

2635

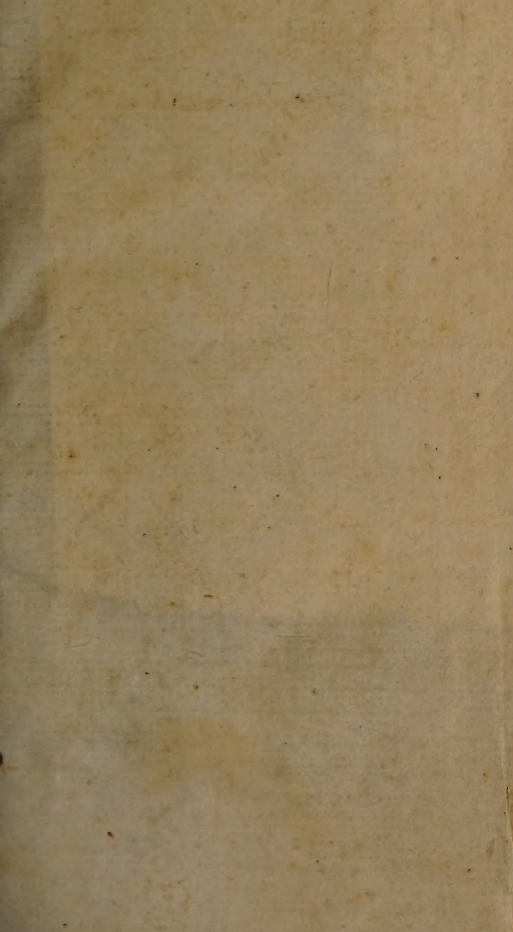
ik

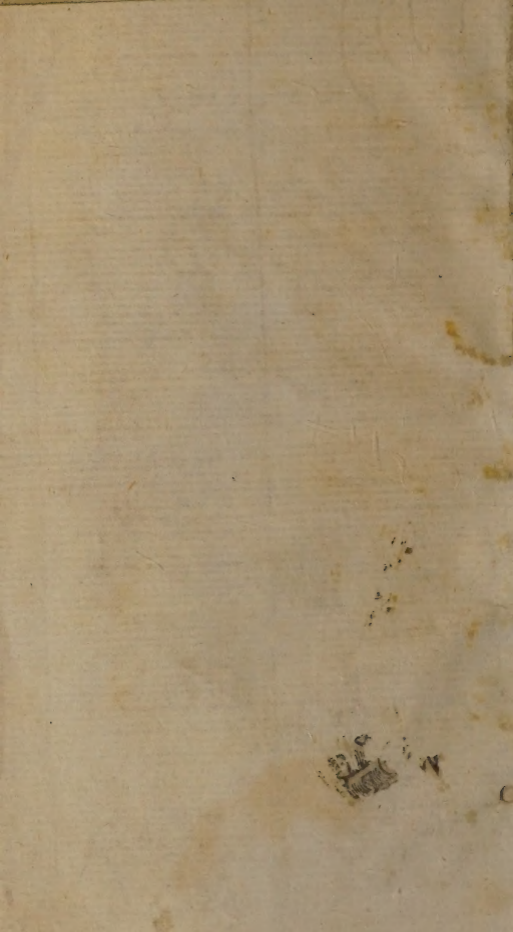
Seti, Greg:

Due opere

cat. 10

L. 185. —





IL
SINDICATO
DI
ALASANDRO VII.

Con il suo
VIAGGIO
nell'altro Mondo.

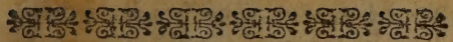


M. DC. LXVII.

OTICATO

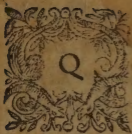
ANDRO AM

1860



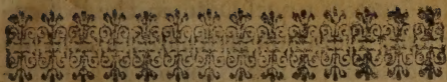
AL CHRISTIANO

Scropoloso.



Questo Libro è stato composto da tanti Autori, che il cercarne la traccia, sarebbe un tirar pugni nell'aria. La varietà dello stile che tu troverai variabile in ogni pagina, te lo manifesterà chiaramente, e ti darà forse motivo di goder tanto più nella lettura. Non ti dirò dunque che ti appresento un Libro, ma più Libri, e se dalla varietà dello stile, tu potrai conoscere la quantità degli Autori, ti assicuro, che sarai un grand'huomo. Ti prego solo di mettere gli scropoli da parte, e di non far troppo strepito, per non svegliar i Cani che dormono. Son sicuro che à prima vista ti parrà il titolo poco religioso, e più; ma ti scongiuro nel nome di tutti gli Hippocriti, di non formar giudicio, prima di leggere il libro tre volte, perche son sicuro, che quanto più lo leggerai, tanto maggiormente, gli scropoli ti fuggiranno d'addosso, e ti

fallerà in pensiero, il pensiero di detestare le
malvagge operationi di quelli che controuen-
gono all' honor di Christo, e della Chiesa. Se
questa opera ti insegnasse à biasimare i Riti
della Chiesa Romana, vorrei che la gettassi
nel fuoco, prima di leggerla; ma non va co-
sì, insegnandoti solo à biasimar quelli, che
indegnamente guidano, è pure che hanno
guidato la Chiesa Romana. Distingui la dif-
ferenza che si troua tra il biasimar l'osservan-
za, e l'inosservanza, de' Governatori della
Religione, e non condannare per poco diuo-
to, chi biasima gli abusi scandalosi; tanta
più che quelli i quali hanno posto la penna
in questo trattato, visitano bene spesso le sette
Chiese di Roma; vini sano, e intendimi bene.



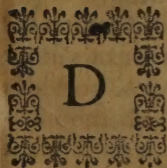
I L

SINDICATO

DI

ALESSANDRO VII.

*Con il suo viaggio nell' altro
Mondo.*



D

VNQVE sarà pur vero
ò Padre de' Lumi , che
io possa vedere auuici-
narsi nelle porte del Cie-
lo, quei Pontefici, che
quasi sempre raminga,
e fuggitiua, mi lasciarono in abbandono?
Che mi vale chiamarmi Giustitia, se non
trouo Giustitia alla mia causa? Altre volte
pregai la Maestà vostra Diuina, per la
distruzione di tutto il Mondo, mercè che
corrotto l'vniuerso, haueua bisogno d'es-

IL SINDICATO

fer lauato da quel Dilluuio che lo sommerso. Hora non pretendo più, che mi sia dato libero il passaggio, da poter vibrar la mia spada à danni de' mortali, perche è di ragione che io conferui quel trattato, fatto nell' incarnatione con la Pace, all' hora quando ci siamo insieme baciati. La supplico solo di non permettere l'ingresso nel Cielo, a' Pontefici, quali con tanta audacia si gloriano, di possederne le Chiaui, senza prima visitar le loro attioni, e farli distinto processo, per dare esempio agli altri di meglio gouernare il Gregge della Chiesa.

Mentre così ragionaua la Giustitia nel Tribunale dell' Augusta Sapienza, s'intese picchiar con vno strepito così grande la porta dell' Empireo, che il ribombo svegliò il pensiero di ogni vno, ad informarsi della qualità della persona, che ardiua turbare il riposo de' Beati, non solo battendo, ma violentando il Cielo.

Il Portinaio senza aprir le Porte, richiese subito il nome di quel che batteua, il quale rispose alla domanda con queste sole parole, Sono *Alessandro*. Non si contentò

tentò della risposta il Portinaio, soggiungendoli che bisognaua informarlo del nome, e cognome; di quello che ricercaua, e del luogo di doue ueniva; il che non volle mai fare, dicendo che bastaua solo al Cielo di sapere ch'egli era *Alessandro*. Vditosi in tanto da tutti tal nome, si cominciò fra molti à far cento argomenti. Alcuni credeuano che fossi quell' *Alessandro* Magno, al quale era saltato in testa il pensiero di farsi adorare per Dio? Altri lo stimauano *Alessandro* terzo Pontefice, che s'era fatto lecito di solleuare il piede, sopra la testa d'vn Imperadore; e non mancarono di quelli, che assicurassero d'esser'egli *Alessandro* sesto Pontefice Barbaro, che haueua riempito di Barbarie la Chiesa di Christo. In somma tutti concordemente conchiusero, che non si douessero aprire le porte del Cielo, ad alcuno *Alessandro*, che hauesse hauuto cura di Popoli, già che per ordinario gli *Alessandri*, erano stati sempre infausti nuncij, alla propagatione dell'Empireo beato. Fu conchiuso ad ogni modo, che si mandasse all'incontro, fuori delle porte vn'

8 IL SINDICATO

Angelo, per intender da lui, quello pretendesse, già che voleua entrare nel Cielo, non con altre opere, e meriti che con il solo nome d'Alessandro.

La Giustitia che hauea inteso tutti i sopra detti discorsi, e che sapeua benissimo, chi fosse colui, che batteua le porte, hauendo fatte le sue istanze apposta, prese tanto più animo, e dichiarò la persona, con vn discorso, assai conforme al seguente. Veramente potrebbe stupirsi il Coro de' Beati, nel sentir con qual' insolenza pretendono d'entrare nel Cielo, quell' anime che vengono al presente dalla Terra; mà che; ceda pure lo stupore, perche è proprietà de' Pontefici Romani, di credere, che sia tenuto il Cielo di riceuerli nel suo seno, non con altro merito, che d'hauer portata la triplicata Corona; quasi che il Regno di Dio, sia sogetto ad esser dominato, dal Regno degli Huomini. Costui che con tanto orgoglio, batte le nostre Porte, è *Alessandro*. Quell' Alessandro settimo, che volle salito al Vaticano, nominarsi Alessandro, credendo che fosse bastante questo nome, di farli acqui-
stare

stare quell' aura di Popolo , che hebbe altre volte Alessandro il Grande ; ond'è che non contento d'hauer fatto l'Alessandro nel Mondo , alessandreggiando per così dire l'vniuerso , che crede impossessarsi del Cielo , come Alessandro , per far l'Alessandro nel Cielo. Egli si vergogna di nominare il luogo di doue viene , mercè che l'ha lasciato tutto destrutto ; nè meno vuol dichiarar la sua Famiglia , per hauerla lasciata troppo potente. Con le finzioni , e con l'hippocrisie , seppe egli guadagnarsi la sede di Pietro , ed hora pretende forzare le porte del Cielo , con il nome altiero d'Alessandro. Molte cose haurei à dire , e molte istanze à fare , ma rimetto il tutto alla Sapienza augustissima , la quale quando sarà informata del procedere di questo Pontefice , con l'esame douuto agli occhi degli huomini , già che del resto il tutto gli è noto , non trouandosi cosa nascosta alla sua presenza , sono sicura che lascerà libera la mia spada , e per vibrarla à danni de' transgressori Pontefici , fin' hora fodrata dalla misericordia. Stà à voi ò Anime beate , di supplicar la Sapienza

increata, di non beatificar nel Cielo, quei Pontefici che sono stati beatissimi nella Terra, acciò la Beatitudine, non sia resa troppo comune, non distinguendosi l'una dall'altra.

Stava in tanto fuori le porte dell'Empireo Alessandro, tutto attonito, e confuso, per vedersi trattare, non già come Cittadino, ma come straniero del Cielo. Si pentiva d'haver concesso tante Indulgenze, e bestemiava la sua prodigalità, con la quale aveva dato tanti, e tanti Perdoni, e remission di peccati. Credeva per fermo che fossero pieni tutti i Luoghi voti di quei scanni beati, di doue erano caduti gli Angeli seguaci di Lucifero. Argomentava che non vi fosse nè pur vn solo luogo per lui, e però applicava tutto il male à lui stesso, come quello che stimava d'haver' introdotto, troppo anime al Cielo. Guardava per le fessure della porta, se per auventura scoprisse alcuni di quelli introdotti, con le sue benedizioni, e perdoni, e benchè la fessura fosse assai grande, ed il tempo bastantemente comodo da poter guardare per tutto, ad ogni modo

non trouò nè pure vno, che fossi della sua conoscenza, il che tanto più lo rese marauigliato, e più che mai confuso. Visitaua minutamente la sua coscienza, per veder qual colpa lo potesse rendere indegno di entrar nel Paradiso, ma non sapeua trouarne, perche il timor della morte l'haueua intorbidato in tal maniera lo spirito, che non gli restaua giudicio da poter distinguere il male dal bene; ma ben si l'ambitione, che gli era stata buona compagna li comunicaua dell'intelletto, con il quale numeraua vn numero infinito di opere buone, che il faceuano tanto più arrabbiare, perche non si trouaua alcuno per leggerle. Gli dispiaceua d'hauer tenuti lontani di Roma, alcuni poueri Prelati meriteuoli, e d'hauer chiuse l'orecchie delle pietà, alle lagrime di tanti meschini Frati delle Religioni di Santo Spirito, e de' Crociferi destrutte, per obligar con i tesori, anzi con i sudori di questi infelici Frati, la Republica di Venetia, acciò riceuesse nel suo seno i Gesuiti. Questo pensiero gli crocifiggeua quel resto d'intendimento, del che non s'ingannaua,

mentre nel Cielo detti Frati esclamauano ad alta voce, domandando vendetta contro di lui. Gli rincresceua di star più sù la bilancia, priuo del dominio della Terra, ed escluso dal vassallaggio del Cielo; Quando ecco vn Messaggiere Celeste, che aperto vn Finestrino, gli consignò vn Breue del tenore seguente, chiudendo poi con ogni prestezza detto Finestrino, forse per non parteciparli alcun raggio di gloria.

SI comanda a te ò Alessandro di Siena, che viuesti in Roma d' Alessandro Pagano, di portarti veloce, nel Purgatorio, ed iui soggiornare, fino à tanto che il Tribunale della diuina Sapienza, sia informato con più distinta informatione delle

tue attioni ; promettendoti il Cielo, che tutti quei giorni che refterai nel Purgatorio, come in luogo di deposito, ti faranno sgravati da quei giorni ne' quali sarai condannato à purgare i peccati de' tuoi Nipoti, essendosi stabilito decreto qui sù, che per l'auvenire le colpe del Nipotismo, siano poste nel catalogo della vita de' Pontefici, per sgravar tanti poveri Nipoti, quali si dannano, mercè alla troppo liberalità che usano i Papi, verso di loro.

La lettura di questo Breue , fè dar nelle smanie Alesandro , ma non tanto , che non potesse molto bene , conoscere , le difficoltà che incontrano coloro , quali ardiscono disubbidire a' Decreti Celesti. Haurebbe voluto volentieri , ritornar a far questo luogo di deposito , nel Vaticano , e staua quasi in precinco di tentarne la maniera , ma gli venne , in mente , che se facile era l'uscita del Mondo , impossibile era stimato il ritorno , che però armatosi di pazienza deliberò , di voltar le spalle al Cielo , e di far il viaggio del Purgatorio , per non tardar con la lunghezza del tempo , il Processo che se gli doueua formare.

Non trouò alcuna difficoltà nel Purgatorio , doue era aspettato con le porte aperte. Entrato cominciò subito à riguardare per tutto , credendo di trouare altri Pontefici , de' quali non vedendone alcuno ne domandò la causa ; venendogli risposto , che mai per l'adietro erano entrati Pontefici nel Purgatorio , havendo le loro stante ò nel Cielo con i Beati , ò nell' Inferno con i Dannati. Soggiungendoli di più quello che

lo che l'informava di ciò, che prima che i Pontefici introducessero i loro Nipoti all'Impero del Vaticano, che non si trovava alcuno Inferno per loro, ma dopo introdotti questi, che difficilmente veggono il Paradiso. Si rallegrò un poco Alessandro, benché l'ardore delle fiamme fosse incredibile, contento di vedersi solo, senza la compagnia d'altri Pontefici, credendo che li fosse permesso di fare il *Protoquamquam* nel Purgatorio, cominciando à designare Anfiteatri, e Fontane, risoluto di rifabbricarlo d'altra maniera, conforme haveva fatto nella Città di Roma, durante il suo Ponteficato, nel qual tempo non parlò mai che di rinnovare le strade. Quello che lo mortificava era che non poteva trovar luogo sì proprio per dare a Don Mario suo Fratello, che credeva sicuro dovesse seguirlo ben tosto, per esser egli più vecchio di lui. Poco pensava di Don Agostino, e nulla del Cardinale, sì per essere giovini, come ancora per haver pensato troppo di loro nel Mondo. Diede principio ad esercitar quell'auttorità, che credeva potere esercitare, sopra la persona

d'un povero, ed infelice Teologo, al quale comandò che dovesse accingersi alla difesa della causa Pontificia, e vedere se con buona ragione, e con giusta coscienza si potessero i Pontefici condannare al Purgatorio. Ma il Teologo gli rispose così.

Alessandro, se la modestia che spirano per tutto queste fiamme, che sono vn vero stromento di penitenza, non m'insegnassero à tacere il risentimento, darei quella risposta che merita l'insolenza della domanda. Piacesse al Cielo che non haueffi mai preso la penna, per scrivere dell'impeccabilità de' Pontefici, che hora non raccoglierei l'inchioostro di tante amare lagrime. Ogni tiro di penna, mi costa vn secolo di Fiamme, ed io l'ignorante che fui, allungaua i miei concetti, scriuendo dell'impeccabilità de' Pontefici, imaginandomi di guadagnar tanto più presto il Paradiso. Dio volesse, che mi fosse concesso di ritornar nel mio Chiostro, hora che sò qual sia il concetto de' Pontefici nell' altro Mondo, che al sicuro scriuerei cose, molto contrarie di
quel-

quelle che ho scritto. Se potessi disdirmi, mi disdirei volentieri, e se mi capitassero nelle mani quei grossi volumi che ho fatto, con tanto discapito della sopranità de' Principi, in favor dell' infallibilità de' Pontefici; certo che li gettarei volentieri trà queste fiamme, poco curandomi di rendere il fuoco più grande, pure che s'espurgasse tutto quello, che mi ha dato la causa di purgare. Mi contentarei di star un migliaio di secoli, oltre quelli a' quali sono già sentenziato, se pure mi venisse permesso di ritornar per pochi giorni in Roma, ad informare quei Popoli, il contrario di quello di che l'ho informato; ma veggo impossibilitata la strada a' miei desiri, e forzato tanto più à piangere li miei errori, quali si veggono moltiplicare la pena, à misura che gli huomini leggendo i miei volumi, credonoli Pontefici in peccabili. Hor vedi in quale stato ò Alessandro sono le cause Pontificie nell' altro Mondo, e tu vorresti aggiungere fiamme alle mie fiamme, col difendere i Pontefici, contro i Decreti del Cielo? Hò contrastato la mia parte, ben me n'aveggo, ma tar-

di ; non domando premi più grandi, di quelle pene che soffro. Se solo per havere scritto una cosa, di che io medesimo ne stavo in dubbio, mi veggo condannato, quasi in un'infinità di secoli à tormenti si accibi, hor quali pene mi si apparecchiarebbono, quando mi dasse à difendere una causa, che in buona coscienza so essere falsa? Perche vuoi tu Alessandro, che io protegga la tua causa, che tu stesso vedi esser falsissima? Mi domandi che io scriva, che i Pontefici non si possono condannare nel Purgatorio, e tu sei di dentro? Contentati pure d'haver tiranneggiato il Mondo, per lo spatio di dodeci anni, con i tuoi Nipoti, e levati dalla mente il pensiero di poter tiranneggiare il Purgatorio, perche assai ci basta d'esser sotto la crudel tirannia di queste fiamme. Qui siamo tutti simili, nè si permette ad alcuno, di comandare il compagno, studiando ognuno di soffrir con pazienza le sue pene. Oh quanti Ecclesiastici sarebbono esenti da questo fuoco, se nella militante Chiesa non vi fosse quella gran differenza tra di loro, di comandare, e d'ubbidire, men-

tregli uni si dannano, perche ubidiscono, a chi dourebbero signoreggiare, e gli altri, per signoreggiare a quelli che dourebbero ubbidire, si perdonò. Questa è tutta la risposta che posso dare per hora alle tue domande.

Appena haveua finito di profetir questi accenti il Teologo, quali furono di non picciola afflitione al povero Alessandro, che si vide entrare in quel luogo di pena, un' Anima d'un Prelato Romano, che haveva ricevuto la Prelatura dal predetto Pontefice. Stupì Alessandro di veder questo Prelato nel Purgatorio, ma lo stupore del Prelato fù molto più grande, di veder un Pontefice simile penar tra fiamme sì acerbe, e tanto più crebbe la causa della maraviglia, quanto che non vedeva altri Pontefici che questo solo. Non si fecero trà di loro questi due Anime gran ceremonie, si per esser bandite in quel luogo dall'ira Divina, come ancora per la gran fretta che hebbe Alessandro di domandare al Prelato, il raguaglio dello stato di Roma dopo la sua morte, che per sodisfarlo gli rispose così.

LA relatione che mi domandi ò Alessandro, non serve ad altro, che à moltiplicare i dolori delle tue pene, con la memoria di novelle infauste. Ma già che tù col darmi la Prelatura auvelenasti il riposo della mia coscienza, farà bene che io incontracambio di tal dono, ammarreggi l'amaro delle tue afflitioni. Sappi dunque, che non si tosto, si disciolse dal corpo la tua anima, che si spiccò dal Quinale vna truppa di Suizzeri, quale tutta trionfante andò a pigliare il Cardinale Antonio Barbarino, conducendolo a far la notoria fontione, come Camerlengo, che non mancò d'andarui tutto allegro, per veder-si la terza volta comandar nel Vaticano in luogo del Pontefice. Il tuo Cadavere, che spirava da quella fistola putrefatta, un'odore più che pestifero, fè fuggire quasi precipitando dalle scale Don Mario, Don Sigismondo, ed il Cardinale, verificandosi il Proverbio comune, che i Parenti, amano il Parente fino che trovano da spolpare, disprezzandolo doppo, quando non si trova più polpa nell'osso, (qui diede un gran sospiro

(sospiro Alessandro) e tali sono stati i tuoi Parenti, quali ti servirono; mentre trovarono da rodere nel Vaticano, ma si diedero à fuggire, quando videro impossibilitata la strada di trovar, di che divorare; onde sarebbe stato meglio per te, e per la Chiesa, se non, se gli fosse lasciata di sì buon' hora quella briglia sciolta, con la quale spogliarono d'ogni cosa, sino il tuo corpo, non essendo buona politica di permettere ad essere spogliato prima d'andare à dormire. Fu dato ordine ad ogni modo che s'inbalsamassi il corpo, piu tosto per levarli quel fetore, che per lo desiderio di conservarlo lungo tempo intatto; mà i Chirurghi deputati à far l'officio, non sono stati sin' hora pagati, pretendendo Don Mario che à tale spesa, sia obligata la Camera, e la Camera lo farebbe volentieri, se non per altro, per carità, quando gli fosse restato tanto da poterli pagare. Non si trovò vera quell' opinione de' Medici, e de' Chirurghi, quali havevano durante la tua vita giudicato, che tutto il tuo male, consistesse nella pietra, che pure credevano la causa principale della tua mor-

te; non havendosi trovato altro, che la sola punta dell'ala del polmone attaccata, ed in due parti del meato dell'orina, un poco di carnosità, onde stimarono tutti, che naturalmente hauresti possuto vivere) e qui diede un' altro sospiro *Alessandro*) ancora dieci, e piu anni, qual cosa caggionò nel petto de' tuoi parenti, un dolore maggiore di quello della morte istessa; e non mancarono di risentirsi, con parole aspre, dell' ignoranza di quei Medici, e Chirurghi, che non havevano saputo scavar il fondo del male, ma questi si scusarono col dire, che ogni sintomo indicava pietra. La medesima notte ad hore quattro, fù trasportato il tuo Cadavere dal Quirinale, al Vaticano, con la solita pompa usata à corpi degli altri morti Pontefici; cioè precedeva à Cavallo, la metà della guardia de' Cavalli leggieri; poi li Palafranchi, con torcie accese in mano; ben è vero che alcuni le portavano estinte per l'avidità di guadagnar qualche libra di cera. Fra questi vi andava à cavallo un maestro di ceremonie, dopo il quale seguiva una Lettica aperta, col Cadavere, vestito con gli abiti soliti,

soliti, ma de' più vecchi, perche i migliori Don Mario l'haveva trasferiti in sua casa, mentre tu eri agonizante. All' intorno della Lettica vi erano più di cento Suizzeri, con armi bianche, e piu' prossimi al Cadavere i Padri Penitentieri, con torcie in mano, cantando Salmi, con voce sommessa. Seguiva à cavallo il Cavallerizzo, che chiamano in Roma Maestro di stalla; poscia sette Canonici, il resto de' Cavalli leggeri, con le armi solite, ed in ultimo luogo, la compagnia delle Corrazze; il tutto con la mestitia usata in simili fontioni. Molte persone erano concorse à vedere, non già il tuo corpo, del quale poco si curavano, ma solo la maniera di camminare delle Soldatesche, e per osservare se alcuno versasse qualche lagrime, il che non si trovò per all' hora.

Già cominciarono i tuoi Parenti ad inghiottire il Calice dell' amarezze, la stessa notte della tua morte. Non dico del dolore di vedersi in un momento, passar dal comando all' ubbidienza, dall' Impero al Vassallaggio, dalla libertà alla servitù, dalla Monarchia alla Democrazia, dal-

la securtà al pericolo , da' piaceri alla mestitia , e dal Vaticano alle Queste son cose troppo dozzinali, e comuni a' Parenti de' Pontefici. Amarezze piú dure da digerire , hanno sin' hora inghiottite, delle quali tè ne farò un breve, e mesto racconto.

Non si tosto s'intese per Roma l'aviso del tuo transito , che concorse la maggior parte della ciurmaglia del Popolo, nella Piazza del Quirinale, introducendosi sin dentro il Cortile, per levarsi da quel dubbio, che vagava nello spirito di molti, con l'informarsi della verità del fatto, gia che piu di due volte s'era publicata per Roma la tua morte. Don Mario che fuggiva come ho detto, che fuggiva torno a dire la puzza del tuo Cadavere, nello scender le Scale del Palazzo, per ritornarsene a casa, si vide attorniare dalla maggior parte di quella Ciurmaglia, composta d'Huomini altrettanto vili, che malcontenti, quali accompagnarono il detto povero Don Mario, (povero in questo rancontro) non dirò fino al Cocchio, ma fino alla Casa istessa, con un corteggio d'ingiurie, e con un

ossequio

osseguio d'improperi inauditi. Chi lo chiamava, nuovo Silla; chi Porco inferocito, chi Cinghiale ingrassato, e chi Bue incensato. Tra questa Ciurma che l'accompagnava con simile galanterie, v'erano di Frati, di Preti, di Maccellari, di Soldatucci, e simile Canaglia.

Li Soldati, gli rimproveravano, che se bene egli era indegno di maneggiar la spada, non hauendone veduto in sua vita, che solo di quella specie, che adoprano i Cuochi, per insilzar gli arrostiti nella Cucina; che non lasciana con tutto ciò di most arsi Maestro, nel rubbar le paghe a' Soldati, nel vendere le Patenti degli officiali à caro costo, e per conseguenza a' più indegni; nel truffare le Piazze morte, passate senza alcuna ragione; nel ritenere i Capisoldi delle Mancie, per la distribution delle Cariche, e nel fingere di volersi difendere dalle giuste vendette del Gallo, à solo fine di farsi radoppiare la paga di Generalissimo, se ben la sua faccia, ed il suo merito non fosse che di Tamburino.

Li Maccellarij, quantunque beitemial-

fero , l' hora , & il giorno che haueuano preso vn tal mestiere , inteneriuano con tutto ciò i cuori di tutti alla pietà , mentre rimprouerauano ignominiosamente la barbara tirania di Don Mario , che gli haueua forzato con minaccie di Prigioni , e di bandi , a comprare i suoi Agnelli , ingrassati dal furto dell' herbe , de' Campi de' Poueri Contadini , in vn prezzo sì alto , che gli è stato bisogno vendere il capitale , forse delle lor proprie Mogli , per soddisfare à questo gran Maccellajo de' Romani.

Li Preti , che non trouauano il solito Giulio da celebrat Messa , per viuere alla giornata , e ciò perche i Popoli , per non diuenir martiri di Don Mario , che li crocifiggeua la borsa , lasciauano in riposo l' anima , che però vedendosi smagrire , i paueri Preti di Roma , & ingrassare nelle ghiande di Santa Chiesa , i Porci più seluatici di Siena , stridauano con voci satiriche , ed ingiuriose contro Don Mario , come quello , che haueua smembrato l' entrate Apostoliche , esauti gli Erari Ecclesiastici , sottomeffi , e seorticati i paueri ,

ueri, calpestate la Giustitia, perseguitata la virtù, assassinate le Vedoue, vendute le Mitric, patteggiati li Capelli, aggravati li Benefici, prebendate le Cappelle, smunto la Dataria, affannati i Pretendenti, ruinate le Famiglie, mortificati li Grandi, inalzati i vili, incoronati gli Afini, fugata la bontà, maltrattati gli innocenti, dishonorate le Madrone, moltiplicate le Puttane, deprauati gli Altari, santificati gli vitij, bruciate le Prouincie, inuentate futbarie, ed in somma posto ogni cosa al sacco, ed al fuoco per fabricare vna nuoua Roma alla Casa Chigi.

Li Frati più di tutti gli dauano dell' ignominie sù il mostaccio, non meno inferiori alle sopra dette. Applicauano all' auidità di Don Mario, tutti i lucri scelerati, che commetteuano i loro superiori ne' Chioftri, mentre si sono venduti i Priorati da' Prouinciali, li Prouinciali da' Generali, e sino le stanze istesse de' poveri Frati, sogetti a comprar con il proprio salario le Pedocchie d'vna Camera. Allegauano in testimonio la farfanteria del Padre Cauallo, il quale ha-

uendo nella sua fanciullezza, imparato le procediture Calabresche, si diede à studiar quattro *civis*, con le quali diuenuto maestro delle furbarie, doppo hauer mercantato per alcuni anni i Pulpiti, e tirato sotto pretesto d' elemosine, qualche somma di danaro dalle borse de' poveri, anzi dagli erari della Chiesa, haueua comprato con lo stesso danaro, il Commissariato della sua Religione, dalle mani del buon Don Mario, come già tu molto bene lo sai, della qual cosa trouandosi bene il Signor tuo fratello, gli ne procurò la conferma, per altri tre anni, mediante lo sborso di due milla Doppie; cosa che riuscì di non poco scandalo all' Vniuerso, mormorando per questo i zoccolanti, che si veggono astretti di rubbare sino i Calici della Sagristia, per dar presenti al Cavallo, che minaccia di dar calci, à tutti quelli che s' appresentano, senza la difesa di qualche borsa d'oro. Gli rimproueri del Generalato de' Padri Conuentuali, nella persona del Padre Donghi, erano ancora sì grandi che giungeuano al Cielo, credendo ogni vno per fermo che senza vn Buf-

fetto alla Tedefca, lauorato tutto d'argento, presentato à Don Mario; che non haurebbe questo Padre, degno solo di volcar lo schidone alla Cucina, ottenuto il Generalato d'vna Religione, dishonorata non per altro, che per hauere vn simile capo, il quale hà dato il Magistro a' Ciechi istessi, e fatto Maestri delle Catedre i Portinari, con la conditione d'empili quella tasca, ch'egli haueua vuotato per satiare di Don Mario l'auidità.

Corse la stessa fortuna, anzi peggiore il Cardinal Chigi tuo Nipote, mentre il Popolo doppo hauer'accompagnato per più di due hore, Don Mario sempre gridandoli con i sopra detti impropri, voltò strada, portandosi la stessa notte nella Casa del Cardinale, che se ne staua negoziando il nuouo Papato, con il Cardinal Farnese; e così giunto sotto alle di lui finestre del Palazzo di Santi Apostoli, non è credibile di numerar le sassate, che si diedero a tirar quei vili peblei, rompendo tutte le Vitriate, vedendosi i due Cardinali che parlauano del nuouo Papato, costretti à ritirarsi sotto vn portico si

per fuggir l'ira de' sassi, come ancora, per non intendere le parole ignominiose, che uscivano dalle bocche di quei Popolacci. Siamo stati scorticati (gridavano gli vni) in Roma, mentre tu, faceui il grande à Parigi, obligati à pagar rigorosissimi Datij, per mantener la tua Corte. Dunque farà pur vero che debbano i Chigi star sepolti nell'oro, e noi immersi nelle miserie? Rendici (rispondeuano gli altri) quei regali di Croci di Diamanti, che ne portasti dalla benignità del Rè Christianissimo, non essendo ragione, che à te solo siano le glorie, e che à noi altri svenaturati sudditi, resti per sempre il patibolo di tante grauezze? Son finite le Gabelle delle Bolle, la taglia de' Breui, la decima delle Pensioni, e li datij de' Popoli, ma forse non sarà finita la tua auidità. Passò vn poco oltre lo sdegno d'alcuni, ingiuriandolo Puttaniere, scialacquatore, Infrancesato, e cose simili che à dire il vero, tralascio, per non allungar troppo le tue afflizioni, e dolori.

Don Agostino benchè odioso ancor lui la sua parte, con tutto ciò non hà corso
fin'ho-

fin' hora vna fortuna simile d'ignominie: perche à dire il vero, vi sono altre considerationi: ma la principale consiste nella fortuna d'essersi apparentado con la Cata Borghese, stimatissima come tu sai, e con vna Principessa degna d'vn' altro marito, che d'vn resto di Catapani Senesi: oltre che non hauendo hauuto Don Agostino gran Cariche in Roma, non ha potuto accatiuarsi l'odio del Popolo pebleo, ben' è vero che lo sdegno de' Grandi verso di lui è grandissimo, non hauendo mai potuto leuarsi dal vitioso Cielo di quell'orgoglio, con il quale sdegna di mirar anco quelli che lo salutano. La riconciliazione tra la Casa Colonna, e Casa Chigi, o per dir meglio tra il Contestabile, e Don Agostino, e tra il Cavalier della Ciaia, e detto Contestabile, quantunque habbia vna faccia mediocrementemente piaceuole, l'intrifeco ad ogni modo è tutto pieno di toscò, e si vedrà vn giorno che la *Mnestra riscaldata, non fu mai grata.*

In somma è così arrabbiato il Popolo contro la Casa Chigi, che sino i poueri Lacchei i ed infelici Staffieri si veggono.

obligati di soffrir ancor loro la maggior parte dell'ignominie de' loro Padroni, mentre appena se ne vede vno per Roma, che li corrono indietro i Popolacci, caricandoli di Piattonate a buon conto. Shiamazza Don Mario, e non lascia ben che chiuso in Casa, di lamentarsi con tutti quelli che vanno à vederlo, di questa furia popolare contro la sua persona, dicendo di non saper capire la causa d'essere così esoso al Popolo. Si scusa di non hauer egli possuto metter da parte gran cosa, dicendo essere stato il Ponteficato del fratello, vn Papato infelice, mentre successivamente vi è stata carestia, peste, inondationi, ed armamento, oltre li continui aiuti ch'è stato necessario prestare all'Imperadore, ed à Venetiani con grosse somme di danaro, per la guerra contro il Turco.

Ma però queste ragioni non bastano à sodisfare il Popolo, e leuarlo da' suoi giusti lamenti; al contrario s'inferocisce tanto peggio all'auiso di tali discorsi, che va sempre più tenendo Don Mario. E di doue sono uscite (dicono i Romani) tante Cre-

te Credenze d'oro, e d'argento, che fanno scorno alle Credenze Reali di Parigi, e Madrid? E quali Conchiglie hanno partorito le migliaia di Perle, che pendono infilzate in tante biancheggianti Collane, dentro gli Scrigni di Donna Berenice? E qual' Indie hanno mai presentato l'infiniti Diamanti, che si veggono risplendere nella Casa di Don Mario? E quali miniere hanno dato i milioni spesi à fabricar Palazzi, e Giardini a' Chigi? E qual' entrate hanno arricchito le figliuole di Don Mario maritate in Siena, doue fanno le Principesse, senza ricordarsi più di quella tenue fortuna, che prima del Ponteficato d'Alessandro le teneua in humile stato? Crede forse egli che noi non sappiamo, qual'era la Casa Chigi, nel tempo che Alessandro era Fabio, e ch'esso Don Mario, era Mario? Forse giudica che ci siamo scordati del suo stato, all' hora quando non viueua d'altro, che di quei crediti che gli faceuano gli Hosti, e i Maccellaij? Forse stima che non ci sia noto, che mancandoli vna volta il danaro per farsi vn' abito, e non trouando credito dal

Mercante, diede per pegno vn'anello di Donna Berenice sua Moglie? E pure al presente non parla, che di milioni di scudi, e non sa discorrere che di fabbriche di Palazzi, e di compra di Principati; e con quali danari Dio buono, si comprano i Principati, e si fabricano i superbi Palazzi, che con i tesori rubbati alla Chiesa?

Questi sono i sensi più dolci, con li quali il Popolo Romano risponde alle scuse di Don Mario; non lasciando in tanto di rallegrarsi della gratia, che stima hauer riceuto dalla benignità del Signore, per vedersi liberato dalla tirannia de' Chigi. Del resto la Sede vacante, benchè con li soliti buoni ordini, riesce infausta non solo alla Casa Chigi, ma anco à tutto il Popolo, non sentendosi altro che uccisioni, vendette, latrocini, strupi, ed irriverenze, essendo successi il giorno seguente della tua morte, nello spatio di poche hore sette homicidi, in diuersi angoli della Città di Roma, onde chi ha nemici, non ardisce uscìr di Casa, per lo dubbio di perder la vita, dalle mani d'alcun Sicario.

Questa

Questa Relatione delle cose successe in Roma doppo la morte di Alessandro, destarono la curiosità nel petto d'vn' anima che staua nell'vicio, e proprio in precinto à volarsene nel Cielo, à sapere distintamente la vita di questo personaggio, giunto di fresco in quel luogo, onde ne richiese con grande istanza, l'informatione ad vn' anima, che veniua pure di Roma, e che mostraua d'esser di qualche vecchio Prelato, della Corte, e ne restò sodisfatta, con la seguente relatione.

Riguardeuole in fatti era la Casa Chigi, prima dell'assuntione al Papato d'Alessandro, annouerandosi fra le più antiche della Città di Siena, nella quale non solo s'era apparentata diuerse volte con le Famiglie più conspicue, e considerabili, ma di più andaua godendo giornalmente di quegli honori che sogliono compartirsi della Patria a' Cittadini bene meriti.

Le sue glorie però non si restringeuanò nella sola Città di Siena, facendosi conoscere ancora in Roma, nel tempo di Giulio secondo, qual Pontefice inclinàn-

do molto ad amare Agostino Chigi, compartendo per ciò diuersi impieghi in Corte ad alcuni di detta Famiglia, non solo di Prelature, che sono comuni a tutti, ma di maneggi camerali, che per essere particolari, danno occasione di spandere il nome di chi l'esercitò quasi per tutta la Cristianità, la quale esaltaua sino al Cielo la prudenza, e sagacità di Agostino Chigi, che maneggiava nel tempo di Giulio tutto il danaro della Tesoreria; ma uagliandosi ogni vno come potesse questo signore, accommodarsi così bene a seruire vn Pontefice, il più inquieto, e torbido tra quanti mai vedesse il Vaticano, ad ogni modo seppe egli così bene fare spiccare la sua attiuità, che quantunque si trouasse ingolfato in vn ministero il più scabroso, e geloso della Corte, non hebbe mai il Pontefice alcuna ombra dell'integrità di questo Huomo, fidandosi a lui molto più di quello faceua co' suoi. Anzi per mostrargli segni di gratitudine, e d'un' affetto suiscerato, volle che tutta la discendenza della Casa Chigi, fosse scritta insieme con la famiglia della Rouere
 ch'era

ch'era quella di Giulio, che per ciò al presente nell'insegna de' Chigi, si vede inquartata la Rouere.

Non ritrouò la Casa Chigi la stessa Fortuna nel tempo di Paolo terzo, qual Pontefice gli fece conoscere, & sperimentare, che i grandi manegi, vanno sempre congiunti con grandi pericoli, onde decaduta dalla premiera grandezza, restò smembrata da' migliori effetti del suo haue, anzi desideroso il Papa d'incorporare a' beni della sua Casa Farnese quel delirio o Giardino posto su il Teuere, che possedeua la Casa Chigi, si diede a perseguir questa, la quale non solo fu costretta di cedere il giardino, ma di più obligata a ritornarsene nella Patria, e viuere con vna fortuna altre tanto mediocre, che honorata; e così visse per lo spazio d'un secolo, e mezzo, fino a tanto che si aperse l'opportunità a fortune maggiori dalle quali non farà possibile di crollare, senza graui accidenti.

Benche le cose cambiassero di faccia; e caminassero così tenui per la Casa Chigi, non lasciauano ad ogni modo gli huc.

mini che giornalmente nasceuano in questa, di procurare il possibile per far ritorno alla Corte di Roma, e veder di raquistare il perduto, a di mettersi in vn posto maggiore, non mancandogli l'animo necessario a tal tentatiuo.

Nel principio di questo secolo, si trouauano nella Casa Chigi tre fratelli uenti, Mario, Augusto, e Fabbio; Mario ch'era il primogenito degli altri, o fosse per auaritia, o fosse per altro interesse, non condescendeua molto di aiutare Fabio, che daua segni di far buona riuscita alla prelatura, per farlo studiare, ma Augusto, con vn'animo veramente Augusto esibì vna parte del suo patrimonio per l'auanzo di questo, mediante il di cui aiuto inanimato il giouannetto, si diede all'acquisto delle lettere, & allo studio di quelle massime politiche, & morali, che paiono necessarie per aprir la strada alla Prelatura, e seppe così bene riuscire che dalla Prelatura al Cardinalato & al Papato, non vi si interpose gran tempo. Ma sarà bene didar sopra ciò qualche raguaglio breue, ma più chiaro.

Nacque

Nacque dunque Fabio chigi, che fu poi Alessandto, nella Città de Siena alli sedici del mese di Febraio del mille cinque cento nonanta noue, in quell'anno appunto che la Chiesa ottenne il Ducato di Ferrata, doue si conobbero i primi saggi della sua prudenza, come diremo a suo luogo. Con l'aiuto del fratello Augusto si mantenne negli studi, dando giornalmente segni di vn' ottima aspettatione. Passati gli anni dieci otto, i suoi Parenti, & amici, vedendolo in fatti adorno d'vn' indole piena di ogni virtù, cominciarono ad eccitarlo di voler rimettersi in stato di tentare vna fortuna migliore, col portarsi in quella Città, doue suole annidarsi per lo più la Fortuna, e non lasciarsi intepidire nell' otio, e smagrire tra le conuersationi de' soli compatrioti, amici, e parenti.

Il desiderio di Fabio non era lontano da' consigli de' suoi, ma addottrinato fin d'allora della natura di Roma, rispondeua per iscusar, che non sapeua come incaminarsi verso la Corte Romana, mancandoli i mezzi necessari, non hauendo nè danari, nè amici che sono i due Poli, che aprono

in Roma le porte per introdur la Fortuna. Non danari essendo già quel poco di patrimonio della Casa Chigi, diuiso in tanti fratelli, e sorelle; non amici, perche i suoi s'erano tratenuti per sì lungo tempo in Siena, e lontani di Roma, onde non gli era restato mezo alcuno da potersene procacciare. Ma vinti questi dubi dalle promesse che li fece Augusto suo fratello, che gli offerse di non mancarli mai di assisterlo, prese animo, e supplendo l'ardire dello spirito alla mancanza delle sostanze, deliberò di cimentarsi; onde si condusse in Roma, accompagnato da vna sola lettera di raccomandatione al Signor Marchese Pallauicino, gentilhuomo molto accetto ad Urbano, per essere giouine all' hora di gran virtù.

Piacque grandemente al Marchese la conuersatione del Chigi, onde non tanto per la consideratione della lettera recatali, come che per restar sodisfatto del suo dotto, e ciuile procedere, lo volle seco in Casa, godendo non poco di trattenerli con esso lui in lunghi ragionamenti, promettendoli di far tutto il possibile, per
intro

introduirlo nella gratia del Pontifice. Reggeua all' hora la Naue di Pietro Urbano ottauo Barbarino, come hò già detto, il quale con accurata cura, procuraua d'introdurre al seruitio della Chiesa, soggetti qualificati; che però non si tosto il Marchese gli racomandò il Chigi, rappresentadoglielo per vn soggetto di nō mediocre riuscita; quādo se gli fosse stata data l'occasione di seruir la sede Apostolica; che volle vederlo, in particolare, restando così soddisfatto delle maniere della persona, che ordinò subito gli fosse dato trattenimento honorato nella Corte, racomodandolo con ogni affetto al Cardinal Francesco suo Nipote.

Con ogni riuerenza assèquiaua il Chigi la Casa Barbarina, ma però con sincerità essendo egli spogliato affatto di quelle apparenze adulatiue, delle quali sogliono regnare nella Corte. Il Cardinal Francesco adorno di vna modestissima natura, amaua nella persona del Chigi la modestia, che in effetto era così grāde che lo rēdeua adorabile. Riconosciuto dunque il merito di questo soggetto, fù anteposta

dal medesimo Barbarino supremo assistente dell' Inquisitione dell' Vniuerso, alla carica di Inquisitore di Malta, nel quale officio mostrò quanto valesse il Chigi, onde obligò in tal maniera i cuori di quei Cavalieri, e particolarmente del Gran Maestro, che se ne ritornò in Roma, dopo finito il carico; con lettere sì comendabili, del detto Gran Maestro, che i più modesti sensi erano, *che mai in Malta era stato vn' Huomo suo pari!* Della qual cosa edificato tanto più il Pontefice, risoluè di auanzarlo per lo beneficio comune della Chiesa, onde in breue lo destinò Vicelegato in Ferrara. doue pure diede non ordinario saggio della sua matura prudenza, a tal segno che in tre anni, non si trouò mai alcuno che si lamentasse in qual si sia maniera della giustitia di costui, predicato dalle lingue nobili, e popolari per vn Giudice disinteressatissimo.

Ritornato da Ferrara in Roma, con vn tale applauso, non restò lungo tempo senza impieghi maggiori, destinato Nuntio in Colonia; da che si può argomentare qual fossi stato all' hora il concetto del

del

del Chigi nella Corte, mentre il bisogno della Religione Catolica, in quelle parti, ricercaua vn Ministro d'vna esperienza non ordinaria, e come tale fu egli spedito, nel tempo che tutto il Mondo pareua sconcertato, onde non gli riuscì così fortunato il negoziato della pace, non volendo egli per esser Ministro del Pontefice, hauer conferenze particolari con li Protestanti, benchè il suo desiderio vi inclinasse. Con tutto ciò vedendo quando grande fosse il partito di questi, per facilitar le cose, procurò d'indurre i Catolici, che insistevano alle domande di pretese eccessiue. all'equietà, ma non potè con tal mezzo colpire il suo desiderio, in quella forma che al sicuro sarebbe successo, quando s'hauesse hauuto a negoziare, tra fazioni di vniforme Religione. Successe in questo mentre, che stanchi gli Spagnoli, & Imperiali d'vna sì lunga guerra dannosa alla Germania, & alla Spagna, da per loro si accordarono gli vni con gli Olandesi, e gli altri con li Francesi, la qual cosa intesa dal Pontefice; per essere stato in fatti questo ac-

cordo pregiudiciosissimo alla Religione
 Catolica, scrisse al Nuntio, che portassi
 le sue giuste querele, con graui mentite,
 agli Imperiali, e Spagnoli insieme. Ma
 il Nuntio seppe dimostrare il disgusto, e
 le amarezze grandi del Pontefice, e verso
 gli vni, e verso gli altri, con sì belle
 maniere, che non solo, non lasciò mal'
 impressione di se stesso nel petto degli
 Ministri Spagnoli, & Imperiali; ma di più
 obligò tutti a crederlo Ministro esatto
 del suo Prencipe, non lasciando d'infor-
 mare il Pontefice, delle cause, e motiui
 della pace, già che più per necessità, che
 per volontà s'erano disposti a condescen-
 dere ad vn' accordo sì disfavanzioso, e
 ciò per sottrarsi da pericoli molto mag-
 giori.

Veramente nella Legatione di Munster
 guadagnò l'animo de' Protestanti, quali
 confessarono di hauer cedute alcune pre-
 tensioni, per rendere più facile il trattato
 della pace, solo per veder trattare con
 tanto disinteresse il Ghigi. In questa Cit-
 tà hebbe egli la commodità più aperta,
 e non si mostrò così scropoloso nello
 stringer

stringer delle chiauì , di negotiar con i Protestanti , particolarmente con il Conte , sogetto principale di Danimarca , e principal Ministro , e parente di quella Corona , che haurebbe senza altro lasciato vn' altro nome , molto più celebre nel Mondo , se i suoi pensieri non fossiro stati troppo eleuati. Li figliuoli però danno inditij manifesti di riuolte , e nell' armi , e nella politica sogetti eminenti , & il Chigi in Roma nel suo Ponteficato , gli mostrò non pochi atti di affetto , e protetione , e ciò perche haueua ancora impresso nell' animo , il valore , e buon procedere del Conte , con il quale si tratteneua in Munster in spesse conferenze altre tanto lunghe che segrete , per non dar motiuo di scandalo a' Catolici , quali non l'haurebbono fatto , perche il concetto del Chigi non era capace di dare scandalo.

Prima di cominciare a praticare il Conte , & altri Ministri Protestanti haueua il Chigi ancor lui imbeuuto l'animo di quelle cattiuè massime , e sinistri pensieri , che sogliono per lo più adombrare la con-

scienza degli Ecclesiastici, quali si danno a credere, che i Protestanti siano de' Demoni, anco nell' esteriore quel che più importa, ma conobbe il contrario, restando dal procedere di questi talmente sodisfatto, che nella relatione che diede al Pontefice dopo il suo ritorno in Roma, aggiunse d'hauer ritrouato maggior civiltà tra li Protestanti, che tra li Catholici stessi.

Conobbe il suo merito Innocentio decimo, che l'haueua mandato in Munster, che però ritornato non lo lasciò lungo tempo, senza remunerarlo di tanti buoni seruiggi prestati alla Chiesa, creandolo per ciò Cardinale; con non poco gusto della Corte, per veder remunerato vn' Huomo di tanto merito. Morto in questo mentre il Cardinal Panzirolo, ch'era vn' huomo, che forse la natura non haurebbe saputo farne vn' altro più scaltro, e più sagace di lui, fu data subito la carica di primo segretario che questo possedeua, al Cardinal Chigi, il quale con pari prudenza seppe gouernarsi, e dar nell' humore d'vn Pontefice tanto difficile, in tal

manic.

maniera che più volte si dichiarò con i suoi più familiari, che il merito, e seruigio del Chigi, era molto più degno di quello del Panzirolo, e che per lui quanto più disgustato si trouaua del Panzirolo, altre tanto sodisfatto restaua del Chigi. E in vero Innocentio haueua gran ragione di lamentarsi del Panzirolo e di lodarsi del Chigi, perche questo schiudò come scoglio, e fuggì come Inferno, il mischiarsi negli interessi di Donna Olimpia, cognata di sua Santità, che voleua tenere il Ponteficato talmente sogetto a' suoi voleri, che bisognaua, che i Ministri principali della Corte, la riconoscessero come l'arbitra sourana del dominio Papale; doue che Panzirolo per lo spatio di più di sei anni traugliò con tutto il suo potere allo smacco di questa Donna, poco curandosi di mettere per ciò in confusione la Corte, e il Pontefice. Quanta grande fosse la sodisfattione d'Innocentio, per il buon seruire del Chigi, si può argomentare da quello ch'egli disse negli più estremi momenti della sua vita, in quel punto che deposte le simulationi, si

parla più col cuore, che con la lingua, mentre confessò, che non trouaua Cardinale più degno da succederli al Ponteficato, che il Chigi, pregando diuersi soggetti, che douessero impiegarsi dopo il suo transito ad vna tale eletione.

Con tutto ciò nel Conclaue non si parlò molto del Chigi, quantunque durasse per lo spatio di tre mesi, ben'è vero che non si tosto cominciò à parlarne, che n'acquistò l'applauso di tutto il Collegio. Solo il Cardinal Rosetti contradisse alla sua eletione, come quello che lo conosceua molto più da vicino degli altri, essendo stato seco in Polonia. Questa oppositione in se stessa fragilissima per esser d'vn solo, non hebbe alcuno effetto, che però alli sette d'Aprile fù egli creato Pontefice, mostrandosi alieno, e spogliato d'ogni sorte di desiderio, nella qual cosa seppe così bene fingere, che obligò tutti a pregarlo di voler riceuere il Ponteficato che se gli offeriua.

Fù tanta l'allegrezza di Roma per l'elezione caduta nella persona di Fabio Chigi, che volle chiamarsi Alessandro settimo, che

che quasi tutti smaniauano di gioia. Credeuano che mediante la Santità della vita d'un tale Huomo, fosse per risorgere nella Chiesa, la virtù de' miracoli già smarrita. Si gloriauano i Popoli nel veder fiorire nel mese d'Aprile, vna nuoua Primavera nel Vaticano, ed aspettauano di veder anco pullulare i frutti d'un abbondantissimo Autunno, nel Terreno della Chiesa. La Fama corse per tutto, portando le nuoue di questa nuoua creatione, onde si rallegrauano à gara le Città, ed i Principi, securi di non esser più soggetti à quelle cieche passioni ch'erano regnate per tanti Secoli ne' cuori di tanti, e tanti Pontefici, quali hora Spagnoleggiando con i Francesi, ed hora Francestando con gli Spagnoli, haueuano posto in disordine, tutto l'ordine della Chiesa Christiana.

Correuano sino dall'estremità della Terra i Forastieri, gli vni mossi dalla diuotione grande che spiraua per tutto la fama, mentre in ogni luogo doue si paraua d'Alessandro, si sentiuua vn non so che odore di Santità; gli altri per la speranza di acquistare il Cielo, con l'adora-

re vn Papa si santo; e sino li Protestanti medesimi godeuano di portarsi in Roma, per informarsi se tutto quello che riluceua era oro. Ed in fatti non si parlaua altro in Roma, che della Sàtità d'Alessandro, aspettando ogni vno di veder, di giorno in giorno miracoli. Ma chi non haurebbe creduto santo vn Pontefice, che con tanto rigore disprezzaua i Parenti, per leuar dalla Chiesa il Nipotismo, che haueua assassinato il tesoro di Christo, e scandalizzato per tanti Secoli l'vniuerso? Vn Pontefice che non la cedeva nell'astinenza, e nella mortificatione del corpo agli Hilarioni, agli Antoni, ed a' Paoli Primi heremiti, contentandosi di dormir sù vn duro Pagliariccio, e bene spesso sopra vn Pagliariccio di legno, hauendo per guanciaie, vn guanciaie di pietra? Vn Pontefice che faceua scorno a quei golosi Prelati, e Cardinali che tengono le Menze di Lucullo, e le Tauole d'Artaserse, sodisfacendosi egli solo di cibarsi, d'alcune viuande condite con cenere, e di passar le giornate intiere con il pasto d'vna sola Noce, ò Castagna? Vn Pontefice che

teneua innanzi i suoi occhi vna Bara di morto, per hauer sempre viua l'immagine della sua morte; anzi si contentaua beuere dentro vn Bicchiere fatto d'vna testa di morto, per ricordarsi meglio dell'huomo? Vn Pontefice che spiraua tutto zelo e che mostraua di languire, su le considerationi dello stato miserabile, nel quale si ritrouaua il Regno Christiano? Vn Pontefice che spendeua la maggior parte dell'hore del giorno, ad implorar l'aiuto diuino, per poter arriuare al fine del suo intento, ch'era quello della pace tra li Prencipi Christiani, e particolarmente tra le Corone? Vn Pontefice tanto modesto negli abiti, che s'era risoluto di bandir con rigorosissimi editti tutte le pompe di Roma, contentandosi egli di vestir semplice lana, sotto la quale si sentiuano sonar i chiodi de' cilici, e ribombare lo strepito delle Catene. Queste erano le virtù d'Alessandro, nel principio del suo Ponteficato, che possedeua anco nel tempo ch'era Prelato, e Cardinale, che però non bisogna marauigliarsi, se così ansiosi correuano ad adorarlo gli Huomi-

ni fin dall' estremità della Terra; ma che; in breue si vidde cambiar l'albero della sua vita, pro lucendo altri frutti, di quello haueuano promesso li fiori. Cambiò in breue di natura, onde da modesto diuenne vano, chiamando le gale, e le foggie, come se fossi sù il fior degli anni; non contento dell' isquisitezza del drappo, volendo anco, che l'abito si rendesse lindo, mediante l'ornamento di gemme, introducendo vna moda di far li bottoni istessi di Diamanti. In breue si raffreddò in lui quel gran zelo di pace, spendendo poi quel tempo, che spendeua prima alle preghiere, a procurar di metter scisme trà Principi, sicuro di trouar molto più profito a' suoi interessi fra le dissunioni, che vnioni. In breue si scordò di quelle pietose considerationi, dello stato misero del Regno Christiano, lasciando in abbandono i Principi che combatteuano con tanta gloria contro l'Otomanò Impero, poco curando della distruzione della Chiesa istessa. In breue bandì dalla sua stanza tutte le imagini de' morti, passando in vn momento dalla Bara alla Culla, dal pen-

siero

fiero mortale, a pensieri d'eternità, e dalla morte alla vita, riempiendo il Tumolo che teneua in Camera di ben coniate Doppie, quasi che l'oro hauesse virtù di fugar dal Vaticano la morte. In breue esiliò dalla sua mensa l'astinenza, à tal segno che i suoi Cuochi, inuidiauano la virtù del cucinare de' Cuochi d'Athene, mentre con tutto lo studio che loro metteuano nell'accommodare i cibi, non poteuano con tutto ciò dar nell'humore d'Alessandro, che li constringeua a cercar cibi sempre mai più delicati. In breue spezzò la Tassa fatta d'vna testa di morto, compiacendosi di beuere, isquisitissimi vini, dentro i Bicchieri non dirò di fino Cristallo, ma di pretiosa Porcellana, e di finissimo oro. In breue gettò via i cilici, e le catene, non volendo seco altre Catene, e Cilici, che di quelli soli che seruono à tiraneggiare i sudditi, e rincresciutosi del pagliariccio di fieno, e del guanciaie di pietra, si diede ad abbellire i Palaggi di Tapezzerie d'oro, e di seta, cambiando la dura paglia in delicatissima piuma. In breue innamoratosi di se stesso,

fi donò in tutto, e per tutto ad adorar la sua carne, e sdegnato della sua crudeltà per hauer tenuto alcuni mesi fuori di Roma i Parenti, s'apparentò talmente con i suoi, che chiamatili in Roma, gli ammesse al gouerno della Naue di Christo, la quale fu da loro trattata, appunto come trattano i Corsari Turchi, qualche Vassello di Mercanti Christiani; non trattandosi altro che di storzioni, essendo certo che sarebbe impossibile al presente di conoscere, se detta Naue sia stata gouernata da Turchi, ò saccheggiata da Senesi.

Si conobbe nella persona d'Alessandro, quanto vero fosse quel comun detto de' Filosofi, *che la corruption dell'ottimo è pessima*, mentre abbandonata quella prima bontà, putrefece in tal maniera i suoi costumi, che doue prima veniuà adorato, come vno de' principali, e celebri Pontefici, che si fosse veduto per l'adietro nel Vaticano, in breue si vide poi talmente biasimato, che quasi dal comune si desideraua la resurrettione d'Alessandro sesto, che era stato il più barbaro tra Pontefici, e il più scelerato tra Principi, non per altro
 se noi

se non perche in riguardo del cattiuo go-
 uerno d'Alessandro settimo, si stimaua dol-
 ce, e soaue il pessimo d'Alessandro sesto.
 Già assuefatti i Romani di veder crocifig-
 gere le lor facultà dalla tirannia de' Nipoti
 pareuano respirassero quei primi mesi del
 Ponteficato d'Alessandro, che volle passar-
 li lontano de' suoi, onde stimauano tutto
 ciò vn sogno; ma conobbero in breue, che
 mentre loro sognauano, il buon Pontefice
 vegliaua; hauendo tenuto i suoi Parenti
 fuori di Roma, per lo spatio di dieci me-
 si in circa, non per altro, che per dar
 tempo a' Romani d'ingrassarsi vn poco,
 e comodità a' Nipoti di mettersi in
 buon' appetito, che però richiamati in
 Roma, cominciarono à diuorar come
 Lupi affamati, tutta la sostanza del Greg-
 ge di Christo. Dico del Gregge di Chri-
 sto, perche non la perdonarono ad alcun
 grado di persone, mentre hauendo dato il
 Pontefice, l'impero de' Secolari à Don
 Mario Padre, e quello degli Ecclesiastici
 al Cardinal Chigi figliuolo, s'intendeua-
 no così bene l'vno à scorticare, e l'altro
 à tofare, che tofati gli Ecclesiastici dal

Cardinale, e scorticati i Secolari da Don Mario, faceuano vn mescuglio di miserie, non potendosi conoscere, se più infelici fossero li Secolari scorticati, ò gli Ecclesiastici tofati.

Diuerſi accidenti sfortunati arriuarono in Roma nel Ponteficato del Chigi, conoscendosi chiaramente eſſere ſtato il nome d'Aleſandro ſempre infaſto alla Chieſa, e pregiudicioſo a' Romani. Ma però gli accidenti che ſeruiuano di pregiudicio alla Chieſa, e di danno a' Romani, portauano non poco profitto al Nipotismo, tirando dall' auuerſità pubbliche la Caſa Chigi, il ſuo profitto particolare. Potrei teſſere qui vn' hiſtoria intiera di ſubarie, d'inganni, di finzioni, di ladroncecci, di ſtorſioni, di crapule, di libidini, di falſità, di tradimenti, di nemicitie, d'affronti, d'empietà, d'afſaſſinamenti, di careſtie, d'ingiurie, e di guerre, che prouarono i Romani tutti, durante il gouerno di dodeci anni della Caſa Chigi, ma non voglio allungar troppo il mio racconto, e far perdere il tempo alla voſtra perſona nell' aſcoltarmi, in coſe troppo comuni, e

muni, e già publicate all'orecchie dell' vniuerso; basta solo sapere, che quanto di male si può imaginare la mente humana, tutto si trouerà epilogato in Roma, mercè il pessimo gouerno di quel Pancione di Don Mario; onde io per abbreviare i dolori de' poveri Romani, passerò al raguaglio dell' vltima infermità, e morte d' Alessandro, che serui di riposo alla Chiesa.

Non godè mai questo Pontefice in tutta la sua vita, alcuna sorte di sanità, che potesse nominarsi perfetta, patendo diuerse alterationi, che d'ordinario non sogliono dar speranza di lunga vita; e questa speranza appunto, fù la causa principale della sua assunzione al Ponteficato, perche vedendolo i Cardinali tanto infermaticcio, con inditij assai euidenti di cortissima vita, l'assunsero volentieri alla sopra dignità, securi di veder presto vuota la Sede, ed essi liberi, con la speranza certa d'arriuare al trono Pontificio, essendo questa vna voglia ordinaria de' Cardinali di peruenire al Ponteficato, e per ciò se tutti i giorni ne morisse vno, non fareb-

bono li Cardinali smarriti ; qual cosa non farebbe cattiva , perche in questa maniera s'estinguerebbe in breue il sagro Collegio, ed il Papato ritornarebbe con giusta ragione nelle mani de' Vescoui, di doue è stato ingiustamente vsurato.

La facoltà del masticare , non era aiutata dallanatura,perche offesa la dentatura da vna continua flussione, che scendeua dalla humidità grande della testa, per non lasciar balbutiente la fauella, mediante la mancanza de' denti, era stato necessario supplire tal difetto, col riponerne di posticci, restá lo per questo in necessitá di nõ prendere che cibi liquidi, che non haueuano bisogno di frattura. Con tutto ciò che questi fossiro di natura assai digeribili, non riusciuano ad ogni modo tali al Pontefice, il quale era continuamente sottoposto a dolori di stomaco insopportabili; che non veniuano attribuiti ad altro. che all' impossibilitá di poter ben digerire ; non soffrendo la debolezza del suo calor naturale. che non poteua esser piú tenue, di concocer materie sostantiose al maggior grado, benché liquide, o per lo

lo meno molto trite. Prima di salire al Vaticano non era egli soggetto à tal male di stomaco, per rispetto della grande astinenza che faceua, ma dopo di uenuto Pontefice cominciò à compiacersi de' cibi più sostantiosi, di doue argomentauano i Medici tutta la causa del suo male deriuare dall' indigestione, consigliandolo à voler astenersi di mangiar cibi tanto delicati; ma perche li trouaua buoni al palato, non poteua soggettarsi al consiglio de' detti Medici, quali vedendo di non poter colpire in vna maniera, cercarono altri rimedi, procurando d'aiutar la natura coll' esercizio, che faceua volentieri, spasseggiando spesso, spesso, per la Galleria, e per lo Giardino, e tal volta per le strade men frequentate.

Nel principio della quaresima, cominciò d'andar pian piano infiacendosi, che difficilmente poteua verso la metà reggersi in piedi. Non mancauano i suoi parenti di tutti quelli aiuti necessari, che sapesse inuentare l'industria humana, per tirarlo auanti, quantunque i dolori soli della pietra fossiro quasi irremediabili.

Alcuni si diedero à credere che tutto ciò era vna finzione, per non essere obligato à dare vdienna al Duca di Chaune Ambasciator extra ordinario del Rè Christianissimo, che con reiplicate istanze ne sollecitaua la domanda, acciò si effettualse il trattato di Pisa, in quello che riguardaua la restitutione di Castro. Conobbero i Chigi da principio il pericoloso stato del Papa, ond'è che lo solleccitarono di venire alla promotione de' nuoui Cardinali, che mancauano per empire i luoghi voti del sagro Collegio, che seguì nella persone di otto sogetti assai degni. non trouandosi altro male, che se ne trouano sei molto congiunti d'interessi con gli Spagnoli, ed vn solo Francese, e sono li seguenti, Carlo Roberti Romano Nuncio in Francia, Giulio Spinola Nuncio in Vienna; Vitaliano Visconti Nuncio in Spagna. Innico Carraccioli, Napolitano, Gouanni Delfino Venetiano, Guido Baldo de Tun Tedesco, Luigi di Vandomo, e Luigi di Mancada.

Pretendeuano i Chigi, e più di tutti Don Agostino, che si dasse la porpora a

Don

Don Sigismondo, fratello di detto Don Agostino, mà non volse il Pontefice confettare gli stronzi, ed annumerare tra soggetti sì qualificati, i giouinotti Senesi, che in buon linguaggio vuol dire Bardassi Romani. Quattro cose combatteuano nel cuor Ponteficio in questo racconto; l'affetto del sangue, l'istanza de' Parenti, lo scandalo della Chiesa, e lo stimolo della coscienza. Il sangue l'obligaua à non lasciar d'honorare vn Nipote figliuolo d'vn fratello tanto diletto, d'vna dignità sì riguardeneue, e che non gli costaua che il solo consenso. Li Parenti per render più forte il loro partito, gli metteuano l'esempio del Pontefice Urbano, che haueua assunto al Pontificato due Barbarini, onde era ben di ragione, che non fosse la Casa Chigi disuguale alla Barbarina, già che l'occasione si rendeuà propria. La terza causa che lo stimolaua al rifiuto del Cardinalato nella persona di Don Sigismondo, era, lo scandalo che credeua fosse per riceuere l'Vniuersale della Chiesa, nel veder solleuare ad vn grado il supremo vn giouine del tutto indegno,

appresentandosegli nell' imaginatione, le mormorationsi graui che si solleuarono tra Fedeli all' hora quando Innocentio creò all' istanza della Cognata, Cardinale il Maldachino nell' età di diece sette anni. Lo stimolo della conscienza finalmente preualle nel suo cuore, e con vn animo generoso, coperto da vn corpo languido, negò di voler ammettere tra Porporati questo Nipote dando in risposta, che non poteua in buona conscienza dare il Capello, a chi non haueua merito da riceuerlo; cosa che afflisce tanto l' animo de' Chigi, che mancò poco, che non dessero nelle smanie.

Sparsi per tutto la nuoua dello stato pericoloso del Pontefice, li Cardinali che si trouauano esenti di Roma, impennarono l' ali, acciò si trouassero à tempo debito nel nuouo Conclaue, e più di due si risentono sino al giorno d' hoggi, d' vn viaggio si precipitoso. Il Marchese di San Romano Ambasciator Catolico che più di tutti si vedeua obligato d' alzare il piede, verso Roma, hauendo riceuto auuiso dell' impossibilità di poter più viuere

il Pontefice, e che la sua vita consisteva in poche hore, non volle con tutto ciò correr le poste, per non incomodare quattro Correggiane che conduceua seco di Spagna, doue haueua lasciato la moglie nel Chiofiro di certe Monache.

In somma andaua tanto peggiorando da vn giorno all' altro il pouero Alessandro, che ne' 14 d'Aprile si trouò tanto aggrauato dal male, che si vide forzato di farsi dare l'estrema vntione, ma però vn poco prima chiamati à se tutti i Parenti, che si trouauano in Roma, cominciò a raggiornali con voci ficuoli in questa maniera.

Fratello, e Nipoti diletti, se grande è il male che mi afflige il corpo, molto maggiore è quello che mi tormenta lo spirito, non già che mancasse in me quella pronta risoluzione di morire, e di accommodarmi al volere diuino, ma solo per la debolezza che vego in voi, e per quella impossibilità che scopro nelle vostre faccie, di potersi risolvere ad abbracciare con pazienza la morte d'uno, che ha fatto l'ultimo sforzo per renderui grandi. So che il dolore punge molto più l'interiore del vostro cuore, che l'atrocità del male il mio.

corpo, ma il rammaricarsi d'una cosa altrettanto naturale, che irremediabile, ciò non è altro che un voler contrastare con i decreti del Cielo. Dispiace à voi di vedermi morire, perche la mia morte trauersa le ruote alla vostra Fortuna, ed à me afflige di lasciarui, in un tempo che si augmentaua il desiderio di farui maggiori. Non sarà il Calice della vostra passione più amaro del nostro, che però vi prego di soffrir con pazienza, quel dolore che pazientemente sono io risoluto à ricevere. Christo benè uolentieri il Calice della sua morte, onde sarà ragionevole, che voi beuiate quello della nostra: e benchè la morte di Christo, seruisse à lui per maggiormente glorificarlo, e la mia à voi non solo per diminuirui, ma per leuarui dalle glorie, pure potete tirar da questo, qualche soggetto di consolatione, perche Christo soffì gli estremi dolori della morte, per quei peccatori che l'odiavano, e voi per un Pontefice che vi ha sempre amato. Procurate di conseruar l'unionne tra voi medesimi, e la corrispondenza non solo tra li vostri uguali, ma ancora tra gli inferiori, e cercate con diligenza anco quella de' vostri maggiori. Spogliatemi di quell'orgoglio.

goglio, che per lo spazio di undeci anni vi ha comunicato l'autorità Pontificia posta nelle vostre mani, e che pare naturalizzato nella persona de' Nipoti de' Pontefici. Fuggite le dispute d'ogni vno, cercate l'amicitia di tutti, fingete l'offese, perdonate l'ingiurie, ricordatevi de' poveri, e per potervine ben ricordare, pensate allo spesso che tutte le ricchezze che vi lascio, sono uscite dal tesor della Chiesa, e finalmente souenitenei che Alessandro morto, resterà à voi la cura di voi stessi.

Le forze quantunque s'indebolissero, sempre più, l'animo ad ogni modo non li mancava, onde è che fece chiamar la maggior parte de' Cardinali, e particolarmente quelli ch'erano sue creature, a' quali tenne vn discorso breue, mà però sententioso. Gli esortò ad eligere vn Papa per suo successore, che fossi degno di sostener le Chiaui, in simili congiunture, e bisogni ne' quali si trouaua la Chiesa; (e mentre diceua ciò guardaua il Cardinal Rospigliosi) li pregò à non voler hauere mira à gli interessi particolari delle Corone, ma solo al beneficio vniuersale della Chiesa; Li fece vedere quanto dan-

nosfa fosse la lunghezza del Conclauè, e però con vna esortatione paterna pregolli di procurar l'elezione del successore al più tosto, per non lasciar senza Pastore il Gregge di Christo. Li impose ad hauer per racomandata la sede Apostolica, ò sia il decoro Ecclesiastico durante la sede vacante, acciò non succedessero scandali. Li manifestò il dolore ch'egli haueua per non hauer possuto contentare tutti i Prelati bene meriti della Chiesa, e si dichiarò di non hauer egli hauuto mai altro fine che la gloria di Dio, e l'esaltatione del suo santo nome, e che se pure si trouaua alcuno, che non fossi restato sodisfatto del suo gouerno, che ciò non deriuaua da mancamento di buona volontà; e finalmente con paterno amore diede à tutti la sua benedittione, mostrando in tanto i Cardinali di versare qualche lagrima più tosto fintiua che naturale.

Pascquino che non suole perdonarla, a' Pontefici stessi che tengono l'armi, sù il trono della loro viua potenza, poco curò di perdonare ad vn Papa languido, e

moribondo, che però hauendo inteso d'alcuni che il discorso tenuto dal Pontefice a' Signori Cardinali, non era stato di gran conseguenza, si diede à seminar per Roma il soggetto di detto Discorso, compe- diato nella risposta data a Marforio dal quale domandato di ciò che haueua detto il Pontefice nelle sue hore estreme, gli rispose in questa maniera.

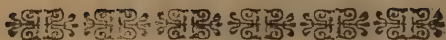
*Maxima de se ipso,
Plurima de Parentibus,
Prava de Principibus,
Turpia de Cardinalibus,
Pauca de Ecclesia,
De Deo nihil.*

La mattina de' quindici d'Aprile s'andò talmente peggiorando, che quasi dalla maggior parte de' Corteggiani si stimau a morto; anzi alcuni lo publicarono per tale, che però furono spediti Corrieri à diuersi Prencipi della Christianità, e particolarmente alla Regina di Spagna,

quali portauano auiso certo, della sicura morte del Pontefice. Il Cardinale Antonio Barbarino, che doueva presidere, e far l'ordinaria fontione che porta seco la carica di Camerlengo s'era posto in ordine, per portarsi nel Vaticano, e dar principio al suo officio. Ma non gli riuscì per all' hora il disegno, mentre il Pontefice vincendo con la forza dell' arte medicinale, la debolezza naturale; cominciò a pigliare vn poco di nuouo vigore, ed à dispetto de' Pretendenti al Papato, di là à due ò tre giorni gli resuscitò insieme con la parola, forza bastante, da far quietare le grandissime brighe, che s'andauano facendo apertamente per Roma, ma non si quietarono.

Grande in vero fu l'allegrezza de' Chigi, nel veder resuscitata la vita al Pontefice, e la commodità à loro di saccheggiare qualche misero residuo della Camera Apostolica. Bulle, Indulgenze, Dispense di matrimoni, e cose simili, si concedeano à si buon mercato, ch'era saltato in testa il pensiero sino nell'a testa d'alcune Monache, d'ottenere la dispensa da maritarsi.

ritarsi ; che credo haurebbono ottenuto l'intento , quando haueſſero tentato il modo , perche ſi faccuano le coſe con tanta fretta , che nè meno ſi leggeuano li memoriali , per non perdere il tempo à riceuere il danaro. Si ſpedirono in queſto mentre nuoui Corrieri , con l'auuiſo di quel poco di ſanità recuperata , dal Pontefice , il quale ſe ne rallegraua ancor lui , dicendo facetamente à quelli che andauano à viſitarlo , *che non haueua ſtimato bene di laſciar la Chieſa , in quel medefimo Meſe ch'egli haueua riceuuto il Ponteficato.* Queſta ſcena ſtrauagante di morte , e di vita nella perſona d'Aleſandro ſuegiò le liſighe de' Romani , à tal ſegno che ſi ſentiuano cento , e mille diſcorſi ſatirici , ſcontro il Papa , e contro i Chigi , e contro i Pretendenti che s'erano imbarcati troppo oltre nella pretenſione del Papato ; particolarmente ſi ſeminarono vna infinità delli verſi ſequenti , quali dauano à molti notiuo di grandiffimo riſo ; & io hebbi a curioſità di raccorne in alcuni luoghi più publici della Città , per non laſciarli veder dagli Heretici.



CANZONE

Sopra la creduta morte d'Al-
fandro settimo, nel di 15.

Aprile 1667.

*Stà cheta Campana ,
Tien fermo il battocco,
Non dare alcun tocco,
Che il Papa risana
Sta cheta Campana.*

*E ver che combatte,
Natura, e la morte,
Ma quella più forte,
S'auanza in vigore,
E questa in dolore,
Per hora è lontana,
Stà cheta Campana.*

Lo sgombro s'affretta,
 Ma è mera pazzia,
 Ritorna pur via,
 Facchino, e Cannelta,
 Con nuoua staffetta,
 Si mandi à dar parte,
 Che può più dell' arte,
 La mano sovrana
 Sta cheta Campana,

Oh quanto mi rido
 Di certi imbarcati
 Che veggio accennati
 Su l'orlo del lido
 Al publico grido
 Disciolser le vele,
 Ma stella fidele,
 Suoi flutti non spiana
 Sta cheta Campana.

Conosco di molti

Che stanno in liuello

Di fare un modello

A quelli più stolti

E tutti sconvolti

Tra speme, e timore

Si sentono al core

Quel verme ch'è sbrana

Sià cheta Campana.

Per me son sicuro,

Che gente si stolta

Andrà questa volta

A letto allo scuro

Non batte il Tamburo,

L'anel non si frange,

Parente non piange,

Niun muta sottana,

Sià cheta campana.

SONETTO

Sopra Papa Alessandro, il quale nella sua
malatia, molte volte si fe
moribondo.

*Il Papa è morto? il Papa è viuo, e sano,
Che Dio ce lo mantenga per cent' hore;
Il Papa come ch'è nostro Signore,
Ha la sua vita, e la sua morte in mano;
Per ingannare il Popolo Christiano,
Sempre st' à moribondo, e mai non more,
Se ben fin da principio egli hebbe humore,
Di morir nel Conclauè Vaticano.
Huom più finto di lui già mai fu visto,
Che con tante mutanze, ed inuentioni,
S'appella santo, e poi riesce vn tristo.
Christo morì una volta, e con finzioni
Questo Vicario suo, di più di Christo,
Fa mille morti, e più resurrettioni.
Scrivasi su i Cantoni,
Per auertir chine hauerà la cura,
Che chiuda più che ben la sepoltura,
Poiche sempre ho paura,
Che risorga costui dal monumento,
Sol per multiplicare vn sei per cento.*

Il Cardinal Barbarino hauendo inteso il miglioramento del Pontefice, volle effere il primo d'andare à ralegrarsi, non fosse come Decano del sagro Collegio, ò come particolare amico; basta che vi andè la sera sù il tardi, accompagnato dal Cardinal Carlo suo Nipote. Il Pontefice mostrò di gradire non poco la visita del Barbarino, ma però conobbe benissimo che vi era vn poco d'adulatione, mentre l'acquisto della Sanità, ed il ristabilimento nella persona d'vn Pontefice, non può mai caggionar allegrezza, e portar consolatione nel petto d'vn pretendente al Papato; onde è che interrogato Alessandro dal Barbarino di ciò ch'egli faceua, e come si portaua, rispose subito, *come quelli che giuocano all'Oca*; volendo alludere con questo, che fin come quelli che giuocano all'Oca, bisogna che ricomincino giuoco, all'hora quando vanno con il punto nella Casa della morte, che così egli essendo stato fino al punto della morte che ritornaua vn'altra volta da capo cominciare il Papato: la qual cosa si crede per certo, che il Pontefice l'hauere

detto per dare ad intendere al Barbarino, che le sue speranze del Ponteficato erano morte, ma questo che non manca la sua parte di finezza, gli rispose, nel sentire il giuoco dell' Oca, *Dunque V. S. non hà ancor vinto del tutto il giuoco?*

Veramente questo poco di ristabilimento, non leuò le pratiche de' Pretendenti, regolandosi ogni vno sopra quello che publicauano i Medici, cioè che pareua impossibile, che potesse viuer più lungamente, e solleuarfi dalla predetta infermità. Arriuò in questo mentre in Roma, il Marchese di San Romano, Ambasciatore Catolico, del quale hò già fatto menzione, e perche il Pontefice passati alcuni giorni di miglioramento, cominciò d'andarfi pian piano peggiorando, detto Marchese sollecitò la sua vdienna, che però il 28. d'Aprile fè la sua entrata delle Carrozze, seruito con quella del Cardinal Ghigi, ed accompagnato da gran numero di Prelati, e Cardinali della Nazione. La sera medesima senza perdere il tempo, portò incognito nel Palazzo del Quirinale, insieme col Cardinale Sforza, oue

continuando sua Santità nell'angustie, angoscie, dal Cardinal Chigi per breue hebbe l'vdienna, la quale non haurebbe così subito ottenuta, se con maniere aderte, e proprie di Spagnoli, non hauesse detto Ambasciatore promesso al Chigi l'honore della protezione di Spagna, che, creduto vero dal Chigi, sollecitò l'vdienna: cosa che non fu fatta all'Ambasciator Francese, che prima di poterla ottenere, benchè il Papa si portasse bene conuenne con rabbia patientar di molto e fare prima le visite del Sagro Collegio.

Seguitaua senza intermissione di giorno, benchè tutti piousi le sue visite l'Ambasciatore Catolico, per scoprire l'intimore de' Cardinali aderenti, nel prossimo Conclauo. Li rinfreschi che li dauano Cardinali papabili, erano così grandi, che maggiori non s'haurebbono potuto fare à vn gran Monarca; e più di tutti il Cardinal Farnese si mostrò generosissimo, nel darli vna superba collatione, come quella che più di tutti si trouaua imbarcato, qua che l'inclusioni delle Corone al Papato tirassero per la gola.

La languidezza del Pontefice ad ogni modo, non leuaua dal cuore de' Chigi l'empietà, ond'è che sdegnati già tempo prima contro la Duchessa di Ceri, per non hauer questa uolsuto vendere, non so che beni à Don Mario, nel prezzo ch'egli uoleua, presentatafi l'occasione, dichiararono, ò pure fecero dichiarare dal Pontefice moriente, inualido il matrimonio che detta Duchessa haueua contratto con il Marchese Santinelli, empietà che potrebbe violentare questi afflitti, à commetterne vn'altra maggiore.

Da vna cattiuà esalatione in tanto, che ramandaua il Cadauero spirante del Pontefice, imbeuuto di fieto sempre più peggiore gli apparati della sua stazza, l'haueriano fatto i Medici passare in quella sotto l'horologio, doue morì Innocentio, con la speranza di veder ben tosto morto esso Alessandro, il quale hor peggiorando, hor solleuandosi andaua ogni momento mandando in virtù, indebolendosi gli finalmente il polso, andaua anco vacillando li la memoria, macerandosi a poco à poco, insieme con la forza del corpo, tutto

il giudizio, per la continuatione della febre, che non lo lasciaua vn momento.

Non dormiuano li Nipoti in questo mentre, aguzando lo spirito, à misura che mancava il giudizio al Pontefice loro Zio. Don Matio haurebbe voluto leuar fino i chiodi del Vaticano, ed il Cardinale suo figliuolo, esitò con gli Hebrei più di sedici mila scudi d'Arazzi, ed altri mobili, che il Pontefice haueua comprato apposta con il danaro della Camera, acciò restassero al beneficio del Palazzo Ponteficio; anzi non contento di questi ladrocini, vendè gli agrumi stessi del Giardino Pontificio. In somma Don Mario, da vna parte, Don Agostino dall'altra, ed il Cardinale più che tutti faceuano *qui potest capere capiat*.

In questa gran lunghezza si può dir d'angonia, habbero tempo i Cortegiani d'aggiustar così bene le loro facende, e dagli interessati ridotti à tal segno i loro negoziati, che vna tal sospirata morte, non potè recare nè alla Corte, nè alla Città nouità alcuna. Possano ben vantarsi i Chigi d'hauer prouato fauoreuole la fortuna del

tutta della felicità propria, sino agli vltimi periodi del Ponteficato: hauendo anco essi ritratto quel frutto, che non haurebbero possuto raccorre, quando gli fosse sopra giunto inopinato il caso. Ma per dire il vero, tutto questo hà seruito, per accendere maggiormente à sdegno li Romani contro essi Chigi, non potendo soffrire di vederli rubbare con tanta auidità in quegli vltimi giorni, quasi che lo spatio di dodeci anni di ladronecci, fossiro stati pochi alla loro ingordigia.

Non mancava però chi cauillasse il tutto, ascriuendo vna sì lunga angonia, à non penetrati artifici: appoggiando l'ostinatione della loro incredulità à quello che n'haueua scritto il Cardinal Rosetti al suo Agente che risedeua in Roma, dal quale auuisato dello stato pericolosissimo del Pontefice, e dell'impossibilità di viver più oltre che pochissimi giorni, rispose, *ch'egli più non haurebbe mosso il piede, prima di veder di Roma, fede autentica, non solo della morte, ma dell'esequie del Papa.*

Ed in fatti haueua qualche ragione il Cardinal Rosetti, di mostrarsi così incre-

dulo perche non vi era alcuno che lo conoscesse meglio di lui, raccordandosi benissimo, che quando ambedue erano Nuntij in Polonia, douendo il buon Ghigi temporeggiare, in certe graui risoluzioni, haueua risoluto di simulare vn' angonia, non che infermità; come in fatti la simulò per due mesi continui; anzi per farla tanto più credere uera, volle per tre volte, riceuere il sacramento, come per via di viatico.

Si trouauano molti altri in Roma, non meno increduli del Rosetti, credendo per sicuro che l'infermità del Pontefice non fossi altro che vna vera finzione, e ciò per non essere obligato di dare vdiuza all' Ambasciator di Francia, prima che fossi arriuato quello di Spagna. La partenza per Leuante del Prior Bichi rinuigioua questa incredulità, non potendosi imaginare, che se ne andassi via il Nipote, nel tempo d'vna simile angonia del Zio. Ma quelli che discorreuano in questa maniera, non intendeano tutto il mistero, perche il Bichi sollecitò la sua partenza, per la stessa caggione, che vedeua il Pontefice negli

DI ALESSANDRO VII. 87

negli estremi punti della vita, dubitando che morto questo, li Cardinali non sospendessero il suo viaggio, già ch'erano benissimo informati, del poco frutto che haueua egli fatto negli altri viaggi di Candia, doue era andato sotto l'apparenza di soccorrere i Venetiani ma però il fine principale era stato per mercantare, e per rubbare; ed in effetto trattò così male i Soldati, e forzati delle Galere, rubbandoli le paghe, ed il biscotto, che si vedeuano obligati d'inuidiar la fortuna de' Turchi; ond'è che consapeuole esso Bichi, del profitto ch'era per tirare dal viaggio di Leuante, per non perderne l'occasione, poco curò di lasciare il Zio moribondo, in vn fondo di letto; e gli riuscì il disegno, perche al sicuro s'egli non si fosse trouato partito, il Colleggio gli haurebbe sospeso il viaggio. Ma quando pure tutto questo non l'hauesse dichiarato aggrauato, aggrauatissimo l'andaua sempre più dichiarando la sospensione che fecero li Cardinali Rasponi, e Corfini delle loro Legationi, quali Eminentiissimi benché fossero stati in ordine per la partenza, ad ogni mo-

do vedendo lo stato pericoloso del Pontefice, per non essere obligati di ritornare in dietro, si risoluerono di restare in Roma.

Morì finalmente ^{nel 1110} Alessandro alli ventidue del Mese di Maggio, verso la sera, leuando tutti i sospetti, e mostrando con gli effetti della morte, che la sua angonia, di quasi tre mesi, non era stata finitiua. Morì in vn Mese conosciuto fauoreuole da' Romani, sia dal principio di Romolo, ma forse non lo conobbero mai tanto propitio, che nella morte d'Alessandro, non già ch'egli fosse stato indegno Pontefice, mà perche i suoi parenti furono sempre alla Chiesa gouernatori indignissimi. Morì in quel medesimo tempo che si dichiarò la rottura tra le due Corone, acciò che li Funerali del suo corpo, fossero presagio d'inquietitudine all' vniuerso, essendo di ragione che quel Pontefice che haueua poco sodisfatto la Christianità, e niente le Corone, non douesse morire, che tra le armi delle Corone, & afflizioni della Religione Christiana. Questo è quanto posso dirui della vita d'Alessandro settimo.

IN tanto che così caminavano le cose nell'altro Mondo, doppo il viaggio fattoui d'Alessandro; stauano in Roma li Signori Conseruatori nel solito congresso, per prouedere alle necessità, della Sede vacante; allegri non tanto per li prouenti, douuti, che già cominciauano à recuperare, mentre per lo passato, e particolarmente durante il Pontificato d'Alessandro haueuano esercitato la carica, con gran carica, mà per le sole spese; quanto che per vedersi ristabiliti nella loro ordinaria auttorità, che gli era stata ristretta dal defunto Pontefice, solo à porre il prezzo alle Castagne; e mentre dauano gli ordini per il buon gouerno della Città; ecco sopra giungere vn Ministro di Palazzo, con vn Biglietto lasciato dalla Santa memoria di Alessandro settimo; con ordine che seguita la sua morte, fosse ad essi consegnato con la douuta riuerenza; come in fatti fece il Ministro consegnando detto Biglietto al Capo principale d'essi Conseruatori dal quale preso diffigillato, aperto, e letto ad alta voce, conteneua le seguenti parole.

*FABIVS CHISIVS,**ALEXANDER SEPTIMVS,**Maximus, inclyto Senatu, Populus-
que Romano, Salutem, & Apo-
stolicam Benedictionem.*

IN laboribus à iuventute mea, in-
 assiduo studiis, Guberniis, Vice-
 legationibus in Africam, apud ma-
 gnum Magistrum Inquisitor, in
 Germaniam transmissus, vbi per
 tot, tantosque annos, Nunciaturam
 ad Principem Rheni, exer-
 cui magnam cum omnium admi-
 ratione, circa labores, vigiliis, vi-
 tæ rectitudinem omnibus clarus,
 cum vno quoque familiaris, nun-
 quam debita auctoritate, propo-
 sita, vocatus accessi ad Urbem à
 Sancta memoria, Innocentio De-
 cimo, meo Predecessore, apud
 quem

DI ALESSANDRO VII. 85

quem Secretariam, ad Principes exercui. Propter hec mea merita, Cardinalis creatus, & paulopost de communi omnium Fratrum consensu nemine discrepante ad Pontificatum euectus, vixi, regnaui, cum vigilantia gubernauit, per spatium duodecim annorum, et 45. dierum. Placuit, vt post fidem seruatam, ad Cœlos conuolare, vbi reposita est mihi Corona iustitie; quo non obstante, cum adhuc viuerem contra me fremuerunt gentes, & Populi meditati sunt inania. Popule meus quid feci tibi, aut in quo contristauit te? Responde mihi. Quid potui facere, & non feci? Nonne Urbem Romam pulchritudine auxi, Ecelesias exornaui, Cathedram erexi, admirabiles Porticus, construxi, feci, Plateas ampliaui,

auctoritatem, & decorem exercui, & si Principes persecuti sunt me gratis, à verbis eorum non formidauit cor meum; apud Gallorum Regem, qui nonnullas aduersus me, sedemque Apostolicum minas tenebat, tandem vti Christianissimo filio, Ecclesiæ Primogenito, atq; in eius controuersis fautori semper ingenuo, suppliciter exorando, omne quid petiit tribui; Legatum multa cum magnificentia, Flauium Cardinalem meum secundum carnem Nepotem misi. Quid de Christina Alexandra Suetiæ Regina dicam? Quid de Statu Ecclesiastico? quod semper habui? Nunc ob tot bene merita, multi aduersus me dicentes, immemor tantorum beneficiorum, & vt luceant, opera mea bona, licet tanquam primus inter

omnes alios Principes sublimis, cū
 Clauibus Petri in spiritualibus, &
 Pauli gladio in temporalibus cō-
 mutatiuam, & distributiua
 iustitiam exercendo, non tenea-
 mur de actibus rationem aliquam
 reddere. Attamen stare sindica-
 tui sumus parato; ideo vobis præ-
 cipimus, vt statim vocatis qui pos-
 sint de nobis conqueri (& credi-
 mus quod nemo arguet nos de
 peccato) vt semper viuat in om-
 nium nostrum rectitudo, iustitia,
 & temperantia, & luceat lux no-
 stra coram hominibus. Valete.

Letto il Biglietto fù consultato da' Si-
 gnori Conseruatori, sopra l'espedito da
 pigliarsi, e furono di comune parere, che
 si chiamasse Marforio; il quale ricusò di
 cōparire, senza la compagnia di Pasquino;
 onde fu forza di chiamarli ambidue; così
 giunti questi nella presenza d'essi Conser-
 uatori, fu di nuouo letto, con la debita

riuerenza il Biglietto ; qual finito di leggere , si mosse à riso Marforio ; ma Pasquino con le solite sue furie, e con vna voce tanto sdegnosa, che mostraua il dolore del cuore riuolto à Marforio gli disse ;

Turidi, ed io crepo : Tu smascelli di risa, ed io moro di rabbia. Che soggetto hai da ridere ? Non vedi che il contenuto di quello scritto , racchiude vna quinta essenza di milantarie ; egli ch'è stato adorato viuo , pretende d'esser adulato morto ; e non sa che nel tempo della Sede vacante, la rendita del Popolo Romano, consiste nell'aguzar la lingua , contro l'operationi cattiuè del defunto Pontefice. Si vanta Alessandro ingiustamente, di quello che giustamente può esser tacciato , e si loda, di ciò che gli altri lo biasimano. Non senti quel ch'egli dice ? che li meriti l'hanno portato al Papato *propter hoc mea merita* ? Questo è vn burlarsi anco morto de' Cardinali , e mostrare che non gli è obligato del voto ; ma quando pure fosse vero, che il merito l'hauesse portato al Triregno, non dourebbe egli stesso di ciò milantarsi ; ben' è vero che bisogna compatirlo.

patirlo, perche fatto Papa si scordò di tutta quella modestia, ed humiltà, che haueua professato, mentre fu Prelato e Cardinale.

Ma seguitiamo vn poco à visitar tutti i punti del Biglietto, e facciamone l'applicationi douute; egli dice, *cum vigilantia gubernauit*: e pure per essergli occhi, il vero simbolo della vigilanza, s'è fatto guidare nello spirituale da (me ne vergogno à nomarlo; voglio pur dirlo che sarà mai; non è la prima volta che ho parlato di lui) da Fagnani dico; Prelato che indegnamente porta il nome d'Illustrissimo, se non vede alcun lustro, per esser affatto orbo d'ambidue gli occhi, e nello temporale da quel pouero rifatto di Guastaldo, che non ne ha che vn solo. Non l'hauerebbe forse riceuuto à maneggi sì grandi, s'egli che s'haueua indegnamente usurpato il nome d'Alessandro, hauesse saputo quello scrisse Aristotile ad Alessandro il Magno; *De iis qua debebat memi tenere, impossibile ferè est, & immutatis corporibus, recta anima insidere possu, presertim in Cecis*. Hor come è dunque possibile di

poter egli con ragione dire; *cum vigilantia gubernari* se s'ha seruito di due simili Ciechi, quali sono Guastaldo, e Fagnano?

Di Fagnano dico, che meritamente vien soprannomato il Flagello de' Frati già che con i suoi scelerati, e peruersi consigli indusse Innocentio, ad vna risoluzione non meno barbara, che crudele, cioè alla distrutione di tanti poveri Conuenti, priuando tanti Popoli dello spirituale seruitio, e cambiando quei luoghi sacri di Religiosi in Lupanari, e Bordelli di Preti. Di Fagnani dico; che non contento d'hauer consigliato Innocentio, à leuare con la violenza delle scomuniche dalle mani, de' Frati più di mille Conuenti; volle imprimere nella testa d'esso Alessandro, la destrutione de' Religiosi medesimi, toccando la sorte di prouare i primi, tal crudeltà agli Ordini di san Spirito, e Crociferi, quasi che volesse alleggerire con questo i Popoli, acciò non fossero soggetti ad altre Croci che à quelle che doucuano darli i Chigi, e leuare dalla Chiesa il Santo Spirito, per non trouare alcun stimolo, che l'impedisse ad ingrassare i Ni-
poti,

poti, essendo vero, come già l'offeruano tutti, che subito seguita la destructione di questi Ordini, che cominciò Alessandro ad abbandonar l'humiltà della Croce, ed à metter da parte tutte le buone inspirationi del Cielo. Di Fagnano dico, il quale doppo hauer posto s'ol sopra lo stato de' Religiosi, con pouere fra essi continue discordie, e dissentioni de' Breui, per lo Governo à persone immeriteuoli, per la sua auidità, e prender some di danari, cosa tanto publica, e manifesta, che se ne sono celebrate le Comedie, dagli Heretici, e li funerali da' Catolici; s'indusse appresso il Papa, come fino Munello, di farsi credere pouero; ottenendone Breues, che potesse senza suo scrupolo di coscienza, riceuere qualche cosa mangiatua, mentre con ingordigia mai più intesa, non ha fatto cosa, che non fosse proceduta da Borsoni di Doble.

E di Guastaldo che dire? Che per la sua grande deformità, Innocentio non volle concedergli la semplice Prelatura, ed hora fatto Chierico di Camera, benchè per altro non meriti, che la chierica-

tura di Cucina , si vede salito nel grado di possedete le migliori Cariche della Corte. Ben sapeua il Papa chi fosse costui , hauendolo esperimentato ignorante d'ogni maneggio , prima che salisse al Vaticano. Gran cosa in vero ; questo pouero sollecitatore de' Signori Costaguti, si tratteneua la maggior parte dell' anno in Napoli , doue andaua dalla mattina à sera, per li Tribunali della Nuntiatura, Arciuescouali, della Fabrica , ed anco della Vicaria, tanto mal vestito , con vna Casacca da rouerso spelato, e quel che più importa, tanto rapezzata , che assomigliaua più tosto à vn buon Pezzente , che ad vn brauo Curiale ; ridicolo appresso tutti quei Ministri, per la sua gran brutezza , la quale seruiua di trastullo , anco à quelli che non lo conosceuano. Che sii divenuto questo huomo si fatto il Consigliero della Casa Chigi , che sii arriuato ad esser Barone di Castelli , da lui poi venduti col restarli solo il nome , con ricchezza grande , e prentione al Cardinalato , in somma è stato vn buon Genouese che ha saputo ponere il numero auanti il zero , hor che
buona.

buona vigilanza è questa, di servirsi di simili soggetti per il governo della Chiesa santa?

Quid potui facere, & non feci? Ecco l'altra scusa di che riempisce il Biglietto, ma di gratia che poteua far più à danno del publico, e dello Stato? i suoi pensieri, gli atti, i gesti, e tutte l'operationi paruero sempre drizzati alla ruina; e quel ch'è peggio che si nascondeua il Lupo sotto il manto d'Agnello. Quante Gabelle ha egli poste così nella Città come di fuori, sopra il macinato? Se ha eretto i Portici l'ha fatto à spese dell'anime del Purgatorio per mancamento de' loro suffragi, mentre quella Congregatione cretta à fine santissimo, hoggi iniqua ha transatto tanti Legati pii, contro la potestà concessali da quel santo Pontefice che l'eleffe. Ma notifi l'insolenza di questo Huomo, il quale credendo sante anco le sue attioni peruerse, ardisce domandare il Popolo, con quelle parole di Christo, *Popule meus quid feci tibi, aut in quo constrictaui te, responde mihi?* Crede egli di non hauer fatto nulla; e s'inganna, perche son sicuro che il Po-

polo gli potrebbe fare vna ghirlanda di maledicenze, per non dir di maledittioni, se volesse numerare tutto il male ch'egli gli ha fatto, e che, non potrebbe forse ragioneuolmente rispondergli il Popolo, in che cosa m'hai contrastato tu mi domandi ò Alessandro? e che poteui farmi peggio, che di rendermi schiauo ad vn Mario, ad vn Silla? e ti par poco l'hauermi ridotto in desolatione, mentre le migliaia delle Famiglie, se ne sono fuggite dallo stato Eslesiastico, per cercar ricouero altroue, non essendo possibile di soffrire l'auaritia de' tuoi Nipoti, che gouernauano, con la stessa maniera, della quale si seruiuano i nemici nel saccheggiarmi? *In quo contristauit te* mi domandi? Ti par forse niente, d'hauermi posto in rischio, di veder vendicate sopra di me, l'ingiurie che i tuoi peruersi Ministri, haueuano fatte al Rè Christianissimo, in persona del Duca di Crequì? Tante Gabelle son niente? Tanti armamenti capricciosi son nulla? E pure mi domandi in che m'hai contristato, hor ecco quello potrebbe con giusta ragione rispondere il Popolo, per tacere tante altre particolarità.

Immemor tantorum beneficiorum. Non dice bene, offende in questo il Popolo, senza alcuna ragione, ed inganna se stesso con molta ragione; perche nell'imposizione di tante Gabelle diceua il Titolo, *ad perpetuam rei memoriam. Ecclesiis exornauit*, doueua dir, destrussi: e doue è la Chiesa di San Paolo in Piazza Colonna, i vestigi di quella di San Benedetto à Catenari, e di San Giuliano à Piazza di Pietra? Si potrebbe dir di lui, quel che si disse dell' indegno Cardinale Roboracense destruttore delle Chiese d'inghilterra, che tralascio d'interirlo quì per esser cosa assai comune. *Plateas ampliau.* Bell' ampliamento in vero: di far gettar Case, e Palazzi, demolire edificiij, e ruinare strade intiere, per non dire contrade, doppo la spianata delle quali, obligò egli i Padroni di quelle Case che restauano vicine alle Piazze da lui ampliate à pagar tasse per contribuire à questo, ed à quello, sentendosi acre doglianze per tutta la Città, mentre senza necessità, mà à pura contemplatione di gusti del buon Papa, veniuano costrette le Famiglie istesse di

mediocre fortuna, à risentirsi degli sò offi rileuanti, senza che gli ne risultasse alcuno profitto: oltre che sono restati molti incomodati con le Case fatte in triangolo, per causa delle strade quadrate: e pure si loda col dire *Plateas ampliani*.

Quante estrazioni de' Monti, e in particolare di quei del Popolo Romano, che poteua con vn girografo trasmetterli, e non estrarli, sotto nome del monte restaurato: nome à proposito per la sua Casa che l'ha pagato à questo Mario, vn Milione e più di scudi, per opra del sopra nominato Galstado: senti sopra questo, che mi fu dato l'altro hieri, à quattro hore di Notte.

*Gaudebas Montes duplicari Roma Superbos,
Atque vidibaris grandier esse tibi.*

*Montibus in septem senos dum dum septim. us addi
Letitia ind. fuit, sed breuis illa fuit.*

*Destruxit Montes, ut Montes extiuat ille,
Dum struit ille suos, destruit ille tuos.*

S'è inteso mai huomo viuente finto al operare, e diuersamente da quello voleva che apparisse? Si vide mai nel Vaticano vn' Hipocrita, più pratico dell' Hipocriti

cristè di questo Pontefice? Non dico di
 voler la scienza del Crocifisso, prima d'ac-
 cettare il Ponteficato, pigliandolo da sù
 l'altare, ed abbracciandolo strettissima-
 mente tra le sue braccia, e con interrotte
 lagrime dirgli, ch'egli non voleua il Tri-
 regno, se il Crocifisso non gli promet-
 teua d'assisterlo nel gouerno. Hipocrisia
 intollerabile, mentre in cambio di seguire
 le vestigie del Crocifisso, si diede ad in-
 censare le pedate del Nipotismo. Non di-
 co di quella Cassa di Piombo, che tene-
 ua sotto il suo letto, e di tanti Anelli con
 l'immagine della morte, per mostrare ch'e-
 gli gouernaua con il timore di morire,
 h'è quello che bene spesso fa caminar
 tutti nel Mondo, quando la contem-
 platione non è trauolta; *bonitas diu lex,*
piquitas est, dice San' Agostino, & *pe-*
ccati in Mundo hominum reperiri non potest qui ali-
quid viuunt, quam viuendum esse precepit. Chi
 aurebbe mai pensato, che vn Pontefice
 tanto santo nel volto, che fossi diuenuto
 così Demonio ne' costumi? che vn Cardi-
 nale che mo traua di legittimare, le misfe-
 re della Christianità, che godele tanto

di ridurre la Christianità in miserie? Che vno che mostraua tanta nemicia con i parenti; per non spogliare la Chiesa de' suoi tesori; che dassi tutti i tesori a' suoi Nipoti, e farli nemico occulto della Chiesa? Che vn' huomo di tanto zelo, che non hauesse altro zelo che per i suoi? Che vn' huomo, il quale faceua inuidia a' Franceschi nel rapezzarsi gli abiti; ed agli Hilarioni nel contentarsi della nuda terra, ò per lo meno d'vn guanciaie di legno, che sij diuenato tanto lindo, e delicato? ò Hipocrisia infame che hai saputo nascondere sotto la virtù della modestia, la superbia del lusso.

Non ti sei accorto ò Marforio; sei tu forse Pelegrino in Roma, e non ti ricordi d'essere il primo Cittadino di tutti? Non sai che questo buon Pontefice, ha voluto esser finto, e mostrare Hipocrisia auco nel morire; onde è che scherzando si potrebbe dir di lui, quel che finge Giabattista Guerino, di hauer detto il Satiro à Corisca; quando combattendo insieme, gli restò in mano la Capigliera; *Non ti bastana hauer mentito il cuore, il volto, e le pa-*

le parole, il riso, il guardo, se anco il crin non mentini: correndo per tutto vna voce, ch'egli per parer più giouane si facesse tingger la barba bene spello.

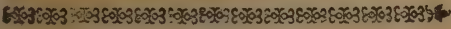
Auctoritatem, & decorem exercui. Che auttorità, che decoro: che bugia è questa: come ardisce pronunciar tali concetti? La scacciata de' Corsi che haueuano seruito tanti anni la Corte di Roma, è egli vn decoro? quella Colonna infame, eretta con tanto dispendio, e con sì poca riputatione dell'honor della Chiesa, e della sua propria Casa puossi chiamar decoro? Lo strapazzo del Cardinale Imperiale: forzato d'andare in Francia à baciare il manipolo, e bandito da Roma, e dallo stato è forse vn decoro della dignità Cardinalitia? Ma tutto si crede vn vero voler di Dio, acciò Imperiale si accorgesse che differenza si troua tra lo stato di Cardinale, e quello di Rè, che tanto disprezzaua per la sua superbia.

Non disse altro Pascquino, perche l'hora era tarda: ed i Signori Conservatori voleuano esser informati da persone disinteressate, onde è che risoluti di venire

all'esame eleffero per Scriba Marforio, per Fiscale Pasquino, e per Mandatario Don Gregorio, al quale diedero ordine, che affigesse per i luoghi soli i della Città gli editti che douessero comparire i Malcontenti, per il primo di Giugno, nella sala di Campidoglio, ad esporre le loro que-rele; il che fu subito eseguito, con la so-lita celerità dal Mandatario. Vno de' Si-gnori Conseruatori diuotissimo dell' Epi-stole di San Paolo scritte a' Romani, fe-ce istanza che si affigessero ancora queste, già che il Popolo n'era ignorante; qual cosa fu trouata buona da tutti gli altri Conseruatori, onde furono dati gli ordini oportuni, per non la'ciar più il Popolo in-golfato in vn' abisso d'ignoranza, già che i Pontefici non permetteuano la lettura, che in vna lingua straniera, essendo tutti i punti principali rotti qua é la à t. Il se-gno che li medesimi che li leggeuano, non sapeuano trouarne la constructione. Vi fu-rono alcuni Prelati, che si oppossero à questo, dubitando che vna tale lettura, non fosse per apportare pregiudicio alla li-bertà del loro viuere Sodomitico; teme-
uano

DI ALESSANDRO VII. IOI

uano che vedendo i Popoli tutti questi au-
si dell' Apostolo effigiati in loro stessi,
che non li accorgessero degli abusi: con
tutto ciò preualle il decreto de' Conserua-
tori, e furono mandati nelle lor Case i
Prelati, scriuendosi il contenuto d'ogni
cosa senza punto preterire nè pure in vna
sola sillaba, di quanto San Paolo haueua
scritto: 25 furono le Carte fisse in più luo-
ghi, quali diceuano così.



MEMORIA

*De' punti principali, scritti da
San Paolo, nella sua lettera
a' Romani.*

PAolo seruo di Giesù Christo,
chiamato ad essere Apostolo,
appartato per l'euangelo di Dio.
A voi tutti che siete in Roma, di-
letti di Dio, chiamati ad esser san-
ti. Primo io rendo gratie al mio

Dio, per Giesù Christo; à causa di voi, perciò che la vostra fede è celebrata per tutto il Mondo. Non mi vergogno dell' euangelo di Christo, conciosia cosa ch'egli sia la possanza di Dio in salute, ad ogni credente, al Giudeo prima, e poi anco al Greco, mentre l'agiustitia di Dio è riuelata in esso, di fede, in fede, secondo ch'egli è scritto; Il giusto viuerà per fede. Imperoche l'ira di Dio si reuela dal Cielo, sopra ogni empietà, ed ingiustitia degli huomini, che ritengono la verità nell'ingiustitia. Ciò che si può conoscer di Dio, è manifesto in loro, perche Iddio stesso l'ha manifestato à loro. Perciò che hauendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, nè l'hanno ringratiato, anzi son diuenuti vani ne' loro discorsi, ed

il loro cuore stolto, è diuenuto tenebroso, e persuadendosi d'essere faui, sono diuenuti pazzi; ed hanno mutata la gloria dell' incorruttibile Dio, in vna sembianza che rassomiglia l'huomo corruttibile, e degli uccelli, e delle Bestie à quattro piedi, e de' rettili. Per ciò ancora Iddio gli hà abbandonati, à bruttura, e gli hà dati in preda alle concupiscenze de' loro cuori, per imbrattare con disonestà i lor corpi gli vni, con gli altri; Come quelli che hanno mutata la verità di Dio, in menzogna; ed hanno adorato, e seruito alle cose create, e lasciato il Creatore ch'è benedetto in eterno. Per la qual cosa Iddio gli hà dati in preda ad affetti infami, mentre le loro femine hanno mutato l'vso naturale, in quello ch'è contra natu-

ra. Così ancora i maschi lasciando l'vso naturale delle Donne, si sono infiammati, ed accesi nel loro appetito l'vn verso l'altro, commettendo maschi, con maschi la dissonestà libidinosa, riceuendo in loro stessi il pagamento del loro errore qual si conueniua. E si come non hanno fatto stima di riconoscere Iddio, così gli hà Iddio abbandonati ad vna mente reprobata, e priuati di giudicio, per far le cose che non si conuengono. Essendo ripieni d'ogni ingiustitia, di fornicatione, di maluagità, d'auaritia, di malitia; pieni d'inuidia, di contesa, di frode, di malignità; Cianciatori, maldicenti, nemici di Dio, ingiuriosi, superbi, vanagloriosi, inuentori di mali, dissubdienti à Padri, ed a madri. Insensati, senza fede ne' patti, senza af-

za affection naturale, implacabili, spietati. I quali hauendo conosciuto quello che giustamente ha ordinato Iddio, che coloro che fanno cotali cose, son degni di morte; non solo le fanno, ma ancora acconsentono à coloro che le commettono. E pensi tu ò huomo, che giudichi quegli che operano si fatte cose, e fai le medesime; che tu scamperai dal giudicio di Dio? E tu presumi d'essere guida di ciechi, e lume di quelli che sono nelle tenebre? Ammaestrator degli scempi, dottor degli idioti, come quello che hai la maniera d'insegnare la conoscenza, e la verità per la legge? Tu dunque che insegni gli altri, non insegni te stesso? Tu che predichi che non si dee rubbare, rubbi? Tu che dici che

non si deue adulterare, adulteri? E dishonori Iddio per la trasgressione della Legge? Per caggion di voi il nome di Dio, è bestemiato tra gentili si come è scritto. Hor io vi prego fratelli, d'inuigilare verso coloro, che mettono diuisioni, e scandali contro la dottrina, la quale hauete imparato, e ritraeteui da essi. Per ciò che questi tali non seruono al Signore Giesù Christo, mà al loro proprio ventre, e con dolci, ed adulatrici parole, seducono gli animi de' semplici. La vostra vbbidienza è peruenuta à tutti; onde mi rallegro di voi; ma voglio che siate saui al bene; ed innocenti al male. Iddio della pace, tritterà in breue Satanasso sotto i vostri piedi.

La mat-

LA mattina dunque del primo Giugno
 si messero à sedere li Conservatori
 pro Tribunali, vestiti con gli loro abiti
 ordinari, ed il primo che vi comparisse
 fu il Cardinale Pallauicino, il quale fece
 le sue istanze in questa forma; La buo-
 na opinione che hebbe sempre della mia
 persona il Pontefice Alessandro, fu causa
 ch'egli non pigliasse mai risoluzione, se
 prima non si consultasse meco; e fra
 l'altre cose che volle parteciparmi, vna fu,
 se doueua far venire i suoi parenti in Ro-
 ma, e di questa materia me ne teneua
 lunghe conferenze anco nelle Confessioni
 auricolari, che quasi ogni giorno si fa-
 ceua meco, e perche io ben sapeuo quel
 che disse il Profeta salmista; *si mei non
 fuerunt dominati, tunc immaculatus ero;*
 e per dimostrare la grauezza dell' errore
 segue, *ed emundabor a delieto maximo,*
 con ogni sincerità gli diedi il mio parere,
 che douesse per suo riposo, e per maggior
 edificatione della Christianità tenerli lon-
 tani, non lasciando con tutto ciò di con-
 sigliarlo à mandar di quando in quando
 qualche soma di danaro in Siena, con

ogni segretezza; dandoli ad intendere, che potesse in buona coscienza dare delle ricchezze a' suoi, pure che non l'ammettesse al governo. Ma per dire il vero, questi miei consigli non erano dettati da zelo, ma da passione, perche pressuponeuo che stando lontani i Parenti; che tutto il maneggio della cura Pontificia, che si rimettesse nelle mie mani, come in effetto successe; ma non si tosto questi entrarono al dominio della Chiesa, che il Pontefice cominciò à ritirarsi da' miei consigli, riceuendo più volentieri quelli del fratello, e del Nipote; onde non era cattiuua, politica la mia di e'ortarlo à volerli lasciare in Siena, allegando sopra ciò mille, e mille ragioni, per le quali mosso il Pontefice condescese alla mia opinione, e fu causa che mandato alle stampe quel mio libro intitolato: *l'Historia del Concilio di Trento*, ad esso dedicato, nella lettera manifestai per sua lode il tutto, e poi son restato bugiardo, del che ne presero non poco gusto i Venetiani, che haueuano spacciato questa Historia per vna quinta essenza di bugie, non per altro che

che per hauer parlato troppo liberamente del seruita Ministro già grato à quella Republica, che però mi querelo, e fò istanza che si leuasse via detta lettera, benchè nel ristampato l'habbia fatta ligare in luogo che per la vergogna non si vede, ma temo che tanto più si cerca. Non potè contenersi à questo Don Gregorio, che con voce alta, *more Preconi*, disse; O statua viuente, comitato di Pietra, ingrataccio, pedocchioso, mal christiano, discepolo di Giesù di nome, e del demonio di fatti, e non ti bastaua d'hauerti mostrato ingrato con la Spagna, astenendoti di visitar l'Ambasciatrice Spagnola; come han sempre fatto tutti gli altri Cardinali, sotto quel falso pretesto, che se bene haueui mutato habito, non intendeui che per te fossiro mutate le regole che professaua la Compagnia di Giesù, che vietano il trattare con donne, quasi che le regole de' Gesuiti fossiro fatte per dar la norma del viuere a' Cardinali, ed hai tu ardire di venire à querelarti adesso d'vn tuo tanto benefattore, che dalla broda fratesca, ti ha tirato alla porpora Cardinalitia, e dalla

conuerfatione di bifolchi annobiliti, e da Nobili bifolcati, s'ha ftrafcinato contro ogni merito alla Società di Principi, e di Corone. E quai meriti haueate che foſſero degni d'vna dignità ambita dal ſanguè Regio, e degna ſolo per coprir ſpalle Reali, forſe perche haueate compoſto quel libraccio, tutto pieno d'adulationi, e di bugie, ò pure per eſſer parto d'vna Religione che ſerue di ſpia alla Spagna, e di noia alla Francia. Non vi maravigliate (diſſe poi voltato verſo i Conſeruatori) di coſtui, quale anco con ſagrilega lingua, e con beſtemie ſatiriche, ha hauuto ardire, porre in ſtampa maledicenze hereticali, contro altri Pontefici ſanti, e in particolare contro la perſona di Paolo quarto, de' primi della nobiltà Italiana, il di cui Ceppo ch'è Caraffa, riſplende con tanta gloria nel Regno; Pontefice di ſapere, e di bontà di vita eſemplare; Fondatore d'vna Illuſtriſſima Religione, il tutto canonizzato da Pio V. con quell' Epitaffio, da lui medefimo compoſto in ſua lode, publico à tutti; La ſtatua del medefimo nella Cappella di San Tomaso d'Aquino
nella

nella Minerva, con hauer procurato anco che fosse interdetta dalla Congregatione dall' Indice, l'Apologia, seu difesa in lode del medesimo Paolo 4, con ammiratione, e stupore di tutta Roma, e con gran scandalo de' Fedeli, per vedere la sua maledicenza, correre nelle stampe, e la difesa, e lode d'un tanto Pontefice, proibita, e difesa.

Vollea passar oltre, e già cominciava a mostrare vn fascio d'annotationi, circa gli errori infiniti che si trouano in detta sua Historia del Consiglio, ed altri Libelli da lui stampati; ma gli fu proibito dal Presidente de' Conseruatori a passar oltre, mentre il Fiscale, dico Pasquino, non volse che fosse in modo alcuno accettata tal querela, per essere iniqua: non potendo esser verissimile, che vn Papa simile ad Alessandro, milantator della sua nascita, e famiglia, volesse tener indietro i suoi cari viuenti, mentre discorreua con tutti di morte. Apportò per testimonio le parole dell' Ambasciator Veneto, nella sua Relatione della Corte di Roma, fatta al Pregadi, cioè, che le persone intendenti,

fino da principio si burlarono sempre , di quella professione di continenza , che si vide nel primo tempo del suo Ponteficato, di non voler non solo arricchire , ma nè tampoco vedere i suoi più prossimi parenti ; anzi si auidero , che questa istessa pompa che si faceua dell' estrazione degli interessi priuati ; era vn' andar' in busca di maggior gloria ; quasi che ad esso dasse l'animo , di far quello , che non seppero far i Pontefici di Santissima vita , e il mondo si è poi auueduto , che il Papa sommamente godeua, d'esser' eccitato da' Cardinali , e da' Ministri de' Principi à chiamar la sua famiglia à Roma : acciò che facendolo apparisse ch'egli vi era mosso più per gli stincoli vniuersali della Corte, che per le lusinghe del proprio sangue. E troppo scaltra Roma , nello scrutinare i disegni di chi vi comanda : e possono ben' essere rigorosi i diuieti che proibiscono il far giudicio dell' azioni de' suoi Principi , che non si pote dar' ad intendere, come il genio del Papa , così ambizioso, di rinouar ogni memoria de' suoi Antenati uollesse poi farla restare estinta , nell' obliuione de

ne de' propinqui viuenti, che erano contraddizioni, che in niſſun modo ſi poteuano conciliare: tanto più che in ogni vdienza ragionaua de' ſuoi. E con queſto venne licenziato.

VI comparſe Stefano Vgolino, con faccia tetra, con occhi liuidi, con fronte sdegnolo, il quale ſenza alcun riguardo ad alta voce preſe à dire; chi ha maggior ragione di lamentarſi di me; mentre non ſolo per riſpetto dell' obligationi confeſſate in publico, ed in ſegreto dal Papa à me, ma ancora per la ſua parola data; hauendo detto più, volte à diuerſe perſone, e di propria bocca quel che più importa che mi haurebbe creato Cardinale; ad ogni modo m'ha laſciato allo ſcoperto, col mancarmi della parola data, perche volſe offeruarla à Celſi doppo tante informationi date contro di lui per la ſua mala vita, ed attioni poco conformi all' honeſto. S'infuriò grandemente il Fiſcale, contro coſtui onde infuriato gli diſſe; Partiti di queſto luogo, ſcele- rato che ſei, che meriti hai tu d'eſſere in-

alzato ad vna dignità sì grande, che ambitione smoderata è questa, di voler essere simile a' Rè, vno che non ha merito, che per essere simile à vn Mulo? Forse pretendi tu il Cardinalato, per essere stato tanti anni publico Concubinario? Forse per hauer' empito lo Stato della Chiesa, non che la sola Città di Roma, di Bastardi? Forse per essere stato tante, e tante volte ne' Bordelli, di doue vscendone Francesi, te ne sei andato con sì poca carità in Francefando le altre, ed in particolare come credono alcuni, quella che tu m'intendi, che sta hora in capo le Case? Forse per hauer arditto, con vna sfacciatagine non mai più intesa, tener per alunno nel seminario Romano, vn vile Bastardo, che hoggi si trattiene in vna Dozzina più vicina al Cápidooglio, per essersi la Madre conuertita ne' Conuertiti stracca di darsi più in preda di tanti Facchini? Non ti basta hauer esercitato due delle principali Cariche appresso il Pontefice, disgratiatamente, e con scandalo vniuersale per essere state leuate da persone più meriteuoli. Dico quella Carica de' Breui, esercitata da te
con

con tanta mala sodisfatione de' Negotian-
 ti, e quella d'Auditore con disgusto
 de' Curiali, liquali à piena voce prega-
 uano il Cielo, per ogni tuo disauantag-
 gio, e ciò per l'ingiustitie che giornal-
 mente ne riceueuano. Lo dichino li Ve-
 scouì eletti, aggrauati di tante Pensioni
 per opera tua, ch'è di bisogno di fare le
 attioni indegne, con scandalo del Popo-
 lo, e vituperio della Dignità per poter
 viuere, e non esser costretti à mendica-
 ro, e non fu forse gran fauore riceuuto
 dal Papa, di non hauerti licenziato dal
 suo seruiggio dal Palazzo Apostolico, co-
 me si doueua, in quel tempo appunto,
 che il Cardinal Farnese dichiarato Mag-
 giordomo, licentiò dal seruitio del Palaz-
 zo Apostolico, con sommo zelo, e doue-
 re di giustitia, Spioni, Cornuti volontari,
 ed altra gente infame, fauoriti, ed ancepo-
 sti da te. Sei canonico di San Pietro, con
 altre Abatie, Benefici, e Pensioni, ed vl-
 timamente sei stato dichiarato Patriarca
 di Costantinopoli hor che vuoi altro? Ma
 guarda bene a' fatti tuoi, che se il Turco
 si farà Christiano, sarai vn gran Prencipe.

mortificato Scornato di questi ignominiosi improperi il povero Vgelino si partì, senza passare oltre all'istanze, onde la sua querela non fu v'dita da' Signori Conservatori. Già che ha nominato, disse Pasquino, Celso, prima di tacermi voglio dirvi questo Anagramma puro che mi fu dato l'altra matina prima del giorno.

C E L S V S

A N A G R A M M A

S C E L V S.

*Qui dixit Celsus, Scelus indicare videtur,
Nam Scelus, ed Celsus nomine sonat idem.*

A Ppena haueua finito Pasquino di recitar l'anagramma, che si vide comparire il Padre Maestro Capozucchi Domenicano, già Maestro del sagro Palazzo, e disse non querelarsi d'essere stato processato, e nel processo esaminati testimoni suoi aperti nemici; ma che essendo stata rimessa la sua causa a' Giudici Prelati maggiori della Corte, con potestà assoluta

foluta di condannarlo, ò assoluerlo; doppo tante difese, dispendi, e trauagli, quando il voto del Giudice era per dichiararlo innocente, con vn motu proprio del Pontefice venne priuato; non ostante che il medesimo Papa gli haueua detto, che rispondesse à quel Libro così maledico, per la persona, e per l'illustrissima sua Religione. Non mi stendo hora à dire, se il Papa può condannare vno criminalmente de motu proprio, perche questo spetta a' Giurisperiti de' quali ve ne sono à mio fauore; ma in buona coscienza li Teologi discorrono negatiuamente Ripigliò Marforio il filo del Padre; dicendo, Vada vostra Paternità Reuerendissima, con Dio, e non si dia briga, di simili ingiustitie; perche questi trauagli, son tutti Pietra di Paragone delle sue qualità; debbe bastarli di sapere ch'ella è compatita da tutti. Si scriuerà la querela, in questo Tribunale, ma la giustizia bisogna aspettarla dal successore, il quale non mancherà d'hauer riguardo alla sua nascita, bontà, dottrina, e meriti equistati dall' esercizio delle principal Cariche della Religione; conti-

nui nel suo proposito, riceuendo da me vn Consiglio *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

IN questo mentre fu inteso vno strepito grandissimo, vn batter di piedi, vno sbruffar del naso, ed vna voce lamenteuole, la qual colà mosse il Portiere, à veder la persona, e trouò tutto in sudore fuori la porta, vn Padre Gesuita dico il Ribaldese gridando ad alta voce, *Ostape scue Cœli audite que loquor*, e così entrato dentro nella presenza de' Signori Conservatori, cominciò à dire; Teneo io alcuni affetti della Camera, che gouernauo con quel zelo, ch'è proprio de' Gesuiti, e non so come ingiustamente fui condannato, con sentenza del Tesoriere à pagare centinaia, di migliaia e più di scudi. Non potendo io soffrire vn tale aggrauio, ne permettendolo la mia Religione, nè appellai; la Camera con pienezza di voti, mi concedea l'appellatione; quando mi fu presentato vn Chirografo del Papa, che mi fosse denegata l'appellatione, benchè de iure mi si spettasse, ed alzando sempre più
la voce,

la voce, domandaua con voce arrabiata
giustitia. Ancorche la Constitutione di
Gregorio XIII. non si stende à questo
disse Maiforio, pare noi vogliamo sapere
chi è stato colui, che diede al Papa vna
tal consulta; si dice, replicò il Gesuita
languente, che fossi Francesco Rauizza.
Ripigliò Pasquino, è vero e se voi non lo co-
noscete, io potrò informarui della sua vita.
Fatelo dunque disse Maiforio, che noi vi
ascolteremo volentieri.

Rauizza (cominciò à dire Pasquino)
è vn suriale di gran perspicacità
d'ingegno, e possiede la finezza del tratta-
re Cortegianesco in tal maniera che quando
pure, se ne fossi smarrito il sentiero, nel suo
spirito si trouarebbe perfettamente. Egli
è d'Oruieto, figliolo d'vn tale Amadeo,
il quale esercitando il mestiere di ingan-
nar questo, e quello, e di gabare sino i suoi
prossimi ne venne ad acquistare il sopra-
nome di Gabbadio; nella sua giouentù e-
fercitò egli l'arte di Muratore, e benchè
hauesse lasciato tal esercizio, pure seppe
benissimo fabricar la sua fortuna, auan-

zandosi fino alla professione di Mercante, onde se ne andaua con vn cesto appiccato al collo; e tal volta con vna vitaccia sopra le Spalle, vendendo per quei Castelli all' intorno, è più vicini d'Oruieto, anzi per la Città istessa d'Oruieto, Aghi, Spille, Esca, Fucili, Coltelli, e Calamari, nel qual mestiere riu'ci così bene industriolo, che guadagnò tanto da poter mettere Bottega; maritato doppo con vna donna non dissimile alla sua nascita, ne nacque in breue data tal matrimonio, Francesco Rauizza, non hauendo portato seco dal ventre materno, altro segno di virtù più rileuante, che vna grandissima industria di rubbar tutti quelli che seco conuersauano, ed vna gran sottigliezza di nascondere i furti; riceuendo dunque il Padre ogni giorno clamori discacciò da se questo suo figliolo à colpi di bastone, già che auizzo di rabbate sin nella schuola, non la perdonaua alle Botteghe. Giunse in Roma tutto straciato, ed affamato, e non potendo nè meno trouar tanto da rappezzarsi vna Calacaccia che portaua, per non morir di necessità in mezo alle strade, è

innanzi qualche porta d'Hoſpitale ; ſi accommodò nella Regola con vn Maſtro di ſcola, non laſciando intanto di maneggiar le mani, e d'eſercitare lo ſteſſo meſtiere, che haueua eſercitato in Oruieto; Paſſò poi à ſeruire vn Procuratore, chiamato Horatio Marguti, con il quale ſi portò con gran ſofferenza, non ſchifando di fare tutti gli eſercitii di Caſa li più baſſi, e putridi, per dar nell' humore del Marguti. Si partì poi da queſto, a paſſò al ſeruitio di Girolamo Lelii, pure Procuratore, che preſe non poca briga d'indirizzarlo alla Curialità, eſſendoli dichiarato di non voler attendere all'v procura, per non hauer genio baſtante. L'inuidioſi ne incolpano la ſua poca abilità, per non hauer Paragrafi. Baſta ch'egli è arriato col fauor de' Patroni, al genio de' quali ha cercato ſempre auantaggiar la ſua fortuna, ad eſſer dichiarato Nobile della Città d'Oruieto, di che non contento fece in modo che il ſuo Nipote, occupaffe il poſto di Gonfaloniere; Carica peſima eſercitata da' Signori de' Caſtelli, da lui meritata come vn Barone, m

di quici, che portano il titolo senza Ba-
 roffia. *ohohoh* M'otca omi il quau m'ic
 no Volca: passar oltre Pasquino, e già
 cominciatà à raccontare l'odio acquista-
 tosi nella Corte doppo introdotte al ser-
 nitio de' Chigi, la quantita de' Roffiaes-
 mi fatti al Cardinale Padrone; la manie-
 ra insegnata à Don Mario per meglio scor-
 ricare i Popoli, li disgusti dati à molti
 Prelati, le mormorationi contro la ripu-
 tatione de' principali Cardinali, i trattati
 Simoniaci con Religiosi, ed in somma
 vna infinità d'altri mancamenti conosciuti
 dalla Corte; ma non potè dir' altro, per
 lo strepito che faceua il Ribaldese Gesuita
 al quale Marforio, sdegnato per non poter
 sentire tutta l'Historia intiera delle furba-
 rie di Rauizza, disse, se ne vada vostra
 Paternità nel suo Chiostro, e le basti quel-
 lo che sin' hora ha acquistato; essendo
 vergogna che vn Religioso, che professa
 pouetà, e ritiratezza, attenda con tanta
 auidità à simili interessi secolareschi; fa-
 cendosi giornalmente sentire per tutti i
 Tribunali; marauigliandomi che la com-
 pagnia di Giesù sopporti simili inconue-
 nien-

nienti. Rispose subito Pasquino, e di questo ti marauigli mio caro Matforio. Pochi vi sono che non siano auanzati, con tal metodo, di questi honorati Vecchioni, virtuosi, ed intrepidi; la maggior parte sono hoggi di Bagatelli, che vogliono tenere la grauità della Compagnia di Giesù, ma non osseruare de Regole. Fanno anco delle marcantie, frodando delle Dogane, e quel ch'è peggio son fatti Mercanti di ragione, che con Polize di cambio dirette à Procuratori finti Mercanti, negotiano il danaro per la Germania, per la Fiandra, per la Spagna, per la Francia, e per l'Italia tutta, con tenere anco nelle proprie Stanze Libri Mercantili, e nel Seminario Romano che non fanno questi buoni Padri Gesuiti, di quanto giouamento è ad essi il far del Pedante, ordinarimente esercitando della feccia di loro, sono alimentati di più di trenta in questo luogo i Musici, che seruono le loro Chiese, a spese del Seminario; marauigliosa cosa si fa il conto che si caui dalli Conuittori 1200 scudi annui, e non gli dāno altro che le solite spese; del resto alcuno non sa

che se ne facer, se non che loro stessi che lo maneggiano. E pure non ostante tanti interessi de' poueri Padri, che vedendo il poco profitto che fanno, li chiamano alle loro Case, à causa che diuengono per la poca buona disciplina insolenti, e più sassaioli, che Filosofi, come si può conoscere per la disgratia che succede à quel Cavaliere Piemense Ceua, che stride moribondo; con vna sassata alle tempie? e vn seruidore ammazzato, e vltimamente vn Cavaliere di nascita, perche faceva carezze sensuali ad vn bel Ragazzino l'hanno processato, con dare il titolo al Processo de' usurpata possessione. Con questo fu licenziato il Gesuita; e Pasquino lesse vn Sonetto che haueua trovato nella sua borsa, senza saper di doue veniua; ma hauendo veduto che parlaua di Rauizza, stimò bene di darne parte agli Conseruatori, ed al suo caro amico Mafforio, che ne godeua al sommo, come quello che haurebbe veduto Rauizza ben lungi di Roma. Don Gregorio fece istanza, che si taceessero, ma Pasquino si burlo cominciando à legere in questa maniera.

SONETTO

*In somma la Fortuna è una gran pazzza,
 Hier vi spaccò per Cardinal di pezza,
 Hoggi poi vi minaccia una capezza,
 Ch'è quanto dalla Corte si rampazzza,
 Monsignor mio, voi per la Chigia Razzza,
 Havete fatto ogni scelenatezza,
 E pur vedete qui quanto vi apprezza,
 Di lascia allo scoperto in su la Piazza.
 Così va, contro il fato non si cozza,
 E se un giorno il Mondo si radrizza,
 Vedranui i Chigi con la testa mozza.
 In tanto voi serza pigliarui strizza,
 Sarete sin che il Boia non vi strozza,
 Monsignore Illustrissimo Rauizza.*

Piacque molto alli Conseruatori questo Sonetto, per essere corrispondente alla relatione fatta di questo personaggio, à Pasquino, e mentre diceuano sopra ciò il loro parere, si vide comparire vn'huomo vestito alla Tedesca, ma con vn'abito tutto stracciato: la sua età era di cinquanta anni, la sua Patria Venetia, ed il suo nome Lorenzo: stupirono tutti nel veder-

Io, non sapendo che cosa hauesse egli à dire contro il Pontefice de' fanto, ma esso piegate le ginocchia à terra, così cominciò à parlare.

PAdri circonscritti, io sono vn misero, ed in felice Religioso dell'ordine de' Crociferi, nel quale vissi contro mia voglia per le spatio di quindecim anni, e fino à tanto appunto, che saltò il pensiero ad Alesandro, di annichilare la Religione, e mandar ad abitare nel seculo quei Frati, che non poteuano resistere alle tentationi ne' Chioftri. Io fui vno di questi, che mi vidi forzato da rigorosi editti, ed acerbe scomuniche, ad abbandonare il Conuentu, e cercar domicilio, dall'altrui carità. Sessanta scudi m'erano stati assignati, per passare il resto de' miei giorni, con li quali haurei possuto viuere passabilmente, se la commodità, che cominciò ad appresentarmisi, non mi hauesse fatto trasferire, dallo stato di Religione, in quello d'vna sfrenata libertà di conscienza. Dirò dunque che subito lasciato l'abito di Frate, e preso quello di Prete conforme all'ordine Pontifi-

Pontificio, che me ne andai ad abitare nella Contrada di Santa Caterina, non molto lungi del Conuento forzato ad abbandonare, e proprio in Casa d'vna Donna, che teneua Camera locanda. Quiui ogni giorno veniuano delle Donne à mercantare con la mia Padrona le lor Carni, delle quali sapeua benissimo tirarne con i roffianel mi il cento, per cento. La liberta mi s'uegliò nel seno la lasciuiua, e questa mi spinse à procurar l'amicitia d'vna Treuigiana, la quale non trouando forse fortuna maggiore, si diede volentieri in preda delle mie sfrenatezze. Con questa viueua come se fossi mia Moglie, trastullandomi seco dalla sera al matino, e dalla matina alla sera, non lasciando d'inuentare i dilette più lasciui de' Bordelli ed i piaceri più infami di Sodoma, per compiacere meglio al mio senso. Ma perche non bastauano per nodrire ambidue in vna vita si libera, i sessanta scudi assignatimi, mi leuauo ogni matino dalle sue braccia, e me ne andauo à celebrar Messa, senza confessar mi che à quel Demonio, il quale teneua le Chiaui della

mia coscienza, e ciò per guadagnar quel
 elemosina giornal, che li fuol dare, per
 mantenimento del Sacerdote celebrante.
 La gelosia m'obligaua alle volte di farmi
 seguire da questa Donna, che in fatti era
 per me vna Dea, mentre l'adoraua, con
 maggior reuerenza di quello faceuo al Sa-
 gnamiento dell' Altare, non già perche la
 sua intentione fosse d'ascoltar la Messa, ma
 perche la gelosia, mi mouea à non las-
 ciarla in Casa, e così la faceuo inginocchiare
 vicino all' Altare doue io celebratto, e
 fa Iddio quante parole tralasciavo nella
 Consecratione, per hauer il pensiero,
 non già all' Hostia che consagrauo, ma
 alla Donna che mi guardaua: e bene spes-
 so mentre tencuo l' Hostia consagrata in
 mano, me ne andauo in estasi pensando
 a' piaceri, che doueuo pigliarmi la notte
 seguente. Oh Dio, e quante volte man-
 candomi il danaro, celebrai due Messa in
 vn giorno, per tirar doppio emolumento,
 à tal segno che accustomatomi à questo,
 il giorno de' morti ne celebrai tre, vna in
 Marano, e due in Venetia. Il bisogno
 auanzandosi à misura che si multiplicaua

no i nostri piaceri, non potendo mancare alle domande della Donna, che non cessauano di ricercare hora vna cosa, ed hora vn' altra, studiava come guadagnare qualche cosa, onde più di due volte, ne portauo meco i corporali doppo hauer celebrata la messa, per farne fazzoletti alla Donna e spogliai più di due volte gli Altari di Touglie, per farne Camicie ad ambidue: e per colmo d'ogni male, rubai vn giorno nella Sagrestia di San Cassano vna Cappa nuoua, della quale se ne fece vn' abito intiero. Non potendo con tutto ciò assapere alle domande della Donna, la quale accortasi della mia povertà cominciava a reffredar le sue carezze, à misura che mancavano in me i mezzi da rubbare per vestirla, deliberai di cambiar vita, e partirmi come disperato, tanto più che l'infame Donna, mercantaua con altri, quello che non trouaua più da mercantare con me: il pensiero mi prese di portarmi in Roma, credendo di trouare in questa Regia di Santità, maggior riposo nella conscienza di quello haueuo trouato per mia sciagura in Venetia:

ma mi trouai molto ingannato, mentre
 quiui bandita la carità non si guardano al-
 tri meriti d'elemosina, che quelli che ven-
 gono da strada illecita: per questo mi vidi
 obligato à seguir l'vso del Paese, procu-
 rando di auanzarmi, col far la spia à que-
 sto, ed à quello, ed il Roffiano al gene-
 rale de' Corteggiani: ma perche la mag-
 gior parte de' miei Roffianesmi, consiste-
 uano à condur Ragazzi nelle Case de' Pre-
 lati, e bene spesso nelle Celle de' Frati
 amici, per esser consagrati, al vitio ne
 fando, non fu possibile d'auanzarmi okre,
 che à riccuere quei piaceri per me stesso,
 che faceuo partecipare ad altri, non pa-
 gandosi in Roma vn Roffianesimo d'vn Ra-
 gazzo, che mezo giulio, poca paga, per
 vn si gran delitto. Tentai dunque di mu-
 tar stato, e mi auuicinai verso la nobiltà
 forastiera, sotto pretesto di insegnarli le
 Historie del Paese, e la lingua Romana,
 ma il vero fine mio era di seruir di Roffia-
 no, à persone che ricompensassero con
 larga mano, le mie fatighe. In questa
 professione son riuscito così bene, che
 non vi era forastiero che non volesse seruir-
 si della

si della mia opera, per arrivare al fine de'
 suoi disegni. In sei anni, che esercitai
 questa arte, imparai molte cose, e conob-
 bi il naturale d'alcune Nationi: come sa-
 rebbe à dire esperimentai gli Inglesi libe-
 rali con le Puttane, ma tenaci con i Ros-
 siani: gli Suezzezi tenaci con le Puttane,
 o liberali con i Roffiani: li Francesi poco
 generosi con le Puttane, e molto meno
 con i Roffiani: gli Spagnoli abbondanti
 di promesse con le Puttane, e mancatori
 di parola con i Roffiani: gli Italiani dan-
 no vna volta generosamente agli vni, ed
 agli altri, per acquistar credito, quale ac-
 quistato si burlano di tutti insieme: in
 somma solo i Tedeschi, e Polacchi pa-
 gano bene spesso per tutte le altre Nationi:
 pagando generosamente, per non dire al-
 tro, senza contare i danari, ma però
 quando vengono à drittura di Germania,
 e di Polonia, perche quando sono stati
 in Francia, imparano à spendere il dana-
 ro, con quelle massime de' Francesi. Ad
 vn Tedesco dunque io mi diedi à seruire
 dal quale ne tirai non picciola somma: ed
 insieme con la scaltrezza d'vna Puttana.

della strada del Popolo, lo spogliammo del tutto fino degli abiti, che sono appunto questi che io porto. Hora di tutto ciò, me ne sento la coscienza aggrauata, e però faccio istanza, contro la persona di Alessandro, per hauermi aperto il camino, a tante sceleratezze commesse. Pasquino lo censurò non poco: per la sua vita menata, ma perche lo trouò penitente, non volie disperarlo, promettendoli di farlo restar consolato, col darsegli qualche impiego maggiore.

S fece auanti Monsignor Harauzont, Se disse hauer' esercitato molte Cariche nella Corte, e in particolare prima, con ogni sodisfattione di tutti, e che poi ne fu priuato senza causa veruna, e trouandosi in gran necessitá; per la quale volendosi fare Religioso; non potè nè anco ottener la gratia, con darli buone parole senz' effetto veruno. Rispose à questo Marforio, che non doueua marauigliarsi di ciò, perche questi erano ordinari effetti de' Principi, e particolarmente d'vn Principe tale qual' era stato Alessandro, che haueua sa-

ua saputo con le sue finzioni, ed Hipocrite maniere di trattare, mantenere tutti in speranza con le sole parole, quasi che gli Huomini si cibassero in Roma di vento. Gli promesse che i suoi meriti saranno riconosciuti dal futuro Pontefice, e con questo lo licentiò dandoli vn libro di Villanelle in musica, spirituali, e molto dinote, acciò con il canto dasse alcuna tregua alle sue passioni, sino che ottenesse la dispensa di entrare in qualche Chiostro.

Voleuano i Conseruatori dar fine all' vdienna del Matino, ed andare à desinare; quando si vide entrare vn Gentil' huomo, con gli stiuoli, e spironi, che fembraua appunto disceso all' hora da Cavallo, come già era in effetto; Marforio fece istanza che douesse ascoltarli costui prima del pranzo; già che domandaua con reiplicate istanze d'essere inteso, fu risoluto che si ascoltasse, il quale così cominciò a dire.

IO sono qui ò Signori Nobilissimi, per rendere tributo d'vbbidienza alla mia Patria che mi manda, e per riuerire voi

altri Signori à chi sono mandato. Non era mia intentione di riceuere vn' Ambasciaria al quanto noiosa, per non portar seco, che istanze di querele; ma come buon Cittadino, toccato nell' honore insieme con il publico, fatta riflessione più da vicino, volentieri mi accinsi al viaggio, tanto più ch'essendo più che giusta la causa della mia venuta, non dubito di non ottenere la douuta giustitia, e ritornare con sodisfatione in Casa. Dourei con le lagrime agli occhi parlare alle Signorie voltre nobilissime, già che tutta rotta in lagrime, si troua al presente la Città di Siena mia Patria; ma lagrimarò con gli occhi inuisibili del cuore, non con quelli visibili della faccia. Già parmi di vedere ne' vostri Volti, solleuarsi qualche motiuo di marauiglia credendo che la causa di questo dolore, habbia la sorsa, dalla perdita d'Alessandro settimo, nostro compatrioto; Alessandro è pur vero, ci da motiuo di piangere, ma non già per esser morto in Roma, ma ben si per essere stato generato in Siena. Crede il Mondo al presente, che la mia Patria habbia qualche parte, alle miserie nelle qua-

le quali questo Pontefice, ha lasciata in-
 uolta la Christianità, e per questo fa in-
 stanza, acciò si pigliano le douute informa-
 zioni del suo pentimento, di hauerlo dato
 al Mondo, oltre che pretende la mia Patria
 che sia publicata la sua innocenza, perche
 il male, non è venuto dalla mia Patria, che
 l'ha fatto huomo, ma da Roma stessa, che
 ha voluto farlo Pontefice, ed adorarlo co-
 me Vice Dio della Terra. Qual profitto,
 qual' utile hanno mai portato al publico
 beneficio de' Senesi, i Pontefici, e tra gli
 altri Alessandro vltimo defunto? Ha egli
 forse fatto altro, che leuarci i nostri Cit-
 tadini, che pagauano il tributo al Pren-
 cipe, per chiamarli à farli Principi in
 Roma, e di questo beneficio particolare,
 che beneficio ridonda al publico di Sie-
 na? E pure si mormora contro Siena, e
 pure si parla come se il male fosse deri-
 uato da Siena. Di gratia ò Signori fate
 publicare per tutto l'innocenza della mia
 Patria, per non restare in cattiuo concet-
 to appresso il Mondo. Signore Ambascia-
 tore (rispose Pasquino) noi hauerebbemo
 molta ragione di lamentarci della sua Pa-

tria, come quella che non la produce, che Hippocrisia, e finzione, e che manda la faccia de' suoi Cittadini, a suernare in questa nostra Città. Ella manca nel generare Hippocriti, e noi manchiamo, nel darli credito, onde essendo comune l'errore, comune ancora bisogna che sia il pentimento. Difenderemo le ragioni di Siena, e scriveremo à perpetua memoria in questo nostro Tribunale le sue scute, acciò che per l'auuenire, instrutta la Corte delle proteste, e pentimento che vedemo in ella, non si fidi più a' suoi Cittadini. Ma sarà necessario per far che il Mondo non la creda colpevole, che biasimi le azioni di Alessandro con vna scrittura da publicarsi all' Vniuerso. Rispose l'Ambasciatore, che già la sua Patria presaga di questa necessità, gli l'haueua consignato in buona forma, toggiungendo che egli era stato mandato, apposta, per portare le proteste in vna scrittura, e ciò detto la tirò dalla borsa, e la diede a Pasquino, il quale la lesse ad alta voce, subito partito l'Ambasciatore.

PIAN-

PLANTO DI SIENA,

Per la morte di Alessandro
Settimo.

Piango madr' infelice

La morte no, mà il parto d'un mio figlio,
E combagnato Ciglio

La mia gran pena il volto mio ridice,
E dall'angoscia vinta

Per lui confesso la mia forza estinta,
Viddi seder nel soglio

Un' Alessandro terzo in Vaticano,
Che con armata mano

Frenò di federico il fiero orgoglio,
Godè il settimo in pace,

E lasciò i Christianesimo in man del Trace.
Dall'inimisa Luna

Leopolda è oppresso fin nel proprio Regno
Di lui sprezza il sostegno,

Per se Alessandro ogni danaro aduna,
E con molto contento

Assegna à Mario tutti i sei per cento.
La Republica inuitta

Honor d'Italia, e figlia di S. Marco,

Per più lustri l'incarco

Sostiene, e da Alessandro è derelitta,

Poco cura la fede

Pur che possa lasciar ricco l'erede.

Per suo pazzo governo

Contro se muoue ad ira il Rege Gallo,

Per sostener' il fallo,

Chiama in aiuto suo sino l'Inferno,

E' per far nuovi stratij

Al Popol suo accresce ueni Datij.

Spoglia per fin gl' Altari,

I Christi fa, che vadin mendicando,

La Pietà posta in bando,

I Santi Canoniza per danari,

E pur che faccia acquisto.

Spoglia sino di Lumi Giesù Christo.

Del maestro suo Pietro

Non uolse, ne curò seguir le norme,

La pouertà non dorme,

Spoglia per vestirsi un Regno intero,

Et i deuoti erranti

Di Croce inuece baciano i Diamanti.

Solo Per Vanagloria

Alzò con l'Arme sue Guglie, e Colonne,

Qual superbo Mamonne

Vanta di Casa Chigi la memoria

Poi se.

Poi si crucia, e si lagna,

E stima più il fratel del Rè di Spagna.

Giurò à i Cardinali,

Di non riceuer mai i suoi Parenti,

Questi furbi insolenti,

Questi, che fur cagion di tanti mali,

Mà con finto asorismo

Diè luogo al detto, e uolse il nepotismo.

Promise, che per Dio

Volena dispensar tutto il Tesoro,

Mà congregato l'oro

Con la promessa il Ciel pos' in oblio,

E il prezzo che cadè dal sangue humano

Lo pose per la Riccia, e Campagnano.

Ignorante nel resto

Buono solo à far scuola di Grammatica

Pur si uanta, che pratica

Ha delle Leggi, e de' Dottori il testo,

Mà sel d'ogni malitia,

Fu gran dottor, mà non di far giustitia.

Nel suo Pontificato

Trionfò fra suoi il vitio di Lussuria,

A i buon si fece ingiuria,

Col Bardassa il Rossian fu premiato,

Et hebbe sol propitio

Rauarizza, ch'è sentina d'ogni vitio.

Dal Cardinal con fretta

Fù fatto segretario di Consulta,

Mà perche più risulta

Fù fatto segretario di Braghetta,

Onde per Roma gli tenea le lasse

Cercando di far preda di Vaiasse.

Fatto Riformatore

Mai volle riformar punto i Congiunti,

Che sempre mai più pronti

Spesero nel rubbar li giorni, e l'ore,

E sempre più affamato

Il Cardinal Rubbò benche Legato.

Perche tenea, che a un tratto

Spirasse l'Animaccia Diabolica,

Alla Sede Apostolica,

Diede col Padre un fiero Scaccomatto,

Che il successore paue

Di non trouar ne men di Pier la Chiaue.

Il zio di lui più crudo

In habil per il mal reso à regnare,

Egli per non lasciare

Al pouer successor nè meno un scudo,

Fà per concesso, che spogliata sia

Di quanto hauea in se la Dataria.

In somma il suo Papato

Fù di semplice Agnel nel primo ingresso,

Mà nel

Mà nel di lui progresso,
 Fù delli stari altrui tanti, asserato,
 Che haurebbe per Albano
 Cangiato l'Euangel col' Alcorano.

Cercò di far conquista

Del Papato col fare il Bacchettone,
 Qual furbo hipocritone,
 Fù conosciuto poi per Ateista,
 E che sia questo il vero.

Di fedel non mostrò ne pure un Zero.

Sin nel fin di sua vita

Per far veder, che al Ciel voltava il guardo
 Hor un fratel volea di San Bernardo,
 Et hor facea chiamar un Gesuita,
 Mà nel miglioramento

Li rimandava à pranzo al lor Conuento.

Se l'Alma in Paradiso

Volata sia, o pur la giù nel fondo,

Nessun ritorna al Mondo,

Che ce ne possa dar sicuro auviso;

Mà s'il commun parer forsi non erra,

Non l'ha voluto il Ciel, nè men la terra.

Comparue Monsignor Bulgarino, e
 disse, che standosene egli in Siena

sua Patria, ad ogni altra cosa pensando; che alla Corte di Roma, era stato chiamato non dagli amici, ma dalla sua fortuna, in quel luogo doue non ci pensaua, cioè in Roma, doue giunto, e postosi in Prelatura, era stato mandato, senza alcuna sua richiesta, per Governatore nello stato, e poi consignatol' la carica di Luogotenente dell' Auditor della Camera; bisognoso sempre; e non con altra remunerazione che di 150. scudi di Pensione. Lo guardò fisso Marforio nel volto per vn poco, e poi gli disse; meritamente se gli potrebbe far giustizia; quando ella fosse venuta, con sincerità, e schiettezza d'animo, e non già con finzioni, e bugie, di che tanto abbonda la sua Patria; con rispetto de' buoni parlando; ella dice d'essere stata chiamata in Roma senza pensarci, ò per lo meno, che pensaua ad ogni altra cosa fuor che in Roma; e pure noi sappiamo, che tutti gli andamenti, e pensieri de' Senesi sono drizzati in Roma: non hauendo altra speranza da sfamarsi: che col cambiar Siena, per Roma. Vollea passare oltre, ma Pasquino non gli

dicde

diede tempo, mentre gli interoppe il discorso dicendo al Bulgardino; Monsieur, potete far di meno, di venire in Roma, stante che haucte acquistato in tal carica pochi meriti, e vn' odio vniuersale, per vari rispetti, ma sopra tutto, per il poco conto fatto de' Curiali, più principali, col fargli studiare giornalmente il Rebuffi, con quelle vostre sentenze inique, e precipitose, e publica rabbia, quando alcuno vi dichiaraua per sospetto. Ben lo so io che sentiuo i negotianti, che passauano auanti di me, che si querelauano delli tuoi spropositi, e male ercanze, che nell' vltimo ti sei risoluto, non andar più in Signatura ordinatamente, per non sentire le brauate, stimandoti più forte nelle spalle, che nella faccia. Ti consiglio, che auuicinandosi la Canicola, ti ritiri in qualche aria saluifera, prouedendoti d'oua fresche. Con questo si partì, portando seco vna faccia in focata, e vn naso rosso, ed haurebbe risposto alle parole di Pasquino, se hauesse hauuta vna Spada pronta come se di notte à quelli, che cantauano auanti la sua Casa: ma certo ne haurebbe riportato in do-

no degli vrli de' gridi, e delle fischiate, come gli successe ancora quando uscì con la spada in mano.

Già s'erano leuati del Trono i Conservatori, per andare a pranso, quando ecco nell'uscir della prima porta, comparirli d'nanzi vn pouero Gentil' huomo, tutto languente, e mal vestito, che faceua pietà à vederlo, onde senza assentarsi co' piedi ascoltarono i suoi lamenti ristretti in queste parole, Bastarà ò Signori di dirui, che sono seruitore della Signora Duchessa di Ceri; per esplicarui à pieno la causa della mia venuta, già che non vi è alcuno che habbia soggetto maggiore di lamentarsi, come questa Dama. Le crudeltà, le rapine, le giustitie, son note al Mondo, e ne lagrimeranno i secoli, che già Alessandro ha fatto soffrire à detta Signora, e perche? per hauer voluto sposarsi vn Cavaliere da essa amato, e da suoi parenti odiato. Dunque dourà ridursi in schiavitudine, della crudeltà d'vn Pontefice, quella libertà che diede il Signore Iddio all' huomo nel matrimonio? e che, sarà forse maggior scandalo di veder sposare

fare ad vna Principessa vn Gentil'huomo, che non già di veder cōdurre le truppe delle Puttane nel Vaticano; per sodistare agli illeciti appetiti del Cardinal Chigi? come va questo? si lascia libera la volontà d'vn Cardinale, di tener Puttane, e Bardassi in Camera, e s'imprigiona la volontà d'vna Principessa, priuandola di sposarsi chi o' le? Già le Signorie loro fanno benissimo, che non si mosse il Pontefice à questo da alcun zelo di Pastore, ma da vn odio maligno, che conseruaua contro questa Signora, per li rispetti che fa tutta Roma. Empietà in vero troppo grande, e propria da ridurre indisperatione gli animi d'ambidue gli Sposi, con pericolo d'intraprendere qualche resolutione dannosa alla Chiesa, ed alla loro coscienza. Godono i Chigi, che hanno assassinato lo Stato, e soffre questa Signora, che ha fatto allo Stato beneficio. So che si mouerebbono à pierà, quando vedessero la necessità, in che si troua ridotta detta Dama, già che gli sono stati sequestrati tutti gli stabili e, saccheggiati tutti i mobili. Se non hauesse (ripigliò Pasquino) fatto il Pon-

tesice altra ingiustitia che questa, haureb-
 be più giusta ragione di dolerla Duches-
 sa, ma credo che il Papa rincresciuto di
 distruggere più i poveri, e i Religiosi,
 pretese di voler distruggere anco i ricchi,
 per rendere il male più comune, onde bi-
 fogna che la Duchessa habbia pazienza, se
 toccò à lei la prima di soffrir la barbaria
 d'Alessandro, se pur prima si può dire, già
 che si trouano vn' infinità di malconten-
 ti. Questa causa non appartiene à noi, e
 però bisogna aspettare il Successore, ed in
 tanto si compiacerà tra questi patimenti
 la Duchessa, d'osservar bene la differenza
 che si troua tra il Duca di Ceri, ed il Con-
 te Santinelli.

VI erano fuori le Porte le migliaia di
 persone d'ogni sesso, che aspettauano
 ancora di poter ottenere vdienna, & tra gl'
 altri due poveri Sacerdoti, tutti stracciati
 che piangeuano come fanciulli, vno de
 quali si asciugaua gli occhi, e si moceua
 il naso, con la falda della sua Sottana, l'
 quale haueua tanti buchi, che pareua ha-
 uer seruito di mira, per tirare all' Arch-
 buggie

buggio ; ma quel ch'era di più curioso, che nell'alzar la falda, mostraua la metà della Coscia per essere i Calzoni rotti in cento parti, nella quale vi erano attaccate più di meza dozena di pedocchie, che li succhiauano il sangue. L'altro teneua vn Collaro cuscito al giuppone, per non hauer la briga, di leuar la sera le spille, tanto più che il pigliarla sarebbe stato vn perdere il tempo, già che non haueua danari da farlo imbiachire, che però si vedeuua di sopra vna crosta, come quella che resta attaccata alla Padella, quando si brucia quello che si vuol cuocere, nel di cui mezzo vi erano più di quattro nidi, delle besticcirole che suchiauano la coscia dell'altro. Marforio restò attonito, di veder vn simil caso, e tanto sospeso che se fosse stato piu legiero, se ne sarebbe andato in bestasi lagrimando ; di che accortosi Pasquino, disse ; Tu ti mantauigli Marforio, di questo spettacolo, e non sai che questi sono effetti che producono al presente i Pontefici ; li quali per arricchire. Nipoti, vuotano le cascie dell'anime del Purgatorio, destinate al sostegno de' Sacerdoti di

Christo. Le Gabelle imposte da Alesandro sopra li Benefici Ecclesiastici, hanno ridotto la maggior parte de' Preti di Roma, e dello Stato, a rubbare, à far le spie, ed i Roffiani, e mille altre indegnità, e ciò per poter viuere, onde quelli che vogliono astenersi di commettere simili infamità, si veggono obligati di morir di necessità, mendicando sino le Stalle per riposarsi. Ma che dico, se tu andassi per le Sagrestie di Roma, stupiresti di veder le miserie de' Sacerdoti, quali staranno aspettando le giornate intiere, per poter otener il loro luogo da celebrar Messa, e guadagnar quel misero giulio; e bene spesso dopo hauer aspettato quattro, o cinque hore, il buon Sagramistano ne licentiarà molti, col dire, che per quel giorno nen ve ne è di bisogno, onde se ne ritornano i poueri Preti, bestemiando il Cielo, e la Terra, per vederli obligati à passar la giornata senza pane; dirò di più che quelli i quali hanno in forte di poter celebrare, sono così miseri, e pezzenti, che lasciano ne' Camisci, e ne gli Amittile migliaia di Pedocchie, e

tante

tante sporchezze, che difficilmente la Lauandaia troua sapone bastante da lavarli. Piangeuano in tanto i Sacerdoti, ed ad ogni parola di Pasquino esalauano pietosi sospiri, e così grandi che non fu possibile di poter parlare, all'hora quando vennero interrogati da vno de' Conseruatori del loo bisogno. Vno d'essi però si sforzaua di pigliar animo da se stesso per aprir la bocca à raccontare le sue miserie; ma nelle labra restaua moza la fauella, chiudendo il passo alle parole, la quantità de' Singhiozzi. Stupiuano tanto più li Conseruatori, e s'andauano imaginando, qualche successo ò troppo curioso, ò troppo strano stimando impossibile, che ciò seguisse per lo dispiacere del defunto Pontefice. Si accorse Pasquino, e vide che ciascuno di questi haueua in mano vna carta, nella quale vi apparua scritto onde se le fece dare, e trouò ch'erano due Sonetti, quali lesse ad alta voce, e son questi.

SONETTO PRIMO.

Io son di Villa un fatigante Prete ,
 A titolo ordinato d'una Cura,
 Che l'entrata mezo anno non mi dura,
 Nè mi posso cauar fame nè sete.
 Hor che dunque da me Papa volete?
 Non vuol il ius diuin, nè di natura,
 Ch'io per la fame vadi in sepoltura,
 Nè uoi la mia mercè tor mi potete.
 Che Imperator? Che guerra, che non guerra?
 Che Turco? che non Turco? io non ho visto
 Magior Turco di voi sopra le Terra.
 Ch'è un Sacerdote pouero di Christo,
 Cercate un sei per cento che l'atterra,
 Per far di nuoni Stati a' vostri acquisto.

SONET

SONETTO SECONDO.

Poi che in Christianità pietà non è,
 Vuo farmi Turco, e nominarmi Ali,
 E già che vuol Papa crudel così,
 Vuo sbattezzarmi, o rinegar la fe,
 Portar d'ordine sagro un laccio al piè,
 Andar in Choro quattro volte il dì,
 Horar santando, e non saper perche,
 Esser rubbato, e non saper perche.
 Bastaua ciò per darmi à Belzebù.
 E non che il Papa senza carità,
 Questa nuoua angaria ponesse in.
 Ne Barbarossa, nè Selim Bassà
 In mezzo alla Turchia, si crudo fu,
 Come già fu la Chigia Santità.
 Il Mondo che dirà?
 Dirà che per vestir d'oro i Nipoti,
 Spoglia Papa Alessandro i Sacerdoti.

Dopo il pranzo ritornarono i Conferuatori nel medesimo luogo, doue il primo ch'entrò all' vdienza, fu vn Gentil-huomo Francese, conosciuto tale, non tanto dagli abiti, quanto che dalla maniera di procedere franco essendo entrato da se stesso, senza aspettar la risposta dal Portiere; Don Gregorio lo conobbe per vno de' Gentil' huomini del Signor' Ambasciatore, ed egli si fece conoscer tale con il seguente discorso; Già è nota à tutti ò Signori l'immensa pietà, non meno naturale, che hereditaria, nella persona de' Rè Christianissimi, verso la Santa sede Apostolica, e verso i sommi Pontefici, questi ad ogni modo sempre ingrati si sono mostrati verso i loro benefattori, e scordati di tante Città e Prouincie, che hanno dati li Francesi alla Chiesa, si sono veduti recalcitrare, nel concederli anco quello che per ogni douere se gli spettaua. Non voglio qui ordire lo stame d'vn' infinità di dispiaceri, che in vari tempi, e da diuersi Pontefici, hanno sofferto in Roma i Francesi; perche son cose pur troppo note alle Signorie vostre, oltre che restarebbe la

memo-

memoria dell' ingratitude della Chiesa, sempre fissa à questi pareti. Non dirò nulla dell' assassinamento commesso li 20 del Mese d' Agosto, del 1662. nella persona del Duca di Crequì Ambasciatore extra ordinario, ed in quello dell' Ambasciatrice sua Moglie, e di tutti li Francesi, quali la militia Corsa potè incontrare quel giorno nelle strade di Roma; delitto veramente così enorme in tutte le sue circostanze, che mai in alcun tempo nè appresso alcun Popolo benchè barbaro, può trouarsi vn' esempio, nel quale il ius gentium, sia stato con tanta enormità, ed inhumanità violato, e abbattuto; taccio tutto questo per hauer il Rè Christianissimo riceuuto sodisfatione bilanciante all' offesa. Ma non posso tacere di rimprouerar l' odio occulto, che ha sempre conseruato, e prima, e doppo Alessandro contro tutta la nostra Natione, benchè prudentissimo il Rè, e zelante del riposo publico della Chiesa, habbia procurato di ligarsi seco in stretta amicitia. Da questo odio mosso Alessandro, non diede quelle sodisfationi douute al Signor Duca di

Chartres, inuiato dal Rè Christianissimo, suo Ambasciatore straordinario, per honorar con la presenza d'vn Ministro di tanto splendore la Corte Romana; anzi senza hauer riguardo nè alla qualità della persona inuiata, nè alla Maestà di chi l'inuiava, trouò mille pretesti per negargli l'vdienza; e non contentò di questo negò anco di rimettere Castro al Duca di Parma secondo già porta l'accordo di Pisa. Hor qual pazienza ò Signori bisogna che habbia vn Rè primogenito parto della Chiesa, per vederli trattato in questa maniera? Gran scandalo in vero, per la Christianità tutta; che non possa vn Rè, li di cui Antecessori hanno dato tante Pro- uincie alla Chiesa, che costauano il san- gue più puro della Nobiltà Francese, otte- nere la restitutione d'vn Villagio per costi- dire, al suo legitimo Padrone? Gran cosa, che habbi ardito vn Pontefice mancar di parola, ad vn Rè simile, in vna causa si giusta? Non manca per noi (ri pose Pas- quino) che sua Maestà, non resti sodis- fatta, secondo il merito della causa; ci dispiace che habbi voluto Alessandro, per

il soggetto di Castro, scastrare quasi per sempre dall'amicizia della Corte di Roma il Rè Christianissimo: e non mancaremo di far le douute istanze al Successore, acciò tratti con termini più adeguati alla ragione vn Rè che come amico potrà seruire d'ornamento alla Corte Romana, e come nemico di distruzione à Roma.

CON faccia questa si fe auanti Monsignore Altieri, e disse; che serue l'affaticarsi, à seruir la Sede Apostolica, in tante Cariche così honoratamente esercitate, come già hò fatto io, di che me ne lodo, perche posso lodarmine se mi è stato leuato il Capello, non ostante l'espresso dichiarazioni dell'esaltatione al Cardinalato, cò certezza di quel prossimo Lunedì scritto in lista in presenza di molti Correggiani, e poi cassato, da vn capriccioso tiro di penna; cosa che intesa da me, non solo mi messè il Ceruello in partito, ma di più mi scontolè il sangue in tal segno, che mi ammalai d'infermità mortale, e posso dire d'esser uscito con la febre, dalla Saggristia di San Pietro,

doue mi ero ritirato per aspettar la nuoua. Sarà consolato Monsignore, (ripi-
glio Pasquino.) Lei è troppo facile, e
volubile, facendosi tirare per il naso, da
quel Domenico Panti, dal quale è stata
ridotta la Segretaria de' Vescouï, come
vna Bottega, che non si dispaccia la mer-
cantia, se non à patti fatti, e se non vi è
il danaro non si troua la spedizione, cosa
in vero che ha dato da dire à tutti; e vn
Cardinale di gran qualità, zelo, e giu-
dicio, vedendo lo stato misero, nel qua-
le si trouaua detta Segretaria, per il cat-
tuo, e Simoniaco procedere del Panti
disse vn giorno, in presenza di molte per-
sone qualificate; che con la morte de' Me-
dici, quella Congregatione haueua per-
sa la sanità, la quale non haurebbe possu-
to raquistare in altra maniera, se non con
lo sfiatto à Ciuità vecchia di detto Panti;
gratia meritata da lui; anzi sino per le sue
male qualità, ridotto si à far' anco il Ros-
fiano, e fuggirne vna Zitella da Roma,
per compiacere à vn Prelato, che l'ha-
ueua tenuto la mano all' esaltatione delle
sue barbarie; ed vn pouero giouane che
viucua

viueua anco mal vestito à spese d'vna Donna, e vecchia innamorata di lui, che habitaua per non hauere altro, in vna stanza à piena terra, tanto humida, che nasceuano l'herbe nel suolo, e ciò in strada vittoria, e con questo cenaua, e dormiuu; fu favorito dal suo roffianesimo, ad hauer Casa aperta, apparata di quadri, e d'altri mobili con voce habbia migliaia di scudi. E propria conditione di questi tali, per la loro sfacciatagine. Lo mandò à coglier Viole, per non esser buono ad altro per la sua ignoranza, che non intende nè pur vna parola del latino; e nelle sue attioni si porti più sodo; mentre per il passato à persuasione del medesimo, riuocaua il Sabato, quello che haueua fatto il Mercordi; perche il Porco daua de' calci al vaso dell' oglio.

FV fatto uscire con prestezza l'Altieri, per hauer domandato vdienza vn Gentil'huomo dell'Ambasciator Catolico, ch'essendo stato fatto entrare, disse; che il suo padrone, presumeua l'immunità per tutta la Piazza di Spagna; già che l'Ambasciator

basciator Francese, l'hauca voluto; per
 tutti i Quartieri aggiacenti al suo Palaz-
 zo; non essendo giusto di fare alcuna dif-
 ferenza nel priuileggiare le Corone. Sa-
 rebbe da desiderare (rispose Marforio)
 che li Francesi, e Spagnoli accordati in-
 fieme, si diuidessero Roma tra di loro,
 per non vederli il pouero Popolo, soger-
 to ad esser saccheggiato ogni giorno, da
 tanti Nipoti, perche à dire il vero, è
 molto meglio per vn Popolo d'esser gouer-
 nato da gran Principi, che da gran Bifol-
 chi. Li Romani sono stati altre volte i
 più valorosi Popoli dell'uniuerso, ma
 doppo che cominciarono ad esser signo-
 reggiati dalla viltà de' Preti, diuennero
 così vili, che al presente basta vn solo par-
 ticolare, per far tremar tutto il Popolo,
 Taci (gli disse Pasquino) non publicare
 i nostri difetti agli Spagnoli, perche so-
 no assai scaltri per tirarne il loro profitto,
 hauendo già spesse volte accommodati i
 loro propri interessi con le miserie de' Ro-
 mani; e poi ritolto al Gentil'huomo disse;
 Signor mio; questa istanza non può es-
 ser riceuuta da noi, perche la nostra aut-

torità si stende sopra le persone, non già sopra i luoghi; onde farà di mestiere aspettare la creatione del nuouo Pontefice: ed in tanto procurate di far Papa qualche Spagnolo, e trasferir la Sede Apostolica in Madrid: essendo anco giusto, che se per tanti anni gli Spagnoli, sotto zelo di Religione hanno tiraneggiato Roma, che anco i Romani venghino à tiraneggiare gli Spagnoli, sotto pretesto di riuerire il Pontefice: e così conosceranno gli Spagnoli la differenza che si troua d'hauer il Papa vicino, e di hauerlo lontano. Ma per dire il vero quando anco la nostra autorità si dilatasse à poter dare decreto alla sua domanda: e decidere la causa in fauor dell' Ambasciator Catolico, non vorrebbo farlo, per non far torto alla giustizia: volendo la ragione, che hauendo la Francia dato tante Prouincie, e Città alla Chiesa, che la Chiesa si mostri grata, verso vna sì grande benefattrice, col darli vn palmo di terreno più priuileggiato che alla Spagna: la quale non ha dato alla Chiesa, eccetto quello che non ha possuto toglierli. Noi in tanto habiamo occasione di de-

lerci di S. Eccellenza: per hauer lasciato la Moglie in Spagna, racchiusa in vn Chiofiro di Monache: e condottosi seco vna Concubina Fiamenga, con altre quattro, ò cinque d'altre Nationi: la qual cosa ha mosso l'apetitto di molti Cardinali, e Prelati à cercar nuoue viuande; con gran dispiacere delle nostre Concubine Romane, quali non possono soffrire di vedersi leuare il cibo, dalle Squaltrine forastiere.

Partito lo Spagnolo, con le sodisfationi che si possono imaginare da' sopradetti discorsi, entrò vn Seruidore del Cardinal Chigi, partito mal sodisfatto dal suo seruitio, il quale portò l'auiso come per disprezzo, della maniera con la quale hauuano voluto i Chigi, che fosse sepolto il Cadauere di Alessandrò, cioè, disse, ch'era stato posto in vna Casa di Cipresso, la quale era inclusa in vn' altra Cassa di Piombo, tutta fodrata di ricchissimo Broccato d'oro, di diuersi bellissimoi lauori, e colori, e poi ricoperto con vn superbissimo velo, tutto ricamato d'oro, e d'argento, e con vna gran borsa parimente ricamata,

amata, e piena di gran quantità d'oro,
 e d'argento, con l'affigie del Papa, la
 qual borsa fu posta dal Cardinale Chigi, a
 perpetua memoria, acciò possa doppo
 molti secoli, esser riconosciuto il Cada-
 uere d'Alessandro; di questo ne mormo-
 rava molto costui, dicendo che quantun-
 que il deposito delle medaglie era solito
 farsi agli altri Papi, che la maniera di fo-
 drare le Casse di Broccato, e di vn così
 superbo, e ricco velo, non s'era usata
 che da' soli Chigi, di che ne mormorava-
 no i Cittadini, e forastieri: Stupisco,
 disse Pasquino, come siano diuenuti così
 liberali i Chigi, se già Don Mario, heb-
 be quasi difficoltà di pagare i Barbieri che
 haueuano inbalsamato? Ma di questo non
 ha soggetto di lamentarsi il Popolo: biso-
 gnando seruirsi del comune prouerbio,
 ch'è di fare il Ponte d'oro, al nemico che
 fugge: poco importando, che il suo ca-
 dauere sia sepolto d'oro, pure che noi sia-
 mo liberi dal ferro, con il quale egli sole-
 ua scorticare le nostre sostanze. Marforio
 gli domandò se haueuano già posto l'e-
 pitafio, al quale rispose l'altro cioè il Ser-

uidore del Chigi, che n'erano stati fatti molti, de' quali egli ne haueua seco copia, ma che non sapeuano quali di questi effigiarui: essendo molto differenti gli pareri; pretende Don Mario, che non intende altro latino, che quello della Cucina, che si douesse l'epitafio porre in lingua Italiana, per maggior commodità de' Lettori, ed il Cardinale suo figliuolo, che forse non l'intende più che il Padre, schiamazza, acciò sia fatto in Italiano, per mostrare d'intendere, quello che difficilmente sà leggere. Don Agostino solo si mostra interessato, in tal materia; non volendo interessarsi in altro che in fare gli Epitalami alle sue Doppie, ed à chiuder bene quella Tomba doue tiene sepelliti quei Sacchetti, che nascostamente gli ha lasciato Al sandro. In questo mentre cominciò à tirare fuori della sua saccoccia gli Epitafi de' quali haueua parlato, e Pasquino gli li domandò leggendoli in presenza di tutti li Signori conseruatori.

IMAGINARIUM

ALEXANDRI SEPVLCRVM.

*Siste Viator, & precibus assiste
Situs hic putatur Alexander,
Non ille magnus,
sed ille maior.*

*Quippe
Pontifex maximus
Nominis illius, & boni Ominis
septimus,
Qui septem mundi miracula
Iniectis suis aedificiis,
Si non superauerit.*

*Saltem equo dici potest adequasse
Nam sanctam rexit Ecclesiam
Quam virtute illustravit;
Alias plures erexit.*

Quas marmore illustriores reddidit.

Portam ad Populum,

Portum ad Pontum

Porticum ad Sanctum Petrum

Produxit portentosum.

Angustas Romæ plateas

Augustas reddidit,

Et compressa nobis laxavit focas:

Relaxato fuit animo,

Praua fecit directa

Et aspera in vias erexit planas.

Casulas casum minantes euertit

Et in superba vertit palatia.

Sapientia sibi olim

ædificauit domum:

Sed huic, & Palatium,

& Templum addidit

Vt habitaret facilius

Rotundam antiquo splendore
restituit,

Vt rotundè omnia

à se fieri testificaretur:

Deformes Urbis Angulos
ita expoliuit

ut Angelos iam possent recipere.

Fontes, Pyramides,
aliasque innumeras fabricas
Curauit affabrè.

Nec miraberis unde
tanta ad fabricandum
fuerit materies,

Cum scias in ipso Lapides creuisse

Non tantum marmoreos

Sed ipso marmore duriores:

Si rem bene calculaueris

Ostendet calculus.

Etiā restasse pro sepulchro

Non tantū in Vrbe varias

Edidit aedes,

Sed, & Orbem totum bono exemplo

Multum aedificauit:

Cardinales quos ad eam

elevauit dignitatem

Virtutibus suis cardinalibus

altus exexit.

Ita fuit pacificus

Vt fiant dulcissimi

non ita placerent palato,

Quin pax dulcior in suo videretur

Palatio:

Ad Pacem faciendam

laborauit Monasterij

Aedificauit Romae pacem,

Ac interruptam à Corsis Pacem

DI ALEXANDRO VII. 167

Cum Gallis pacem restauravit.

Sed præ cæteris virtutibus

Vnam ipsius mixeris

fortitudinem:

Tempore Paschali mors,

& vita duello conflixere

mirando.

In Arenam descendit Alexander

Non minùs parcè cum Parcis,

Quam olim alter

cum Persis decertaturus,

Arena, Calculis,

Lapidibus inuolutus:

Mæstis desuper inuoluebatur spiculis,

Quæ spicis in ipso maturas

Mox defalcare arbitrabatur:

Iamque Cursores Europam

decurrebant

*Parcarum de hoc Heroe Victoriā
Nuntiaturi:*

*Cum is, qui credebatur
vinctus, & victus
denuo victor extitit.*

Sic abiit sermo inter fratres:

Discipulus ille non moritur,

Multi, vel ex Gallilea,

vel ex Gallia,

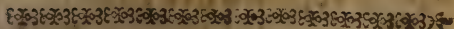
*Tumultuosè ad ipsius veniunt
tumulum.*

Et audientes illud,

Surrexit, non est hic,

Concutientes inter se capita

Abeunt cum stupore.



SONETTO
D'EPITAFIO

Non è d'Orseo, nè d'Anfion la Coltra
 Ch'io tratti, e pur da Sassi ella è seguita,
 Ogni sasso è uno strale, ond'hà sfornita
 La morte à danni miei la sua faretra.
 D'impeduo vigor nulla s'impetra
 Fatti i calcoli son della mia vita,
 Già mi conuien saldar la mia Partita,
 E la dura sentenza è scritta in Pietra.
 Noua Medusa d'impetrirmi hà cura
 L'interne parti, & il mio frale, ah! lasso.
 Men durabile è all'hor, che più i s'indura.
 Per sassoso Cammino à ciascuu passo
 Pauento inciampo, e nella Tomba oscura.
 Mi farà traboccar l'urto d'un sasso.

H

MADRIGALE

Sopra la morte di

ALESSANDRO VII.

*Consolati Alessandro**Sè con le Pietre la tua dura sorte**Hor ti conduce à Morte**Morte propria di Ladri, e non d'Eroi,**Sogliono i Pari tuoi**Da stato sì giocondo**Solo à forza di Pietre vscir dal Mondo.*

EPIGRAMMA

Super Eodem.

*Funus Alexandri nec Lacryma iuxta decorat,**Nec Populi gemitus: neque lamenta Cleri**Dum Clerus Ereptas sacris altaribus amplas**Ploret spes Populus Commoda vira remis;**Raptis alimenta fouent questus infunere funus**Non hoc Pontificis, sed magis damnificis*

EPITAF.

EPITAFIVM

ALEXANDRI VII.

*Siste Viator, & lege,
Reprobatus ab edificantibus lapis
Istoriacet in angulo,
ALEXANDER hic est;
Numero septimus,
Prudentia optimus,
Superbia primus;
Nulli secundus,
Pontificatui Maximus,
Nepotibus optimus,
Populo marentius
Iouis verè Filius
Qui fratrem habuit Marcurium,
senis natum*

Non sine Causa Luna se dixit
affinem,

Turcarum in omnibus Imitaturus
Imperium,

Vt melius raperet,

Etiam Ottomanum se fecit.

Hinc

Fabius antea & dictus,

bona semper cunctatus,

Rem nunquam didicit
resituere:

Iuuenis à Iesuita

protectus

A se ipso Grandæus

Sola Clarus fortuna

unica notus Hypocrisis;

Post varias Legationes

Cardinalis ab Innocentio

creatus

In vestimentis ouium latens

Pastor electus

Ad Pontificatum euectus

Et ne sub umbra illius sedens

quiesceret Mundus,

Suis Contentus Montibus

Auulsam voluit quercum;

Pacem Regibus petens

Subditis bellum facturus

Marium Romæ

Vt denuo in Sillam incidere dedit.

Petrum imitatus in vno

Christum negavit in omnibus

Vbi Gallum exprobrantem

auduit

Ne lacrimans videretur offensum.

Ridiculum Nepotem

ad Christianissimum misit:

De hoc solum alleuians Urbem
quod plurima funditus
euertit edificia:

Infinitis pene tribuit Populum
aggrauauit;

sibi tamen iustissimus visus
Aceptator Personarum nè crederetur.

Nec Deum ipsum à Vectigalibus
fecit immunem,
fecit Immunem.

Venetos secundatus,
Vel potius Consanguineos ditatus
solas offerens pecunias ablatas.

Ex Pius, ex sacris.

Pissimus predicari voluit
atque sanctissimus:

Communis equidem Pater,

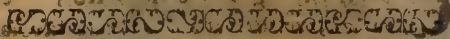
Nihil

*Nihil agens ex propriis:
Alienis multa fecit expensis.
Inique tandem adulteratus
ministerium*

*Lapidibus mortuus;
Qui bonus odor Christi non fuit
Hoc fetet in tumulo.*

*Eius animam videre si Cupis
Abi*

Sed non in Pace.



SONETO

di Epitaffio sopra la morte di
Alessandro settimo.

Quel che sen giace in questa Tomba oscura,
 Già nacque in Siena povero Compugno,
 Gli diede nome di Fabio il Sacro bagno,
 E di Empio, e scelerato la natura,
 Entrò con pochi soldi in Prelatura,
 E vitase dà Monsignor Sparagno,
 Fu fatto Papa ed' Alessandro magno,
 Si pose il nome sì, non la Braura,
 Che non fe che non disse al Trono alzato
 Parlò sempre dà Santo, oprò dà Tristor,
 Entrò da Pietro, & uscì da Pilato,
 Fè di tante alme al negro Regno acquisto
 Che saper non si può s'egli sia stato,
 Pel Diauolo Vicario, ò pur di Christo.

CON vn passo graue, e modesto, si fece
 Cinnazì, vn Relato che nella faccia
 mostraua d'esser nemico aperto de' Bar-
 bieri, e con voce assai sommessa disse;
 sono già 45 anni che stò in Roma, corteg-
 giando hora vn Cardinale, ed hora vn'al-
 tro, con la speranza di auantar le mie for-
 tune, come già s'vfa al presente nella Cor-
 te, mentre i suditi Ecclesiastici non troua-
 no consolatione maggiore nella loro mi-
 seria, che la speranza di poter introdursi à
 diuorare come Lupi, sotto abito d'Agnelli
 la sostanza di Christo. Ma certo che
 doppo tanti seruigi prestati a' Cardinali, e
 seruigi lucratiui, ed infami, non ho pos-
 suto ottenere altro premio, che il premio
 d'vn Vescouado titolare *in paribus infide-
 lium*, che mi serue più tosto per disprezzo,
 che per honore, già che in Roma non si
 rendono homaggi di riuerenza che alle
 porpore d'oro. In questo spatio di tempo
 di tanti anni, ho hauuto assai campo di
 misurar le miserie della Chiesa di Christo;
 la quale con le mutationi de' Pontefici,
 non s'è mai mutata che di male in peggio.
 Quando fù creato Urbano ottauo, è pure

noto ad ogni vno di voi, si rallegrò d'vna estrema allegrezza il Popolo, perche credeua dall' Api Barbarini, succhiar il miele del suo ripolo; ond' è che si diede à corre all' incontro di queste; ma doue credeua trouar la dolcezza del miele iui trouò la punta dell' aculeo, restando per sempre mortificato dalle punture di quell' Api, ch'erano entrate nel Varicano per succhiar tutto il miele della Christianità. Non minore fu l'allegrezza nell' assuntione al Ponteficato d'Innocentio X. come quello che comparue con la sua biancheggiante Colomba, che portata in bocca vn ramoscello di verdeggiane oliua; tutti credeuano che questa Colomba, portasse allo stato Ecclesiastico già languido, e moribondo, quei medesimi Nuntii di pace, che haueua portato al genere humano la Colomba di Noe, ma questa credenza non durò che vn momento, perche in breue si transformò in Arpia, non conseruando di Colomba che il solo genere feminino, mentre al gouerno della Chiesa, non entrò Innocentio come Colomba, ma Donna Olimpia come Arpia. Comparue final-

nalmente, Alessandro con le sue stelle, con i suoi Monti, onde risoluti i Popoli à straccarsi dal Mondo, cominciarono à folla, à folla, à salir questi Monti, per abbracciar le sue Stelle, che presagiavano sù quei principi il vero Paradiso a' Christiani; ma che, non si tosto accesero nella cima, che si trouarono nel Caluario: tanto più che vi videro piantato vn' Albero, che pareua Rouere, ad era Croce, e però presero argomento di dire, che le stelle presagiavano l'ultimo estermínio dell sostanze del Popolo Romano. E quando mai Nobili Signori, crederemo che siano per finire queste miserie, e questo modo di cader dalla Padella al fuoco? soffriremo più lungo tempo di veder sacrificate le viscere della Chiesa, nel fuoco che accendono le barbarie de' Pontefici, per far sacrificio, agli Idoli de' Nipoti? Si vendono i Benefici, per nodrire i seminari de' Ganimedi, si mercantano i Vescouadi, per arricchir le Meretrici; s'incantano le Dignità per coprir la furbarie delle persone; si negotiano à patti le Cure, e si cambiano con borse d'oro i Canonici, per tras-

ferir la maestà della Chiesa, nella Casa de' Nipoti. Se non si rimedia al bruto hora che si Sede è vacante, non potrà rimediarsi quando sarà piena. Monsignore rispose Don Gregorio, se ella havesse potuto ottenere vn Beneficio da spolare con gli altri; non si mostratebbe tanto zelante verso il Ben publico, già noi l'appiamo benissimo, la natura de' Prelati Romani, quali canonizzano le sceleratezze, e ladrocini de' Nipoti, quando se gli lascia ancor a loro la porta aperta da rubbare, e da commettere sceleraggini, e mormorano anco di Christo, di Dio che non possono con gli altri rubbare a Christo. Noi intanto non possiamo far di meno, di non marauigliarsi della sua persona, che habbia hauuto vn' ambitione sì grande di riceuere vn' Velouado Titolare, inuentato apposta, per nodare nella Chiesa l'ambitione. Se vuole che noi la crediamo zelante, rinnei il titolo, acciò che il Pontefice successore, lo metta nella primatonsura, per imparar l'arte di tosar le Pecorelle; e l'assicuriamo che quando vnà volta haurà preso le Forbici in mano,

che

che troverà molto diletteuole l'accom-
 modarsi della lana altrui; e non fate tan-
 to lo sceropoloso nel rimproverare i difetti
 degli altri; altrimenti noi farremo con-
 stretti di mandarlo in Casa, come perso-
 na maligna, mossa dalla propria passione.
 Sarebbe bene. (replicò Pasquino) di
 mandarla via fuori di Roma (non poten-
 do egli esser gran cosa; perche se vno che
 stia in Roma, solamente sei mesi, diuene
 così scaltro, che basta à tener scola di
 ogni sorte di forfanterie à tutta l'Europa,
 hor vi lascio giudicare qual egli sia, ch'è
 stato lo spazio di 45 anni. Non rispose
 altro il buon Monsignore, per non attac-
 carsi à dispute con Pasquino; tanto più
 che conosceua benissimo esser ciò tut-
 to vero; ed haurebbe voluto trouar
 Discipoli, che volessero imparare da lui,
 di quanta specie erano i difetti, e vitij
 della Corte di Roma; e con questo pen-
 siero se n'andò fuori. All' hora Pasquino
 rivolto a Marforio gli disse; Ecco caro
 compagno qual è il procedere de' nostri
 Monsignori, subito, che sentono toccarsi
 il tasto delle loro operationi poche buo-

ne, voltano strada, e rompono il discorso per non perder la causa del loro proprio processo. Questa mi pare vna delle più grandi virtù (soggiunse Morforio) che possedono al presente li nostri Reuerendi Sacerdoti, i quali conoscendo la loro conscienza macchiata, e piena di mille difetti, (sia detto con riuerenza de' buoni) in cambio di difender la Chiesa dall' altrui insolenza, si nascondono per non sentirsi rimprouerare le forfanterie che commettono; ed in fatti gli Huomini bestemiano, giuocano, adulterano, e rubano senza che i Prelati, Sacerdoti, e Curati li dichino vna sola parola di correzione. Lo credo (replicò Pasquino,) perche se loro parlassero, se gli risponderebbe; voi che corregete i difetti de' gli altri, come non corregete i vostri propri? quando voi lasciate di rubbar la Chiesa, d'adulterare, di giocare, e di bestemiare, noi ci humiliaremo alle vostre correzioni, essendo obligati i figliuoli di seguir l'esempio del Padre, ed i Pastori d'hauer cura del Gregge, nodrendolo di buoni Pascoli, e non condurlo ne' precipitii, e dirupi.

Monfr.

M Onsignor Foppa, Arcivescovo di
 Benevento comparue di là a poco
 nella presenza de' Signori Conservatori,
 e disse; se mai alcuno si trouò obligato di
 domandar giustizia; certo che io sono vno
 di quelli, per esser stato molestato senza
 alcuna ragione, non dirò dal Tribunale
 empio dell' Inquisitione, ma dall' inquisi-
 tione empissima d' Alessandro. Io son quel
 lo infelice Arcivescovo, chiamato in Ro-
 ma, con ordini altre tanto ignominiosi
 che rigorosi; e processato sotto pretesto
 d' hauer con gli abiti Ponteficali assistito
 alla scauatione d' vn tesoro. E vero non ne-
 go, che ingannato dal consiglio d' vn Ne-
 gromante, risoluei à far d' vna Tana l' Al-
 tare, e d' vna Casa profana vn Tempio
 diuino; ma non commessi per questo er-
 rore degno d' vna tale emenda. Fui proces-
 sato, d' hauer con gli abiti sacerdotali can-
 tata Messa con i Diuoli Infernali; la qual
 cosa è vna falsità così grande, che basta
 à publicare innocente la mia persona, e
 maligni i miei auersari. Lo scongiura-
 re i Demoni, non fa mai nella Chiesa
 stimata cosa contraria alla dignità Saccr-

dotale, e tanto più Pastorale; anzi pare che l'officio de' Sacerdoti, si stenda in particolare à fugar li Demoni dalla Terra; sopra di che fidato, volentieri esercitai la mia autorità, col comandare agli Spiriti infernali, di lasciar il possesso di quel Tesoro. Gran crudeltà ò Signori, che se ne vadino esenti di castigo li Nipoti d'Alessandro, li quali con tante inuentioni Diaboliche, ed indiauolate, hanno sforzato, non che scongiurato i Popoli, e gli Ecclesiastici à darli danari; ed à priuari di tutto il loro hauere, per empir le loro auuidissime Borse; e che sia processato dall'Inquisitione vn Pastore con tanto scandalo; per hauer voluto torre dalle mani de' Demoni i Tesori, ed applicarli al seruitio del culto Diuino. Dunque, sarà colpa maggiore di sproprare i Diauoli di quei tesori che non gli appartengono, per darli alla Chiesa, che di rubbare alla Chiesa quelle facoltà, che legitimamente se le conuengono, per darli à Diauoli?

Monsignore (gli rispose Pasquino) vostra Signoria Illustrissima, non può esser da noi compatita, per hauer commesso vn
de litto,

delitto, che porta seco molte conseguenze: ma però la circostanza dell'errore commesso, ci obbliga a non essergli così rigorosi. Se ella havesse scongiurato i Demoni, senza gli abiti Pontificali, il suo delitto sarebbe irremissibile appresso di noi: ma essendo stato vestito pontificalmente, la sua colpa si rende più scusabile: perchè in questa maniera, ella ha fatto conoscere, che la virtù di scongiurare i Demoni, consiste negli abiti Sacerdotali, e non già nel Carattere del Sacerdote: dove che se fosse comparsa nella presenza de' Demoni, con la sola autorità Sacerdotale, lo scandalo sarebbe stato maggiore: mentre ogni vno sa la corrispondenza, e concomitanza grande che si troua, tra li Diuoli, e i Sacerdoti cattini de' quali ella è vno, onde senza gli abiti Pontificali, si sarebbe creduto ch'ella fosse andata per trattar familiarmente con quei Demoni, che hanno tanta parte nella coscienza de' Sacerdoti di questi tempi. Le sue querele però contro i Nipoti d'Alessandro, non possono in alcuna maniera esser ammesse in questo Tribunale: perchè non hanno al-

cun fondamento di ragione : hauendo mancato molto più ella, nell' obligar i Diauoli con tanta violenza di scongiuri à dargli danari : che i Nipoti d' Alessandro, nell' affassinare le sostanze de' Popoli : perche il rubbare i Popoli è cosa così dolce a' Nipoti, che trouano il loro Paradiso rubandoli : ma il cercar danari dalla discretion de' Demoni, è cosa così amara per li Sacerdoti di Christo, che trouano l' Inferno là doue credono trouare i Regni. Impari pure Monsignore Illustrissimo vn' altra volta à seguir la strada degli altri Pastori di Santa Chiesa, eh'è quella di scorticare le Pecorelle, e fuggir da' Lupi, che assedian con la loro violenza la Mandra di Christo. Noi in tanto gli desideriamo il Papato : per hauere vna volta nel Vaticano vn Pontifice, molto più inclinato à tormentare i Demoni, che i Popoli.

ENtrò all' vdienza vn Canonico' dello Stato Ecclesiastico, che si diceua esser Teologo, e lo mostraua assai bene nella barba, veneranda, e propria d'ingannar
l'altra

l'altra coscienza: e fatte le solite riuere-
 renze disse: Sono molti anni ò Signori,
 che giro, e raggio vn' infinità di Tomi,
 morali, ò siano Libri di Casi di conscien-
 za, per potermi rendere abile Sacerdote,
 ne' Confessionari: ma dirò il vero, che sa-
 rebbe stato molto meglio per me di con-
 fessare i miei peccati à Christo, che di
 assoluere come Christo l'altrui colpe, men-
 tre bene spesso ingolfato nelle migliaia d'o-
 pinioni, che trouauo stampate ne' Libri
 di tante migliaia d'Autori, non sapeua a
 qual di quelle tenermi, onde dauo l'asso-
 lutione, secondo i dettami del mio pro-
 prio volere: come se il mio volere, haues-
 se hauuto la medesima efficacia del sangue
 di Christo. Tutto questo mi suegliaua pe-
 rò nel petto, vna moltitudine di scropoli,
 e benche mi risolueffi ad abandonar li
 Confessionari, pure il timore d'hauer à
 rendere conto alla Maestà Diuina degli
 peccati d'altrui, mi restò talmente impres-
 so nel cuore, che temo d'hauer à soppor-
 tare non picciole pene nell' altro Mondo.
 Se nelle Signorie vostre Illustrissime, si
 troua quel zelo che non dubito, della co-

mune salute, bisogna procurar subito eletto il nuouo Pontefice, e con preghiere, e con istanze: acciò si difendessero non solo i Teologi di scriuere più coll'inuentar nuoue opinioni, ma di più si procurasse la raunanza d'un Sinodo Generale, ed in questo bruciare l'infiniti Libri, di tanti Teologi, che confondono in cambio di rischiarare le conscienze de' Fedeli. In somma la varietà inestricabile dell'infinitè opinioni de' peccati, è vn'inconueniente così grande, che accresce l'occasioni del peccare nelle Christianità: ond'è che le conscienze in vece d'illuminarsi ne piedi de' Confessori s'intrigano. Per ciò gran beneficio, e beneficio necessario sarebbe per la Religione Catholica di ridurre l'infinità, di tali diuisioni, à certi determinati, e pochi Capi, acciò potessero facilmente distinguere gli Huomini i peccati dagli scropoli, e le superstitioni dalle Confessioni. Alessandro sù il principio, mostrò gran zelo, di voler rinunciare, coll'essere auaro di conceder più licenza a' Teologi, di componer nuoui Romanzi per così dire di controuersie, e d'opinio,

ni morali: ma posta da parte la sua coscienza istessa, non pensò più al zelo, però diuenne il più prodigo di tutti gli altri Pontefici in tale materia. Gli Heretici si burlano, e con ragione, nel vedere la semplicità de' Catolici, nel credere ò di salvarsi, ò di dannarsi, e perche? Perche l'hà scritto vn'Auttoe; quasi che gli Huomini habbiano facoltà di fondar Leggi sopra le Leggi di Dio. Ma quello che trouo di più strano che i Frati, componono certe opinioni, à loro piacere, e tra gli altri il Padre Candido Maestro del Sagro Palazzo, in quei suoi Libracci, hà polto in dubbio, *se vno sia tenuto d'esplicare nel peccato della Sodomia, se sia stato agente ò paziente.* Reuerendo Signore (gli rispose Pasquino) per quello che riguarda la varietà dell'opinioni, gli dirò che ciò è peruenuto dagli abusi, quali multiplicati, hanno fatto multiplicare ancora le Leggi; onde farebbe più che impossibile, di poter ridurre le infinite opinioni, in poco volume; senza smembrare la fede agli ignoranti, molti de' quali, sono tanto attaccati agli scropoli, che fanno più re-

pugnanza à sputare in vñ Tempio, che
 à mormorare le giornate intiere del prof-
 simo; e si trouano di quelli, che si cre-
 dono salui, nel rubbare, e nel bestemiare,
 pure che ascoltino la Messa in giorno di fe-
 sta. Veramente sarebbe da desiderare che
 qualche Pontefice volesse leuare, tante
 opinioni superflue, però con destrezza,
 acciò non si moltiplicasse il male, in ca-
 mbio di leuarlo; ma come sarà questo
 possibile? come volete che i Pontefici si
 mouano à correggere tanti abusi, prima
 di mouersi à correggere i loro difetti, in-
 trodotti dalla loro detestabile cupidità?
 Noi sapiamo per certo, che mai sarà per
 rimediarsi tale inconueniente; se non tor-
 nano i tempi degli Apostoli, che non bi-
 sogna aspettare, mentre i Cardinali son
 troppo ben conosciuti, da' quali deue nas-
 cere il nuouo Pontefice. In quanto poi all'
 opinione introdotta dal Padre Candido,
 noi siamo tenuti di lodarla, già ch'egli
 conchiude, che nel peccato Sodomitescò,
 alcuna non sia obligato di specificare s'e-
 gli sia stato agente, ò paziente; la qual
 cosa ha leuato vn grande scandalo dall'o-
 recchie

recchie de' Confessori: i quali bene spesso, vedeuano comparire ne loro piedi, Religiosi di trenta e più anni, anzi dirò di Priori, e Guardiani, che si confessauano d'essere stati pazienti, in questo vitio nefando: mentre ne' Chioftri, tra i Frati corre vna consuetudine assai generale, ch'è di fare hoggi il Soprano, e Domani il Basso: e però il Padre Candido, che haueua per molti anni, cantato in questa Musica: ne procurò il rimedio: onde i Frati sono molto obligati alla sua memoria. Voi altri Preti, vi scandalizzate di questo: non già per zelo, ma per l'odio occulto che portate a' poveri Religiosi Claustrali, quali studiano di tener sepelliti le loro colpe ne' Chioftri, doue che voi vi glorificate di publicare gli vostri scandali al Mondo. Tra questo mentre vi preghiamo d'vna gratia, nõ volèdo vsar sopra persone sagrate alcuno impero; ch'è di risoluersi vn dubio, cioè; *Se vn Prete Curato, puó in buona conscienza tener vna Puttana in Casa, con titolo di Nipote, è celebrar Messa ogni matina, già che s'era resa questa cosa tanto comune tra li Preti, che molti Fedeli s'erano dati à cre-*

dere, che si potesse fare senza scropolo, già che vedevano farlo quasi da tutti, mentre la comune opinione l'insegna, che di due mali si debba sciogliere il minore; bisogna dunque dire ch'è molto meglio di dormir con vna Nipote posticcia, che con vn Ragazzo di posta. Se il Papa gli permettesse da maritarsi tenerebbero in Casa i figliuoli propri, e non quelli d'altri, e dormirebbono con le Mogli, e non già con le Concubine. Il pouero Teologo, che ancor lui haueua vna simile Nipote in Casa; non disse nulla; fingendo non so come à cambiar di discorso, col mostrare non so che compositioni che haueua fatte, sopra i Signori Cardinali, applicando a' costumi e naturale di questi, alcuni Versetti de' Salmi. Palquino le prese, e lesse, della stessa maniera come sono qui sotto scritte.

*Beati qui habitant in Domo
tua Domine, in secula
seculorum lauda-
bunt te.*

BARBERINVS.

Cogitavi dies antiquos, & annos
æternos in mente habui.

Manus tua gentes disperdit, affli-
xit populos, & expulsisti eos.

GINNETVS.

Expectans expectavi Dominum.

Vir avarus destruet terram.

ANT. BARBERINVS.

Omne aurum contempsi, & tan-
quàm lutum existimaui argentum.

Virum sanguinum, & dolosum a-
bominabitur Dominus.

PALLOTTA.

Immobilitis factus sum quasi lapis.
Non clamabis in gutture tuo.

BRANCATIUS.

Reminiscere miserationū tuarum.
Qui confessus fuerit, & reliquerit
scelera sua hic saluus erit.

CARPINEVS.

Zelus Domustuzæ comedit me, &
opprobria ex probrantium tibi
ceciderunt super me.

Labia iusti considerant placita.

DVRATIUS.

Ne proicias me in tempore senectutis.

Longitudinem dierum, & annos
vitæ apposui tibi.

FACHINETTUS.

Mens mea contemplata est multa
sapienter, & didici.

Expe-

Exp. ca. , & Dominus exaltabit
te, vt hæreditate capias terram.

GABRIELIVS.

Grandæuus sum inter viros,
Non aspiciam vultum tuum, nequè
altitudinem staturæ tuæ.

GRIMALDVVS.

Extraneus factus sū fratribus meis,
& peregrinus filius matris meæ.
Non cantabis canticum Domini
in terra aliena.

HARACH.

Expandit Aquila Alas suas , & as-
sumpsit me.
Patres nostri non intellexerunt
mirabilia tua.

VR SINVS.

Posuerunt aduersus me mala pro
bonis, & odium pro dilectatio-
ne mea.

Vbi fuerit superbia, ibi erit & con-
-tumelia.

DONGVS.

Fac mecum signum in bonum, vt
videant, qui oderunt me, & con-
fundantur.

Eum qui te genuit dereliquisti, &
oblitus es Creatoris tui.

ROSETTVS.

Propter inimicos meos dirige in
conspectu tuo viam meam

Non est in ore tuo veritas, cor
-uum vanum est.

RONDANINVS.

Mitis sum, & humilis Corde.

Ad nihilum deductus es in con-
spectu gentium.

ESTENSIS.

In gladio meo possidebo terram
In mansuetudine opera tua perface.

LVDOVISIVS.

Iudica me Domine secundum innocentiam meam.

Noli esse sicut Leo in Domo tua:

SFORTIA.

Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.

Disperdit Dominus vniuersa labia dolosa, & linguam magnoloquam.

CIBÒ.

Feci iudicium & iustitiã in terra.

Cor durum habebit male in nouissimo.

ODESCALEVS.

Credo videre bona Domini in terra viuentium,

Spes quæ differtur affligit animã.

RAGGIVS.

Alleuat Dominus omnes, qui corruunt.

Nolite confidere in Principibus.

MALDALCHIVS.

Deus tu scis insipientiam meam,
& delicta mea à te non sunt abscondita.

Inclina aures tuas, & suscipe verba intellectus.

LANGRAVIVS.

Narrabo nomen tuum fratribus meis.

Iuxta esset dies perditionis.

DE RETZ.

Repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquavit.

Vagi sunt gressus tui, & inuestigabiles.

OTTHOBONVS.

Constituere legislatorem super eos.

Non

Non sit porrecta manus tua ad accipiendum.

S. CRVCIS:

Non feci proximo meo malum.

Noli esse pusillanimis in animo tuo.

OMODEVS.

Melior est dies vna in atris tuis
super millia.

Dominus scit cogitationes hominum quoniam vane sunt.

CAROLVS BARBERINVS.

Respice in me, & miserere mei, da
mi imperium tuum puero tuo,

Non accipiam de Domo tua vitulos,
neque de gregibus tuis
hyrcos.

BOROMEVS.

Memoria iusti cum laudibus est.

Ne accedas ad Deum duplici corde.

IMPERIALIS.

Miser factus sum, & curuatus un-
vsque in finem.

Desine, ab ira, & derelinque fu-
rorem.

DE ALBICIS.

Locutus sum in lingua mea, no-
tum fac mihi Domine finem
meum.

Prohibe linguam tuam à malo, &
labia tua ne loquantur dolum.

SPADA.

Circumdederunt me vituli mul-
ti.

Vir qui sectatur otium stultissi-
mus est.

PIVS.

Vnam petij à Domino hanc re-
quiram, vt in habitem in Do-
mo Domini.

Deus

DI ALEXANDRO VII. 201

Deus superbis resistit, humilibus
autem dat gratiam.

AQVAVIVA.

Non est sanitas in carne mea, non
est pax in ossibus meis.

Sinagogæ superbiorum non erit
sanitas.

GVALTERIVS.

Exurge Domine iudica causam
meam.

Propter miseriam inopum, & ge-
mitum pauperum non exurgam.

AZZOLINVS.

In hilaritate vultus Regis vita.

Melius est parum cum iustitia,
quam multi fructus cum ini-
quitate.

GHSIVS.

Eripies me de contradictioni-
bus populi, constitues me in ca-
put gentium.

Pluet super peccatores laqueos.

DELCIVS.

Misere mei Domine, vide humilitatem meam.

Noli querere fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumperè iniquitates.

FARNESIUS.

Dissipa Domine voces inimicorum meorum, exaudi preces populorum, & reproba consilia Principum.

Lapidem, quem reprobauerunt, ædificantes, hic factus est in caput Anguli.

ROSPIGLIOSVS.

Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum non est mecum.

Qui

Qui nõ reliquerit filios, & Fratres
non potest meus esse discipulus.

BONVISIVS.

In capite libri scriptum est de me.
Sortes mittuntur in Sinum, sed à
Domino temperantur.

BICHIVS. 25163

Non sedi cum Concilio vanitatis.
Doctrinam magis, quam aurum
dilige.

PALLAVICINVS.

Ecce magnus effectus sum, & præ-
cessit omnes sapientia.
Præbe cor tuum, & scias pru-
dentiam.

MANCINVS. 25163

Oblivioni datus sum tamquã mor-
tuus à Corde.
Factus es tamquam vas perditum.

DE ARAGONIA.

Confitebor tibi in Ecclesia Magna, in populo graui laudabo te.

Noli querere à Rege cathedram honoris.

VIDONIUS.

Domine probasti me, & cognouisti me.

Nihil iniquis, quam amare pecuniam.

BARBERIGVS.

Custodiui, vias Domini, nec impiè gessi à Deo meo.

Ascendisti in altum, accepisti dona in hominibus.

BANDINELLVS.

Cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

Breues dies hominis sunt.

FRANZONVS.

Os meum loquetur sapientiam, & meditatio cordis mei prudentiam.

Perdam sapientiam, & prudentiam prudentium reprobabo.

VECCHIARELVS.

Non possum à me ipso facere quidquam.

Vis sanus fieri? surge, & ambula.

BONCOMPAGNVS.

Domine tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.

Nescitis quid petatis potestis bibere Calicem?

BONELLVS.

Ego autem in innocentia mea ingressus sum.

In medio magnatorum non præsumas, & ubi sunt senes non loquaris.

PICCOLOMINEVS.

In die tribulationis meæ clamaui ad te.

Stultorum exaltatio ignominia.

CARAFFA.

Mihi alienigenæ amici facti sunt.

Reliquiæ impiorum interibunt.

CELSVS.

Proba me Domine, & tenta me.

Vre renes tuos, & cor tuum.

SABELLVS.

Vide Domine, & considera quoniam factus suum vilis.

Vendidisti populum tuum sine pretio.

CORSINVS.

CORSINVS.

Exaudiuit Dominus vocem fletus
mei.

Cum fatuis consilium non habeas.

PALVTIVS.

In odorem curemus unguentorum
tuorum.

Nares habent, & non adorabunt.

RASPONVS.

Pauper sum ego, & in laboribus
a iuventute mea.

Recepisti mercedem tuam.

DE COMITIBVS.

Ubi sunt Misericordiae tuae anti-
quae Domine?

Conserva tempus, & devota à
malo.

LITTA.

Apud te laus Deo in Ecclesia magna.

Noli resistere contra faciem potentis.

NINVS.

Domine suscitatus de pulvere egenum.

Ne subicias te omni homini pro peccato.

SPINOLA.

Introibo domum tuam in Holocaustis.

Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis.

ROBERTVS.

Auertantur retrorsum, & erubescant, qui cogitant mihi mala.

Quid gloriaris in malitia, qui potens.

tens es in iniquitate?

VICECOMES.

Abij in regionem longinquam accipere mihi regnum.

Redde rationem villicationis tuæ.

CARACCIOLVS.

Transiui per ignem, & aquam.
Eduxi te in refrigerium.

DELPHINVS.

Quis deducet me in Ciuitatem munitam?

Si oculus tuus nequam est, totum corpus tuum nequam erit.

DE TVN.

Date & mihi hanc potestatem.
Pecunia tua tecum sit in perditionem.

DE VANDOMO.

Paratum cor meum Deus, para-
tum cor meum.

Pro Deo, & Rege.

DE MONCADA:

Elegi abjectus esse in Domo Dei
mei, magis quam habitare in
tabernaculis peccatorum.

Ex operibus iustificatur Homo.

FV amesso di là à poco, ali' vdienza vn
 Barone Suezzeſe, il quale diſſe; Sti-
 marci Nobili Signori di far torto alla mia
 conſcienza. ed alla buona credenza che
 tengo della mia Religione, ſe non rappre-
 ſentaffi alle Signorie loro Nobiliſſime, la
 cauſa della mia venuta in Roma, e del
 mio ritorno nella Patria, che pretendo
 ſia per ſeguire ſubito che haurò veduta
 la nuoua elezione del Pontefice. Dirò
 dunque che la conuerſione della noſtra
 Regina Chriſtina alla Religione Catoli-
 ca, mi ſuegliò nel petto penſieri, tanto
 cōtrari al mio credere iſteſſo, che perdeuo
 la maggior parte del ri-poſo notturno tra
 mille fantaſmi, ed imaginationi. Non po-
 teuo credere buona la Religione che noi
 profeſſiamo in Stocolmio, ſe la vedeuo ab-
 abandonata da quella che doueua ſeruir d'
 eſempio à tutti; ne m'era poſſibile di po-
 termi imaginare cattiuu, la Chieſa Ro-
 mana, nel vedere che vna Regina ſimile,
 laſciaua volōtariamente in abbandono vna
 Corona ſi potente, ed vn Regno ſi nobile
 per abbracciarla. Volueo ad alta voce
 gridare, e dichiararmi Catolico, coſì grã-

de era stata l'impressione che haueua fatto nel mio cuore l'esempio di Christina, ma sentiuo ligarmi la resolutione da non so che stimoli di coscienza. Per non restar dunque con vna continua guerra nell'anima, deliberai di cōdurmi in Italia, con fermo proposito d'apprendere i veri dogmi della Religione Romana, la quale bene spesso, per la lontanāza vien rappresentata molto diuersa dal suo essere. Risoluto alla partēza, presi il dritto camino verso Roma, figurandomi questa Città, per vn' esempio d'innocenza, per vn' compendio di bene, per vna scuola di santità, e per vn' asilo di virtù, come quella che si presume d'esser capo di tutte l'altre Nationi? In Bologna scontrai vn Gentil'-huomo mio amico, che quasi fuggiua di Roma, com'egli mi disse, per non vedere più il cattiuo procedere degli Ecclesiastici. A questo comunicai il mio pensiero, tal qual'era nel profondo del cuore; ed egli che l'auuea ascoltato con vn' apparenza, che mostraua assai bene nel volto di biasimar la mia resolutione, così prese à dirmi; Signor Barone, il distornarlo dal suo viaggio

gio, farebbe effetto di carità, perche ordinariamente quelli che vanno in Roma Huomini, ritornano in Casa Demoni, pure la consiglio à seguire il suo camino, essendo sicuro, che la vista d'vna tale Città, gli consolera gli occhi, e l'accenderà tanto più il cuore di persistere nella sua Religione. La Chiesa Romana Signor mio, consiste in vna cerimonia, d'vn certo culto esteriore, che potrebbe ragioneuolmente chiamarsi vn certo vso di vita, nelle persone semplici, e Plebei, ed vna hippocrisia forzata ne' dotti, e ne' Grandi. Li commodi temporali, preua-gliono, ad ogni interesse spirituale; e si segue lo spirituale con la sola speranza di auanzare il temporale. I due Poli che rag-girano tutto il firmamento de' disegni Ro-mani sono l'utile, ed il diletto; e se pure s'abbraccia Christo, non s'abbraccia che à fine di conseguire gli intenti terreni; ch'è quello appunto che fa inarcar le ciglia agli Infedeli, quali non possono far di meno, di non marauigliarsi nel veder tanto disprezzato in Roma quel Christo, che serue di fondamento principale à

mondani interessi de' Romani. *Parla il* *libro*
 quivi tutti li vitij ridotti, come da un
 prio centro, e quel ch'è peggio *spacciato*
 sotto altri titoli, mentre li Prelati conia
 mano, zelo la tirannide; devoto il *libro*;
 ma sta l'ambitione, modestia le fincio-
 ni; santità l'Hipocrisia; e ricreationi spi-
 rituali, le libidini scandalose. *Canaliero*
 andate pure in Roma, se volete restar
 sempre fission alla Religion Protestante, tro-
 uando ivi l'occasione di stupirvi di tante
 abominations delle quali si servono gli Ec-
 clesiastici, per esercitare il culto Divino.
 Con queste parole si licentiò da me l'ami-
 co, ed io attesi à seguire il mio viaggio
 verso Roma, doue giunsi in vn giorno di
 Giubileo. Veramente lusingato à prima
 vista, di quell'apparenza esteriore, che
 incanta per lo più la semplicità de' Caroli-
 ci, cominciai à credere falsa la relatione
 riceuuta in Bologna. La magnificenza de'
 Tempj; l'ornamento degli Altari, l'assi-
 stenza de' Prelati, la varietà delle cerimo-
 nie, il lustro di tante Lampade, il gran
 numero d'indulgenze, ed il gran concor-
 so del Popolo alla diuotione di questa, e
 quell'

quell'altia Capella, mi impressero nuoui
 pensieri di pietà, verso la Chiesa Romana;
 nel segno, che mi diedi à lodare la ri-
 solutione già presa. Ma quando poi co-
 minciai ad offeruare la vita de' Prelati, il
 uolo de' Cardinali, il procedere del Ni-
 potismo, e l'auidità de' Pontefici, non
 solo mi pentij in me stesso d'hauer pensato
 alla Chiesa Catolica, ma di più trouai
 ragioni bastanti per conchiudere, che gli
 Infedeli, ed Heretici haueuano giusta oc-
 casione di riderli della Religione Romana;
 perche gli abusi, e gli scandali la rendo-
 no in eccello vacillante. Ed in fatti ò Si-
 gnori, come possono credere gli Hereti-
 ci, ed Infedeli, esser la Chiesa Catolica,
 la vera, e l'vnica, nel vedere i Cato-
 lici, menar vita d'Arcisti? Come posso-
 no credere buona la Religione, nel ve-
 dere la Metropoli della Christianità piena
 in abbondanza, di Lussi, di crapule, di
 Puttane, di Bardaschi, di Roffiani, e d'o-
 gni scelerato vitio? Qual retto giudicio
 possono eglino fare, nel veder i Chierici
 calcantane vie illecite, per conseguire le
 mondane grandezze, che si stabiliscono

per lo più sù la base dell'oro? Quale stimolo può entrar ne' loro cuori, se non s'ascoltano predicare ne' Pulpiti, che paradossi, che fioretti, che di'corsi academici, che fauole, bandito già in Roma, dal diletto dell'orecchie, il profitto dell'anime? Come possono immaginarsi, che nell'Hostia dell'Altare vi sia la santissima Trinità nel corpo immacolato della seconda persona, se veggono maggior rispetto nelle Comedie, che nelli Tempi, se fanno che la più gran parte, vanno nella Messa, non già per adorare Christo Sagramentato, ma per vagheggiare la Concubina scelerata; non per recitar Salmi, ma per discorrere di cose profane; non per domandar perdono à Dio de' propri peccati, ma per negotiar nuoui peccati con le Rossiane? La vista di questi, ed altri scandali più enormi, mi destarono vn' odio contro tutta la Christianità, non che contro Roma; e mi accesero maggiormente all'affetto della mia Religione; ma quello che più mi diede motiuo di scandalo, fù di veder il Pontefice Alessandro dato in tutto, e per tutto à distruggere il tesoro
della

della Chiesa, per arricchirne i Nipoti, la qual cosa mi fece credere più volte il Papa, molto diuerso di Christo; dicendo fra me stesso; come va questo? Christo con due soli Pesci, e cinque Pani, satiò in abbondanza, più di cinque mila persone; ed Alessandro con più di cinque milioni di scudi di rendita ordinaria; e più di due milioni d'extraordinaria, non può satiare l'ingordido appetito d'un solo fratello? Che si veggino in Roma andar di qua, e di là i pretenti nelle Case de' Sacerdoti, e non scandalizzarsi della Religione; par cosa impossibile al senso humano. In somma se non si rimediano à questi abusi la Regina Christina, sarà l'ultima, e la prima, che lascerà i Luterani già riformati, per seguire i Pontefici, che hanno tanto di bisogno di farsi riformare. Signor mio (gli rispose Pasquino) loro altri Heretici (sia detto con riuerenza della Compagnia) sono costumati à leggere con assiduità il testamento vecchio, nel quale si vede che i Sacerdoti, ripudiauano molte vittime, come indegne del Sacrificio, ma hora che sono mutati li tempi, e le leggi, li

Sacerdoti del Testamento nuouo possono accettare ogni presente, pure che si dia con la speranza d'ottenerne qualche fauore; nè bisogna scandalizzarsi dell'auidità d'Alessandro, essendo hormai questo vizio naturalizzato nel petto di tutti i Pontefici; quali non lasciano di far miracoli, e forse d'una specie, non mai operata da Christo. Mi dica vn poco Cavaliere, qual farebbe maggior miracolo di multiplicar cinque pani, per satiar cinque mila huomini, ò di far mangiare in vn solo pasto, cinque mila pani, ad vn solo huomo, e che resti sempre più affamato? Non vi è dubbio che questo secondo non sia vn miracolo molto maggiore, perche finalmente la molteplicità è cosa naturale a Iddio, e però credè il Mondo, con il priuileggio della multiplicatione; done che l'altro miracolo di far mangiare tanto ad vn solo, non si potrebbe fare senza distruggere l'ordine della natura: ond'è che Christo non ha voluto mai cominciare ad operarlo: fa di mestieri dunque credere che Alessandro, hà fatto miracoli maggiori, di quelli che fin' hora ha fatto Christo, mentre ha comuni-

municato, tanta fame in quell'ingordido petto di Don Mario, che non fu possibile di satiarsi con tutti i tesori di Santa Chiesa; onde fu necessario per non lasciarlo tanto affamato, d'inventar nuoui Datij, e Gabelle. Sappia dunque sua Signoria, che il satiarsi con poca cosa le migliaia delle persone, è vn miracolo che appartiene solo à Christo; ed il non poter satiarsi con tanti milioni all'appetito d'vn solo, è vn miracolo, appartenente solo a' Pontefici; perche i Pontefici comunicano a' loro parenti l'ingordigia, e Christo alle sue Creature, la sobrietà. Noi in questo mentre ci curiamo molto poco, dello scandalo che riceuono gli Heretici, e gli Infedeli; e particolarmente gli Suezzeſi del procedere de' Romani; perche à dire il vero li Romani sono tanto scandalizzati del procedere della vostra Regina, che molti sono diuenuti Heretici, per non viuere da Catolici, con vna tale Catolica. Tuttò credono per certo, ch'ella sia venuta in Roma, non già per abbracciare la fede Romana, e per riuerire il sommo Pontefice come vero successore di San

Pietro, e Vicario di Christo in Terra; ma per viuere con quella libertà di coscienza, che si viue in Roma, doue si pecca come se non vi fosse Iddio, con la speranza dell'assoluzione Papale. Se fossi restata in Stocolmio, forse Alesandro haurebbe lasciato la Christianità in meglio stato; perche la gran spesa ch'egli fece, per riceuere con tante pompe sua maestà fu la causa principale, che lo messe in humore di tosar le Pecorelle; onde gli Suezzi si farebbono bene di restituire à Roma, quanto sin hora ha mangiato della Chiesa la Regina Christina; non già che in effetto essa, hauesse hauuto qualche profitto, ò tolto alla Chiesa il suo, ma perche sotto vn tale pretesto, li Chigi hanno assassinato lo Stato. Se Alesandro fosse stato meglio politico in questo rancontro, al sicuro, che haurebbe lasciato Christina in Suetia, mentre a' Pontefici gioua molto più di conuertire al loro vso gli altrui Regni, che l'altrui anime. In somma noi siamo obligati di desiderare la resurrettione di Gustauo Adolfo, per correggere con il suo valore, i difetti della figliuola.

CVriosa fu la comparsa d'vn certo bacchettone, ò come altri chiamano pizzica santi; entrato con le mani giunte, che pareua vn Nouizzo di Capuccini nell' andare in processione: il suo volto era pallido, e nell'inginocchiarsi in presenza de' Conseruatori, si intese vno strepito di cili-ci; Pasquino in questa volta restò attonito, contro il suo ordinario, non sapendo che pensare, d'vn' huomo simile, che assomigliaua più tosto ad vna Statua morta, che ad vn' anima viuente: e tanto più che non faceua altro che balbottare con le labra, come fanno appunto quelli che tremano della febre terzana. Alcuni lo credeuano vn muto, onde cominciauano ad interrogarlo con i segni, ma accorgendosi che pronunciaua chiaramente qualche motto, non passarono oltre con i segni, domandandoli con le parole di ciò che desideraua: con tutto questo egli attendeua solo, à tremar le labra: ma vinto finalmente dalle minaccie, e dalle preghiere di Pasquino, e Marforio, disse, ch'egli non haueua mai in sua vita, pregato il Cielo, con tanto effetto, come fa-

ceua doppo la morte d'Alesandro : ed interrogato nuouamente di doue procedesse vna tal nouità : rispose per la sodisfattione che haueua in vna certa preghiera, aggiunta col Pater noster, ch'egli trouaua così curiosa, che non poteua cessare di replicarla venti volte il giorno : Pasquino ch'è nemico giurato di tutti i Bacchettoni, Hippocriti, scropolosi, mangiator di Pater nostri, e Cacator d'Auemarie, subito che intese parlar di preghiere, fece istanza che si mandassi fuori, come vno di quelli che pretendeuano il Paradiso, con l'ingannare il Mondo, facendosi credere Santi : e già i Conseruatori si disponeuano à sodisfar l'istanza di Pasquino : quando più che mai humiliato, il povero Pelegriuo, si diede à supplicar li Signori Conseruatori : a uolerlo lasciar seguir la sua preghiera : Marforio gli impose, che douesse recitarla nella presenza de' Signori Conseruatori, onde egli si mostiò pronto ad vbbidire cominciando così.

O tu ch' hauesti il Regno Vaticano,
 E fosti eletto dal Spirito Santo,
 D'esser tu sol nostro sourano, e santo,

PATER

Deb fa ch' il Gregge tuo, ch' è già disfatto
 Non resti esposto al Gallico giudicio,
 E de i misfatti altrui non fia il supplicio,

NOSTER

E tu Don Mario, che per tua follia
 Con un Re ti disponi à competenza,
 Forsti, che non conosci in Conscienza.

QVI ES

Sei altro ch' un pezzente riuestito,
 Ch' opr a buona mai sapesti fare,
 E ti credi alla fin douer entrare.

IN CELIS

T'inganni à fe di Dio se non attendi
 Ch' à fare mercantie di grano, e biade,
 Nè vorà Dio, ch' un' assassin di strada.

SANCTIFICETVR.

*Io ti Consigliarei per tuo vantaggio,
 Nel malgouerno à prendere riposo
 Poiche' per tutto il Mondo è reso esoso.*

NOMEN TVVM.

*Perche se vn' Pouer huom' ti vien d'auanti
 Per quanto puoitu lo tien lontano,
 Ma se vien' vnche porta l'oro in mano.*

ADVENIAT

*Oh Dio del Ciel se tu non ci prouedi,
 E non leui la vita à vn tal Tiranno,
 Si che costor al fin s'usurperanno.*

REGNUM TVVM

*Sarà vn' effetto di misericordia,
 Che tanta Crudeltà debba finire,
 E che si possa far solo col dire.*

FIAT

*Tu in Croce per tutti volesti morire,
 Mà non già per arricchir costoro,
 Mentre che non fà niun di loro.*

VOLVNTAS TVA

*Non ci è più discrezione, o Caritate
E si crede ch'ogn' huomo possa stare
Sempre in Terra quà giù senza mangiare;*

SICVT IN CELO

*Figliò per suoi ministri li Senesi,
Senza fe, senza honor, e senza zelo.
E mal voluti fin da' i santi in Celo.*

ET IN TERRA

*Uno fù leuato dall' Annona (g'ano,
Che fu poi data in mano à vn Marche-
Vedesi qual Canagliatien' in mano.*

PANEM NOSTRVM

*Un altro n' hebbe con vn' occhio solo
Che rubbariala Croce à vn Dio confitto,
Nè ci lascia proueder del Villo,*

QVOTIDIANVM

*Signor ti prego per la tua Passione
Non per metter, che più dobbiam stentare;
E s' al fin vn buon Papa ci vuoi dare.*

DA NOBIS HODIE

*Vedi quell' altro che governò Roma
Mal, per tal Causa li conven fuggire,
Perche presso d'un Rè non basta dire,*

DIMITTE NOBIS

*Roma stà male, ne mai stette peggio
Es' i Capi non hanno compassione
Certo non pagarem nell' occasione,*

DEBITA NOSTRA

*Non si usareber tante tirannie,
Se i Papi con noi stessero del pari,
E che mangiasser de' bocconi amari,*

SICVT, ET NOS

*Affai vorrei dir mà perche so
Che della verità ogn' vn si picca,
E chi vuol dir il ver al fin' s'impicca.*

DIMITTIMVS.

*Ci bisogna stillar tutto il Cernello,
Per pagar hor gabelle, hor taglie, hor datii,
E siam sforzati far molti strapaçi.*

DEBITORIBVS NOSTRIS

*Li Senesi ab Eterno furon Pazzi,
Però ti prego Dio onnipotente,
Che più al Governo di si fatta Gente*

ET NE NOS INDUCAS

*Con ragion maledetta è l'Eresia,
Mà tanto il Christianesimo è maltrattato,
Che benche fedel, è quasi entrato.*

INTENTATIONEM

*Molti vorian' un Prencipe assoluto
Et Indi poi pretendere di regnare,
Se questo d' hoggi douesse eternare.*

LIBERA NOS

*Altro non brama il Popol ch' un motiuo
Per dar Roma principio à solleuar si
Che saria lor pensiero à liberar si.*

A MALO

*All' hora si vorressino vedere
Subito un para piglia, un' serra, serra
E monti e Stelle, e quercie andar per terra.*

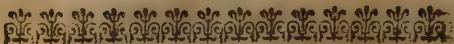
AMEN.

Non dissimile fu la marauiglia , che si
introdusse nel petto quasi di tutti i
Giudici , nell'introdursi nella loro presen-
za , vn' huomo , di faccia sì difforme , che
poteua ragioneuolmente assomigliarsi ad
vn Cadauero animato , si sosteneua sopra
due gambe , che pareuano miracolose ,
mentre non haueuano altro che l'ossa , e
la pelle , e pure versauano marciume per
tutto ben'è vero che al' contrario dell' al-
tro , cominciò a parlare , appunto nell'
entrar della porta : ed i suoi sensi furono
esplicati in queste parole : Il mio habito,
stracciato , ed il mio corpo così astenua-
to , vi insegnerà ò Signori qual' io mi sia :
ma se pure bramate la Confessione della
mia propria bocca , vi dirò che sono vn
misero Romano , che per lo spatio di cin-
que anni , sono stato tenuto in vna oscura
prigione , senza hauer mai possuto sapere
la causa della mia prigionia , benchè gior-
nalmente domandassi con incessanti voci
ò la libertà all' innocenza , ò la pena alla
colpa. Non è credibile al pensiero hu-
mano il poterli imaginare , l'empietà vfa-
ta da' Giudici verso i pouerì Prigionieri,
durante

durante il Pontificato d'Alessandro. Gli Adulteri, i Ladri, i Micidiari, i Mandatari, i Sodomiti, i Bestemiatori, i Rubelli, i Duellisti, gli Assassini, tutti si assoluuano, ò condannauano, cioè si assoluuano quelli che haueuano danari, per domandar la gratia à Don Mario, e si condannauano coloro che haueuano nemici potenti, à poter comprare la loro condanna, dallo stesso Don Mario, gli altri poveri Prigionieri che non teneuano nè danari, nè nemici, si lasciauano putrefare nelle Prigioni, ed io posso dire con verità, d'hauer più volte desiderato, di suegliare contro di me qualche nemico, acciò solecitando la mia morte, potessi vscire dalle mani de' Tiranni, per introdurmi nella libertà della sentenza di Christo. Non credo che si troua al presente cosa più barbara, che le Prigioni de' Pontefici Romani, molto peggiori di quelle de' Pontefici Hebrei, mentre in queste si spediuanò i Rei, nello spatio di tre giorni al più tardi, doue che in quelle de' Pontefici Romani, non si parla dell' informationi che doppo tre anni. Prigioni tanto crude, ed empie, son

queste di Roma, che superano le pene
 atrocissime del Purgatorio; perche alme-
 no è concesso all' anime Purganti, di es-
 clamare dalla sera al matino, *miseremini
 mei, miseremini mei, saltem vos amici mei,*
 doue che nelle Prigioni del Papa, non tro-
 uandosi altri amici, che i danari, per sol-
 lecitare le cause de' Prigionieri appresso i
 Giudici, la speranza de' poueri resta estin-
 ta, vedendosi obligati di abbandonarsi al-
 la disperatione, ed in vna disperatione,
 peggiore di quella dell' anime dannate;
 perche finalmente nell' Inferno, la mag-
 gior parte dell' anime, sono strascinate;
 per la troppo abbondanza di danari, e nel-
 le Prigioni Pontificie si dannano i Prigio-
 nieri, che non hanno danari à spendere.
 Signori altro non ho da dirui, che tra tutti
 gli atti di giustitia, che si possono eserci-
 tare al presente in Roma, vno è di procu-
 rare la speditione delle cause de' Prigio-
 nieri, quali si dannano per non esser lascia-
 ti morire, e si perdono per non saper se
 debbono viuere. Lagrimò vn poco Mar-
 fotio, alla pietosa relatione, di questo mi-
 sero, dichiarato innocente doppo cinque

anni di carcere, e poi lo consolò col dirgli; che non mancheranno di porui il rimedio douuto, durante la Sede vacante, e di fare le necessarie istanze al Pontefice successore; dal quale dipende la resolutione d'vn buon rimedio; In quanto poi all'empietà de' Chigi, sopra questa materia, fa di mestieri sapere, che non poteuano hauer cura della giustitia, de' poveri, perche la lor cura particolare, era d'imprigionare, tra catenacci di ferro, i prigionieri d'oro. Stimauano di fare vn Sacrilegio, trattando con altro Giudice, che con Alessandro; che non gli daua altro giudicio che d'accumular danari. Nel licentiar di questo Huomo dalla presenza de' Conferuatori, sodisfatto delle parole di Marforio, gli caderono due Sonetti, ma si crede che fossi stato fatto apposta; basta che il buon Pasquino, il quale v'è à caccia di queste cose gli alzò di Terra, e gli lesse; ed eccoli apunto.



SONETTO I.

*Mario tu fosti vn Mar, ma senza fondo
 Fabio fu senza legge, e fu Nochiero,
 Condusse alti tesori, e tutto intiero,
 Nel' ingordigie sue sommerse il Mondo.
 Più oro ascese il seno suo profondo,
 Che non fe l' Indo, l' Idasse, e il Fiume Ibero,
 Mercè à colui che del Romano Impero,
 Con mercenaria man sostenne il pondo.
 Morì l'empio Pirata, e quelle vene,
 Che stillar sangue, à tributar la fede,
 Nel naufragio fatal crescon le pene.
 Tu di merce rapita ingordo herede
 Se pur sei Mar sù le spogliate arene
 E tempo hor mai di vomitar le Prede.*

SONETO II.

*Vanne Alessandro ad abitar gli Abissi ,
 Già che per te gran fiamme hai riserbato,
 Mentre lumi, e candele hai discemato,
 Agli Altari di Dio, de' Crocifissi.
 Oh quanti editti si videro affissi,
 Di Gabelle su' cera, e macinato
 E sin co' Prigionier tu fosti ingrato;
 Hor vanne ad Portas Inferi già dissi.
 Decime tu imponesti à Preti, e Frati,
 Con pretesto di fede, e bi buon zelo,
 D'intarne l'Impero , e li soi Stati.
 Così restato sei priuo del Cielo,
 E con Parenti toi sententiato,
 Giaciar vai in fiamme , ed abruciar in gelo.*

Compa.

Comparue vn' Huomo con vn garbo
 poco diffimile all' altro, stropicciato
 negli abiti, vnto, bisunto. pedochioso, e
 così mal' in ordine, che la sua vista, co-
 minciò à nauseare à Marforio, onde rin-
 cresciuto di veder simile gente, voleua
 farlo vscite; ma Pasquino lo sgridò, e gli
 disse; che vuoi tu far? vuoi forse fare
 perdere il credito à questo nostro Tri-
 bunale? Non sai che i Giudici sono obli-
 gati d'ascoltare volentieri, e con pazienza
 ogni sorte di persona, e con molto più
 zelo il pouero, che il ricco; il bisognoso,
 che il comodo, l'infermo, che il sano?
 Vorresti tu come vedo; seguir le norme
 dell' Hippocritone Alesandro; il quale sù
 il principio del Ponteficato, si compiac-
 ua tanto di dar' vdienna ad ogni stato di
 persona; che si gloriaua bene spesso di
 preferire i più mendici, à più Nobili? di
 che rincresciutosi, e posto dietro le spalle
 l'obbligo di Prencipe, e di Pastore, non si
 degnaua nè meno di dar la douuta vdienna
 a' principali Ministri delle Corone.
 Hai ragione Pasquino caro, rispose Mar-
 forio; ma vorrei al meno che subito en-

trati

rati si spedissero, à dirci la qualità della
 loro persona; à questo rispose così quel
 pover' huomo che ascoltaua i discorsi;
 Io sono vno de' più disperati nemici della
 Fortuna; vno di quelli che son chiamati
 Soldati; e pure si veggono sempre senza
 Soldi. Soldato sei tu, rispose Marforio?
 e doue sono i Bracci stroppiati, e gli im-
 pronti di quelle ferite, che sono frutti or-
 dinari delle guerre; e soliti doni, e pre-
 senti che sogliono deriuare dal seruitio
 che si presta a' Prencipi? Da questo (sog-
 giunse il Soldato) potete argomentare che
 io son Soldato di Don Mario; il quale
 auizzo nelle poltronerie, si spauen-
 taua anco della vista de' Moschetti,
 leuando in questa maniera gli auantaggi
 della fortuna a' Soldati. Doppo ch'egli
 fu Generalissimo; non si toccò Tamburro,
 non suonarono le Trombe, non si aguz-
 zarono i ferri; se non' quando pretese il
 Papa di potersi difendere dalle giuste ven-
 dette del Gallo offeso: ed in tal tempo sal-
 tato adosso il timore à Don Mario, fin-
 geua hora mal di testa, ed hora febre: per
 non esser' obligato di mettersi in testa dell'

Esercito , raunato solo , per poter sotto questo pretesto , colorire l'infinità di Gabelle poste à danni del Popolo , per render potente sempre più in ricchezza la Casa Chigia. Tutti gli studi militari di questo brauo Generalissimo , consistevano à tenere in riposo i Soldati : e non senza politica : volendo con il riposo , assuplire alla paga che gli rubbaua : ed io posso dire con verità , che il stipendio , di noi altri poveri Soldati , che ce ne stauamo di mattina à sera contando le mosche , sopra le mura di qualche fortezza , prima che ci venisse nelle mani , era mezo mangiato dall' auidità de' Capitani , volendo questi rifarsi sopra di noi , di quanto loro rubbava Don Mario. Ma che dico? arriuò à tal segno l'auidità di questo Generalissimo non già d'armi , ma di viltà : che faceua far raccolta di tutte le monete calanti , e di poco peso , con le quali pagaua i Capitani , a Soldati , come se fossiro stati di buon peso : onde parte dal calo delle monete , e parte da quello che ci veniua apertamente truffato , e deuorato , appena ci restaua tanto per sostentar la vita : ben'è

vero che ci lasciaua la libertà di poterci rubbare l'vn l'altro , senza pericolo di Forza : Ma però non faceua questo Don Mario : per mostrarsi generoso verso di noi , hauendo giurato egli vna perpetua nemicitia con la generosità : ma solo perche sapeua benissimo , non trouarsi mai i suoi Soldati tanta moneta , quanto bastasse di condurre vn' Huomo alla Forza , quando anco fosse rubbata. Ben vi sta, (gli rispose Pasquino) perche venite voi ad arrollarui soldati, in vno stato di pace che debbe essere guardato dalla Croce , e non dalla spada ? Per questo Christo nominò la sua Chiesa Ouile , e chiamò San Pietro che doueua gouernarlo , Pastore , e non Capitano, acciò che col Gregge si adoprasse la verga, e non il coltello. Insomma noi vogliamo decretare, che per l'auuenire non siano dalla Chiesa pagati altri Soldati, eccetto quelli che piglieranno l'armi , per difenderla dalle Barbarie de' Nipoti de' Pontefici.

ENtrò il Cavalier della Ciaia : e disse : Sono Cognato di Don Mario : zio del

Cardinal Chigi, antico seruidor del Papa: il quale scordato di quell' amicitia che mi professaua, subito, assunto al Ponteficato, cominciò à guardarmi come se fossi stato vn Straniere, tenendomi in dietro, e lontano di tutti quei maneggi che potessero auanzarmi; onde io vedendo così mal disposte le cose per me, diedi principio ad humiliarmi con tutti acciò tutti insieme s'unissero ad aiutar la mia ambitione; nè lasciai di far cosa anco indegna, per dar nell' humore del Nipotismo regnante, e particolarmente della persona di Don Agostino mio Nipote, il quale seruendosi di me, come d'vno Sbirro, mi indusse ad vsare vn' atto temerario, e discortese all' eccellentissimo Contestabile Colonna, priuandolo di fatto d'vn posto preso nel Teatro della Comedia; del che disgustato il Papa, per veder trattare in questa maniera vn Signore sì grande, e di tanto merito, comandò che si venisse all' aggiustamento, che seguì sotto il mio nome, e pure io non hebbi altra parte in questo che di emissario. Con tutto ciò io non ottenni mai gran premio, benchè parebbe gran fa-

ore al Papa , doppo dieci anni di seruitio,
 i dichiararmi Mastro di Camera , officio
 i poco frutto , e di meno vile , con di-
 chiaratione espressa di lasciarui sempre
 llo scoperto , e non farmi ad istanza di
 hi si sia Cardinale ; di che non mi sono
 tanto ramarcato , conoscendo io il mio
 poco merito , ed ignoranza ; ma certo
 che ho hauuto di dar nelle smanie , quan-
 do mi sono veduto posposto à Giacomo
 Nini , priuo di meriti , e di virtù , che in
 ricorso di sapere , corremo tutti due vn'
 stessa lancia , per appoggiarla al Tempio
 dell' ignoranza : per la nascita senza para-
 gone : che noi altri Senesi ben sappiamo
 il tutto : e pure è stato anteposto a' me-
 riteuoli , ed esaltato , vnico della seruitù :
 posposti gli eletti Cardinali : ingrado a'
 Benefattori : brutto Ganimede : Crepo :
 Vorrei dir qualche cosa di più : ma la tac-
 cio per modestia : basta che questo mio
 compagno delle minchionerie , ha occu-
 pato tutte le meglio Cariche di Palazzo,
 à dispetto di tutti gli altri Pretendenti.
 Correua voce che fosse il Cardinal Flauio,
 l'Idolo delle sue fortune , e ch'egli era

quello che l'auanzaua , e portaua ; ma ciò è vna vera bugia , essendo successo questo per propria inclinatione d'Alessandro settimo. Non è marauiglia che la maggior parte de' Cardinali , de' quali il Papa diceua farne matura consideratione , nella loro creatione , siano riuisciti ridicolosi alla bocca della Corte ; che dirò d'Elci ? Che di Bichi ignoranti ? Che di Piccolomini superbo ? Non dico più , inclinatione propria della Casa Chigi amar simili persone ; In che stato hauer Don Mario quel Saluetti , brutto Minchione , ignorante , si scriua questa mia querela ; acciò il Mondo sappia , che le persone della mia nascita hanno senso , e conoscono il bene , ed il male ; Signor Cavaliere (disse Pasquino) noi sarebbomo stati obligati di correggere , per non dir castigare la sua ambitione , che pretendeua il Cardinalato ; ma già che volontariamente ha confessato la sua ignoranza , e demerito , non vogliamo essere ingrati ad vna confessione sì elatta , e sincera ; contentandoci per rimunerarla , di lasciarle libera la volontà di poter desiderare , quello ch'è sicuro di non mai

ottenere.

stenero. La consigliamo però di non andar tanto cicalando del Cardinal Nini, perche essendo egli di natura vendicativa, forse vi farà pentire in Siena, di quanto parlate contro di lui in Roma; oltre che sarebbe ella bene, di far diuortio dalle sue ordinarie imperfetioni; comportandosi meglio, con i Romani, di quel che ha fatto sin' hora.

Voleua ripigliare il discorso, il Cataliere, ma fu comandato di tacere, col dirgli, che si contentasse d'hauer parlato per più di dieci anni con vna lingua troppo libera, onde per non contrastare con i Giudici, se ne uscì, nel tempo medesimo ch'entraua il Portinaio, per far sapere a' Signori Conseruatori, che vi era vn Gentil' huomo Oltramontano, che diceua esser Protestante, il quale faceua istanza d'essere vdito. Furono tra di loro discordi nell' ammetterlo all' vdienza; ma Pasquino conchiuse in fauore, e valse la sua opinione; onde gli fu aperta la porta, e così entrato disse.

Nobili Signori; non vi paia strano di vedere vn' Huomo differente di Re-

ligione alla Catolica Romana, comparire nella loro presenza, à fare il mediatore dell'aggiustamento, della Casa Chigi, e raccomandare alla loro intatta giustitia, la memoria d'Alessandro settimo al presente processato. Siamo obligati di farlo, perche da due cento anni in qua, non è stato mai in Roma vn Pontefice, più affettionato a' Protestanti, come Alessandro, oltre che s'egli fu Mediatore à Munster, tra li Catolici, e Protestanti, è ben ragione che vn Protestante sia Mediatore tra lui, ed i Romani. Non è possibile di raccontar l'obbligo che noi l'habbiamo, essendo stata sempre la sua inclinatione, molto più fauoreuole verso i Protestanti, che verso i Catolici istessi, e se pure mostraua in apparenza di voler fare qualche cosa, contro di noi, cioè col mouere, senza risolvere, lo faceua acciò i Romani non si accorgessero, ch'egli nouello Nicodemo, cōseruaua la nostra Religione nel cuore. L'esperieza è chiara, e mille esempicorroboraano questo mio dire: per primo egli si compiaceua tanto di conuersar con noi altri che dalla mattina, à sera, mandaua
nell'

nell' Hosterie, e Camere locando le centinaia de' Prelati, acciò con belle maniere uisitassero i Protestanti forastieri, che in tali luoghi si trouauano alloggiati, à uolere andare à bacciarli il piede, anzi per darli maggior animo di venire in Roma, gli daua una libertà non ordinaria, e tante volte non uolena in modo alcuno, che nel tempo dell' infirmità di qualcun d'essi Protestanti, si auuicinasse nella lor stanza, o Camera alcun Prete, per parlargli di Religione. Egli ci fu tanto affectionato, che andaua temporeggiando di dar soccorso al Rè di Polonia il quale combatteua contro di noi, e ciò per lasciar tanto piu rinforzare il nostro partito. Egli non solo perseguitò li Ordini de' Frati, come facciamo noi altri, ma di più per dar tanto più nel nostro humore subito assunto al Pontefice, pensò al modo di distruggerli, ed infatti ne destrusse due, e farebbe passato oltre, se gli scrupoli d'alcuni Cardinali, non hauessero distornato da questo buon cammino. Tutte queste, ed altri simili ragioni i spingono à non essergli ingrati, supplicando la loro giustitia à non credere le ac-

cuse de' Romani, perche ordinariamente son troppo interessati, nel mormorare contro il Pontefice, inuentando tutte le satire, che seppe mai inuentar la malitia. Hor questa si ch'è bella (dissè Pasquino) mancava solo questo, per dar compimento all' opera, e far vedere le procediture peruerse d'Alessandro. Che aspettiamo più à fulminar maledizioni contro di lui? Povera Chiesa di Christo gouernata da vn Pontefice Heretico, creduto Catolico, hor qual credito possiamo hauere al successore dopo vn caso simile? Che diremo Marforio capo della Casa Chigi, che ci ha ingannato in questa maniera? Non bisogna credere (rispose Marforio) tutto quello che gli Heretici dicono, perche à dire il vero è loro natura, di precipitar quelli, che fingono d'aiutare, e di metter distinctione tra li Cattolici, sotto apparenza di zelo. In somma (ripigliò Pasquino) è più che vero, che si trouano à proportione del paese, più Heretici in Roma, tra Romani, che Catolici di là de' Monti tra gli Heretici e ciò perche le forfanterie che si commettono in Roma, restano in Roma, per far de'

Romani Heretici. Pasquino caro, (ripigliò di nono Maiforio) bisogna sapere, che li Catolici, ed Heretici si accordano molto bene insieme, quando si tratta di lacerar la riputatione de' Pontefici, e l'honore della Corte Romana, perche li Catolici cominciano il lauoro, e gli Heretici vi lauorano di sopra; li Catolici aprono la porta, e gli Heretici entrano, li Catolici tengono, e gli Heretici scorticano: li Catolici seminano, e gli Heretici raccolgono: li Catolici compongono i Libri, e gli Heretici li fanno stampare: onde è che confusi i Pontefici, non fanno qual rimedio pigliarui: perche quei colpi, che credono venghino loro vibrati, dalle mani degli Heretici, son colpi che escono dall' Arco teso de' Catolici: e tal volta quel male che credono originato da' Catolici, haurà forse la forza dagli Heretici, ben'è vero che gli Heretici, non fanno mai alcun male a' Pontefici, e Corte Romana, senza che i Catolici gli prestino la mano, doue che per lo contrario i Catolici gli stracciano, lacerano, e deturpano, e con verità, e con bugia, sen-

za domandar consiglio agli Heretici. Ma non si potrebbe (replicò Pasquino) rimediare acciò non si publicchino tante fatire in stampa , contro Roma , e contra i Pontefici ? Non bisogna solamente pensarui (riprese Marforio) queste son cose, che quanto più si vogliono difendere agli vni , tanto maggiormente si suegliano le voglie agli altri : quei Libri che non si stampano in Roma , si stampano in Venetia : quelli che non si stampano in Venetia , si stampano , in Francia ; quelli che non si stampano in Francia , si stampano in Geneura : quelli che non si stampano in Geneura , si stampano in Suissa : quelli che non si stampano in Suissa , si stampano in Germania : quelli che non si stampano in Germania , si stampano in Olandia , quelli che non si stampano in Olandia ; si stampano in Inghilterra : che però alcune volte, si rancontra di stamparsi vn solo Libro in più luoghi , perche i Romani , fanno gran negotij sopra la riputatione de' Pontefici , vendendo à caro costo vn' infinità di Manuscritti à tutti i Forastieri che vengono in Roma : e per me son sicuro , che
quando

quando anco tutto il Mondo fosse al Papa, non saprebbe, nè potrebbe impedire i Romani di componere, e gli Stampatori di Stampare. Ma è tempo hormai di licenziare questo Signore: hauendo allai Heretici in Roma, senza i Forastieri. All' hora Pasquino riuolto al Gentil' huomo che haueua ascoltato tutto il discorso, non senza suo gran piacere, disse: Vada vostra Signoria, e dica a' suoi Compatrioti, che noi hauremo per racomandato Alessandro, e dechiararemo Heretici tutti quelli, che per l'auenire diranno bene di detto Alessandro: acciò ogni vno sappia esser stato egli della vostra Setta.

Vi era fuori delle Porte vn Rabino Hebreo, il quale non ardiua domandar' vdi- enza, perche temeua di non poterla ot- tenere: ma quando poi vide tanto priui- legiato vn' Heretico, prese animo, e con sommo rispetto entrò nella Camera doue erano i Conseruatori, e disse.

Non occorre Nobilissimi Signori, che li palesi la qualità della mia per- sone, se per nostra sciagura, siamo obli-

gati di portare i segni esteriori; affinché tanto più fossimo conosciuti per l'obbrobrio del Mondo. Siamo Hebrei, che vuol dire nati ad esser perseguitati da' Romani: ed Hebrei nati in Roma, doue sempre più viua risorge la tirannide di Faraone. Almeno gli altri Prencipi si contentano di riceuere da noi i Tributi ordinati, ed straordinari, con li quali veniamo ad esser riconosciuti per veri Suditi, e per conseguenza protetti, come tali, da quei Principi a' quali paghiamo i tributi. Ci lasciano gli altri Prencipi la nostra libertà, d'andare, e venire à nostro piacere: e non ci impediscono di poter lasciare i loro Stati, per cercarne degli altri, e mentre restiamo ne' loro, siamo sicuri di non esser molestati, nè nella Robba, nè nel corpo, nè nella coscienza: ma in Roma, siamo minacciati, e bene spesso forzati à farci Christiani, à dispetto della nostra volontà che non vuol consentirui: siamo assassinati nella Robba, già che i Nipoti godono di far la loro fortuna sopra la nostra sostanza: e siamo tormentati nel corpo, con false accuse, e querele, per

constringerci in questa maniera à comprar la vita con lo sborso delle Borse d'oro. Questa empietà che s'esercita in Roma da Nipoti contro di noi, in luogo di chiamarci alla fede, ci allontana, non potendo credere buona, quella Religione, ch'è guidata da Governatori barbari, e quel che più ci fa fuggire dalla Legge Christiana, è quella bella maniera di ricéuerci, obbligandoci à lasciare in abbandono tutte le nostre sostanze: e mendicar il vitto à guida di Cani innanzi le Porte de' Cardinali, ò de' Chiostri, di doue la carità è bandita. Io ho inteso più volte predicare ad vn Padre Domenicano, che Christo hauesse voluto seco Discepoli poveri, a' quali comandaua prima di chiamarli all'Apostolato, che abandonassero Case, robbe, e ricchezze, ma non ho mai inteso dire, che facesse questo per applicare le loro facoltà à se stesso; e pure ci constringono à noi in Roma a farci Christiani, coll'abbandonar tutto il nostro, perche i Nipoti vogliono applicar le nostre sostanze al loro uso. Signori, queste sono le nostre miserie ordinarie, perche à dire il vero, sotto il

gouerno de' Chigi, ne habbiamo esperimẽtato di più barbare, ben' è vero che vna sol cosa ci consolaua, ed era che intenti solamente i Chigi, à conuertir le nostre Borse alla lor diuotione, poco curauano della conuersion delle nostre anime; onde conoscendo noi questa auidità in loro, volontieri gli apriuamo la nostre Borse, acciò ci lasciassiro chiudere le porte della nostra conscienza, alla fede Christiana. Del resto loro si accommodauano molto bene à sodisfarci, e però Don Mario, mandaua ogni giorno à chiamare i più ricchi del nostro Ghetto, constringendoli à comprar mobili vecchi per noui, ed à vendergline di nuoui, per vecchi; e finalmente il Cardinal suo figliuolo, ci ha forzato à comprare, molti migliaia di scudi, d'Arazzi, ed altri mobili della Camera; dispiacendoci in questo non solo il prezzo caro, ma il pericolo di perdere il tutto, perche dubitiamo che il Pontefice successore, non ci vogli obligare alla restitutione, e darci il ricorso sopra il Cardinale, al quale non potremo constringere. Veramente (disse Pasquino à Marforio, dopo

hauer

hauer licenziato l'Hebreo) non è maraviglia, quello che hanno offeruato alcuni, cioè che non si siano mai conuertiti alla fede così pochi Hebrei, come nel tempo di Alessandro Chigi, mercè alla poca cura, che vsauano nella lor conuersione i Nipoti. Forse (soggiunse Marforio) che da qui presero l'occasione quelli che andauano dicendo, che il Cardinal Chigi, sentiuua vn poco dell' Hebreo; già che le sue azioni erano più tolto Hebraiche, che Christiane. Questa à vna falsità (riigliò Pasquino) perche il Cardinale ama troppo le Croci, e tanto più d'oro, onde non è possibile, che tenesse nel Petto la Croce di Christo, e che fosse Hebreo; anzi per farui vedere, quanto le fossiro care le Croci, vi leggerò vn Sonetto, che mi fu dato hieri, ma che però era stato fatto subito doppo il suo ritorno di Francia, doue era andato Legato; ascoltalo dunque.

L 6

SONETTO

Nel ritorno da Francia, del Cardinal
Chigi Legato.

*Allegrezza, allegrezza è già tornato
Il grand' aggiustator d'alti Livigi,
Che per portar la pace à Casa Chigi,
Guerra di tanti Datij ci ha lasciato.
E sciolto pur' il Cardinal Legato
Che à spese nostre andatone à Parigi,
Con la Crocetta à salutar Luigi,
Mille scudenti il giorno ha gundegnato.
Ma se con questa Croce ha fatto acquisto
D'un buon peculio, ed ha pieno il Bonsone,
Succhiando il sangue al Popolo di Christo,
Credet che sia douremo con ragione,
Se questa Croce è stata adosso à un Tristo,
Non la Croce d'un Dio, ma d'un Ladrone.*

Cominciaua già la Notte e i Signori
 Conseruatori infastiditi di sentir tante
 differenti querele, e nauicati d'vna certa
 puzza di canino, che haueua lasciato
 l'Hebreo, voleuano leuarsi, e finir la gior-
 nata, quando comparue vn Camariere del
 Signor Don Mario, il quale con humili
 preghiere; supplicaua li Signori Conser-
 uatori dalla parte del suo Padrone, à non
 rititarsi; prima che detto suo Padrone,
 fosse venuto all'vdienza, che domandaua
 con grand'istanza. Si marauigliarono li
 Conseruatori, che volesse Don Mario
 sottomettersi alla loro autorità, e com-
 parire senza esser chiamato; e perche
 credeuano difficile di poterlo chiamare
 in giudicio, ed esaminarlo personalmen-
 te, hebbero gusto di sentir la sua ambas-
 sciata, e risposero al Camariere, che lo sta-
 ranno aspettando; e così questo ritornò
 in dietro per fargli sollecitare i passi. Mar-
 forio stimaua, che Don Mario aspettaua
 apposta la Notte; per rendere tanto più
 lugubre lo scoruccio del defunto Fratello,
 ma Pasquino gli leuò questo pensiero dalla
 testa dicendoli; Credi tu Marforio, che

fiano tanto scropolosi i Chigi, e così esattissimi osseruatori delle regole corteggiane, che? Credi tu che Don Matio, non vuol farsi vedere il giorno, per la mestitia dello scoruccio? oh quanto t'inganni Marforio, & fai spacciare per semplice. Al contrario non manca per lui di strascinar per Roma la coda di quel suo Mantelaccio, e far vedere le lagrime d'vna sì gran perdita agli occhi dell' Vniuerso: il timore l'impedisce, e li comunica questa politica, di star chiuso il giorno come le Nottole, e di caminar la Notte come le Lucciole. E non hai tu forse inteso questi giorni passati gli accidenti pericolosi che li sono accorsi, e non sai li complimenti di fischiare, e salfate, con li quali è stato accompagnato dal Quirinale in Cala? Ma che dico; non sai tu che il Popolo infuriato con giusta ragione contro di lui; va gridando per tutti gli angoli di Roma; *sanguis eius super nos, & super filios nostros?* hor come vuoi tu dunque che si facci vedere agli occhi del Popolo, s'egli sa molto bene quello che ha fatto? Se così è rispose Marforio, è ben giusto che noi li mandiamo qualche

salua-

saluaguardia, per leuar la causa di qualche scandalo à questa nostra Città. Sarebbe da desiderare (soggiunse Pasquino) che succedesse à Don Mario, quella stessa fortuna, che successe à Don Peppe Caraffa, Fratello del Duca di Matalone, nelle riuolutioni di Mas'Anello; acciò che vn tale esempio seruisse per instructione agli altri Nipoti, e gli insegnasse à trattar con più dolcezza il Popolo Romano, e non già tiranneggiarlo, e saccheggiarlo, con più barbaria di quel che fecero, i Goti, ed i Vandali. Già mai Marforio caro, li Romani si leueranno li Ceppi, e le Catene d'vna Schiauitù tanto misera, nella quale giacciono sepolti, se non pigliaranno l'armi in mano; se non grideranno serra, serra; ammazza, ammazza; essendo loro solo obligati di riuerire il Pontefice, mentre è buono per la Christianità, ma non sono già tenuti di riconoscere per Prencipi i Nipoti che li tiranneggiano. Alle malitie disperate, bisogna di necessità applicarsi vn rimedio violento. Con l'armi, con l'armi in mano fa di mestieri esclamare *ANI MOYIEN-*

dum, aut vincendum. In somma bisogna che il Popolo Romano si facci giustizia con le sue mani; già che da due secoli in quà, s'è veduto chiaramente; che il Pontefice assunto al Ponteficato, in luogo di compatir le miserie del Popolo, e castigar quelli che l'hanno ridotto in miseria: santificano gli assassinamenti, gli stupri, i ladrocini, le storsioni, le Sodomie, i sacrilegi, e le tirannie de' Nipoti del Pontefice Antecessore, acciò che il successore facesse lo stesso, a' suoi Nipoti. Non si troua nell' Vniuerso Popolo più misero del Romano, il quale bisogna adorare quelli stessi che lo tiranneggiano: al meno negli altri Prencipati, se si sente qualche aggrauio, già che l'auttorità esercitata dalla mano di molti e differenti Ministri, non può andar esente di veder tra la moltitudine alcuno maluaggio; con tutto ciò il sudito, può in qualche modo consolarsi, col ricorrere a palesare i suoi aggrauai nel sopremo Tribunale del Prencipe, che non può soffrire di veder estermiato quel Popolo che lo fa Prencipe. Ma in Roma non s'ha in chi ricor-

rere, perche li Pontefici son Giudici, e
 patte. Quelli che tiraneggiano i Ro-
 mani, restano in Roma, e con la morte
 de' Pontefici, sempre più si moltiplica il
 numero de' Tiranni; ed in fatti non è vna
 gran miseria per il nostro Popolo Roma-
 no, di vedersi giornalmente innanzi gli
 occhi le migliaia de' Nipoti di tanti Pon-
 tefici, far li grandi, e li Principi, e con-
 trastarsi insieme di precedenza. Qual
 maggior dolore, che di veder sempre viva
 l'immagine delle proprie miserie? Qual
 crepacuore più grande, che di poter dire,
 cento volte il giorno, cioè ogni volta che
 si veggono passate tanti Nipoti: eccola
 quelli che hanno fabricato la loro fortuna,
 a destructione della nostra; quelli che han-
 no procurato di sconvolgere gli altrui
 Domini, e calpestare l'istessi Principi:
 quelli, che hanno adulterato la Chiesa, e
 sotto posta la semplicità de' Secolari a pa-
 gar contributioni dell' indulgenze, delle
 dispense, della parola di Dio, de' Sacri-
 fici dell' Altare, ed in somma di tutti gli
 altri Sacramenti concessi a Fedeli per do-
 no gratuito della liberalità Divina; quel-

li, che con nuouissimi statuti hanno abrogate le buone Leggi, e sconcertato il Mondo: quelli che hanno introdotti tutti i viti in Roma, fregiati ch'è il peggio con nomi, e titoli sagri; quelli che strascinano l'ostro, ed il Billo; per noi, mediante le miserie che noi strasciniamo per loro: quelli che pagano i Musici castrati, che li diuertiscono in Casa, col danaro castrato dalle nostre Borse; quelli che hanno fatto esclamar tante pouere Vedoue, che sono stati causa di far vendere, a' Mariti, le proprie Mogli, per poter pagare le Gabelle, che hanno leuato l'honore à tante Verginelle, che hanno solleuata l'iniquità, e soppressa l'innocenza; quelli che hanno scorticati, e depressi i poueri suditi, spogliati de' propri beni li Pupilli, saccheggiati Tempij, spopolati d'ogni diuitiale Città, intorbidato ogni douere, e mantenuti in continue infelicità quei sfortunati che bisognaua viuerli sogetti; quelli finalmente che hanno ridotto Roma, ò à rimaner spelonca di fiere, ò à risoluersi d'abbandonar la Chiesa di Christo per distruggere coloro che con il titolo della Croce, hanno

hanno crocifisso il Popolo, per vestirsi delle sue spoglie, e saccheggiato il tutto, per rendere tanto più abbondante il loro lusso, e più ricche le proprie Case, composti più di lingue, che di lagrime, più di pietà che d'oro, e più di dolori che di gusti; hor ecco quello che dice il Popolo ogni volta che vede i Nipoti. Tu mi fai ricordare Pasquino (disse Marforio) di quello che andava dicendo vn certo Prelato Parmeggiano, cioè che tutte le volte, e quando, che gli occorreua entrare in qualche Casa di Nipote di Papa, che gli pareua da tutti gli angoli, e luoghi, sentir risuonar quella voce *miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei.* Io credo soggiunse Pasquino, perche non vi è niente in Casa loro, che non appartenga all'anime del Purgatorio, onde le anime Purganti possono de iure abitare in Casa de' Nipoti, come in Casa propria. Hor sù disse Marforio, Don Mario non viene, e però stimo necessario mandarli vna Saluaguardia, per non essere ucciso dal Popolo; e doue pigliarla, replicò Pasquino a Li Prelati ingranditi

d'Alessandro, non vorranno andare, perchè temono l'ira del Popolo molto più di Don Mario istesso; Li Malcontenti molto meno desiderando più tosto la morte che la vita à quell'huomo che l'ha leuato il pane dalla bocca, per darlo à soggetti vituperosi, ed ignoranti. Ed in fatti come possono tanti Prelati meriteuoli, non sdegnarsi contro tutti gli Heredi d'Alessandro, se da questi hanno veduto popolare il Quirinale, ed empire il Vaticano, d'Huomini fraudolenti, infami, sporchi, Pazzi, ignoranti, traditori, esecrandi, sceruelati, perfidi, stolti, Sodomitici, adulteri, e di simile Baronaglia presa ò dalla Marca, ò da Genoa, ò da Siena, e tener lontani gli huomini da bene, i giusti, i meriteuoli, i degni, i diuoti, e quelli che si sono compiaciuti sempre ad honorare con i loro buoni seruigi la Chiesa. Forse mandaremo per Saluaguardia i Religiosi delle Prouincie della Marca, e dell'Umbria, doue si sono mandati da Don Mario Commissari, per finir di ruinate i Frati, e le Monache, con ordine espresso che ogni volta, e quando che non si trouasse-

io i danari pronti per pagar l'impositioni, che se gli douessero leuar i Calici di Sagristia, e li Paliotti dall'Altare, e non si portasse alcun rispetto nè a' Chioftri, nè alle Chiese; come in effetto seguì, essendo stati interdetti molti luoghi sagri, ed obligati diuersi Religiosi à Sacrificar le loro anime al Diauolo, per non hauer nè Calici, nè Chiese, nè altari da Sacrificare al Signore Iddio. Apriua la bocca per parlar dello sdegno de' Soldati, e per conseguenza impossibile à mandarli Saluaguardia di questi; quando ecco comparir Don Mario, con quel suo pancione, il quale entrato così cominciò à dire.

Nobili Signori, grand' è stata la passione, ed il dolore che ho sentito nell'istante che mè arriuata la nuoua del rigore della vostra seuerità, nel voler giudicare l'operationi della Casa Chigi, e sopra tutto della persona del mio fratello morto, e della mia che ancor viuo; e tanto più il dolore m'ha serpeggiato nelle viscere, quanto che mi ho sempre stimato esente, anco del Sindicato del Cielo;

già che non ho fatto cosa in questo Mondo, senza il consenso del mio fratello, ch'era Vice Dio della Terra. Se hauesse creduto d'ertare, e di non poter fare quello che ho fatto, certo che non mi farei ingolfato à pescar le gemme più pretiose della Chiesa, in vn Mare sì tempestoso, Credeuo che mi fosse permesso di fare ogni cosa, come fratello d'vn Pontefice; ma già che le cose caminano al rouescio del mio credere, e che bisogna à mio mal grado, star sotto l'altrui sindacato, li prego di non stupirsi se il Papa ch'era mio fratello come ho detto, per ingrandir la nostra Casa, si sia lasciato indurre à sconcer- tare il suo Stato, à tosar le Pecorelle, ad aggrauar di nuouij Datij li Popoli, à vender tanti officij per danari, ed à scordarsi dell' obbligo della sua carica, e del suo officio, perche per confessarla con sincerità, e per dire il vero, senza mentire nella presenza di simili Giudici, dirò tralasciate le scuse, e regiri, che tra noi altri Chigi, era corso vn voto, da che cominciassimo ad hauere l'vso della ragione, di non far altro in vita nostra, che rubbare con de-

strezza,

strezza, ed applicar quello degli altri à nostro vso con pretesti pii, e religiosi, per non inciampare in qualche Forca. E perche l'esperienza ci haueua insegnato, che i piccioli Ladroncelli, s'impiccauano per rubbar poco, ed i Ladroni, grossi sedeuano tra gli ostri, e gli ori, per hauer rubbato molto, noi con giutta ragione ci siamo dati ad ambire quelle commodità, ed à cercare quelle occasioni, che potessero seruirci di scotta a rubbar molto, per esser più sicuri, e più stimati, e così senza curarsi d'altro che d'accumular tesori viuere i giorni nostri in questa eterna applicatione, ed esercitio: che però non è marauiglia, se nel principio del suo Ponteficato, ordinò mio fratello che si tralasciassero tutti quei lussi, che seruiuano prima per le caualcate Pontificie, e che non si apparecchiassero allegrezze dispendiose, e superflue, ma si lasciasse andar la cosa sotto copertà di santità, e col metter fuora queste inuentioni, sapesse l'Hippocrisia far la coperta alla nostra auidità, e speragnarsi la spesa. Per questo si fece con buona politica, spargere voce per tutti i cantoni di

Roma, che fosse tornato Pio V, acciò che sotto vna tale voce, si restringessero le spese delle mense, e della Corte; come seguì in effetto. Per questo si diminuirono i salarij, e si fecero nuoue chiaui alle Cantine; e con quel titolo specioso di voler sgrauare le comunità, ed i Suditi, fu fatta quella sollecita reductione de' Monti vacabili, e non vacabili, con la quale fattasi la nuoua erettione de' Monti, gli fu dato il nome di Ristorati, non già per hauer ristorato il comune del Popolo, ò de' particolari interesati co' Monti, perche tal pensiero non entrò mai nello spirito di mio fratello; ma solo per il ristoro che haueuano apportato alle nostre Borse, per l'adietro languenti, ed hora mediante la grazia, ed aiuto d'vna tale inuentione, molto ben ristrate, e piene; ma non già fatte, perche à dire la cosa come passa, il danaro della Chiesa ha vna certa virtù particolare, mentre quanto più se n'ha, tanto più se ne vorrebbe hauere; anzi credendosi da tutti benedetto, come quello ch'è stato coniato nella Zecca, dell' Indulgenze, e Perdoni, tutti si affaticano con grand'ardore,

dore, e feruore all'acquisto, con la speranza di augmentarsi in loro le benedizioni, con l'augmento d'vn tal danaro benedetto; onde non è marauiglia se per andare alla busca di Giubilei si santi, si soffrono in Roma da' Corteggiani tanti cordogli, e crepacuori. Per questo desidero il mio fratello di santificar la mia anima, e di colmarmi il cuore d'infinita benedittioni; non solo mi lasciò la briglia sciolta, ma di più mi diede tutti i mezi necessari, da tirar danari santificati da tutte le parti; ed in fatti à misura che s'empiano le mie Cascie, sentiuua serpeggiarmi nel petto, vna consolatione più che Celeste; ch'è stata quella appunto, che mi teneua l'animo svegliato à trouar inuentioni d'accrescere l'uffici di Cancellaria; le speditioni de' Breui, per elegere l'officiali che più regalauano nelle Religioni, e l'impositioni di tante Gabelle. Hora sù queste raggioni, sono fondate le mie difese, non dissimili dalla confessione, del resto stà à voi di farne quel giudicio che più l'aggrada, purchè non mi si parli di restitutione: essendo io risoluto, di spar-

gere più tosto tutto il sangue delle mie vene, che di priuarmi di quel danaro che mi santifica il cuore. Son sicuro di non poter esser cōstretto à rendere quello ch'è l'Idolo del mio cuore: e s'è pur vero che i Giudici non possono in conto alcuno, comandare ad vn suddito di rinnegare Iddio; non conoscendo io altro Dio che il danaro tolto dalle viscere della Chiesa, l'obligarmi alla restitutione, ciò sarebbe vn farmi restar senza Dio, ed vno sforzarmi à viuer da Giudeo, già che l'opere ch'esercito per far conoscere la Religione Christiana che professo, consistono nel numerare cento volte il giorno le Doppie che tengo; benché siano innumerabili; onde quando voglio recitare la Corona di Christo. conto le Doppie di Francia; quando il Rosario della Vergine, numero le Doppie di Spagna; & quando l'officio de' morti, raccolgo le Doppie di Roma. Questo è quanto, in questa confusione di cose posso dirui per adesso; non mancarò però di raccontarui ancora; che conforme ogni persona è peccabile per natura, che così non sarebbe gran cosa, quando anco io
hauef.

haueſſe peccato per gratia, & che ſe bene vengo accusato d'auer fatto del male, che lo nego, ho però fatto di molto bene ancora, e non laſciato di rimediare per altro veſto à molti, e diuerſi diſordini; come potrò far coſtare alle Signorie voſtre, di che la ſupplico di darmine la commodità, ed il modo, acciò non reſti la mia, perſona eſcluſa dalle neceſſarie di feſe.

Ha voſtra Eccellenza ragione, (gli riſpoſe Marſorio) ed in queſto potrà eſſer più che ſicura la ſua perſona, perche ſe le daranno diſeſe baſtanti; non volendo noi fare, come fanno i Pontefici in Roma, i quali mettono in eſecutione, quello che vogliono e fanno tutto quello che li piace, ſenza cercare ſ'è giuſto; ò ingiuſto lecito, ò illecito; honeſto, ò diſhoneſto; e queſto è lo ſtile, e l'vſo delle loro Leggi; ò pure in contrario, conſtituendo ſempre doppo il ſuo miſſatto vn Breue, da canonizare ogni maggior ſpropoſito, à ſegno che l'han fatto coſì familiare, e domeſtico, che ſi aſpetta finalmente che vn giorno, ſi ridu-
chino à farne vno, per il quale poſſa il

Gouernatore di Roma, rubbare à suo piacere, ò pure sia permesso a' Prelati di tener schuola di Sodomia, senza l'obbligo di renderne conto à chi si sia. Che però essendo noi nemici di questa maniera di procedere le assegniamo le difese, ed il termine adesso di tre giorni; con facoltà di poter scriuere li difensori; ma con la conditione ch'ella non possa parlare con alcuno personaggio grande, ò popolare; acciò souuertendo con i contanti gli animi di tutti, non procurasse di scappare dal castigo che già la giustitia, e la ragione gli vanno fabricando. Non sono così pazzo (rispose Don Mario) di priuarmi di quei danari, che tengo così cari, per guadagnare vn poco di riputatione; se fossi stato scropoloso, d'honore, e prodigo di qualche Doppia: hauerei procurato di guadagnar l'affetto de' Letterati, quali sdegnati di vedersi maltrattati dalla mia auaritia, hanno aguzzate le lor penne contro di me; e scritte cose così vituperose, che tutta la forza dell' obliuione medesima, non basterà à scancellarle dalla mente degli Huomini; e se tenessi tra

l'vn-

vnghe quei Scrittori che hanno ardito
 passare sì oltre, gli insegnare le maniere di
 procedere. Piano (disse Pasquino) che
 gli Scrittori non hanno bisogno d'essere in-
 segnati, se già scriuono per insegnare.
 Quella medesima dolcezza, che ha tro-
 uato vostra Eccellenza, nell' assassinare gli
 Erari di Santa Chiesa, hanno trouato essi
 nel publicare gli assassinamenti al Mon-
 do. Il non soffrire che altri riprenda le
 cattive attioni, è segno di ostinatione nel
 male; mentre doppo l'auiso, non può
 scusarsi più la colpa con l'ignoranza; ol-
 tre che non è picciola empietà, d'incru-
 delirsi contro chi procura l'emenda;
 quando i Principi ben muniti del zelo di
 Dio, veggono rimproveri veraci; do-
 rebbono riceuerli come necessarie am-
 monitioni. Gli scrittori che hanno scrit-
 to contro il mal gouerno de' Chigi, e
 particolarmente contro voi, e vostro
 fratello son tutti Romani, che vuol dire
 pieni di ragioni manifeste per risentirsene.
 Che bene possono dire, quelli che veg-
 gono con gli occhi propri il male? Io sono
 costumato ancora a parlar liberamente,

hauendo già da' primi vagiti della mia nascita, fatto diuortio con l'adulationi: ad ogni modo ho racciuto molte imperfettioni, ed ho posto da banda vn' infinità di fosfanterie, che ho veduto nella persona di quell' Hippocritone di vostro fratello, ma hora che veggo ridere gli Heretici, e piangere i Christiani del suo Ponteficato, aguzzarò ancor io la mia lingua, contro di lui, per non perdere la riputatione, coll' essere stimato adulatore. Vostra Eccellenza farebbe bene di far raccolta di quel gran numero di Libracci, che sono stati dedicati ad Alesandro, à voi, ed al vostro figliuolo, e stracciar da quelli tutte le lettere dedicatorie, e farne poi vn Sacrificio al Tempio dell' obliuione, ò vero vn dono al Culiseo di Roma, acciò non siano vedute tante false adulationi, che fanno perdere il credito alla verità istessa. Doureste vergognarui da per voi, di sentirui publicar per innocenti, conoscendoui in conscienza colpeuoli. Se nel principio del suo Ponteficato Alesandro, non s'hauesse tanto incensato se stesso, e non si fosse lasciato incensare dagli altri, con tanto scandalo,

dalo, che rimunerava con mano prodiga quelli che l'incensavano, per farsi conoscere tanto più orgoglioso, certo che al presente non si sentirebbono tante punture contro esso. Mi dica vn poco V.E. qual crede ella che sia maggior impietà, di spacciare vn' Huomo da bene per furbo: ò il far credere vn furbo per Huomo da bene? Non vi è dubbio che non sia impietà il dir male del buono: ma certo ch' impietà maggiore è il dir bene del cattiuo. Al buono non si leua mai la bontà mormorando: ma al cattiuo se gli aggiunge gloria lodandolo. Si burla il giusto nel sentir dir male di lui, bastandoli per consolatione la conoscenza della sua innocenza: doue che il reo, vedendosi colpeuole, procura di tener nascosti i suoi vitij, acciò che credendosi buono dagli altri, possa ingannar chi non ha ancora ingannato, e però non si tosto sente publicarsi i suoi vitij, che cerca la vendetta di quelli che li publicano: onde non si troua segno più chiaro, ed euidente, per conoscere se son vere, ò false le colpe, e vitij che si teminano contro alcuno, che di offeruare s'egli moua

disprezzo, ò vendetta, perche se mostra vendetta, son vere, se disprezzo bugie. L'innocenza non cerca mai la vendetta, ma ben si la colpa. Vostra Eccellenza credo che m'intende? L'intendo benissimo (soggiunse Don Mario) e voglio seguire puntualmente i suoi auvisi: burlandomi de' Maldicenti: perche finalmente altro non possono dire di me, se non che sono stato troppo auido nell'accumular danari: qual cosa non può portarmi gran pregiudicio, essendo questa vna consuetudine introdotta in Roma, da molti secoli in qua: à tal segno che il rubbare si può con giusta ragione chiamar lecito ne' Nipoti de' Pontefici: e tanto più ne' fratelli. La cupidità è cosa o dinaria, in tutti quelli che vengono portati dalla fortuna, in qualche grado maggiore della nascita. Ciascuno è retto dall'interesse: e quelli che non rubbano, in tanto non rubbano, in quanto che l'occasione, non se gli presenta. Vi sono stati nel Vaticano tanti Pontefici, che hanno smembrato lo Stato della Chiesa, per dare Stati, e Città a' loro Nipoti: senza che alcuno gli hauesse dato del naso:

e con.

e contro di noi si parla come de' maggiori ladri del Mondo: e pure non habbiamo nè smembrato Città, nè tolto alcuno Stato alla Chiesa. Tanto peggio (replicò Pasquino) sarebbe stato cento volte meglio, che Alessandro smembrasse vna parte dello Stato, per fare à voi Principi, e mandarui fuori dello stato: che ruinare tutto lo Stato, e lasciare à voi nello Stato. Se Alessandro si fosse contentato di darui vna Città, non haurebbe sofferto che quella sola Città la vostra Tirannia: doue che lasciandoui in Roma è stato bisogno che tutti i Popoli di Santa Chiesa, soffrissero le vostre barbarie: ben'è vero che in questo Alessandro mostrò qualche zelo, e lasciando di darui vna parte dello Stato, si fe conoscere in certa maniera, molto più sauiò di quel che non fu mai nel Ponteficato, sapendo benissimo, che hauendo voi distrutto con l'auidità d'accumulare, tutti i Popoli di Santa Chiesa, che non erano vostri, che tanto più haureste ruinato quelli che vi apparteneuano come Principi; onde sarebbe stato vn gran sacrilegio, di metter le Pecore in mano de'

Lupi. Li Romani non hanno sogettò di lamentarsi di quei Pontefici che hanno dato le Città della Chiesa a' Nipoti; perche le Città non apparteneuano a' Romani; ma ben si di quelli, che hanno dato a' Nipoti il dominio d'essi Romani, ed vno di questi è stato Alesandro; il quale non hebbe mai altro fine che l'augmento della sua Casa, che carica di rapine può contare molti milioni d'oro, là doue dinanzi il suo Ponteficato, non haueua nè meno da poter contare pochi migliaia di quadrini. Dunque (replicò Don Matio) non sarà permesso ad vn Papa d'ingrandir la sua Casa? E che occorre di posseder nella persona vna Dignità sì soprema, se non può rendere la sua Casa riguardeuole à petto della dignità ch'egli possede? Io dico che non faccio alcun scropolo, di tenere come mio proprio patrimonio, tutto quello che il Pontefice mio fratello m'ha dato, hauendolo possuto fare, come Signore indipendente, e pieno d'vna autorità assoluta. Io non voglio per hora contenderui (rispose Pasquino) se i Pontefici siano, padroni di tutte le cose, perche voi mi potreste

treste dire , che facendo , e disfacerdo
 loro ogni cosa , secondo i dettami del
 proprio volere ,, senza alcuna sorte d'im-
 pedimento , che ciò manifesti chia-
 ramente la loro autorità sopra di po-
 ter fare , e disfare, à lor modo, come in
 effetto, rubbano, violano le leggi, inpon-
 gono grauezze, tiraneggiano Popoli, se-
 condo faceua Alessandro, con tanta fran-
 chezza , che maggiore non si potrebbe
 dire, mostrando con questo che l'auto-
 rità Ponteficia, nō sia ristretta da qualsivo-
 glia potenza, tutto che le ragioni soua-
 bondino in contrario. Vi dirò però che i
 Pontefici, sono legittimi Ministri di Chri-
 sto; ma non già superiori à Christo, e ven-
 gono assunti alla dignità, con il titolo di
 Pastore. e di Custode non perche distrug-
 gano, ma perche conseruino tutto quello
 ch' è proprio della Santa Romana Chie-
 sa. Mi dica in gratia V. E. vn Gouverna-
 tore di Prouincia, può sproprare dal te-
 soro del Prencipe, quello che gli è stato
 dato in custodia? certo nò, essendo egli
 Ministro inferiore, e la spropratione ap-
 partiene al Prencipe che n'è legittimo pa-

drone. Hora, quelli che hanno lasciato tanti Laffiti, tanti Legati, e tante ricchezze alla Chiesa, non hanno hauuto l'intentione di dare al Papa, ma à Christo, è per consequenza non può il Papa leuare dalla mani di Christo, i Beni che gli sono dati da' Fedeli, per seruitio della sua Chiesa. Possono bene trasferire i Papi qualche sorte di commodità, nelle lor Case, per vna certa maniera di gratitudine, pure che non sia con danno della Chiesa: ma giugnere all' eccello, come ha fatto Alesandro, non si puo fare; mentre i Pontefici debbono essere conseruatori delle sostanze Ecclesiastiche, e vsurpandone senza discretione sono tenuti alla sodisfatione; e per me non credo che Alesandro sia à per vedere la faccia di Dio eccetto se la Casa Chigi si risoluesse à restituire quanto ha rubbato alla Chiesa. Rispose à questo Marforio, e disse; hor si che tu me la dai bella Pasquino: chi sarà si pazzo nel Mondo, di rubbare con intentione di restituire? E poi come possono restituire quelli che credono fermamente di non hauer rubbato? Ma quando pure haues-

fero i Nipoti l'intentione di farlo, di necessità bisognarebbe che i Cardinali, ne impedissero l'effettuatione per honore della Chiesa, e per non introdurre qualche nuouo scisma; mentre la maggior parte de' Pontefici inalzano le lor Cate, al sommo delle ricchezze, onde non sarebbe possibile abbassarle, senza graue scandalo di quelli che credono, ch'eglino possono lecitamente ingrandirle. Ed in fatti se Innocentio hauesse voluto obligare i Barberini, alle restitutione di tanti milioni rubbati alla Chiesa, à vista di tutto il Mondo: se Alessandro hauesse ancora voluto far lo stesso à Donna Olimpia; che si sarebbe detto? che Urbano, ed Innocentio haueuano mancato, togliendo i Tesori di Christo per darli a' parenti. In somma non è possibile di far restituire a' Nipoti de' Papi le voragini de' ladrocini, senza dichiararli ladri, e non si possono dichiarar ladri, che col publicare i Papi colpeuoli, fallibili, e dissipatori delle sostanze della Chiesa. Dio ne guardi che il Pontefice successore, fossi sì zelante verso la Mandra di Christo, che obligasse i

Chigi alla restituzione; preghiamo pure il Cielo, che non ci mandi vn Papa tale, perche quando ciò seguiffe, i Fedeli si trouarebbono in vn Mar di confusione: e farebbe di mestiere distornarsi di quella credenza hauuta per lo spatio di tanti secoli, cioè che i Pontefici fossiro guidati dallo Spirito Santo; conuenirebbe credere che Alesandro fossi stato guidato dal Diauolo, e non dal Santo Spirito. Tutte le Leggi, e l'opinioni comuni de' Teologi, vogliono che tanto pecchi colui che rubba, quanto quello che apre la porta, e che presta la commodità; di che se n'è già parlato poco prima in questo luogo: e però le Leggi castigano con la forza così gli vni che gli altri. Di più è comune l'opinione de' Teologi, che il ladro sia guidato nel furto dal Diauolo: e così ancora quello che presta la commodità al ladrocinio. La ragione dunque è chiara, che dechiarandosi Ladri i Chigi, e per conseguenza guidati dal Diauolo: che bisogna anco credere guidato dallo stesso Diauolo Alesandro, che gli prestò tante commodità, e che gli aprì le porte a' Ladronc-

ironecci : altramente farebbe vna cosa
 barbara , di credere i Chigi guidati dal
 Demonio , ed Alessandro dallo Spirito
 Santo : quasi che lo Spirito Santo inspi-
 casse a' Pontefici la distrutione della Chie-
 sa. Per rimediare à questi disordini Pas-
 quino caro , bisogna lasciar le cose come
 sono : e non parlar di restitutione , per non
 introdur qualche nuouo Scisma : perche
 à dire il vero , meglio è che i Romani
 soffrino di vedersi diuorare le loro facultà
 da' Chigi : che nongià la Chiesa , di sen-
 tirsi lacerare dagli Heretici , per hauer ha-
 vuto vn Papa ispirato dal Diauolo. Dio
 leui questi pensieri dalla mente de' Chri-
 stiani , quali l'hanno pur troppo bilan-
 ciante , e peruersa , tale-fatta dall' opera-
 tioni cattiuè , e dalle procediture poco
 confaceuoli al decoro della Chiesa , che
 veggono ne' Pontefici. Gli Heretici s'in-
 calorano nella persistenza all' iniquità , e
 non possono credere che guidati dal De-
 monio quei tali , che sono causa di scan-
 dalo vniuersale : ma noi che godemo il pri-
 uileggio d'hauer come buoni Romani la
 Dottrina de' Pontefici , e d'ybbidire alla

Catolica Romana Chiesa, siamo obligati di difendere quello, che ci fa Catolici. Nella persona de' Papi si debbono dispregiare i vitij, ed i difetti nelli quali incorrono come huomini, ma non già la dignità ch'è Apostolica, e santa. Quelli son veri Catolici che difendono i Pontefici, come Pontefici, e che dispreggiano i difetti, come difetti: sopra tutto bisogna levar tutti li motiui che possono far credere i Papi guidati d'altro che dallo Spirito Santo: e benchè noi sapessimo il contrario, non siamo obligati di palesarlo à chi si sia. Don Mario nel sentir questi discorsi, si diede tutto alle lagrime ed esclamaua piangendo, col mostrar non solo gran dolore della perdita del suo fratello, ma di più compunzione, e pentimento del male fatto alla Chiesa, ed al Popolo, e le sue lagrime venivano accompagnate dalle seguenti parole.

L A G R I M E

LAGRIME

Di

DON MARIO CHIGI

In pentimento de' suoi errori, doppo
la morte d' Alessandro VII. suo
Fratello.

*Dunque una Pietra immensa,
Vn picciol sasso all' terra?
Coi dunque dispensa
I suoi favori il Ciel' à chi non erra?
Abi che bene il conosco,
Ancora in Tazza d' or si beve il Tosco.
Gustai, gustai è vero
Di sognati piaceri
Tropo instabil' Impero,
E credei d' eternar' i miei pensieri,
Mo conobbi alla fine
Ch' ogni gioia il dolore ha per confine.
Al Triregno sourano
Fu Fabio eletto, e contenti
Di goder da lontano
Hebbe pensier' i suoi propri Parenti.*

Ma fatto Huomo nouello

Disse che il saggio ha da mutar coruello.

Così fe egli appunto

Con me, che rigettato

Nel primo instabil punto

Vivea tutto confuso, e abbandonato,

Quando con gran decoro

Sento chiamarmi à goder masse d'oro.

Satiai più d'una fiata

L'ingordigia natia

In quella soglia aurata,

E subito lassai l'esser di pria,

Perch' è vero in effetto,

Che scordar la viltà fa l'aureo tetto.

Auido di Tesori

Nella mia quiete, inquieto

Vissi tra gli agi, e gli ori,

Immemore di Dio, d'ogni decreto;

Misero, e non compresi,

Che Astrea ver me tenea gli strali tesi.

Ingrato, e sconoscente

Dei miei propri natali

Schernij, solo all Erario

Auesi, è à fulminar contro de' Rei,

Che scarfi di monete

Satiai col sangue lor la mia gran sete.

Ogni

Ogni atto più nefando
 Esercitai proteruo,
 E con modo esecrando
 Odiai l'arte, e solleuai vil seruo
 Ma che non nacqui Asmodio,
 Et è proprio del vil, viuer con odio.
 Ingrassato, e impinguato,
 Recalcitrai col Cielo,
 Non riconobbi ingrato
 Il fauor che mi fe il Dio di Delo,
 Anzi con modi indegni
 Auuiliij con le Porpore i T riregni.
 Dalle mie Quercie all'ombra
 Il vitio sol posossi
 C'hor la mia gloria adombra,
 E fa Giudici miei gli empi Minossi,
 Ond' è ben giusto che io,
 Tradito sia per traditor d'un Dio,
 Studiai di Simon Mago
 Le fallacie doutrine
 Ed alla sagra imago
 D'Alessandro cuoprì l'empierapine;
 E certo vn si gran Cane
 Mai videro le soglie Vaticane.
 Pouero Pescatore
 Il Pallio tirapij,

Se le Parche bore

Non scancellauan de desiri rij,

Certo che la tua chianue

Vendeno ancor con la tua Santa Naue.

Tra s'inique ricchezze

Nutrij colpeucl' alma

Nel Mar de le dolcezze

Sperai (ma in van) trouar placida calma;

Ma è giusto che pera.

Chi costumi non hebbe che di fiera.

Risi, ma il Gallo audacs,

Cangiò tal riso in pianto,

Quando turbò mia pace

Col ministero suo altero santo;

Ma se piansero i Pietri

Di deplorar non fia che mai m'aretri.

Riportaran mercede

Queste lagrinne mie?

Nò nò, perche la fede

Adulterai del facitor del Die,

E in premio mi si deue

De le pene maggior la più men leue.

Il mio trattar scortese,

Conciò l'odio, e l'ira

D'ogni luogo, e Paese

Che di rabbia, e furor ver me già spira,

Onde

Onde la forza inferma

Non spera più posarsi in su la

Chiederò a Rè de' Beti

E a quello della Senna

Ch' i miei modi indiscreti

Compatiscin assieme col Rè forsenna.

No che sperar non deggio,

Perche usai con ciascun far' alla peggio.

A che dunque in effiglio

N'andrò, s' al caso estremo

Non porge vita il figlio,

Di cui non m'assicuro, e forte temo.

Poiche nel Christianesimo

Introdussi maggior il Putanesmo.

E con scandal sì grande

In grandi nel Bordello,

La sua fama che spande

Dal' Indo al Moro, e al Settentrion Rabelle,

Sua sfrenata lussuria

Sol copiosa di Corna, e gente spuria,

Ma figlio amato, e caro,

Tu porporato sei

E vesti il Lupanaro

Con l'ostro tuo à scherno de la Dei

Onde sperar non lice

Che ruine, che il cuor già già predise.

Misero ad ismisura

Hor ch'è tempo che 'io paghi

D'ogni angaria l' usura,

E Cambi gli agi miei con pungenti aghi,

Perche senza scienza

Gouernammo, e con poca esperienza.

Forse nel' Istro, e Tana,

E nelle grotte Corse

A me Bestia inhumana

Dar an ricetto impietosie l'orse,

Nò che pietà si niega

A chi nel' impietà solo si piega.

In Cattedra d'orgoglio

Sol tirannia studiai,

Di superbia nel soglio

Il Culto Ecclesiastico calcai,

E la Diuinitade,

Hor scarca contro ma sue giuste spade.

Colmo d'ogni ingiustitia,

Estorsi premio à forza,

Da libera malitia

Che col suo duol' il mio dolore smorza.

E con giusta vendetta,

Di leuarmi dal Mondo ogni vn si affretta.

In somma senza senno

Imponerì la Chiesa,

Amio minimo cenno

Fabriche erette furo, ed il palesa

Non che Roma, la Riccia

Per ingrandir mia nobiltà posticcia.

Lasciaile Patrie mura

Abbandonai quei Tetti

Che nel' età futura

Potean farmi gustar balsami e' etti;

Ma grandezze suanite

Che in apparir da me tosto sparite.

Tu tu perfido Frate

Lasciar pur mi doueni

Ne le vestigie andate;

Tu in parte del mio mal la pena deu;

Tu che da picciol Mario

Mi festi in Roma barbaro Vicario.

Al mio mal non curai

Porger medico aiuto,

Che non credei già mai

Diuenir de la sorte un vil rifiuto,

Ma pur' à forza il dico,

Affai godei, quando fui più mendico.

Se di rapine onusto

Mi crucio crudel' angue

Hor priuo d'ogni gusto

L'anima erutterò col proprio sangue

E con spontaneo core
 Consagrarommi al sempiterno horrore.
 Voi Romani seluaggi,
 Voi solitari Chiostrì
 Riceuete gli hommagi
 Di chi s'offre à restar tra Fiere, e ~~Mostri~~,
 No no, che pur v'offesi
 E soggetti al mio stral tutti ~~di voi~~
 Su mi prenda Plutone
 Già ch'ogni vno m'abborre,
 E nouello Epulone
 Mi strozzi pure vn flegetonie corre,
 E tra gli incendi Stigi,
 Paghi la pena sua Don Mario Chigi.

CON gran fretta entrò subito uscito fuori Don Mario, un certo Curiale, dando raguaglio di non so che dicerie, che contauano per la Città, rispetto à un sogno, d'un Padre Capucino, ch'egli stimaua visione. Pasquino si burlò di tutto ciò, e disse ch'era già proprietà de' Romani, di credere i sogni de' Frati, per visioni diuine: e che non era bene di far riflesso nelle parole di tanti Hipocritoni di Religiosi, quali dauano tutti i giorni ad intendere al Popolo di parlare tutte le notti con Christo, per far tanto più correre l'elemosine de' Fedeli ne' Chioftri. Li Conseruatori ad ogni modo stimarono bene, che fosse chiamato il Cuppucino nella loro presenza, per sentire da lui medesimo, gli effetti d'un tale sogno, ò visione, che metteua la Città in riuolta: ma il Guardiano, per non mancare al suo debito, s'era già inuiato verso li Conseruatori, conducendo seco il Padre; onde non hebbero ad aspettar molto: mentre quello ch'era stato spedito à chiamarlo, scontrò i due Capucini nella porta: li quali entrati furono riceuuti con quel rispetto, douuto all'abi-

to Capucinesco, il Presidente de' Conseruatori, conosciuto il Padre del sogno; e visione, gli comandò che douesse dar raguglio a' ogni cosa à quel Tribunale. Il Capucino che non desideraua altro, che l'occasione di vedersi pregareà publicar la sua creduta Santità; gli rispose, e disse, che otto giorni innāzi che morisse Alessandro Pontefice, egli haueua hauuto due visioni in sogno, ambidue in vna notte medesima; Cioè che nella prima visione gli era parso di veder San Pietro, con le ginocchia piegate, innanzi alla presenza di Christo domandando giustitia contro i Pontefici, diuersi dalle Leggi ed ordonanze Diuine; e le sue parole diceua il Padre che fossero le seguenti.

BEnche spogliato di quelle humane spoglie, che sogliono comunicare, all' intendimento humano, i pensieri delle cose terrene, e per consequenza incapace l'anima, tra i gradi d'vna felicità, altrettanto perpetua, che inconprendibile, di riceuere qual si sia minima sorte di turbamento, dall' infinità de' malori, che giornal-

nalmente nascono al mondo, pure, ò sia per particolare miracolo, ò sia che gli interessi della Chiesa Militante, non possono separarsi da quelli della Trionfante, in tutto quello che riguardano gli interessi della Diuinità; basta che in qualunque modo si sia, sento pungermi da certi stimoli santi, e tali li dico, perche non hanno altro fine, che la sola estirpatione di quei vitii, che contaminano in questi tempi con sì graue scandalo la Chiesa. Infiniti sarebbero i lamenti, che con ogni ragione potrei rappresentare alla tua somma sapienza, la quale vedendo il tutto, ed il tutto sapendo, non lascia ad ogni modo di farsi informare con le preghiere de' giusti: e se al presente in Roma, s'obligano i Fedeli à confessarsi dal Prete, quale vogliono che sia il Messaggero, de' Peccatori, per riferir le lor colpe al Tribunale Diuino, come se il Prete vedesse, e sentisse meglio di Dio, mi sia anco à me concesso d'informarti di quelle colpe Pontificie, che son sicuro esserti molto ben note, non pretendendo altro, che mi sia permesso di farlo, solo per

mostrarti humilmentel'ardente mio zelo. Ma conoscendomi incapace di numerare l'infinito, ti presento solo con il memoriale della mia humiltà, quei capi di lamento, che riceue la mia persona di quei Pontefici, che comandano, non voglio dir che gouernano la tua Chiesa, con vn modo tanto diuerso dall'ordinanze sagre, e celesti, che i Popoli della più sana parte della Christianità, stanno in dubbio della loro propria salute. Forse ò sommo Redentore la tua immensa misericordia, non lascia vedere alla Giustitia del Padre eterno, il cumulo smisurato, delle grandissime colpe de' Pontefici, e l'infinità d'errori che questi commettono, nel gouerno, e comando di quella Chiesa, della quale vogliono esser Capi, fondatori, e distruttori insieme, perche altramente i castighi meritate molto tempo fa, l'haurebbono à questa hora esterminati dal Mondo? la qual cosa non sarebbe che il meglio, mentre molti Regni si sono persi hora per il capriccio di questo Pontefice, ed hora per li pessimi pensieri di quello; e ne po'rebbe render testimonio l'infelice Inghilterra.

Quelle

Quelle Chiaui che tu mi desti ò Signore per caparra di quella gloria, che godo al presente, mercè la tua bontà infinita, sono tanto diuerse nelle mani de' Pontefici, di quello erano nelle mie; che mi vergogno di veder le mie imagini, anzi le Statue dipinte, e scolpite con le chiaui in mano; onde somma giustizia sarebbe di spedire dal Cielo vn' Angelo, per torli via, ed ordinar che vi sia messa in loro luogo vna Croce, perche hauendo questa, mediante il valore del tuo sangue sparso di sopra, virtù di bandire i Demoni, all' hora quando si troua tra le tue mani, forse che trouandosi tra le mie, basterà à scacciare di Roma quei tali Pontefici, quali scordati del proprio dovere, operano da Demoni, e non già da Pontefici, ò da Pontefici indemoniati. Le Chiaui nelle mie mani, non seruirono mai di stromento all' iniquità, alle furbarie, alle crapule, alle libidini: nè mi ricordo d'hauer' in alcun tempo, mai con queste, aperto del Paradiso le porte per introdurre, nè micidiari, nè adulteri, nè sodomiti, nè bestemiatori, nè spergiuri, nè vendicatiui, nè superbi, nè di quella

razza di gente, che spogliano gli Altari, e le Chiese de' tesori, e supelletili più pretiosi, per vestir di porpora, le loro spalle. Con queste Chiaui, che pretendono i Pontefici d'hauer riceuto successiuamente l'vn dopo l'altro, dalle mie proprie mani, benche io sia sicuro di non hauerli mai consignato ad alcuno di loro, esercitano vn' autorità così grande, che sorpassa quella della tirannide istessa; ond'è che inrimoriti gli huomini di questa vsurpata potenza, adorano con riuerenza maggiore la persona d'essi Pontefici, che l'increata soprannità della santissima Triade.

Con queste Chiaui tiraneggiano i Principi, aggrauano d'impositioni i Popoli, introducono le simonie ne' Vescouadi, danno la briglia sciolta à sodomie, fanno guerra senza ragione, richiamano la pace senza giudicio, mercantano con gli Hebrei i vasi sagri, ammettono le concubine nel Vaticano, canonizzano sfacciatamente le colpe degli Ecclesiastici, persequitano à più potere gli innocenti, dichiarano Principi i Nipoti leuano il pane a' poueri per darlo a' ricchi, mescolano le cose sagre
con le.

con le profane, constringono i fedeli ad adorarli, ed in somma mettono il tesoro della Chiesa à sacco, ed a fuoco.

Ti prego mio gloriosissimo Christo, à dirmi hora, se fu mai tua intentione di dar le Chiaui della Terra a' Pontefici, per far dello spirituale vn temporale, e mescolare insieme la Chiesa col Mondo, la santità con l'iniquità, le cose sagre con le profane, la carità con l'auaritia, i sacerdoti con i Mercanti, gli Altari con i Mercati, la parola di Dio con quella degli huomini, il Santuario con il Bordello, il Cielo con la Terra, e l'adoratione con la presunzione?

Io che sapeuo benissimo la forza di quelle parole, *tutto ciò che tu scioglierai, e ligarai sopra la Terra, sarà ligato, e sciolto nel Cielo*, non volsi mai sorpassare i limiti douuti al decoro diuino, amando meglio pigliar della mano il dito, che del dito la mano, ad ogni modo i Pontefici Romani, abusando della benignità del Cielo, sotto il colore di quella punta di doto, che loro se gli dà sotto tali parole, pigliano la mano non solo, ma il braccio an-

cora, constringendo con queste i primi Monarchi dell' Vniuerso, ed obligando i Popoli della Christianità, à render tributo di vassallaggio, alla loro sfrenata ambizione, mascherata con vn decoro Ecclesiastico. Tale auttorità, anzi tale libidine di comandare, vsurpata senza alcun fondamento di ragione da' Pontefici, porta non picciolo pregiudicio al Cielo, mentre leua la maggior parte della riuerenza douuta alla Diuinità; essendo più che vero, che i Popoli sogetti al rito Romano, ò per lo meno i più semplici, ed ignoranti, temono molto più il Papa in Roma, che Christo nel Cielo, mercè che i Papi per render forte il loro partito, danno ad intendere, che nessuno può salire dal Padre, senza domandar loro la chiaue, distinguendo con questo la virtù della tua Croce.

Ogni volta che sento predicare, e che veggio scriuere dell' inpeccabilità de' Pontefici, con tanto ardire, ed insolenza da quei Tealogi, quali ambiziosi di coprirsì le spalle di porpora, ò di strascinar per le strade la coda Vescouale, strasciano i Fedeli all' abisso d' vna falsa credenza, hò

tanta

tanta vergogna in me stesso, che se fossi possibile alla natura beata che godo, vorrei cercar nascondiglio tanto segreto, che ne meno gli Angeli del Cielo mi vedessero, così mortificato, se pur mortificatione si può chiamar quella, che resta nel petto di chi la cagiona.

Ma come potrei far di meno di non sentirmi punto d'vna simile ingiuria, e come potrei non credere ingiuria vna tale puntura? Che io possa vedere, senza attristarmi i Pontefici Romani più favoriti di me nella Santità della vita, come loro s'imaginano? Che io che t'ho seguito sempre scasso, per li alpestri Paesi, debba esser meno priuileggiato, di quei Pontefici, che cinti d'oro, non fanno nè meno salir su gli Altari, che con gli altrui piedi? Che quello io, che m'ho veduto innocente-mente, incatenato da Principi, debba vedere i Principi innocenti incatenati da' Pontefici? Che io tanto vicino della tua persona santissima, diuenuto spergiuro, e sogetto à cadere sotto le tentationi d'vna vile Fantesca, e loro tanto lontani della verità siano stimati impeccabili? Che non

si sia trouato per me appoggio da mantenermi, acciò non cadessi al peccato, e che si trouino le migliaia de' Teologi da rendere impeccabili i Pontefici?

Che debbono dire i Christiani, dotati di sentimenti pii, e diuoti, quando leggono l'Euangelo de' tuoi Euangelisti, doue per tutto si descriue la fragilità, della mia humanità, e lo stato pericoloso della mia pouera natura humana, sogetta ad errare in vn' errore sì graue, e dall'altra parte veder i libri de' Teologi Romani, che dichiarano impeccabili tutti i Pontefici? Come potranno non scandalizzarsi di Pietro, ed edificarsi de' Pontefici, se credono impeccabili i Pontefici successori di Pietro, e peccatore Pietro vero successore di Christo?

Per me non domando altro che giustitia. Di gratia ò Redentore dell'anime, non lasciare il tuo Apostolo in sì poco concetto nel Mondo, appo le penne de' Teologi Romani, ò scancella dalla tua Chiesa il nome di Pietro, ò leua dal nome de' Pontefici, il titolo d'impeccabilità? Come puoi tu soffrire ò Signore

di vederli ogni momento peccare, e di sentirli chiamare impeccabili? Lasciarli viurpare, con tanta arroganza, e scandalo, vn titolo conueniente solo alla tua Diuinità santissima, senza darli il condegno, e meritato castigo? Almeno mi sia permesso di piangere quelle Pecorelle del tuo Gregge, che tu mi raccomandasti con tanto affetto, all' hora quando mi dicesti, *Pasci la mie Pecorelle?* Perche raccomandarli à me con tanta cura, se doueuano doppo essere scorticcate dall' auidità di quei Pontefici, che non sono Pastori, ma tonsori: non Conduttori ma, dissipatori; non Ministri, ma padroni: non Governatori, ma tiranni, poco curando di vederli dispersi da' Lupi, e Cani dell' heresia, pure che loro resti tanto, che basti à cibare l'ingordido appetto de' loro propri Nipoti? Inuidiauano nel tempo che io gouernauo la tua Chiesa, i Fedeli le tue Croci, sospirando di continuo i Caluari, stimandosi gloriosi di poter peruenire alla gloria Celeste, mediante le afflitioni, ed i patimenti, e non per altro si moueuano à ciò, se non perche vedeuano così volontaria-

mente patire i tuoi diletti Apostoli, e Discipoli.

Tutto al contrario nel tempo presente, non hanno altra invidia, che verso l'oro, e gemme che veggono pendere dalle spalle de' Pontefici, dandosi à credere, che sin come questi, che sono tanto diversi dalla pouertà Apostolica, e pure si credono santi, anzi santissimi, che così loro, credono potersi facilmente saluare, anco col seguire vna vita, contraria a quella, che seguivano i Christiani, della primitiua Chiesa, nel tempo degli Apostoli.

Si sforzauano tutti ne' principi della nascente Religione Christiana di far' l'acquisto di penitente, digiuni, mortificationi, e martiri, perche vedeuano i Governatori, e Ministri di questa Religione, inclinati solo à spargere il sangue per la fede, à mortificar la carne, à macerarsi con digiuni, ed à tormentarsi con penitente, mentre che i Predicatori Euangelici, non predicauano altro, che Croci, che patimenti, che afflitioni, ma adesso che i Pontefici, scordati del viuere Apostolico, mandano i Sacerdoti, e Curati, per sacrifici

erificare i danari de' Fedeli, su gli Altari, dell' auidità de' Nipoti, non li cercano più Croci, e Caluati, ma tesori, e ricchezze per comprarsi quel Paradiso che si vende. Non sò di doue proceda ò Signore, che tu tanto seueroti mostrasti con me, all' hora che mosso da vn' ardente zelo di veder castigati quei Manigoldi, quali ardirono metter la mano, sopra la tua persona Diuina, mi feci lecito troncare con vn picciol coltello, l'orecchio à Malco, per insegnarli à portar maggior rispetto al Redentore del Mondo, e che hora tu ti mostri tanto misericordioso, nel lasciar' impuniti quei Pontefici, che tengono di continuo gli eserciti armati, di numerosi Sequadroni, non già per vendicare i torti della Chiesa, quali fingono di non vedere, ma quelli della lor Casa, trocando le membra, non a' Malchi scelerati, ma a' Principi benemeriti.

Due cose mi consolano, tra la memoria di queste offese, che pretendo riceuere nella mia persona; la prima che io pouero di argento, e d'oro dauo per elemosina agli infermi la sanità, ed i Pontefici ric-

chi d'oro, e di gemme, non si degnano nè meno di dare à poveri mendici vn sol denaro, forse per dubbio che non manchi a' Nipoti: conoscendosi in questo, ch'essendo la virtù di far miracoli, estinta nella Chiesa, con la morte degli Apostoli, non possono gloriarsi i Pontefici d'esser miei Successori, come pretendono; e la seconda è che bisognerà procedere, contro detti Pontefici tutta la potenza Celeste, già che quasi tutti i Fedeli dell' Vniuerso, rincresciuti hormai di vederli più tiranneggiare, dal Nipotismo, domandano con reiterate voci vendetta; nõ volendo riconoscere per padre vn Pontefice, che tratta i Christiani, non già da figliuoli, ma da veri Nemici.

L'altra visione (soggiunse il Cappucino) mi cagionò marauiglia maggiore della prima, e tanto più quanto che successe vn poco innanzi il matutino. Mi pareua vedere il Padre eterno, sedente nel suo Trono Giudiciario e Maestoso, il quale teneua in mano tre Dardi, in atto quasi di volerli scaricare sopra il genere humano. Ma quello che mi diede magi-

gior-

gior motiuo di spauento fù, che mi parue ancoradi vedere nella sua presenza comparire vn' Angelo, inuiato dal suo vnigenito figliuolo, non già per chiederli misericordia in fauor de' peccatori, ma per domandarli giustitia contro i cattiuu Governatori della sua Chiesa, ed insieme à pregarlo di rimediare agli abusi infiniti, che si trouauano in Roma, e le parole dell' Angelo furono racchiuse in questi sensi.

ANcor che sappia ò Padre eterno, l'vnico vostro figliuolo, che non vi siano nascosti i dissoluti portamenti della Chiesa Romana, e le maluaggie operationi di quei Governatori che tirannicamente la gouernano, ò che pure la comandano ad vso del Paganesimo, ad ogni modo per render tanto più confusi i Pontefici, e per far vedere al genere humano, già creato per empir questo Empireo, quanto si riuerisce dalle persone Diuine la vostra soprema Maestà, hà deliberato inuiarmi quì nella vostra presenza, per epilogare da sua parte quell' offesa, che pretende hauer riceuute da molti secoli in

qua, acciò che sappiano gl' huomini, che mentre essi dormono nel male, che il Cielo veglia fabricando saette per castigarli, a misura che loro moltiplicano i peccati per offenderlo, come se non li vedesse, e di questo prega sommamente la vostra giustizia, di fare in modo, che siano tutti gli huomini informati d'vn tal risentimento. Potrebbe egli con giusta ragione pentirsi, d'hauer redento à costo d'vn sangue sì santo, vn' huomo sì scelerato, all' esempio della Maestà vostra, che anco all' hora quando il Mondo cominciava i primi vagiti della sua infantia, si vide non solo necessitata à pentirsi d'hauerlo creato, ma di più conosciutolo maluaggio, si vide obligata per giustizia à distruggerlo, onde raggionevolmente si può dire indegno d'esser redento, chi fù indegno d'esser creato. Con tutto ciò benche ingrata sempre più si scoprisse a' favori Diuini, la creatura terrena; quantunque l'immutabilità della vostra soprana onnipotenza, hà stabilito fin da' principi di quell' eternità che non ha principio, che debbano succedere à demeriti humani, i disfavori Diuini,
ed alle

ed alle colpe degli huomini, i castighi di Dio; pure non può risolversi à veder distrutto quello, che con tanto amore hà egli redento. Già si ricorda benissimo l'hauerui pregato, nel trono della sua Croce, a voler perdonare i suoi Crocifissori, perche gli stimaua ignoranti, e poco instrutti dell' esser della sua natura humana, e diuina crocifigendolo come loro nemico, non già come vniuersal Redentore, che per loro sciagura non conobbero. Ma hora che si vede crocifisso cento, e mille volte il giorno, da quelli stessi che lo chiamano Padre, non gli è possibile d'interceder per loro perdono, rimettendo tutte le sue offese, alla giustitia del vostro Tribunale supremo. Non mi manda dunque nella vostra presenza sagrata, per indurta al castigo, ed alla seuerità per non mettere in non cale, la felicità dell' Empireo, ed il decoro della Diuinità. Altre volte vi domandò egli il diuortio della Chiesa Romana sua sposa, ma non vi prega al presente dell' esecuzione, perche da questo ridondarebbe non picciolo pregiudicio, e disauantaggio, alla tanta

bramata popolazione del Cielo, e non mediocre profitto agli auantaggi dell' Inferno, nemico comune dell' Empireo, e del Mondo. Non intende ò Padre eterno, che perisca il giusto, per lo peccatore, al contrario brama che siano castigati i peccatori, per non turbare il riposo a' giusti, e per non far de' giusti peccatori. L'amarezza de' suoi disgusti si adolcisce, quando si rammemora i passati meriti, di tanti Martiri, di tanti penitenti Confessori, e di tante verginelle innocenti, che si sforzauano à spargere il sangue, ad à patire per popolare il Cielo, acciò s'adempiesse il fine dell' humana creatione; ma diuengono tanto più amari i suoi disgusti; quando vede di quelli, che scordati d'essere stati redenti, e creati, viuono come se non vi fosse nè Inferno, nè Cielo. Hora per venire al particolare de' Pontefici, che appunto è il principal motiuo che lo muoue ad vn giusto risentimento, supplica egli la maestà vostra, à contentarsi di volgere gli occhi sopra di loro, e veder quali siano le attioni de' quali si seruono, per lo gouerno della Chiesa militante.

Certo.

Certo è che vna tal vista non potrà far di meno, di non caggionare, qualche torbido esteriore, alla vostra incontaminabile grandezza; ma s'egli si contentò di assorbire vn calice amaro di passione, per ubbidire a' cenni d'vn tale Padre, contentatevi ò Padre eterno di beere vn momento d'amarezze contemplatiue, per compiacere alle domande supplicheuoli d'vn tale figliuolo. Guardino gli occhi Diuini della maestà vostra, come se ne sono sin' hora andati, o pure come se ne vanno i Pontefici ricchi d'oro, riempiti di gemme, adorni di abiti sontuosi, dati ad ogni sorte di piacere, e pieni di lussi, e d'orgoglio; tali non furono mai i suoi Apostoli, nè tale nel tempo degli Apostoli la sua Chiesa. Se mormorano tanto gli Heretici delle conformità sue, con quelle di San Francesco stimatizzato; che douranno dire i Catolici di quelle de' Pontefici con le sue? Hebbe finalmente Francesco, qualche imagine della sua pouertà, che non fanno negar gli stessi Heretici, ma tra esso' è i Pontefici non si troua alcuna somiglianza imaginabile, che li possa rendere de-

gni di quell' autorità che si vsurpano , ò vero che dia nel pensiero de' giudiciosi, qualche sorte di credenza , per stimarli Vice Dei della Terra. Non parlo io della somiglianza, in ciò che riguarda la Divinità, ch'è incomunicabile, ed inuisibile, ma solo nell' attioni humane che sono visibili.

Quando mai Christo, si fece baciare gli piedi, se non fosse da quella pouera peccatrice, la quale conoscendosi indegna di comparir nella presenza d'vn Dio; haurebbe voluto per mostrare il dolore grande de' suoi peccati, sepellirsi sotto i piedi d'vn' huomo. Anzi dirò che per soipassare questo atto d'humiltà della Donna, deliberò poco doppo, di far la stessa fontione a' suoi Discepoli, baciandoli non solo, ma lauandoli i piedi. I Pontefici ad ogni modo, (ò cosa horrenda) hanno stabilito come legge fondamentale della Chiesa, il bacio de' loro piedi, quasi che nel bacio del piede, consistesse la salute del Mondo; e però giornalmente si fanno baciare, non dirò li piedi, che sono carne humana, ma le scarpe, che sono so-

stanza.

tanza di Bestia; e quel ch'è peggio, che non permettono questo bacio a' poveri peccatori, che sdegnano di vedere con altro occhio, che con quello della barbara Inquisitione, volendo solo come per privilegio particolare, riseruar questo, a' più grandi Monarchi dell' Vniuerso, non già per mostrar questi la loro humiltà, ma per mostrar essi il loro orgoglio, come se i principi fossero appresso loro i più vili del volgo, e la feccia dell' Vniuerso.

Dunque ò padre eterno, saranno più da riuerire li piedi d'vn pontefice peccatore, che tutto il corpo d'vn Dio innocentissimo? Come potrà non sdegnarli il vostro figliuolo, e contro quei pontefici che ambiscono tali honori, indegni d'essere sol memorati, e contro quei popoli, anzi contro quei principi, quali acciecati da non so che falsa dottrina, adorano vn' homo, con riuerenza maggiore di quella prestano à Dio.

Volga la maestà vostra gli occhi Diuini (se pur la Diuinità può soffrir tali maniere di procedere humane) dinanzi à quell' Altare, sopra il quale, esposto

agli occhi de' Popoli, coperto dal semplice velo della fede, si vede il sagramento santissimo, e vedrà i Prencipi inginocchiati bene spesso con vn solo ginocchio, sopra scabelli d'oro, e d'argento, coperti di cuscini di finissima seta, e forse così alti che l'Altare istesso. Dico quei Prencipi, che prostrano riuerenti la faccia à terra, per adorare quei Pontefici, che li tiraneggiano, mostrando con questo di credere che sia Iddio sotto il Pontefice, non già il Pontefice sotto Iddio, poco curando del pregiudicio che riceue la maestà della loro persona, inclinandosi tanto ad vn'huomo simile à loro. Piangono gli Heretici istessi, non che i buoni Catolici, le miserie della Chiesa. Ma chi non piangerebbe di veder Christo crocifisso, sù vn duro tronco di Croce, ed i Pontefici assentati, soura vn superbissimo Trono, coperto d'oro, e di gemme? Christo coronato di spine pungentissime, per le mani di vili Manigoldi; ed i Pontefici, con il capo coperto d'vna triplicata corona, di rilucenti Diamanti, postali in testa da' Cardinali che sono Rè? Christo con le
mani

mani inchiodate d'acutissimi chiodi, ed i Pontefici cō li guanti profumati d'odorosi profumi? Christo abbeuerato di fele, e d'aceto, ed i Pontefici cibati d'esquisite, e ben' acconcie viuande? Christo andar predicando scalfo, per le Contrade della Giudea, ed i Pontefici star sine nel Vaticano tra Reali arredi?

L'offeso ò eterno padre, è il vostro v-nigenito figliuolo, ed i Pontefici che l'offendono, sono vostre ingrata creature. Questo è vn burlarsi della misericordia del figliuolo, e della giustitia del Padre. Questo è vn disprezzare quel Dio che confessano, ed vn confessare loro stessi grandi, per disprezzo del loro proprio Signore. Hor cō qual' occhio può egli vedere, con qual cuore soffrire, che i Pontefici tanto alieni della vera norma del viuer Christiano, siano riueriti nella persona con riuerenza maggiore, di quello si fa alla vostra Diuinità. Se meritò il serpente infernale vn castigo sì seuero, per hauerer' indotto Eua à mangiare del pomo, certo che pena molto maggiore, meritano i Pontefici, quali ogni giorno spin-

gono le migliaia de' Fedeli a' precipiti dall' idolatria, e forse con apparenza, non dissimile à quella del serpente, che si servì d'vn pretesto di Diuinità, per obligare al peccato le prime creature, facendo lo stesso i Pontefici, che promettono il Paradiso à quelli che l'adorano, dicendo bene spesso *Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Ingannano i Pontefici li Fedeli, e perche nell'inganno trouino qualche sorte di scusa, perche ancor loro vengono ingannati de' Teologi, quali mossi dall'ambitione di veder' esaltati i loro propri interessi, predicano necessariamente, non che permesse alla dignità Pontificia quelle grandezze, e quegli Imperi Mondani, che furono non solo rinunciati da Christo, ma di più espressamente vietati a' tuoi successori Apostolici con ordini rigorosi. Ben'è vero che se i Teologi legessero tutti i passi della sagra scrittura, non adularebbono iato i Pontefici; e questi lascierebbero di credere i Teologi, quando si dassero à credere quello, che scrissero gli Euangelisti nella Chiesa. Lucifero fù condannato dalla Maestà vostra Diuina

alle

alle fiamme eterne dell' Inferno, per haverli saltato in testa il pensiero di poggiare il suo seggio, sopra il trono di questo empireo; ed Adamo esiliato con vn rigoroso bando dalla felicità del Paradiso terrestre, e condannato a mille cruci, e martiri, per hauer creduto di poter diuinarne simile à questo che l'hauca creato; ed i Pontefici andaranno esenti di castigo, e argogliosi più che Lucifero, e più che Adamo si fanno adorare come Dei, rispettare come Christi, hauendo fatto della loro persona vile, e peccatrice, vna persona Diuina, e santissima; anzi peggiori d' Adamo, e di Lucifero, costrincono non solo i suditi propri, ma i Popoli de gli altri Principi à forza di ferro, à crederli tali. Qual ribellione maggiore di questa, qual colpa, qual delitto più iniquo per vn sudito, che di voler' essere conosciuto molto più grande del proprio padrone. Che si castigano ò Padre eterno, come rubelli del nome di Christo i Pontefici, già che s'inalzano sopra il nome di Christo, anzi sopra tutto il suo corpo santissimo, mentre vogliono che i Popoli,

chiamino santissimi i loro piedi, e pure tutto il suo corpo figurato nel Sacramento dell' Altare, innanti al quale si postrano gli Angeli, non hà titolo maggiore di questo. Ardiscono chiamarsi suoi Vicari quelli, che peggio di sicari uccidono, non poscono le sue Pecorelle, e con l'vsurparsi vn' autorità non limitata che da' loro propri capricci, ingannano con l'apparenza del Vicariato, i più semplici che li credono tali. Ben' è vero che aperti hor mai gli occhi la maggior parte de' Popoli Christiani, si frastornano di questa falsa credenza, vedendo l' opere molto contrarie al nome. Non so come sin' hora, acciecati li Fedeli, hanno potuto darsi a credere, che siano suoi Vicari i Pontefici, se negli abiti, nella maestà esteriore, nel nome, ne' titoli, e nelle grandezze, sono maggiori di lui stesso, hauendoli con difficoltà lasciato quello, che non possono, e che non hanno possuto, e che non potranno in modo alcuno leuargli.

Che vn Vicerè, diuenga maggiore del Rè; vn Gouvernatore, del suo Signore, vn Capitano, del Generale; ed vn Discipolo

o, del maestro, come si può far questo, senza ribellarsi, dal suo maestro, il Discepolo; dal suo Generale il Capitano; dal suo Signore il Governatore; e dal suo Rè, il vicerè; con tutto ciò i Pontefici che si danno à credere d'esser Vicari di Christo, si solleuano talmente sopra di Christo; che non si vergognano d'vsparsi l'ultimo honore, facendosi baciare il piede, onde se volesse egli ritornare al Mondo, non vi sarebbe per lui riuerenza maggiore; mentre il bacio del piede, è l'ultimo atto d'humiltà, e di riuerenza, da restarsi ad vn Dio incarnato, e pure questo atto di riuerenza, si l'hanno vsurpato per loro i Pontefici. Ecco quali sono quei Principi del Romano Impero, che prendono il Vicariato di Christo: ad ogni modo sà egli benissimo di non hauerli mai conosciuto, per quelli che loro si dicono: non fossi nel tempo della primitiua Chiesa, all'hora quando, non hauevano i Pontefici altra ambitione, che la volontà del martirio. Non voglio discorrere alla maestà vostra, della dissipatione che fanno i Pontefici, della sostanza del vostro

vnico figlio, perche di questo egli non se ne marauiglia, assuefatto à vederli lacerar le vesti, anco prima di nascere i Pontefici: con questa differenza, che nella Croce gli furono stracciati gli abiti, per gettar di sopra la sorte, ambizioso ogni vno d'hauerne la sua parte: doue che i Papi stracciano, dissipano, rubbano, quanto la pietà degli antichi Christiani diede alla Chiesa, per l'amor del suo nome Santissimo: applicando il tutto, non già al solleuo, ed aiuto di tanti poueri fedeli, che muoiono disperati per mancanza di sostentamento: ma solo per nodrir la superbia de' Nipoti, l'auaritia de' Cortegiani, e la tirannide di tanti parenti: molto peggiori in questo i Pontifici degli Hebrei istessi, mentre gli vni dubitando che le portioni, non fossiro vguali, per hauer ogni vno la giusta portione, gerrarono di sopra la sorte: & al contrario gli altri, per leuar l'occasione a chi si sia, di poter partecipare delle sostanze di Christo, sepeliscono il tutto nella lor propria tomba, per dar la tomba a' Nipoti.

Douerebbe ad ogni modo lamentarsi
egli,

egli, non tanto de' Pontefici, che dissipano: quanto che di quei Christiani, che sotto zelo di Religione, e sotto la speranza di salvarsi, nodrendo il lusso degli Ecclesiastici, danno l'occasione di dissipare, mettendo il loro in luogo proprio da esser dissipato, appunto come fanno quelli, che danno ad altri la commodità di rubbare, a fine di veder' impicare, quelli che odiano. Grande sarebbe il suo stupore ò Padre eterno, se all' humanità, non andassi congiunta la diuinità: e si marauiglierebbe non poco, di veder tanti Christiani, spogliare giornalmente i propri parenti, per vestir con tanti lussi gli altari, e le Chiese, se già veggono ogni giorno spogliate le Chiese, e gli Altari de' Nipoti de' Pontefici. Ben lo disse vn' Heretico, nemico di questo Cielo, all' hora che domandato da vn Catolico, ò che per lo meno faceua professione d'esser tale, se non credesse alcun miracolo, di quelli che si veggono giornalmente nella Chiesa Romana, gli rispose con parole in apparenza facete ma in sostanza lagrimeuoli, *che gran miracolo era quello di veder si gran numero di Catolici,*

incrudelivsi contro la propria carne, e perche? per dare il loro alla Chiesa e pure vedevano tutti i giorni la Chiesa assassinata, da quelli che loro adoravano per Governatori. Per vn poco d'unguento, che la sorella di Lazaro sparse sopra i piedi di Christo, gli Apostoli, senza riguardare alla presenza del loro maestro, ne mormorarono con tanta audacia, che si vide forzato esso Christo maestro, difendere l'attione della pietosa Donna; con tutto ciò i Cardinali, che pretendono il titolo d'Apostoli, già che chiamano il loro corpo Colleggio Apostolico, non ardiscono dire vna sola parola, con tutto che veggono giornalmente dissipare i milioni, presi dalla borsa de' poveri, e ciò per la speranza, che doundo ancor loro peruenire alla Sede di Pietro; non se gli renda la stessa misura: onde più tosto nemici che Apostoli, in luogo di difender la parte della Chiesa, difendono quella di coloro che la spogliano, riceuendone ancor essi parte delle sostanze di Christo, à solo fine di tacere. La Madalena ad ogni modo, haueua preso dal suo, per dare à quel Christo, che per lo spa-

lo spazio di tanti anni, s'era affaticato di condur nell'ouile euangelico, le Pecorelle smarrite, ed i Pontefici con maniere troppo aliene, saccheggiano la Chiesa di Cristo, per dare a' loro propri Nipoti: ed a quei Nipoti appunto, che peggiori di Lupi famelici, altro non cercano che a smarrir le Pecorelle dall' Ouil della Chiesa, e le smarriscono mettendoli in disperatione, con l'impasto di tante insopportabili Gabelle, datij, e contributioni.

Se volessi ò Padre supremo, numerarui il numero de' Regni, che i Pontefici hanno fatto perdere alla Chiesa Romana sua sposa, e le capricciose cause delle perdite, certo che vi farei stupite, quando pure la Diuinità fossi capace di stupore. Troppo lungo sarebbe il tempo, troppo dolorosa la memoria, e troppo in fausto il racconto, basta solo dirui, che se nel principio, era predicato l'euangelio dagli Apostoli ad Ebrei, ed à Gentili, hora si predica dagli Heretici à Catolici, perche tormentati questi nell'anima, e nel corpo, trouano maggior conforto leggendo le ragioni degli Heretici, che l'ordinanze de' Pon-

tefici. La maggior parte de' Romani, come quelli che più vicini degli altri, offeruano il male, che i Nipoti caggionano alla Chiesa, vorrebbero alle volte prorompere ad vn giusto risentimento, e vendicar con l'armi in mano, il torto che riceue Christo nella loro persona; ma non ardiscono mouersi per li rigorosi editti, ordinati da' Pontefici, quali proibiscono con pena della vita, anco le difese naturali, onde bastarebbe ad vn Fedele, per diuenir martire della rabbia Ponteficia, di discorrere anco in segreto delle migliaia de' vitiij, che regnano e tra Nipoti, e tra Pontefici, e tra Ecclesiastici. Ma quello è peggio, che bisogna chiamare i lor furti; effetti di buon gouerno, per non cader vittima dell'Inquisitione tirannica. Pure tali rigori, non lasciano di scioglier le lingue de' più sensati à mille mormorii, e contro li Pontefici nella persona de' Nipoti, e contro i Nipoti nella persona de' Pontefici, chiamandoli, Antechristi dell'Euangelo, Macellari de' Fedeli, Mercadanti d'iniquità, venditori di giusti, e compratori di maluagi; ingiuriando oltre
ciò la

ciò la Chiesa Romana; Nido di hipocrisia Auara Babilonia, empia Sodoma. Già la maestà vostra fa molto bene, che il vostro, diletto figlio, non volse mai derogare l'auttorità de' Prencipi, in alcuna maniera; anzi ordinò che si pagasse à questi il censo douuto a loro dagli Apostoli istessi; anco con il sudor delle proprie mani, mentre mandò Pietro à pescare, per trouar da pagare il tributo, ed i Pontefici tutto al contrario, non solo si sottraggono dalle contributioni, ma di più obligano con rigorosi editti, i Prencipi, à contribuir grosse somme, per satiar la loro ingordigia, ò pure de' Nipoti. Ma che dico? fù tantò il vostro figlio nemico d'accoppiare insieme, ne' Gouernatori della Chiesa, il misto del gouerno temporale; che non volle nè meno riceuerlo per se stesso; onde quando vennero quei Popoli, per coronarlo Rè, lasciò volentieri la Città, fuggendosene nella Cima d'un Monte, per leuar la speranza pretesa

Non fanno così i Pontefici, quali non contenti del dominio di tante Prouincie, ambiscono sempre più d'accoppiare nuoui

Regni, à nuoue Corone; onde più volte hanno tentato d'vsurpare il Regno di Napoli, e di Sicilia, tentando di molestar con questo il riposo publico della Christianità, mouendo per ciò guerra à molti Principi, scusando i loro falsi pretesti, e perfida ambitione, col dire che Christo era andato nel Mondo, per portar non la pace, mà il ferro; e pure ogni vno sà, che nella sua nascita, si gridò pace per tutto, non hauendo egli voluto nascere, prima che da Cesare Augusto si publicasse per l'vniuerso, ed al contrario i Pontefici esclamaro guerra, guerra, impugnando il ferro, per obligare i Principi à temerli.

In questo però mostrano d'hauer qualche sorte di ragione i Pontefici, perche raffreddandosi in loro di giorno in giorno la bontà della vità, e multiplicandosegli di momento, in momento l'iniquità; e maluagità; si veggono obligati i Principi di raffreddar' ancor' essi, non solo il rispetto verso i Pontefici, mà per rispetto del cattiuo procedere de' Pontefici, la stessa diuotione verso la Chiesa. Che però conoscendosi i buoni Pontefici, priui d'ogni sorte di merito,

merito, che potesse muouere i Principi à rispettarli, con quelli honori ch'essi ambiscono, pretendono mancata già la Santità della vita, di farsi honorare à forza di minaccie. L'intentione del figliuol vostro fu d'instituire vn Regno pacifico, e però volle, come già ho detto, che si publicasse la pace per tutto prima di nascere, leuando dalla Chiesa ogni sorte di ferro, acciò che i Gentili, ed Hebrei, non trouassero pretesto di facerar li suoi seguaci, come se hauessero cambiato di Religione, e seguitolo, per timore dell' armi. I Pontefici non dimèno l'adoprano, assuefatti à contradire con molta violenza, all'ordinanze euangeliche, e quel che importa che se ne seruono con maniere tanto tiranniche, che intimoriti la maggior parte de' Christiani, e sopra tutto i Romani, dalle fiamme che minacciano i pontefici, contro quelli che seruono il Cielo, fuori della lor fantasia, ed ordini capricciosi, mostrano in apparenza di seruir la Chiesa Romana; ma nelle viscere del cuore hanno vn' altra Religione molto contraria.

Se la Maestà vostra, non procurerà con

la foprema auttorità, e giuftitia, di fanar le ferite della Chiefa Romana, contagiate dagli abufi introdotti da' Pontefici, fi renderanno incurabili; già che ftomacata quefta d'ogni forte di medicina, vomita tutto quello che le gli porge dall'altrui carità, a folo fine di guarirla, hauendo le vifcere auuelenate da tanti veleni inghiottiti, e tanto più peffimi, quanto che fono ftati prefì con ardore, credendoli falutiferi. Altro Medico non fi trouarà mai, per guarir la peftifera infermità che regna nella Chiefa Romana, che la folapotenza della Maeflà vofta. Sta' a voi d'efterminar' coloro, che l'hanno' corretto, e che tuttauia fi gloriano, d'andarla fempre più corrompendo. Se il rimedio non farà pronto ò padre di giuftitia, piangerà il Cielo, e riderà l'Inferno.

L'honor diuino è troppo punto, e non folo la perfona del figliuolo, ma ancora quella dello fpirito tanto, diuerà lo fcornio delle genti, quanto dalla maeflà vofta fi diffimulaffero più, e più comportaffero le maluagie operationi de' pontefici, e forte forte forgeranno nuoue herefic

fic alla Chiesa, non già contro i Pontefici, ma contro il Cielo che li soffre. Sin' hora gli Heresiarchi, non hanno habuto altro fine, che la distruzione di tutte le ordinanze humane, contrarie alle Diuine, ma hora distruggeranno forse le Diuine, credendole protettrici dell' humane; non potendosi imaginare che delle colpe impuniti de' Pontefici, non ne sia fabro il Cielo che non le punisce; la qual cosa se s'impotessasse de' suori di quegli Huomini, che sono già satij di veder più santificati i vitij, la fede ne riportarebbe la sua parte del danno.

Eanno credere i Pontefici d'esser guidati dallo Spirito santo, in tutto quello che operano, e pure non fanno operare, che male. Perseguitano i Fedeli, scotticano i sudditi, ingrassano i Nipotj, rubano gli Altari, scomunicano i Prencipi, violano le Leggi, corrompono l'euangelo, con tutto ciò bisogna crederli ispirati dallo Spirito santo; come se questo fossi hora diuerso, di quello era nel tempo che guidaua gli Apostoli al gouerno della Chiesa. Padre eterno i demeriti de' Pon-

tesfici sono grandi, ed il bisogno della Chiesa d'esser liberata dalle corrutioni di questa, non mediocre; che però vi prega il vostro figliuolo di rimediare à tale disordine, che potrebbe ben tosto farsi più grande, trouandosi il tempo molto oportuno al rimedio, hora ch'è morto Alessandro settimo, il processo del quale, potrà dare inditij manifesti delle colpe degli altri, e forse farla risolvere à non ammettere più Pontefici in Roma.

FVrono licenziati ambidue i Cappuccini, con ordine espresso à quello delle sognate visioni (così lo credeuano i Conservatori, stimando il tutto inuentioni, e non visioni) di non parlar più ad alcuno di tale materia. Sopra giunta in questo mentre quasi la meza notte deliberarono di finir la giornata: e rimettere al giorno seguente, l'vdienza di quella gran moltitudine che la domandaua. Li Capucini fecero istanza che se gli desse qualche compagnia, perche potrebbe scandalizzarsi la Città nel vederli in simili hore star fuori del Chiostro. Hanno ragione disse

Pasquino questi poveri Padri, d'vsar que-
 ste precauzioni, essendoui gran pericolo,
 esser presi dal Cardinal-Celsi, per
 l'opinion del Cardinal Farnese; già che
 nel presente nell'Europa, tutti i tradimenti
 negotiano sotto questo abito di Cappu-
 cino; benchè i poveri Padri non habbi-
 on alcuna colpa. Ordinarono dunque i
 Signori Conseruatori, che Marforio pi-
 gliasse la briga di condurli sino al Con-
 uento: e con questo si partirono tutti,
 con la conclusione di trouarsi la mattina se-
 guente nel medesimo luogo, ma verso li
 3 hore; standosi ancora la cura à Pasqui-
 no d'informarsi di qualche particolarità,
 nel Conclauè, e del tempo prefisso all'
 entrata; acciò non mancassero i Conserua-
 tori al loro douere. Hora nell'andar ver-
 so il Conuento i Cappucini: Marforio
 hebbe la curiosità di chiederli lo stato del
 loro viuere: ed il Guardiano per sodisfar-
 lo gli rispose così: la nostra vita consiste
 in vna felicità, non conosciuta che da
 quelli che vogliono imaginarsela felice,
 ed vn'Inferno nella presenza di coloro, che
 non possono crederla Paradiso. Noi di-

giuniamo la maggior parte dell' anno ed digiuni ci seruono à macerar la carne, pe non lasciarli la briglia sciolta alle sensualità: ed acciò soffisse stimoli che bene spesso comunica al senso, li lighiamo con mille Catene, e cilici, oltre che non gli permettiamo tutto il riposo naturale: le uandoci à mezza notte, à celebrar li Diuini officii nel Coro: doue restiamo la maggior parte dell' hore del giorno. Li Pontefici che non trouano da spolare nell' osso della nostra puerità, ci lasciano godere in riposo, quello che non possono pigliarci con la violenza. Veramente soggiunse al Guardiano, Maiforio, la vostra pouertà debbe essere inuidiata da tutta la Christianità, ma particolarmente da' Romani, quali si veggono ridotti da ciascun Pontefice in vna mendicizia forzata. Voi abbandonando le ricchezze uolontariamente, acquistate non poco credito neli' Vniuerso: ed vn' infinito merito appresso il Cielo: doue che i Romani accumulano le facoltà per li Nipoti de' Pontefici: buon Religioso è vn gran dolore di vederli leuare i sudori, e torre con

ninaccie, ed insulte quelle fatiche che son
 naturali all'huomo; onde il desiderar la
 pouertà non può essere che riposo; e
 consolatione; perche è meglio di dare il
 uo à Christo, e di mendicar dalla pietà
 degli Huomini; che di vedersi leuare da-
 gli Huomini, quel nodrimento che dis-
 pensa agli Huomini Christo. Se gli altri
 Frati sapessero la felicità del vostro Sta-
 to, non si scaldarebbono tanto, ad ac-
 cumular ricchezze, per pagar Datij, e
 Gabelle a' Pontefici potendosi con ra-
 gione chiamar gran miseria quella, di
 voler perdere il Cielo, per trasgredire il
 voto della Religione, che comanda la
 pouertà, à solo fine d'empir la borsa de'
 Nipoti de' Papi. In somma mai po-
 tranno godere alcuna quiete ne' loro Be-
 ni i Romani, se i Nipoti de' Pontefici,
 non diuengono Cappucini, ed i Frati
 saranno miseri, fino à tanto che i Pon-
 tefici hauranno Nipoti; e perche il Ni-
 potismo, è già naturalizzato nel Va-
 ticano; fa di mestieri credere inuolti
 in vna miseria perpetua, i Frati, ed
 in vna inquiete eterna i Romani. Ma

mi dica vn poco in gratia Padre Reuerendo Guardiano; Don Mario che amava tanto lo speragno, mandò mai a mendicar l'Herbette del vostro Giardino per auanzar qualche Giulio nel Mercato, già ch'egli ama molto i Giuli, ed i Paoli, ed odia i Pietri, e i Franceschi: Oh Dio è che punto tocca la Signoria vostra (rispose il Guardiano) ella vuole che io publichi vna cosa, che potrebbe scandalizzarla, ed argomentare da quella, le vendemie che questo buon Signore ha fatto nelle viti d'oro degli altri Chioftri: gli dirò dunque, che in questo noi non siamo esenti dalla nostra parte di contributioni; mentre il Nipotismo esige da noi le Gabelle, nel datio di tante Herbe, non essendo padroni di distribuire à nostro piacere, quelle poche fatighe, che sono vn'ingegno manuale. Credono molti nella Christianità di riceuere l'indulgenza delli sette Altari, ogni volta che mangiano qualche salata, ò minestra d'erbe, colta nel nostro Giardino; ond'è che sino i maladi, mandano à domandarne per riceuere tale perdono; quì in Roma, più che

che in qualsivoglia altro luogo del Mondo, si concorre ad vna tale indulgenza a tal segno, che noi per lasciare all' altrui discrezione i sudori delle nostre mani, procuriamo di tirar qualche danaro di Messa dalli nostri Benefattori, e di quello ne facciamo comprare nel Mercato l'herbe necessarie per l'vso della nostra Cucina; Nelli' altre Città ci seruiamo i Giardini, per empir le Dispense di Viuande, le Cantine di vino; e le Borse de' nostri Procuratori, e Borrieri, che stanno fuori de' Chiostri, di Danari di Messe, ed altre elemosine, perche dietro l'insalata del nostro Giardino, corrono le Bisaccie, ed i Fiaschi vuoti, quali non tornano in Casa che pieni; ed a quei Diuoti che ci domandano dell' herbe per i loro Infermi, noi li paghiamo della stessa moneta, mentre gli domandiamo subito l'elemosina, di qualche poco di pan bianco per li nostri infermi, e bene spesso delle Messe, de' Caponi, delle Galline, e del vin Moscadello. Ma in Roma non ci giouano queste industrie, perche i Nipoti de' Pon-

tefici, non credono all'opere buone, vogliono riceuere l'indulgenze degli altri senza dispensare nè pure vn raggio di munificenza. Don Mario tra gli altri si mostro sempre così poco caritativo verso di noi, che i nostri Fratelli difficilmente ardiuano chiedere l'ordinaria elemosina se non fossi stato, per la speranza di Donna Berenice, la quale conseruando nel suo petto, quella pietà ordinaria, che tiene per lo più il suo sesso, nel seggio della diuotion femminile: non permetteua che fossiro lasciati andare, senza qualche pagnotta nella Bisaccia. Del resto il Cucoco, e Dispensiere di detto Signor Don Mario, fingendo di venire à diporto doppo il Vespro, se ne spaseggiuano nel Giardino e notauano tutto quel che vi trouauano di buono, e senza domandarcilo, ci dauano ad intendere che il loro padrone amaua molto, di mangiare, quello che loro ci mostrauano, onde noi erauamo constretti d'iuuarglielo sino à casa, e di imponere sotto pena d'escomunica à nostri Frati, di non douer auuicinarsi à toccar li

designa-

designati frutti, ò herbe; e quello ch'è
 di pegg'io, che bene spesso, seruiua
 nome di Don Mario, di pretello, a
 corteggiarli, per sproppiarci del nostro;
 mentre il più delle volte, veniuano sot-
 to colore di seruire il Padrone, e ci do-
 mandauano il meglio, ed il più buo-
 no del Giardino, e poi in luogo di
 portarlo in Casa del Padrone, lo por-
 tauano dalle loro Squaldrine: e così
 veniuano à pagare i loro piaceri sen-
 suali, con il frutto delle nostre mani.
 Di gratia Signor Marforio che queste
 parole non vi escano dalla bocca; per-
 che se si sapesse à Dio il mio officio,
 Dio la mia libertà; hauendo ne' no-
 stri Chiostri Prigioni sì rigorose, che
 e pene del Purgatorio potrebbono as-
 somigliarsi in molte cose, se non fossi
 nell' eternità, essendo la pena delle no-
 stre Prigioni eterna, e del Purgatorio
 temporanea. A questo rispose Marfo-
 rio; promettendoli di tenerli tutta quel-
 la segretezza, ch'era con naturale al
 suo humore; e datali di ciò la pa-
 rola, seguì à parlargli in questa maniera;

Due cose Padre Reuerendo, m'hanno dato motivo di scandalo, e m'hanno distorto da quella diuotione, che gli professa il volgo, la prima è il rigore che si troua ne' vostri Chiostri, nel peito de' vostri superiori, quali, per ogni picciola colpa, oltre le discipline, publiche, ed altre mortificationi, imprigionano i Religiosi, ò per meglio dire li respelliscono viui, richiamando con tali procediture gli antichi tempi, delle Vergini Vastali: cosa in vero tanto barbara, che ne lagrimano i sassi stessi che sentono i gridi di quei poveri Prigionieri, costretti à disperarsi, per non trouar misericordia, nelle lor colpe: l'altra causa è, che ho inteso regnar tra le vostre mura, in si fatta maniera la discordia: che lo più souente, si rompono i Capitoli, e si rimettono ad altri tempi le Congregationi, per non potersi accordare ad eligere vn Prouinciale, ò vn Guardiano: tenendo ciascuno de' Padri che vogliono fare i Padracci, fermo il suo partito: marauiglia per certo pur troppo grande: che si vegga dominar con tanta durezza la discordia, ne' Chiostri di

stri di quei Religiosi, che lasciano il Mondo, à solo fine di viuere in concordia l'vn
 l'altro: dico di quei Religiosi che son po-
 ueri, e mendici, e per consequenza fuo-
 ri di quell' ambitione, che suole comuni-
 care la ricchezza: so ben' io che tale spe-
 cie di discordia, regna anco tra gli altri
 Frati, ma però si rende molto più scusa-
 bile, mentre le commodità mondane, che
 loro possedono, gli seruono di stimolo, à
 spingersi oltre, formando l'ambitione ne'
 loro petti la speranza di peruenire con
 il passaggio d'vn officio minore, in vno
 maggiore, à cose alte; perche tra di loro
 gli Offici, e le dignità, seruono d'augu-
 mento alla grandezza, mondana, tro-
 uandosi da rodere, e da spoliare, onde
 chi più spolpa e più rode; più s'ingrassa, e
 si gonfia, ma tra di voi che non si troua
 altro che miseria, che gli officii non va-
 gliono ad altro, che à torre il riposo dell'
 anima, e del corpo; che le Dignità non
 fanno che condurre la riputatione ne' pre-
 cipitij, perche ambitionarsi tanto alla ri-
 cerca; E scaldarsi con sì gran premura,
 correndo fama, che ambisca molto più

vn Cappucino vna Guardiania , che vn Domenicano vn Generalato. Alle due cause sopra dette, che mi distornano dalla diuotione Cappuccinesca , se n'aggiunge vna terza, cioè la poca corrispondenza che voi passate con l'altre Religioni , e quelle insolentissime dispute , che giornalmente sorgono tra voi, ed i Padri Conuentuali , e Zoccolanti , per rispetto dell' abito di San Francesco , con che fate conoscere gli vni, e gli altri, che la Santità degli Huomini, non consiste nelle virtù dell' anima , ma negli vestimenti del Corpo. Che importa questo? Che gioua a' Fedeli di sapere, che San Francesco habbi vestito vn' abito, ò vn altro? Che sia andato con il Corno ò senza Corno? Marforio caro , rispose di nuouo il Guardiano , se il tempo mi permettesse di restar lungo seco, ed in luogo sicuro, e fuori di spioni, lo farei stupire, nel raccontarli cose, sì strauaganti, e poco meno che temerarie; nè gli paia strano, se io con tanta libertà parlo, perche bisogna sapere, ch'essendo difesa con grandissimo rigore, appresso di noi, la publicatione de'

nostri propri difetti, e temendo ogni vno di parlare, per non incorrere alla disgratia perpetua de' nostri Superiori; ci gonfiamo di rabbia, gli anni intieri: onde quando l'occasione ci si presenta: che vuol dire d'incontrare alcuno amico fedele, suaporiamo volentieri il tutto, ch'è appunto la consolatione maggiore che habbiamo accidentalmente: hora conoscendo io la fedeltà sua, gli dirò con ogni libertà i miei pensieri: e primo comincerò di doue ella finì, col dirgli che non bisogna marauigliarsi nel vedere tanto attaccarsi i nostri Religiosi alla forma dell'abito, perche pretendono con questo, di coprire a' difetti delle anima, Già veggono benissimo tutti i Frati degli Ordini di San Francesco impossibilitata la strada d'imitare il loro Padre nella Santità della vita, nella castità del corpo, nella bontà de' costumi, e nel buon'esempio dell'attioni; onde si sforzano d'imitarlo nella forma dell'abito, e però si scaldano con tanto ardore, credendo ogni vno dalla sua parte; d'esser vero imitatore del Padre, all' hora

quando più s'auvicina alla forma dell' abito ; di doue viene che ciascuno per essere stimato legitimo figliuolo d'vn tanto Padre, difende la forma esteriore dell' abito : scandalizzandosi in questo mentre del nostro procedere gli Huomini di più sano giudicio , quali credono tutte queste dispute inuentioni , e furbarie Fratelsche, non potendosi imaginare che vn tanto simile , qual è stato San Francesco, habbi voluto lasciare a' suoi Figliuoli con l'incertezza dell' abito ; la discordia, differenza, e disputa scandalosa nella sua Chiesa? Ma in questo si conosce la conformità tra la persona di Christo , e di San Francesco; poiche la veste dell' vno fu diuisa fra li Giudei , nemici , e quella dell' altro tra li Frati amici, con questa differenza, che fu più facile a' Giudei a' accordarsi nello spartirsi tra loro la veste di Christo ; che à noi nella pretensione della forma dell' abito di San Francesco ; perche forse noi siamo più nemici à San Francesco , di quello che mai sono stati à Christo gli Hebrei. Alla seconda ragione del suo discorso tenutomi , ch'è quella della discordia

cordia che regna ne' nostri Capitoli; gli dico che l'ambitione, è come un Torrente, il quale all' hora si mostra più furioso, quando si vede impedito da cento, e mille ritegni; rompendo con gran violenza il tutto, e correndo vittorioso à danni della Campagna; così, e non altrimenti fa l'ambitione ne' nostri petti, la quale vedendosi molestata da tante apparenze d'humiltà, e di pœuertà, per vendicarsi forse dall' affronto che pretende ricevere da queste virtù, penetra sin dentro le viscere del nostro cuore, à segno che lo rende molle, e pieghevole a' suoi voleri. Il vederci soggetti per lo più all' indiscrettezza, di certi Superiori, che ci tengono come schiavi di catena, sotto colore di di non so che zelo di Religione, fa bene spesso, che scordati del nostro douere, e del voto d'vbbienza, ci affatichiamo à procurar di cambiare lo stato di sudito in quello di Superiore, gli altri Religiosi ambiscono la dignità, per accommodarsi con l'acquisto dell' oro che possiedono i propri interessi, già che le Cariche della Religione, seruono ad auanzarli nella Di-

gnità di Santa Chiesa, passando molti al grado di Vescouo, e d'Arciuiscouo; ma noi non habbiamo altro fine nel domandar Cariche, che vn ambizioso desiderio di comandare, e di leuarci di quella schiauitù, che chiamiamo vbidienza; ond' è che ragioneuolmente si può dire, essere più degna d'iscusa l'ambicione nell' altre Religioni, che nella nostra: perche gli altri Frati almeno, se si dannano, si dannano per qualche cosa; ma noi ci danniamo per niente: gli altri domandano le Cariche; perche le Cariche l'ingrandiscono, e noi le domandiamo con tutto che sappiamo di non tirarne alcun profitto; e però si può chiamar la nostra la più smoderata ambitione dell' Vniuerso: la quale con la sua smoderatezza; cagiona tutti questi effetti di Discordia, e turbolenze ne' nostri Capitoli, e Congregationi. I nostri petti, Signor Marforio caro, son come vna Veslica, gonfia di vento, che schioppa ad ogni picciol colpo, con grande strepito. Il timore di parlare; il parlare con modestia, l'obbligo di trattar i nostri interessi, con carità; l'austerità della

Regola, che ci difende di mostrarci interessati negli uffici, e quell' apparenza esteriore di diuotione che porta seco il nostro abito spinge l'ambitione sin dentro le viscere; mentre tutto l'anno intiero, con cento finzioni, mostriamo di ricusare con la bocca, quello che tanto ambiamo col cuore: e perche non ci è permesso di suaporar fuori la nostra ambitione, crepa poi ne' Capitoli, con tanto scandalo de' Popoli. In quanto alla seuerità delle Prigioni, altro non posso dirui, che alla comparatione di queste sono dolci le grotte de' Caligoli, e de' Neroni. Tal rigore par necessario. per raffrenar' i viti che tormentano la nostra Carne: ed in fatti se i nostri Frati non si speschiassero nella barbaria di Carceri sì rigorosi, al sicuro che sarebbero molto peggioride gli altri Religiosi; che si conducono le Puttane in Camera, e che si fanno seguire per le strade da insolenti Ragazzi. Oh quanti huomini viuerebbono come se non vi fosse Iddio, se il timore di cader vittima de' Demoni, nell' abisso dell' Inferno, non moderasse la sfrenatezza del loro senso:

Oh quanti Cappuccini abbracciarebbono ne' Chiostri la Setta degli Atei, se non temessero d'esser viui sepelliti nell' Inferno de' Chiostri istessi? Per me non mi scandalizzo d'vn tal rigore, perche finalmente, alla stretezza della Regola, bisogna che corrispondino le seuerità delle pene; Ma quello che trouo di strano, che non s'ha alcuna cura de' Prigionieri, scordandosi di loro i nostri Superiori: quali non fanno che Christo medesimo dopo la sua resurrectione, scese nelle sotteranee Cauerne, per liberar dalle Carceri oscure i Padri santi: Tra di noi non si crede la conuersione de' Peccatori: mentre chi pecca vna volta per fragilità humana: potrebbe ottenere tutta la virtù angelica, per emendarsi: perche non sarebbe mai creduto, che però chi casca in qualche errore, benchè minimo, in luogo di aspettare la correctione; e d'humiliarsi a' Superiori, col chiederli perdono: se ne fuggono de' Chiostri, voltano faccia alla faccia de' Superiori: ed assicurati già da mill' esempi, di non poter ottenere alcuna sorte di misericordia: se ne vanno apostatando miseramente

per

per le Campagne, e di Religiosi pij, ed
 esemplari diuengono Banditi, ed apostati,
 mettendo dietro le spalle la riputatione, e
 quiete del corpo, e la salute, e riposo dell'
 anima: e perche? per la crudeltà che vñano
 i nostri Superiori, verso i Suditi, e per la
 poca carità che professano, nell' vñar mise-
 ricordia alle colpe: anzi alla penitenza
 istessa. Ma che arriua da questo? arriua
 che molti de' nostri Frati, dubbiosi di ca-
 dere in qualche colpa fragile, e per con-
 seguenza in vn' Inferno perpetuo di prigio-
 nia, cercano il rimedio prima del tempo,
 ed applicano la medicina preseruatiua, per
 euitare l' infermità nociua: procurando la
 dipenta di passat in vn' altra Religione
 di San Francesco: doue entrati scoprono
 le nostre miserie, ed imperfettioni à quei
 Religiosi, che come nostri nemici, si glo-
 riano di publicarli à tutto il Popolo. Mol-
 ti ne conosco di questi, e fino di quelli
 che sono stati Guardiani in più luoghi, che
 al presente portano l' abito, parte de' Con-
 uentuali, e parte de' Zoccolanti: ed vno
 tra gli altri, il quale doppo esser stat più
 di cinque anni appostata, e scomunicato,

per non poter ottenere il Breue di lasciar l'abito di Cappuccino, si portò con vn' animo intrepido, ne' piedi d'Innocentio, e così prese à dirgli: *Santissimo Padre, ò la salute nell' anima, ò le fiamme nel corpo, ò vostra Santità mi facci viuuo bruciare nella Piazza di Roma, ò mi conceda di saluarmi l'anima, la qual cosa non si puol fare, che sol darmi il Breue d'uscir della Religione de' Cappuccini, dalla quale, e per la quale sono stato tanti anni apostata.* Il Pontefice, come zelante Pastore gli rispose: *e perche Pecorella smarrita non vuoi ritornare al tuo Ouile? Perche* (rispose l'altro) *la Religion de' Cappuccini, Santissimo Padre, non è vn' Ouile per li Religiosi, ma vn' macello per li Penitenti:* dalle quali parole, mosso à pietà il Pontefice, gli concesse subito, di poter entrare in vn' altra Religione di San Francesco, che non mancò di fare. Hora di tutti questi scandali non si debbono incolpare i Religiosi, ma i Pontefici istessi, quali non hanno mira alcuna di rimediare à tanti disordini, che si veggono nascere giornalmente: e sopra tutto nel Ponteficato d'Alessandro, si sono veduti

tanti

tanti scandali nelle Religioni, in generale, e particolarmente nella nostra, che s'alcuno hauelle la curiosità di far solo l'annotationi de' luoghi, e de' tempi, ne potrebbe empir vna Bibliotheca di grossi volumi. Fomentano li Pontefici le discordie tra li Frati, in luogo di rimediarle, e le fomentano, ò col mostrarsi interessati più verso l'vno, che verso l'altro: ò col curar poco di tutti insieme. Alessandro non parlò mai d'altro che di Riforme, che di destituzioni d'Ordini: ma quando sentiuagli auisi d'vn'infinità di scandali che si sentiuano vscir fuori de' Chiostri, tutto il suo rimedio consisteva, à discorrere per vn quarto d'ora, con qualche Cardinale delle miserie del tempo, e della corruzione del Secolo: e con questo finiva la sua cura Pastorale. Urbano ottauo nostro Benefattore: per la consideratione del suo fratello Cappuccino: fomentò per più di venti anni le differenze, le discordie, e le dispute, tra li Padri Conuentuali, e noi: per causa della forma dell'abito di San Francesco: che noi medesimi che l'haueuamo fauoreuole ci eramo rincresciuti.

d'allungar più le domande, e le Balle. In quanto à me credo che Alessandio, haurebbe fatto alcuna cosa in favore della quiete dell'animo de' Frati, se si fosse contentato di restringere la vastità de' suoi pensieri, in vn mediocre, e moderato compendio: ma per voler abbracciar troppo, non abbracciò nulla, e quello che stringeua con più ardore, sdruciolaua à guisa dell' Anguilla, con maggior prestezza fuori del pugno: onde si può dire con buona ragione, d'essere stato egli nella Chiesa, come il Sole di Marzo, hauendo mosso vn numero infinito di cose senza pur risoluerne vna: caggionando in questo mentre con tanti mouimenti, ed irresoluti resolutioni vn' infinità di mal di testa. Non vi stupite di gratia Signor Marforio, d'hauermi inteso ragionare in questa maniera: e d'hauerai raccontato sù il principio, le felicità del nostro stato, e poco doppo lo stato delle nostre miserie. Veggo bene nel suo volto, non pochi effetti di stupore: non potendo forse imaginarsi, come si possa fare, che vn Superiore, come me, e superiore, in vn Conuento di Roma, pubblici

blichì con ragionamenti sì liberi, i difetti di tutta la Religione; se questo è mettere pure da parte lo stupore; e sappiate che i Guardiani, e Prouinciali del nostro ordine, non tormentano i Suditi, che forzati dagli precetti rigorosi che veggono scritti nelle Constitutioni, che chiamano sante, e sono Barbare; ed io tra gli altri posso dire d'hauer tenuto otto Mesi vn Sacerdote, e Predicatore in vna oscura Prigione, per l'istanze che mi furono fatte da certi Frati laici suoi pochi amoreuoli, da' quali venne accusato, d'hauerli lasciato scappar di bocca, *che se fossi stato nel secolo, s'hauerebbe volentieri maritato*; argomentandosi da questo, esser egli inclinato ad amar il sangue Donnesco; e benchè à me constasse in coscienza non esser la cosa così; pure fui forzato di seguir li nostri statuti, ed vbbidire all'istanze di quei peruersi Laici, che sono tra noi in maggior stima de' Sacerdoti istessi. Restò in fatti tutto attonito di tali discorsi Marforio, ed arriuati in tanto nel Conuento alli 2. della notte; e lasciato il Guardiano, non con altre cerimonie, che con vn semplice à

Dio; voltò strada, e prese il camino verso Casa, passando per certe vie, men frequentate; non senza paura di cader tra l'vnghe, di quel gran numero di Baronacci, che correuano le strade, con tanta libertà: la sua intentione non era d'andare à dormire, per rispetto che s'era risoluto di leuarsi à buon' hora; e la notte era già la maggior parte trascorsa; con tutto ciò rincresciuto di restar più lungamente in piedi s'affentò sù il soglio della sua porta; per offeruare gli andamenti di quelli che passauano, ed anco per dar qualche riposo alle stanche membra; stracche per il lungo viaggio fatto nell'accompagnar i Cappuccini: restato per vn poco sù il soglio della porta: dubitando d'esser veduto d'alcuno, ed offendere in questa maniera la maestà della tua persona: prese resolutione d'entrare in Casa: doue non potè ne meno restar lungo tempo, tormentato dall'inquietitudine di mille pensieri; che però uscitosene la matin' à buon' hora, con l'intentione di far' vn giro per la Città, innanzi che vnirsi nel luogo deputato, insieme con li Conservatori. La Campa-

na d'A-

na d'Arceli l'inuitò alla M.ffa, onde stimò bene di far questa opera pia: entrato dunque in Chiesa, trouò due Cittadini assentati nel banco vicino à quello doue egli s'era posto; quali discorreuano di cose ecclesiastiche, e politiche, per il che mosso dalla curiosità, stese vn poco oltre l'orecchie; ed intese che vno di questi discorreua in si fatta maniera all' altro.

Non fu mai il Cielo tanto abbondante nella misericordia, nè il Mondo si fertile nella colpe, come già s'è veduto doppo alcuni Secoli, anzi nel Secolo; doue noi habbiamo, non so se la fortuna, o la miseria di ritrouarci, forse perche moltiplicandosi naturalmente di giorno in giorno, e le colpe al Mondo, e la misericordia al Cielo, fa di mestiere che altrettanto misericordioso si mostri il maggiore verso il minore, quanto peccatore, e colpeuole il minore verso il maggiore.

Ma le sceleraggini degli Huomini, che prendono alimento, ed origine dal solo globo della Terra (come quella che maledetta vna volta dal sopremo Monarca,

per castigo di tutto il genere humano, non può volendo produrre altro che veleni, amarezze, e punture, per pungere, amareggiare, ed auuelenare la natura dell' huomo, per altro creata, santa, pura, e innocente) non possono far di meno, di non molestare il seno del Cielo, già che irrigate sempre più dall' iniquità de' Maluaggi, si ergono in alberi sì grandi, che battono con la grossezza de' rami le Porte istesse del Cielo, già chiuse alla vendetta, ed aperte alle gratic. La misericordia del Cielo, che altro non brama, che di vedersi stabilita con vn' abbondante perdono, là doue sopra abbonda la colpa, non può acciecar tanto l'occhio, per così dire della diuina Giustitia, che non vegga questa di quando in quando, non dirò la fragilità de' miserelli peccatori, ma gli homicidi impuniti; gli incesti permessi, gli adulteri tollerati, il male santificato, i fatti honorati, e fino il nome dello stesso Iddio bestemiato, da' più vili del volgo, non che da' più grandi della Terra.

Quindi è che bene spesso nello scorrer de' Secoli, si è veduta necessitata, di stracciar.

ziar quei legami, con li quali la misericordia, teneua imprigionato il suo braccio diuino, ed abbracciar quella spada, altre tanto formidabile che santa, lauorata nella Fucina di quel' eternità, che non hebbe principio, perche non doueua hauer fine, solo per castigo degli empi, e per consolatione de' giusti. Questa spada fu quella che discacciò dal sopremo Coro degli Angeli il superbo Lucifero, che bandì per sempre da quel Paradiso di delitie il misero Adamo: che ridusse l'orgoglioso serpente, a vedersi calcar l'altiero capo, dal solo calcagno di vna Donna: che castigò la madre de' viuenti, con i dolori mortali del parto: che obligò il fraticida Caino, a vagar tra Monti, e dirupi, costretto a vederli mille volte il giorno morire, hora spauentato dalla ferocità delle Fiere, ed hora molestato dagli stimoli della propria coscienza. Questa spada fracassò i cataratti del Cielo, scatenando i Dillui a danno di tutto il genere humano; questa accese le fiamme voraci, per distrugge l'empia Sodoma, e la scelerata Gomorra: aprì la Terra per inghiottire:

Datan, ed Abiron : ridusse il profanator Baltasarro a passar dalla dolcezza del vino, al tosco dell' anima, e dalla vita di questo Mondo, alla morte dell' altro; uccise tante anime solizzanti nel male: appestò l' esercito del poueretto Dauide, per castigar le sue colpe: comandò a quegli Animalucci importuni, acciò dinorassero il più bel deli' Egitto: castigò Faraone, e diede in mano de' nemici il Santuario istesso di Gerusalemme già Santa.

Questa manda la guerra a' Popoli, la peste alle Città, e la fame agli Huomini. Questa fa diuenir Tiranni i Principi, per distruzione de' Sudditi, e ribelli i Sudditi per castigo de' Tiranni. Questa sepelisce le intiere Prouincie, sotto le ruine de' Terremoti, e fa inalzare sù l' alte cime de' gli Alberi gli strepitosi ruscelli, con tanto danno delle campagne, quasi che queste fossiro tenute a piangere le colpe de' mortali. Questa manda le migliaia di infermità, il numero infinito di afflitioni, e le centinaia di pouertà, facendo con strane metamorfosi, diuenire in vn punto pouero il ricco, per dare con tal' esempio, patien-

za ba-

a bastante al pouero di soffrir la sua po-
ertà, e ricco il pouero per dispetto di
uelle ricchezze, quali sdegnano in mano
el ricco, di mirar con l'occhio della pie-
tà il pouero.

In somma questa spada Sagrosanta del-
a Diuina Giustitia, se allunga non trala-
cia il castigo, che intercedi pure la mise-
ricordia, che muoua le eterne viscere al
perdono, che sbalanchi le porte delle gra-
tie a suo piacere, che prometti l'assolu-
tione delle colpe a suo gusto, perche
quanto più grandi saranno i perdoni, le
gratie, e le absolutioni, tanto maggiori si
vedranno i castighi, mentre il Cielo ha
ben promesso il perdono a' Penitenti, ma
non già l'absolutione a' Perseueranti nel
male, anzi a' troppo confidenti alla mi-
sericordia, e particolarmente à quei tali
Peccatori, quali conoscono la misericor-
dia nel peccare, e non fanno doue sia la
giustitia per pentirsi.

Se la spada della Giustitia Diuina en-
trasse nel fodro, per non essere più sfodra-
ta, contro quei maluaggi, che abusano
insieme, e della misericordia, e della

giustitia, guai al Mondo, guai agli Huomini, guai alla Terra. Viuerebbono le Bestie da Huomini, e gli Huomini da Bestie. Le Religioni, le Leggi, gli Statuti si rinuersarebbono da per loro. Tutti vorrebbono comandare, e nissuno vbbidire, ed in fatti se così male si viue, a vista della Giustitia, che si farebbe quando non vi fosse alcuno timore nel cuore degli Huomini?

Quei medesimi che per lo più, s'incarnano con la carne, e s'immondano con il Mondo, dico quelli che scordati di esser nati nel Mondo, per empire i luoghi voti del Cielo, viuono sopra la Terra come Bestie seluagie, non mancano di ricordarsi benche di rado, e con poco frutto, della Giustitia del Cielo, non so se stimolati della natura, che conosce il suo creatore per Giudice, ò vero puni dalla pietà del Benefattore supremo, il quale non suol mai mancare di assistere a' peccatori con la sua gratia, per ridurli all'Ouile salutare.

V'è vn libro nel Tribunale della Sapienza increata, doue si leggono i castighi che meri-

meritano le qualità dell'colpe. In questo non si differiscono i Grandi da piccioli, ne distinguono i nobili da' plebei. Con uguale misura si trattano i Principi, e i sudditi, i Seruitori, e' Padroni, i Maestri, e' Discepoli, i ricchi, e poveri, i maritati, ed i Vergini, i Vecchi, ed i giouini, perche non ritrouandosi appresso Iddio alcuna eccezione di persona, non si castigano le persone nelle colpe, ma le colpe nelle persone, lo stesso effetto producendo il peccato sopra dell' vno, che sopra dell' altro.

Vna sol cosa si lege nel mezo dell' accennato libro, la quale mostra particolarità negli occhi degli Huomini, ed è che quelli i quali sono li più favoriti, nella Corte Celeste, e che sono più vicini alle gratie diuine, sono ancora tanto più castigati, e con maggior seuerità puniti, all' hora che ingrati a' favori, voltano le spalle al proprio Benefattore, col darsi in preda alle colpe. Così peccò Lucifero, ribellandosi dal suo soprano Signore, volendo da Creatura trasformarsi in Creatore, e peccò l'huomo di vn peccato non molto dif-

somigliante all'altro, mentre pure pretese doppo la trasgressione del diuino precetto, di farsi simile a Iddio, commettendo nello stesso tempo, ed il peccato di ribellione, e la ribellione della dissubbidienza, e quel ch'è peggio per vn Pomo, che teneua scritto a lettere chiare, la pena di morte, doue che l'Angelo, cascò per non vedere il suo precipitio tanto vicino. Ad ogni modo, benchè si castigassero e Lucifero, e l'Huomo dalla diuina giustitia con vn castigo degno alle colpe: all'huomo si stende la mano della misericordia, per non lasciarlo perire, e si dichiara incapace d'ogni perdono Lucifero: per mai più farlo risorgere. E perche questo? perche l'Huomo non era stato tanto favorito da Dio, quanto favorito era stato Lucifero, ond'è che la caduta di questo fù irremediabile, e rimediabile il precipitio dell'altro, perche cascò da vn luogo molto più basso, e sommerso. Se vn Idiota pecca, contro le Leggi del Regno, anzi contro l'vbbidienza del Prencipe, potrà sperare se non il totale perdono, almeno qualche raggio di gratia,
essen-

tendo natura de' Grandi, di scusar gli
 tori degli infimi, ma se pecca il Fauo-
 to, che dia pure l'ultimo addio alle spe-
 ranze; perche a' grandi favori, succed-
 ono ordinariamente l'incompatibili cas-
 ghi; non potendo il Prencipe soffrire,
 che vn' huomo tanto amato da lui, diuen-
 ti nemico del Regno, e che si scordi del-
 la sua persona, chi haueua la sua persona.

Le Croci de' Mardochei, condannati
 al ferro, ed al fuoco, seruono per lo più a
 rocifiggere gli Aman, festeggianti nelle
 fauole Reggie, Bellisario che era il de-
 toro de' Romani, diuenne in Roma il vi-
 uperio dell' Vanueto, e la fauola del Po-
 polo, costretto a mendicar' il cibo stesso
 necessario al mantenimento della natura, e
 ciò da' suoi infimi Corteggiani. Ma già
 habbiamo fatto mentione di Roma, re-
 tiamo in Roma, doue drizzato si vede il
 nostro pensiero, senza però contaminarci
 di quelle sozzure, che debbono biasi-
 marci, non solo da' Teologi in riguardo
 della conscienza, ma ancora da' Politici,
 per ciò che riguarda la Politica, de' Pon-
 tefici, de' Nipoti, de' Cardinali, de' Pre-

lati istessi. Quando si parla di Roma, non si intende quella massa per dir così di fabbriche materiali, che con tanta maestosa apparenza, si solleuano di giorno in giorno hora in questo angolo, per il Fratello di vn Papa, ed hora in quell' altro, per quel Nipotismo: altro che Colonne, e perfidi comprende in se questo nome di Roma. Non hanno lingue le fabbriche in questo Mondo, se pute non le ne nascono nell' altro. Roma si intende quella che parla, e parlano per Roma i Pontefici, quali gouernano a loro piacere, comandano secondo i dettami del proprio volere, e fanno vn misto di loro stessi, e di Roma, a tal segno che in questi tempi quando si parla di Roma s'intendono i Pontefici, e così ancora nella parola de' Pontefici si comprende tutto il dominio di Roma, già che dominano con maggior' autorità Roma i Pontefici, di quello che fanno de' loro propri Regni i Monarchi maggiori. Si gloriano tanto i Papi di far di loro istessi vn Roma, e di Roma i Pontefici, che sino la Religione istessa, la quale non ha altro capo che il Salvatore del

Mondo,

Mondo, vogliono che partecipi di vn simile misto, chiamandola per questo la Chiesa Romana, quasi che Roma fosse la Madre della Religione, e non già la Religione la Madre di Roma, ò pure che offi più bastante Roma, a comunicar grandezza alla Religione Christiana, che la Religione Christiana alla Città di Roma, Roma di Pontefici.

Cento, e mille volte s'è veduta questa Città solleuata all' auge delle glorie maggiori, dilatandosi e col nome, e coll' Impero dall' vno all' altro emisfero, chiudendo sempre nel suo recinto l'ambitione di tendere le sue falde, sin doue appena giunge con i suoi raggi il Sole, comunicandosi al vizio negli vni, e virtù negli altri da Secolo in Secolo, adesso dalla Republica agli Imperadori Romani, ed hora dagli Imperadori Romani a' Pontefici, quali instrutti dagli esempi degli altri, son diuenuti così esperti Maestri, che non contenti di dominar sotto il Sole, hanno preso anco il dominio del Cielo.

Chi non dirà che vna tale Città favorita per vn sì lungo corso di Secoli, di tan-

te prerogatiue, ed eccellenze che lei medesima non sapeua numerarle, non sia la Santa, la diletta, e la più intima amica del Cielo? Chi non stimerà Roma la Santa de' Santi, la Regina de' Regni, l'Imperadrice dell' Vniuerso, l'immortale, l'innocente, la pura, l'incontaminata? E pure questa che è stata fedele a' Barbari, e Barbara à fedeli, o per dir meglio adorata da' Barbari, ed incensata da' Christiani; non ha potuto sfuggire la sua parte di castighi, che però bene spesso s'è veduta incenerita dalle fiamme crudeli de' Barbari, e saccheggiata dall' auidità de' Barbari Christiani, quali peggio de' barbari istessi la ridussero dalle glorie all' ignominie.

A misura che precipitosa cadeua da quel lato, spinta come credo dalla forza della diuina Giustitia, per castigo delle sue colpe, si vedeua solleuare da questo, altro, aiutata forse dalla misericordia celeste, per darli tempo di conuersione.

Non ha con tutto ciò Roma fin' hora fatto alcuna riflessione morale, nè sopra i castighi riceuuti per suo demerito, nè sù i favori partecipati dal Cielo, per maggior

gior sua confusione, onde non è marauiglia se sdegnato più che mai il Cielo, fulmina alla sua ingratitude nuouo castighi.

Ma parmi leggere nella sua fronte ò amico caro, i caratteri d'vna marauiglia non ordinaria, quasi che il sentire che si vadano di giorno in giorno fabricando nuouo castighi contro Roma, sia vna cosa degna da generare stupore nell' altrui animo per esser la credenza, cōtraria all' apparenza. Se così è amico, cessate di marauigliarui, perche quello che pare beneficio à Roma è gran castigo al Popolo Romano, che se lo vogliamo considerare da vicino lo trouaremo il più soggetto a' castighi del Cielo, e per consequenza, il più misero tra tutti gli altri Popoli dell' Vniuerso. Inuidiano l'altre Nationi il Popolo Romano, à causa che se l'imaginano inuolto in un Paradiso di Perdoni, d'indulgenze, di scationi, di solennità, d'Altari priuilegiati, e d'Offici Diuini, per rispetto della Sede Apostolica, che fauorisce Roma, come suo seggio, molto più di quello fa gli altri Popoli; ma certo che non han-

no ragioni d'invidiarlo , perche costano tanto cari al Romano Popolo li Perdoni de' Pontefici, che possono con più ragione invidiarsi da' Romani quelle Nationi, che viuono lontani, e quasi negletti de' Papi; quali sembra che Iddio l'habbia mandato ad abitare in questa Città, per castigo del Popolo Romano. E che ciò sia vero, si ricordi amico caro; che quando il Signore Iddio, vide ribellarsi il suo Popolo, dalle sue Leggi Diuine, si diede à minacciarlo, e le sue minaccie furono comprese in queste parole, *Dabo vobis Regem iuuenem, ad effeminatum*; quasi che il maggior castigo, che si troui nell' Arsenal della Diuina giustitia, per castigare vn Popolo rubello, sia quello di mandarli gouernatori giouini, ed effeminati. Il fulmine d'vna tale sentenza, si vede compendiato sopra Roma; mentre pare che Iddio, habbi riservato queste minaccie sì rigorose, per effettuarle col Popolo Romano; il quale si vede obligato tutti i giorni, à sottomettersi à Rè giouini, ed effeminati. E che altro sono i Nipoti de' Pontefici, che tiranneggiano il Popolo,

che

che Principi Tiranni ; Principi giouini, ignoranti, inesperti, malitiosi, indiscreti: Principi effeminati, mentre violano le Monache, strupano le Vergini, dishonorano le Madrone, e fabricano nuoui Lupanari, & nuoui Bordelli. Hora in qual maleditione maggiore può cadere vn Popolo, che in quella nella quale precipita spesso spesso l'infelice Popolo Romano? Qual castigo più grande, che di vedersi soggetto, e sforzato ed vbbidire à Ragazzi, priuilegiati non dalla natura, ma dalla cattiuu fortuna del Popolo istesso, già che Iddio li manda, come stromenti della sua ira; per affligere i Romani, che tanto abusano della gratia del Cielo. Fa di mestieri dunque consolarci nelle nostre miserie, già che Iddio vuole far proua della nostra costanza, col darci in mano non dirò de' Pontefici che danno la gloria à Nipoti, ma de' Nipoti che leuano la gloria a' Pontefici, e se bisogna credere, che le persecutioni, e l'afflitioni, sono la Pietra di Parangone, nella quale si fa proua della Fede, e costanza del Cristiano, mandandoli il Signore Iddio, e

quelle persone che gli sono più care, e dilette: ed essendo il Popolo Romano il più afflitto, e perseguitato, da tanta varietà, e mutatione di Padroni, conuiene sperare la salute dell'anima, da quegli stessi stromenti che lo affliggono il corpo.

Nell' hora assignata il giorno antecedente, si trouarono li Signori Conservatori nel luogo solito doue vi erano già le centinaia di persone, venute all' vdienza, portando con loro li fasci intieri di memoriali, contro Alesandro. Non vollero però ammettere alcuno, prima che fossi venuto Marforio; il quale era tardato vn poco più degli altri, per intendere il fine del discorso sopra detto, de' due Romani; di che appena entrò in suo luogo, che ne diede parte a' Signori Conservatori; quali gli diedero ordine che finita l'assemblea, procurasse d'informarsi della persona che haueua tenuto vn tal ragionamento, acciò fosse condotto all' esame; dal quale huomo si speraua d'auer memorie bastanti contro il defunto Pontefice, non potendo esser che informati-

matissimo delle miserie di quel Popolo. Hebbe pensiero ancora Marforio di riferire il discorso tenutoli il Cappucino nel condurlo in Casa; ma perche gli haueua promesso segretezza, non volle farlo, con la nomina della persona; ma lo fece con vna certa generalità, che cuoprì in qualche modo, quello ch'era tenuto di coprire, pure la maggior parte si pensarono benissimo, hauer egli riceuuto tali auisi de' medesimi Padri. Pasquino che vedeua il suo compagno non poco imbrogliato, mentre pretendeua salvar la Capra, ed i Cauoli, sdegnato al quanto di queste sue fintiue maniere di procedere gli disse. Tu sei nato per farmi crepare Marforio, con queste tue procediture; le quali seruono à farti stimare vn poco meno cattiuo di me; ed in fatti tutti parlano di Pasquino; Pasquino quà, e Pasquino là; le punture, le ferite, le maldicenze, ed ogni sorte di mormoro s'applica à Pasquino; ed in somma non si parla quando si tratta di male, che di Pasquino, à tal segno che hanno dato titolo, ad ogni sorte di Sati-
 ra, di Pasquinata; ma di te non si parla

che poco ò niente; e fin' hora non s'è inteso mai dire Marforiata; e perche questo? perche io parlo con libertà, perche quello che ho nella bocca ho nel cuore; e nel cuore non resta, che quello che va fuori della bocca; perche sono amico degli amici, e nemico de' nemici; perche non faccio distintione di qualità di persona, menando al pari i grandi con i piccioli; perche pungo dove bisogna, senza adulare, ed adulo dou' è necessario senza pungere; perche la libertà del parlare, è la madre delle mie virtù particolari; perche tengo in mano la spada della Giustizia, e non l'incensiero del Sacerdote; ma tu al contrario, vai sempre risarcendo quello che rompi, e cerchi di rompere quello che mostri di risarcire; ed à guisa dell' Ape getti del miele, la doue disegni di mordere, e mordi quello che dai ad intendere di voler radolcire: se io sapessi fingere come fai tu, non harrerei la testa rotta come che l'ho: gli Huomini di più sano giudicio, fanno molto bene, che maggior male fa Marforio con le finzioni, che Pasquino con la sincerità, perche la sincerità assicura la

ra la persona, facendola fidare all' amico: come amico, e guardare dall' inimico, come nemico, doue che la finzione tiene sempre l' animo in dubbio, facendo credere amico il nemico: e nemico l' amico. Rispose à questo Marforio, e disse: Vedi Pasquino, bisogna che ciascuno conserui il suo istinto naturale, ed operi secondo la natura l' insegna: hora tu che sei nato, ed alleuato tra quegli antichi Italiani, quali godeuano tanto di sentirsi rimprouerare i propri defetti, che riceueuano con maggior accoglio ad vno che con lo spirone d' vn pungente stimolo, gli sforzaua à leuarsi con violenza dal fosso che gli minacciaua precipitio: che non già ad vn' altro, il quale con l'apparenza dell' adulatione, coprendo il cattivo passo, gli faceua sdrucchiolare in quell' abisso che credeuano Paradiso. Tu sei nato in quei tempi, che i Profeti erano santi, e come tali non temeuano la faccia de' Prencipi, e de' Popoli, rimprouerando à tutti con vn santo zelo i propri errori: ma io Pasquino caro son venuto più tardi, ed in vn tempo appunto che gli Italiani, si sono scordati affatto di

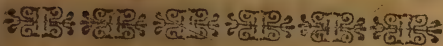
questi buoni esempi: perche li Sacerdoti che hanno la coscienza macchiata nel di dentro, e nel di fuori, non solo non ardiscono di parlar parola offensiva contro i vitij de' Principi, ma di più temono ancora la faccia del Popolo, onde per non mancarli la Pagnotta, incensano gli altrui difetti, e canonizzano le colpe, come se fossero opere salutari. Fa di mestieri che io mi naturalizzi con la natura degli Italiani che nascono al presente, quali vengono con due faccie l'vna riceuuta dalla natura nel luogo ordinario, e l'altra acquistata dall'arte dietro le spalle: parlo di quelli Italiani che sogliono scriuere per la posta, il contrario di quello hanno scritto nella lettera di raccomandatione data all'amico: di quelli che vi promettono Mari, e Monti nella presenza, e vi tolgono la reputatione nell'assenza: di quelli che vi offrono tutto il loro seruiggio, con mille ceremonie, e complimenti, e poi in sostanza impediscono coloro che sono inclinati à farui del bene: di quelli che vi mostrano il zucchero, e vi apparecchiano il Tosco: di quelli che vi leuano il Capello nelle

Piaz-

Piazze, e vi scoprono i difetti nelle Ruanze: di quelli che vi dicono anima mia, e che procurano leuatui la vita, e farui perdere l'anima: e finalmente di quelli che con cento finzioni, si fanno conoscere amici, e con mille operationi vi trattano da nemici: hora per diti il vero, Pasquino caro, io ho vn poco praticato con simile gente, e però fingo qualche volta ancora io per tradire il compagno. Pasquino trouò questo molto strano, e doppo hauergli fatto conoscere il male ch'egli faceua in Roma, con tale procedere: lo sgridò in si fatta maniera, che li Conservatori dubitauano che non si diuidessero gli animi di questi due grandi amici, la qual cosa non haurebbe potuto portare che danno al comune del Popolo: già che il timore di non cadere nella disgratia di questi due Personaggi, era quello che distornaua alle volte i Governatori di Roma, da certe attioni tiranniche: essendo vero che li discorsi di tutti due insieme, fanno tremare la Corte: ma però il dubbio de' Conservatori era vano, perche l'amicitia di Pasquino, e Marfouo, è inuincibile.

sibile, ed inpermutabile, stringendosi all' hora, che par si voglia diuidere con colera ò sdegno. Vollerò con tutto ciò i Conseruatori che cambiaſſero di raggiornamento, e per farlo con maggior riputatione dell' altro: pregarono Pasquino, à volergli raccontare quello haueua vdito parlare, de' Cardinali concorrenti al Papato, e se gli era capitata tra le mani qualche Poesia, concernente à tal punto. Pasquino disse che con tutte le diligenze vsate, ò sia per la breuità del tempo, ò per altro, non haueua potuto sciegliere gran cosa di rilieuo tra vn gran numero di versi che si andauano recitando per la Città: ma che però quelli che haueua scelto, erano da molti stimati curiosissimi, e degni delle loro orecchie, se pure si degnauano prestar l'vdito. Vno de' Conseruatori lo pregò à leggerli con prestezza: ed egli l'vbbidì cominciando così:

QTTA-



OTTAVE

Sopra li Cardinali Pretendenti
al Papato.

O Febo, ecco di nuouo al tuo gran nume
 Porgo voti, ergo Altari e spargo Incensi;
 Mostra di nuouo à me col tuo gran Lume
 De' fatti oscuri, e del furor' i sensi.
 Mà già conosco al solito costume
 D'entusiasmi febei li spirti accesi.
 Già dalla Mente mia parton gl' Ecclissi,
 E' passeggio de' Fati entro gl' Abissi.
 Barberino osa ogni arte, acciò l' Ispano,
 E' l' Etrasso uer lui pendan' amici;
 Si fa Ligio del primo, e col Toscano
 Finge affetti, offre effetti, usa artifici,
 Mà l' arte è pari, il simulare è vano,
 Non si scordan costor, che fur nemici.
 Riconciliato amor mai fu sincero,
 Nè mai chi fu nemico è amico vero.
 E poi quelle sue rabbie, e quello sdegno,
 Che porta à Chigi, quel suo zelo austero
 Sarian furie, e furor sciolto il ritegno,

Che hor Lega , e frena ambition d' Ibero:
 Quel Spirto inquieto, quel suo duro ingegno,
 Che sempre elegge il peggio, & erra il vero,
 Que' genij alle vendette, e alle Gabelle
 Atti non sono à dominar le Stelle.

Ginevri è pieno d'anni, e sono in lui
 L'uso, e saper, due gran compagni uniti:
 Hà cor benigno, e i tre Nepoti sui
 Han placidi costumi, ingegni Miti;
 Febo applaude à suoi sensi, e sono altrui
 Per la sua lunga età cari, e graditi.
 Questo Oracol Febeo vecchio, & antico.
 Si faccia Papa, benchè sia nemico.

Carpegna è per età maturo al Regno,
 Hà buon cor, schietta fe, sincera mente,
 Pieghensli costumi, e mite ingegno,
 Moderato desio, vita innocente:
 Prencipi, sia de' vostri Voti il segno,
 Un cor docile, e humil, genio potente
 Sprezza ogn' un, regna altero, & ogn' ingano
 Ordisce, e sopra voi si fa Tiranno.

Pallota, e Vecchiarelli in membri atratti
 Han virtute indefessa, e spirto altivo,
 Mà chiede il rito Sacro, opere, & atti,
 Nè basta in Corpi morti ingegno vino:
 E' prolisso Pallotta, e ne' suoi fatti

Testardo è più d'un Asino restivo,
 Deue essor breui, e graui i sensi sui,
 E hauer docile il cor chi regge altrui.

Brancaccio è degno d'ogni honor souano,
 M'à fiero gli osta il sospettoso Ibero,
 Teme, ch'egli regnando in Vaticano
 Potria suolger volando il Mondo intero :
 La Religion, l'amor del paesano
 In un Popol oppresso han grand' impero,
 La gelosia di stato è un fiero effetto
 Teme il possibil sol, non che il sospetto.

Hà Gabrielli in ver Barba Papale,
 E lo desia de' Rienzi un gran Drappello:
 M'à sa poco, men cape, e nulla vale,
 E troppo ingordo hà il cor esso, e il Fra'ello,
 Inpegneria la Mitra, e il Pastorale,
 Daria ad usura il Pescatorio Anello.
 Mai l'aura popolar spera l'auaro.
 Un Ilare datore al mondo è caro.

Spada, ch'è membro del Squadron Volante
 Nome à i Prencipi odioso, in van l'aspetta,
 Regnarebbe il Squadron sempre arrogante
 E gli altri languirian turba negletta,
 E poi troppo è de' suoi Lucchesi amante,
 Solo il ben, ch'è comun piace, & aspetta.
 Chi non vuol Barberin preme, che cada,

Perche l'istesso è Barberin, che Spada.
 Albici è ingegno grande, e del Papato
 I Latroccinij ogni hor detesta, e infama,
 Sapria sueller gli abusi, e dello Stato,
 L'utile, e il ben commun predica, & ama.
 Mà poi cangia costumi il Principato,
 Ciò che priuato amò, Papa disfama;
 Hà figli, e gl' ama, il zelo, e l'intelletto,
 Sciolto il timor, cede al paterno affetto.
 Elci del Sacro Trono in vero è degno,
 Et hà genio benigno, ingegno accorto,
 Mà che continui ne' Senesi il Regno,
 A gli altri tutti fora un gran sconforto,
 Geme tutta per se: Christo in un Legno
 Ancor per noi fu crocifisso, e morto,
 Mai doppo un Papa, benche saggio, e scaltro
 D'un istessa Nation non si fa l'altro.
 Non hà Pallauicin, aura in Collegio,
 Che non concilia amor quel viso d' Etico,
 La Corte gli port' odio, e l'hà indispreggio,
 Com' humor troppo critico, e bisbetico,
 E politico però, e quel ch'è peggio
 Hà verso i Gesuiti il cor parelico,
 Se mai costor fan del Papato acquisto
 Tenteran doppo torre il Cielo à Christo.
 E Prencipe Farnese, e hà si gran vopo

Par nato appunto à solleuar San Piero
 Nutre pensieri Reggy, & è suo scopo
 Del Latio oppresso inuigorir l'Impero

Mà i morti al fin parloranno un topo,
 Più per il zel di Dio non zela il Clero.

Chi sia amico si cerca, e il suo desio
 Studia ogni vn di celar col zel di Dio

Principi, io vi protesto, e il mio protesto

Udrà il secol presente, udrà il futuro

Fatto è il Papato in Roma homai funesto

E vn Latrocinio publico, e sicuro

Hoggi la santità solo è pretesto

Serua è la Legge d'ogni affetto impuro,

E tranestità l'empietà di zelo

Fà inganni al Mondo, e tradimēti al Cielo...

Mà il Caporal di Squadra Genouese

D'ingegno audace, temerario, e altero

Tutte in Bonelli hà le sue voglie intese,

Con cui poi pensa di partir l'Impero.

Voi Sacri Eroi, magnanime difese

Contro il superbo ergete, e quel primiero

Valore in voi risorga, e si rinnoui,

E chi serui vi vuol, Regi vi prouì.

Contro il squadron' armate il vostro sdegno,

L'arti, e machini sue rompete, e questo

Nella Chiesa di Dio Titol' indegno

S'odij come scismatico, e funesto,
 Non sia Ligio, e seruile il vostro ingegno,
 E il Zelo lor per dominar pretesto.
 (Chi del Squadron si val, cada' abborrito,
 E chi schernir vi vuol resti schernito.

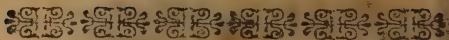
Bonuisi è caro à Febo, e gode, & ama
 Quel suo spirito gentil, quel Cor sincero,
 Non lo sdegna il Squadron, Chigi lo brama,
 Nol fugge il Gallo, e lo desia l' Ibero,
 Sol del Nipote alcun teme, e disama
 Quel supercilio suo, quel tratto austero,
 No, ch'è valor, ch' in lui tenuto fu
 Con modesto decor sempre è virtù.

Celso hà valore, hà cor discreto, e pio,
 Hà generoso, e liberale ingegno,
 Mà Barberin gli muoue guerra, e un rio
 Liur gl' insidia, e gli contrasta il Regno,
 Che fia? trà il dubbio, e il ver pena il desio
 Spesso il valor soccombe all' odio indegno
 D' inuidia rea: Pur sua virtù m' affida.
 Temer non dee, chi hà la virtù per guida.

Di Caraffa la fe', già è nota à Roma,
 A l' Aquila, e al Lion forte, ed alato,
 Ogni vn lo stima degno à tale soma,
 E degno à sostener simil Papato,
 E se potrebbe coronar la chioma

*Del T riregno di Dio tanto adorato,
Ma nò, ch'è de' Caraffi la memoria,
Fatta è per Roma una dolente Historia.*

*ol Rospi gliosi febo erge all' Impero,
E volge in lui dal Ciel raggi benigni,
E in lui pietà, clemenza, e valor vero,
E porto di virtù, stella de' Cigni,
Mente hà retta, alma pura, e Cor sincero,
Et ad amarlo trabe sino i Macigni.
Haurà il Mondo di Pace aureo tesoro,
Godrà il Popol di Christo un secol d'oro.*



TERZETTI

Sopra i Cardinali del Conclauo
dell' anno 1667.

*Hor che Alesandro è già condotto à morte,
Mostra che del regnar breui son l'hore,
Poiche la vita sua stà nell' orine.*

*Aspiran molti à quel sopremo honore,
E vorrebbe ciascun' esser' eletto,
Il merito combatte, ed il fauore.*

*Ecco che nella giostra entra Ginetto
Graue d'età; nè sperarebbe in vano,
Pur che il Conclauo si facesse al Ghetto.*

*E' vecchio Barbarino, ed è Decano
Ma è troppo duro, e saria gran fortuna,
Calcar due volte, il soglio Vaticano.*

*Celsi per esser Papa i voti aduna,
Ma non può hauer il Sole in occidente,
Un che fu tanto amico della Luna*

*Odescalchi tra gli altri si risente,
Ha torto il collo, e fa da bachettone,
Ma più à costor non crede hoggi la gente.*

Carpegna c'ha una debil complessione

Si tien spedito, perche questa volta,
Li Medici non fanno ordinatione.

ospigliosi sen corre à briglia sciolta,
Ma poscia accorgerassi nel Conclauè,
Chel'aura della Corte è sempre stolta.
acchinetti l'etade ha poco graue,

E non vogliono vedere i Cardinali,
In man d'un Papa irruuginir le Chiauì.

arnese al suo desìre ha posto l'ali

E benche Chigi à lui sembri cortese,
Farà il ritorno suo con gli stiuali.

Albizi è dotto e fiore degli ingegni

Ma non pretende, e non vorrà cangiare

Quella sua libertà con cento Regni.

arafa è fuori, perche Carafeschi,

Non vol veder più Roma al Vaticano,

Onde procura ch'un suo amico peschi.

irimaldi è vecchio sì, ma Genoesè

Oltre il peccato proprio originale,

E in lui troppo invecchiato il mal Francese.

Rasponi il tuo valor vi vole in scena,

Ma quella verde età pur non si sdegni,

Quel che il pranso non dà, serba la Cena.

ei tu sicuro, pouero Rossetti

Di non salir doue vorresti andare,

Né giona che per hora tu ti affretti,

E' Bonelli un garbato Cardinale
 Ma senza Francia à guadagnar l'Imper
 Non haurà tanta forza Imperiale.
 L'Elci è cortese, ma per dire il vero
 Se nuouamente ritorniamo in Siena,
 A Dio Roma, a Dio Chiesa, a Dio S. Pier.
 Gabriel' ancor lui si tien per fatto,
 Perche Chigi gli ha scritto un sol biglietto
 Ma s'egli il crede ò sarà sciocco ò matto
 Borromeo non si cura, perche vede
 Poco ver lui inclinato il Consistoro,
 Nè vuol tentar, quel che sicur non crede.
 Azzolino vorrebb' entrar nel giuoco,
 Per empir di Puttane il Vaticano,
 Ma nel Papato lui non haurà loco.
 Litta di cuore à te vorrei donare
 In premio di virtù l'aurea corona,
 Ma l'ira Franca dubito incontrare.
 De' Barberini resta fuori Antonio,
 Qual non sarà mai Papa, se la mano
 Non mette all'opra l'inferral Demonio.
 Ma che dirò dite, caro Brancaccio,
 Che sarai Papa? Ah no viui sicuro,
 Che per se non sarà sì grande impaccio.
 Sforza nel Vatican, mai sarà visto,
 Perche farebbe una tagliente spada,

Della Croce santissima di Christo.

*mi acquaiua in pace, e non pensare
 Che per te morto sia Papa Alessandro,
 Benche il tuo merito, si fa molto amare.
 rfino è degno assai, perch'è Romano,
 Ma il Consistoro dice apertamente,
 Non voler Orsi più nel Vaticano.
 rincipe grande è il Cardinale d'Este,
 Ma se lui sarà Papa in sempiterno,
 Voglio io morir di rogna, ò ver di peste.
 Altro non dirò mai dell' Aragona,
 Che il nome suo Spagnolo in questi tempi,
 Nell' orecchie comun male risona.
 pada fa pompa della sua persona,
 Perche ha di Barbarin la buona cera,
 Ma pregho il Ciel, che gli la mandi buona,
 Volendo egli per se la buona sera.*

NON si tosto terminò la lettura di que-
 sti versi Pasquino, che si cominciò à
 discorrere della persona di Donna Bereni-
 ce, moglie di Don Mario, e cognata d'A-
 lessandro. Erano alcuni di parere, che fos-
 sè chiamata all' esame; non già contro il
 Pontefice, dal quale non haueua ottenuto,
 che pochissime vdienze, e molto meno
 gratie; ma solo à fine di scoprire le fur-
 barie più occulte del marito; correndo fa-

ma, che l'hauesse questo confidato tut
 l'intrinfeco del suo cuore; altri però ne
 trauorono buona detta proposta si per
 la moglie interessata nell'honor del ma
 to, non può prodursi contro in testimo
 nio; come ancora, per non esser el
 Donna di riceuere vn offrono simile, ch'
 ra di comparire nella presenza di Giudici
 deputati à sindacar le azioni del Cognato
 Don Gregorio disse, che la maggior par
 te del peculio ammassato da Don Maric
 era entrato nelle sue mani, acciò lo di
 pensasse alle figliuole in Siena; oltre ch'
 faceua di mestieri intendere dalla sua boc
 ca medesima, se l'esser stata tenuta co
 bassa nell'acquisto dello gratie, era vn
 effetto della sua bontà; ò della prudenz
 d'Alessandro; e di questo parere si trou
 anco Pasquino; ma toccato poi à parla
 nel suo luogo à Marforio disse; che no
 trouandosi cosa alcuna contraria al buon
 procedere di Donna Berenice; che sareb
 be stato vn far torto alla Giustitia, l'esa
 minarla di criminalità senza accusa: disse
 che le virtù di questa Dama erano sì gran
 di, che haueuanò saputo conciliarli l'af
 fette

etto di tutti quelli che trattauano seco:
destrata così bene nell' vsanze della Cor-
te, che meritamente potrebbe insegnar
l'altre, nate in Roma, e non in Siena:
dissè che d'vna maniera ò d'vn' altra col-
lo stare detta Signora lontana da' negotij
della Corte, non con altra autorità che
del gouerno della sua Casa, ha uena sepel-
ito, quel cattiuo odore restato alla Chie-
sa, della gran baldanza, che s'haueua
preso la Cognata d'Innocentio, la quale
voleua tra le mani ogni cosa, con tanto
biasimo di chi glielo permetteua: conof-
cendosi in Donna Berenice maniere mol-
to più modeste, di quelle si trouauano in
Donna Olimpia, tanto più che non s'era
mai inteso che la Donna Berenice, tentasse
il cuore del Cognato, per constringerlo
ad ammetterla ne' gouerni publici. A que-
sto soggiunse Don Gregorio, e disse: se
nel tempo d'Innocentio, Donna Olimpia
hauesse hauuto vn Marito, sarebbe stata
Donna Berenice, e non Donna Olimpia;
e se Donna Berenice non hatteue hauuto
Don Mario, sarebbe stata Donna Olim-
pia, e non Donna Berenice. Non poteua

Alessandro dar cosa alcuna alla Cognata, perche haueua dato tutto al fratello: eccetto se hauefle voluto far come Papa Eugenio, che daua vna cosa due volte. Io non ho mai creduto tuto quello che s'è mormorato di Donna Olimpia, e tante infamità che le migliaia di penne satiriche hanno scritto, contro la riputatione di questa Dama: in buona coscienza, misurate le cose secondo il douere della Giustitia, e l'apparenza stessa dell'operazioni di detta Signora, li Romani farebbono obligati di restituirli la fama: primo, perche la colpa d'vna Donna in casi simili è molto più strepitante di quella d'vn'huomo: e perche nel Vaticano da molti, e molti anni indietro, non s'era mai veduto vn Pontefice, tanto spogliato di parenti come Innocentio, ristretto tutto il Parentato, in vn Nipote poco idoneo à maneggi politici, ed in vna Cognata di grandissimo giudicio, ed intendimento: che però si vide costretto Innocentio, di farsi seruir dalle Donne, già che non haueua Huomini da confidare: e per me son sicuro, che Innocentio non diede la quarta

parte

parte d'auttorità à Donna Olimpia, di ciò che diede Alessandro à Don Mario: contutto questo si strepitò tanto di Donna Olimpia, come s'hauesse portato assolutamente il Camauro, di che non mi marauiglio, mentre i Romani non costumati à veder comandar le Dame nel Vaticano, faceuano delle Mosche, Elefanti: non si tosto Donna Olimpia racomandaua al Cognato vn Prelato, che li Romani faceuano passare questa racomandatione, per vna Legge indipendente dal presuposto dominio datoli da Innocentio. Sopra questo punto si tenne vn lungo ragionamento da' Signori Conservatori, lodandogli vni Donna Terenice, e scusandogli altri Donna Olimpia: conchiudendosi di non douersi parlar più nè dell' vna nè dell' altra: ad ogni modo Pasquino con la sua impatienza, volle ancor soggiungere: che se il comune teneua per certo, che hauesse Donna Olimpia in sei anni rubbato alla Chiesa più di sei milioni di scudi, e pure era vna Donna, poco auenza a' Lodronecci, oltre che in detti sei anni, non fu mai aggrauato il Popolo d'alcuna sorte di contributio-

ne, ò Gabella, facendosi di più molti benefici in soccorso della Christianità, ed in ornamento di Roma, che si poteua di ciò argomentare quello hauesse rubbato Don Mario in vn decennio, con vn dominio quadruplicato à quello di Donna Olimpia, e con l'impositione di tante Gabelle, ed inuentioni da tirar danari da morti, e da viui. In questo mentre entrò all'udienza vna Dama, che sarebbe stata creduta per vna Principessa Romana, se Pasquino non l'hauesse conosciuta prima, per vna Corteggiana; il discorso della quale fu conforme al seguente.

LA comparsa d'vna Donna della mia Qualità, in questo Tribunale che porta il titolo di Conseruatione, già ch'è composto di Conseruatori: non dourebbe recar marauiglia alcuna alle Signorie vostre Nobilissime, mentre non v'è stato di persona in Roma, che habbia tanto bisogno d'esser conseruato, come il nostro: e però il proteggerlo è vn vero debito di giustizia. Non voglio confessar qui le mie colpe in particolare, perche la particolarità

arità, non offende le Leggi dell' Vniuersa-
 ità; e la mia tentatione è drizzata al be-
 neficio vniuersale, e non già all' emenda
 particolare. Se i Pontefici sapessero quan-
 to sono necessarie le Correggiane in Roma,
 per estinguere il fomite sensuale di tanti
 Ecclesiastici, forse che non ci aggrauareb-
 bono di sì gran numero di grauezze, ò per
 lo meno ci darebbono l'occasione d'ap-
 profittarci più nel guadagno della vendi-
 ta delle nostre Carni: Don Mario è stato
 vno di quelli, che senza hauer mira à ser-
 uiggi che noi habbiamo prestati al figli-
 uolo, il quale con la mutatione spesso de-
 gli ogetti, s'è reso familiare anco alle più
 vili; e senza dar l'occhio a' furti carnali
 che commetteuano sopra di noi i suoi
 Corteggiani, che ci teneuano le giornate
 intiere esposte alla loro lussuria, senza pur
 darci alcuno minimo lucro, ci ha con-
 stretti à pagare più del dieci per cento, di
 quel che guadagnauamo alla giornata.
 Don Agostino suo Nipote, che non lascia
 di vagare in altri amori, benchè maritato
 con vna Principessa sì bella, e degna d'un
 Marito di maggior fedeltà, non volendo

pagar d'ingratitude tanti piaceri lasciui, luccati da' congiungimenti venerei di tante Correggiane; procurò di raccomandare al Zio, il nostro misero stato, stimato da molti felice, acciò compassionando alla scarsezza del guadagno, non ci obbligasse à pagar quelle migliaia d'imposizioni; ch'egli haueua posto sopra le nostre viscere: ma Don Mario che non ha d'humano che l'auaritia, poco curando le raccomandationi del Nipote, in cambio di sgrauarci dalle grauezze, ordinò agli esattori che cominciassero à domandar le esattioni da noi, con licenza di rendersi possessori di tutto il nostro in caso di controuentione: che però molte Correggiane si sono date a cōmettere le più nefande sporchezze della Natura lasciua, ed à studiare le lectioni più vituperose della lasciua dell' Atetino, per dar tanto più nell' humore degli Huomini, acciò seruendosi da noi à rosto, ed a lessò, ci dassero tanto, quanto bastasse à render paga l'auidità di Don Mario, il quale sotto zelo di Religione, ha esatto da noi le migliaia di Doppie, con il pretesto di soccorrere i Venetia-

netiani; quasi che non si possa vincere il Turco, che con introdur la libertà della libidine nella Chiesa. Ma quello ch'è più barbaro, ed empio che si tengono in Roma le Scuole di Ragazzi, ò per meglio esplicarmi li Bordelli di Sodoma, per leuare il pane dalle nostre bocche, senza hauer riguardo al torto che ci vien fatto. Hor che giustitia è questa ò Signori, permettere con tanta libertà all' altrui sfrenato piacere, scelta del sesso femminile, ò maschile, ed obligare, alla contributione de' guadagni l'vno, e non l'altro; come se meritasse maggior castigo la Donna, che si da in preda dell' huomo; che non gia il Ragazzo che cambia il suo sesso in Donna. Bella cosa in vero, dispensar Abatie, Vescouadi, Dignità, Uffici, e stò per dire Cardinalati, per remunerar vn piacere riceuuto con vn Ragazzo, senza alcuna forte d'obligo, e noi per vno scudo che riceuiamo, da quel tale che ci tiene à sua discretione vna notte intiera; bisogna pagar il dieci, e bene spesso il venti per cento. Ma questa sarebbe la meno delle nostre miserie, il peggio è che siamo trattati

così male da' Bargelli infami, che il più
 souente conuiene darci volontariamente
 in preda delle loro insolenti libidini. Già
 ogni vno sà che con ordini rigorosi prohi-
 biscono i Pontefici a' Sacerdoti di coha-
 bitare con noi, forse per dar tanto più à
 guadagnare a Ganimedi; ed oltre à que-
 sto siamo noi difese di riceuere chi si sia
 in Casa ne' giorni di Quaresima, di Di-
 giuno, e di Vennerdi, con fine cattiuo.
 Hora costumano i Governatori di Roma,
 sotto pretesto di zelo, mādàr spesse volte la
 ciurmaglia infame degli sbirri, dentro le
 nostre Case ad inquirere se si troua alcun
 Religioso, o vtro in giorni difesi alcun
 altra persona, che cohabiti con noi. Dell'
 indiscretezze che vsano sotto tal pretesto
 nelle nostre Case l'infamissime Corti de'
 Bargelli, già che sono diuisi in molti squa-
 droni non dico nulla, perche parlo con
 persone che possono meglio di me com-
 prendere vna tale barbarie; basta che
 ogni cosa soggiace all' insolenza della loro
 mano, ed alla curiosità del loro sguardo;
 non trouandosi altro rimedio, per esentar-
 ci da tale disturbo, che col fare vn sacri-
 ficio.

icio delle nostre carni, a tali Demoni; nè paia strano se dico Demoni; perchè tra gli vni e gli altri vi è vna conformità molto grande: essendo gli vni Ministri empj di Dio, gli altri crudeli esecutori del Papa, gli vni condannati all' Inferno per tormentar l'anime, gli altri nell' infamia perpetua d'vn' officio infamissimo per tormentar' i corpi: onde senza hauer a questo riguardo i Pontefici, ci difendono la cohabitatione de' Sacerdoti che son Angeli, per darci nelle mani de' gli Sbirri che son Demoni.

Taci (le rispose Pasquino) perchè lo stato Puttanesco, non ha conformità maggiore che con lo Sbirresco, che però è molto più conueniente, che vi si dia la comodità di associarui con gli Sbirri, che con gli Sacerdoti, non essendo ragionevole che praticino Angeli, coloro che danno l'anima al Diavolo, mediante la resolutione di persistere nel peccato. Piacesse al Cielo (disse Marforio) che i nostri Sacerdoti fossero così scropolosi, che gli bastasse l'animo, di fuggir la compagnia di quelle Donne sporche, mal-

fatte, ed infrancesate, con le quali co-
habitano gli giorni, e gli anni, e si con-
tentassero di viuer d'Angeli, & non da
Demoni; ma già che i Pontefici con l'ob-
ligo della castità, non gli dà, la virtù
Angelica, bisogna lasciar passare qualche
fragilità humana, e compatirli quando
vanno à Puttane, pure che non stiano con
le Puttane. Per rimediare à questo (ri-
pigliò Pasquino) stimarei bene di bandir
da Roma tutta questa Canaglia di Cor-
teggiane, già che i Filosofi insegnano, che
leuata la causa, si leuano anco gli effetti;
e l'esperienza ci mostra chiaramente, che
i Sacerdoti si mantengono casti, quando
non se gli presenta la commodità di rom-
pere la castità. Tu sei pazzo (soggiunse
Marforio) non sai quello domandi, nè
quello dici: al contrario farebbe di me-
stiere introdurne dell'altre, per non im-
puttanir tutto lo stato matrimoniale. Se
non vi fosse sì gran numero di Puttane in
Roma, oh quanti Baroni hauerebbe la
Signoria di Corneto: ed in effetto li Re-
ligiosi trouando l'occasioni sempre pro-
pinque; da estinguere il fomite carnale,
che

che tanto più brucia, quanto ch'è coperto
 otto le Ceppi del voto, non si affottiglia-
 no il ceruello à rubbar quello degli altri:
 onde quanto più cresce il numero delle
 Puttane, tanto maggiormente sono sicure
 le Donne maritate. Veramente (replicò
 Pasquino) gli Heretici intendono molto
 meglio di noi questo punto, e cercano
 tutte le maniere possibili di restar in Casa,
 senza far viaggio verso Corneto: e perche
 si sono accorti dell'origine del male, es-
 sendo diuenuti Maestri à nostre spese,
 hanno dato prontamente con buon ordine
 nel principio de' la lor Setta, il contio
 ueleno, a tal poste, cioè obligarono i loro
 Preti, ò Rabbini, à pigliar Moglie, acciò
 trauendo di che estinguerli il fomite, las-
 ciassero le loro Donne in riposo: che però,
 fin come tra di noi sono rari gli Huomini
 senza Corna, ed in abbondanza i Cornuti,
 così tra essi sono rari i Cornuti, ed in ab-
 bondanza gli Huomini d'honore; ed io
 so, e lo posso dire in coscienza, che tutti
 li Cimieri di Cornouaglia, sono posti in
 testa de' Galani huomini, da' Religiosi
 quali sotto apparenze di consolar gli

ammallati, e di visitar le Diuote, entrano al possesso de' nostri Beni, e quel ch'è peggio che le Dame più principali si danno à questi buoni Fratacci, perche credono di guadagnar l'indulgenza, ogni volta, e quando aprono il Reliquiario di san Placido al lor Confessore. Certo è Marforio caro, che tutto il male de' Religiosi (intendo il male di tanti scandali, che commettono à vista del Mondo) viene da questo maladetto fomite Carnale; per questo fuggono de' Chioftri, e se ne vanno apostatando dietro le Squaltrine; rubano li vasi sagri, per nodrire le Puttane: tralasciano gli officii Diuini per vagheggiar le Amoroſe, ed in somma si danno al Diuolo per sfamarsi di quando in quando di carne cruda. Ma se i Secerdoti haueſſero Moglie, perderebbero questo fomite, e farebbero senza alcun dubbio in maggior veneratione, perche gli huomini non temerebbono di loro: eſſendo più che vero, che quasi tutto l'odio de' Religiosi viene dalla gelosia che hanno gli Huomini di loro: perche fanno benissimo, che chi non ha del proprio, è in neceſſità à procurarne

dagli

dagli altri: ed il furto per viuere è permesso dalle Leggi humane, e Diuine: oltre che loro non darebbono tanto scandalo, col tener Serue giouani in Casa, e col dar titolo di sorelle e di Nipoti alle Puttane, e però bisogna credere che i Pontefici si siano ingannati nel difendere i Religiosi di maritarsi, già che questo par che sia vn' andare contro il decreto di Dio, che nel principio del Mondo disse: *non è bene che l'huomo stia solo*, e non si tosto profetò queste parole, che creò la Donna, per mostrare come necessaria la compagnia della Donna; e se ciò è perche negare a' Religiosi, quello che Dio ha stabilito per gli Huomini, forse che i Religiosi sono Bestie, e non Huomini. Marforio rispose à questo e disse; Se i Religiosi riescono tanto auari, e forsanti, e tanto ladri, e Simoniaci, senza hauer figliuoli, hor che farebbono quando n'hauessero: quando fossiro obligati dalla natura ad arricchire il lor sangue? Tu ti bunli di me Marforio caro, (replicò Pasquino) vendendomi qui Vessiche per Lanterne; e credi tu che i Religiosi non hanno figliuoli? ohibo.

e li Bastardi non sono figliuoli? e quelli che chiamano Nipoti non sono figliuoli? etanti fanciulli che nodriscono gli altri non sono figliuoli? bagatelle; farebbe vn gran miracolo, che tenghino tante Puttane, e che non faccino figliuoli. Ma dimmi vn poco tu che sei instrutto meglio di me in questi negotii; di doue viene che i Pontefici si sono risoluti à difender le Mogli a' Preti, e Religiosi d'ogni sorte? Varie sono le ragioni (rispose Mafforio) e per adesso non so se potrò raccor darmini alcune; primo, perche la Donna vuol' hauer tutto l'huomo, ed il Religioso che serue Iddio non deue hauere alcuna distrattione, oltre che essendo i Religiosi dedicati al solo seruitio Diuino; non è possibile di seruire ancora à Mammona, non trouandosi cosa più somigliante à Mammona della Donna; secondo, se i Religiosi riescono auari per se medesimi, hor che farebbono quando hauessero moglie - la quale per ordinario non fa se non dissipare la facoltà del marito: di più s'aggiunge, che la maggior parte de' peccati dell'huomo, con ro la Maestà Diuina,

sono.

sono caggionati per lo più dalle Donne; di questo se ne possono intessere migliaia d'esempi sagri, e profani che tralascio di raccontarui per non rendermi troppo tedioso à questi Signori; bastando come credo solo di dire, che Adamo per vbbidire alla Moglie trasgredì il precetto Diuino e Salomone diede incenso agli Idoli. Hora se due personaggi simili à questi l'vno dotato del dono dell'innocenza, e l'altro della Sapienza: non poterono star saldi alle lusinghe delle Donne, e non ebbero forza da resistere alle tentationi femminili, come potrebbero far resistenza li Religiosi di questi tempi, che sono fragili come il vetro, per non dir che sono vna quin'essenza d'ignoranza, ed vn epilogo di difetti? Per leuar dunque dalle spalle de' Religiosi questo Diauolo domestico, trouarono bene i Pontefici, ed i Concili di prohibire al loro stato il Matrimonio; quasi dicessero con questo: vedi Sacerdote, la tua Dignità ha bisogno d'appoggi, e non di precipitii, e per ciò noi vogliamo renderti impeccabile; col leuarti tutte l'occasioni di peccare. Ma che

dico: la Chiesa ha stimato bene di proibire a' Sacerdoti il Matrimonio, per non farli correre la medesima fortuna, del pouero Ozia; il quale fece Iddio morire, perche hauendo la notte hauuto commercio con la Moglie, la mattina poi toccò l'Arca senza purificarsi. Sarebbe da desiderare (rispose Pasquino) che quelli tempi d'Ozia ritornassero per vn poco nella Christianità, per visitare i nostri Sacerdoti: e per me son sicuro, che in Roma non ne restarebbe meza dozana, incluso il Cardinal Francesco Barbarino, che si stima Vergine. Certo che tu mi fai stupire di dirmi, che fosse fatto morire Ozia, per hauer toccato l'Arca, doppo hauer dormito con la Moglie: e che si lascino viui i nostri Sacerdoti, quali (toltono la meza dozana che ho detto, ò poco più) dormono la notte con la Puttana, ò con il Bardassa, e poi s'auvicinano temerariamente la mattina, sù l'Arca santissima dell'Altare, à toccar Christo immacolato Agnello, senza lauari le mani, senza confessarsi al Confessore, senza domandar perdono à Iddio, e quel ch'è peggio

con

onferma rifoluzione di ritornar la fera
 li stessi infami piaceri? Sono cose queste
 che facciono inarcar le ciglia delle Statue,
 non che degli Huomini, quali veggono
 tutti i giorni le migliaia di simili esempi.
 e i Pontefici hauessero polluto dare a
 sacerdoti la virtù della continenza, e del-
 la castità; la prohibitione del matrimo-
 nio sarebbe stata vna cosa santa: ma non
 hauendolo polluto fare, il prohibirlo mi-
 sur vna cosa empia, e profana: perche à
 dire il vero, non vi è alcuno che non con-
 fessi, che sia più conueniente di dormir
 con vna moglie, che con vna Puttana: e
 pure l'Inquisitione farebbe impiccare vn
 sacerdote, il quale stimolato dalla carne,
 si risoluesse à pigliar Moglie, ad ogni mo-
 do si lasciano in libertà tutti quelli che dor-
 mono con Puttane, e con Bardaschi. Ma
 perche (soggiunse Marfotio) s'obligano
 al voto, se conoscono la loro natura in-
 clinata al vitio: bisogna che tu sappi che
 l'Inquisitione non farebbe bruciare vn Sa-
 cerdote, per causa del matrimonio: ma
 per la transgressione del voto. Tanto peg-
 gio rispose Pasquino, e sarebbe impietà

maggiore, di bruciare ad vno per transgredire il voto col matrimonio, e non già con la Concubina. Ella è vna cosa ridicolosa che la Chiesa habbia prohibito il fornicare (intendo della Chiesa Apostolica, cioè degli Apostoli) e concesso il matrimonio, senza alcuna eccezione di persona, e che i Pontefici al contrario difendino il matrimonio, con ordini sì rigorosi, e concedino il fornicare con tanta libertà: nè potranno i Teologi difendere questo punto, col dire che sia falso, che i Pontefici, concedino la fornicatione, perche se gli risponderebbe, che le proue son troppo apparenti, mentre non solo tollerano le migliaia di Concubine, ma di più ne riscuotano Datij, e v'inpongono Gabelle: oltre che qual proua maggiore, che di vedere gli effetti: essendo vero che si bruciano i Sacerdoti che rompono il voto, col matrimonio, e si tengono solo due giorni in Prigione quelli, che sono presi con le Concubine in Casa, come se non si rompesse il voto, dormendo con vna Puttana. Ma parliamo vn poco del voto, che mi par vna cosa tirannica, d'obligare vn

gionine di sedici anni, à promettere à Dio vna cosa, ch'è sicuro di non poterla offeruare. Le leggi non vogliono dar la libertà ad vno di gouernare il suo in caso della morte del Padre, se non doppo tra scorti 23, ò venti quattro anni, ed in tanto lo lasciano sotto la cura de' Tutori, senza permetterli d'obligarsi à cosa alcuna: ad ogni modo i buoni Pontefici obligano nell'età di sedici anni, ad vn voto simile che vuol dire contrario al senso della natura: perche quantunque sembra che sia detta età bastante à far conoscere ad vn giouine, se può offeruare quello promette, non è tale in effetto, mentre non può essere Maestro di quello non ha mai imparato, nè praticato. Se hauesse prima di votarsi gustato i dilette carnali, e gli gusti del Mondo, forse che non si votarebbe. E questa maniera di procedere basta a far conoscere l'empietà de' Padri, e la crudeltà de' Pontefici di chiudere nel Conuento i figliuoli, innanzi che prouino i dilette del Mondo: acciò doppo assaggiati non riesca loro molto più difficile, e quasi impossibile di poterli fermare; ond'è

che i miserelli rinunciatà ignorantemente la libertà della natura, crescono nella prigione forzata, venendo in questa maniera à rinunciar quello, che non sapeuano fossi gusto, ed ad obligarsi in vna cosa stimata Paradiso, e conosciuta Inferno; e ben che tra Religiosi sembra trouarfin' alcuno, che sia contento di sottometer' al giogo, della vbbidienza, e del voto il suo collo, ciò non è altro che vna apparenza, dandolo à credere con il labro, non con il cuore, dubitando d'esser rimprouerato, e minacciato da' suoi parenti, e d'esser mostrato à dito da tutta la Città, e beffeggiato dal comune degli Huomini. Da quì procede che non si veggono più risplendere le Religioni, come faceuano anticamente, nel principio della loro fondatione perche gli Huomini trouatisi ingannati, e con inclinazioni diuerse, rompono il voto, si sciolgono le catene, si distaccano dal capestro: e maledicono non solo l' hora, ed il giorno della resolutione d'entrare in Prigione, ma di più bestemiano l'anima, ed il corpo di quelli che furono cagione della lor prigionia: viuendo

uendo peggio di Soldati, e spogliati d'ogni sorte d'humanità Christiana per così dire; celebrando la messa non già per diuotione, ma per vn certo vso, e per ritarne il profitto della paga: conuersando co' mondani più liberamente, e più disonestamente che se fossiro restati nel Secolo, rubbando i loro Monasteri, come se il furto non fossi peccato: e mantenendo pubblicamente Concubine, con tanta libertà che par necessario d'hauerne: che però vedendo gli Huomini del Secolo, che li Religiosi non hanno di Religioso, che l'habito, disprezzano la Religione, ed il Sacerdorio. Tutte queste cose disse Marforio, sono comuni al Mondo, e non vi è picciolo, ò grande che non le sappia, sì che il parlarne è vn perdere il tempo in bada: tanto più che questa Signora Corteggiana che ci intende, ne tira il suo profitto, e sentendo parlare delle furbarie de' Religiosi, piglia animo perche le Puttane godono di far cadere nelle loro pannie gli Vccelacci di Preti, e di Frati, sapendo benissimo, che è molto facile di spennare tal razza di Bestie; e ciò perche

non ardiscono lamentarsi anco quando, con le penne se gli leua la carne. Già che siamo sù questo punto, dimmi vn poco (replicò Pasquino,) le Puttane sono elle obligate alla restitutione di quello rieccono da' Religiosi, quali promettono pouertà, e giurano innanzi Iddio di non hauer nulla di proprio; e di non dar niente, senza la licenza de' Superiori, anzi del Pontefice istesso? Tu douresti passarti rispose Marforio di queste domande, perche li Casi di coscienza, non penetrano quando si tratta di restitutione nella coscienza; oltre che questa Questione non si può risolvere che in compagnia dell'altra, ch'è, se li Beni che si tolgono dalle mani de' Popoli, stanno meglio ne' Chioftri di Frati, ò nelle Case delle Puttane? Di questi due Casi, non bisogna domandar li Teologi Religiosi, quali sono Giudici, e parte: ed hanno giurato di non scriuer cosa che in loro fauore; conuiene informarsi da' Prencipi, e da quei Secolari che hanno giudicio bastante di conoscere le cattiuè operationi de' Religiosi, e spacciarli pe-
quel-

uelli che sono: Et in effetto le facultà che possedono i Religiosi, sono sostanze abbate dagli Erari de' Principi; e quella che più importa, che pretendono i Religiosi sottrar detti loro Beni, non solo dalle contributioni douute a' Principi ed ordinate da Christo, ma di più dall' vbbidenza medesima che prestano gli altri Suditi, volendo con questo vsurparsi ancora la Sopranità ne' loro Chiostri. Dall' altra parte tutto quello guadagnano le Meretrici, e vn lucro che appartiene a' Principi mentre esse pagano ogni sorte di contributione, onde il permettere a' Religiosi d' andare à Puttane, ciò non è altro, che vn fare acquisto negli Erari publici, delle sostanze già perdute da' Principi. Li Politici douerebbono in questo caso, burlarsi di tutto quello scriuono i Teologi, ed ordinano i Pontefici, che non credono questa esentione di contribuir con il resto de' Popoli agli Erari de' Principi; che biasimino pure le Leggi Pontificie, quali esentano i Religiosi dalle contributioni spettanti de' iure a' Principi. Se io fossi Ministro di qualche Principe, o per lo meno Esattore delle

impositioni che pagano i Popoli a' Principi, saprei ben' io che rispondere alle minaccie, e scomuniche del Pontefice, con le quali pretende fare esenti dalle contributioni i Religiosi, parlarei col Papa istesso, e gli direi; Santissimo Padre, come può in buona Conscienza il mio Principe vbbidire agli ordini di V. S. che lo comandano di lasciar andare esenti li Chierici dall' ordinarie, ed extra ordinarie impositioni alle quali gli interessi del suo Stato l'obligano à sottometter senza alcuna eccezione di persona ogni qualunque habitante del suo Paese? Come può egli dar l'esentione à quei Religiosi, che assassnano le Messe dell' Anime del Purgatorio; che rubbano da' Sagrari, i Vasi sagri; che spropriano le rendite delle Cure, che tolgono i danari de' Monasteri; per alleuar li Bastardi, per nodrir li Bardassi, per vestir le Puttane, e per scialacquare col secolo? Dunque vn Bastardo, vna Puttana, vn Bardascia, debbe hauer maggior priuileggio d'vn Principe? Grand' è lo scandalo, e degno di rimediarsi, perche altramente si dirà che la Santità sua, difende più volentieri le scel-

sceleratezze de' Chierici, che le ragioni de' Principi. Ecco quello direi, e son sicuro che di due cose ne farebbe vna, cioè ò darebbe la libertà a' Principi, di trattar li Religiosi in ciò che riguarda la facoltà temporale, della stessa maniera, come trattano gli altri suditi; ò si risoluerebbe di venire ad vna Riforma tentata da tanti Pontefici, e seguita da nessuno; ed in tanto che il Pontefice desse gli ordini oportuni per la Riforma; i Principi potrebbero introdursi al possesso della giuriditione sopra i Beni de' Religiosi. Questo tuo discorso mi piace molto disse Pasquino, ma vorrei intendere da te quel punto di restitutione, ch'è quello che mi cruccia più il ceruello. Tu sei matto rispose Marforio, di tormentarti à saper quello, à che non pensano le Concubine. E stata vna inuentione di Teologi molto fini, quella, di dire che le Meretrici siano tenute di restituire al Conuento, quanto riceuono da' Frati, in premio di quei piaceri che loro danno; hanno creduto con l'insegnare vna tal dottrina, di rendere eterni i diletti illeciti della lor carne; perche in questa maniera vn Frate, ò

vn Prete, potrebbe con vn sol Ducato d'oro, dormir con tutte le Puttane di Roma, mentre subito che l'vna lo restituirebbe, il buon Frate lo tornarebbe à rubbare, e con quello stesso andarebbe d'vn'altra, e così i piaceri del senso andarebbono all'infinito. Le Concubine fanno più del Diavolo, lasciano scriuere a' Teologi quello che vogliono, bastando à loro di far quella che debbono; e però tengono stretto tra le mani, come pan benedetto tutto ciò che riceuono dalla liberalità de' Religiosi; nè ti paia st'ano se dico liberalità perche à dire il vero, li Religiosi pagano bene, per quello dicono le Meretrici, perchè che il danaro non li costa niente, rubbandolo dalla Borsa del purgatorio, o dalla cassetta dell' Erario; oltre che pagano due volte, l'vna per la compra della carne, e l'altra per l'obbligo della segretezza, altrimenti temerebbono i poueri Religiosi, ch'essendo proprietà delle Donne, di publicar quanto fanno in segreto, che non andassero dicendo ciò ch'essi hanno fatto; La qual cosa non farebbono mai; per non perdere il credito, perche vna

Donna

Donna che ha hauuto commercio con vn
 irate, vien chiamata Cauallo del Diauolo,
 e come tale abborrità da tutti i Galant
 uomini, ond' è che i Frati se vogliono
 esser bene accarezzati dalle loro Concu-
 bine, bisogna che paghino per loro stessi,
 e per quelli che le Concubine danno ad
 intendere di perdere per loro rispetto.
 Riualto poi Marforio alla Donna che itaua
 con l'orecchie aperte, per intendere si buo-
 ni discorsi disse; Horsù andate via, e dite
 all' altre della vostra Professione, che non
 aspettino giustitia di quegli aggrauì che
 intendono hauer riceuuti per lo passato,
 non volendo noi difendere simili interessi
 ma però le concediamo la facoltà di farsi
 pagar da' Frati, e di non pensare mai
 alla restitutione, se non quando vedessiro
 restituire a' sogetti meriteuoli, tanti Be-
 nefici che si danno in Roma a' Ragazzi.

Non si prese altra resolutione; nè si per-
 messe l'vdiienza ad altre persone, per-
 che li Signori Conservatori, furono chia-
 mati d'andate a San Pietro, per rendere il
 douuto omaggio al Sagro Collegio, già

disposto ad entrare nel Conclauo; che però non volendo mancare al loro debito, partirono li Signori Conseruatori; con dire che si assignarebbe vn' altra giornata, per riceuer le querele della moltitudine del popolo che sempre più s'auanzaua con gridi, e con strepiti. Hebbero vn poco di difficoltà di poter penetrare nel luogo doue se ne staua raunato il Collegio, tanto era il concorso innumerabile della gente, che mossa dalla curiosità empiaua le strade: pure tra spinte, ed viti s'apriro- no il camino, e così giunti nella presenza de' Signori Cardinali, e fatto il solito complimento racomandarono l'elezioni del nuouo pontefice, con sensi simili al Sonetto seguente.

SONETTO

Sopra li Cardinali raunati per lo
Conclauo del 1667.

Porporata unita, Corpo sovrano,
 Tu che grauido sei d'un Nume eletto,
 Vanne concorde in amoroso affetto,
 A patorire il Vice Dio Romano.
 Camin, il pie dall' ambition lontano,
 Habbia nel cuor' Astrea, Pallade in petto,
 Padre di pietà, senza difetto,
 E s'ella macchia un Sole in Vaticano.
 Deo s'è nel' onosuo chiari sembianti,
 Sia di sangue latino illustre, e adorno,
 Habbia di pace amici i fini amanti.
 Niuna posterità si miri intorno,
 Ch'essendo il soglio suo senza Regnanti,
 Roma sarà senza Tiranni un giorno.

Restarono Pasquino, e Marforio nel medesimo Tribunale della Conseruatione: non hauendo stimato bene li Conseruatori di condurli in loro compagnia, per rendere omaggio a' Signori Cardinali, sapendo benissimo l'odio occulto che detti Eminentissimi portano à questi due Personaggi, la vista de' quali non li può essere grata in alcun tempo, pubblicando questi i difetti della Corte à tutto il Mondo, e facendo palesi i vicii occulti di particolari al comune della Corte; nè trouarono alcuna difficoltà di persuaderli à restare, curandosi esso Pasquino, e Marforio molto poco di perdere il tempo nel complimentar Personaggi sì grandi, tanto più che haueuano vn gran desiderio di discorrere insieme dell' electione del nouo Pontefice, come in fatti fecero, mentre non si tosto uscirono fuori della stanza li Conseruatori, che Marforio così cominciò à ragionare a Pasquino. Già che siamo soli, e che non vi è alcuno per far il critico delli nostri discorsi, che è vna delle miserie maggiori alle quali noi due siamo sotto posti; parliamo vn poco del
 Papa

Papa futuro, e de' soggetti più meriteuoli
 degni da poter peruenire al Ponteficato
 in tanto che li Musici cantano la Messa
 dello Spirito Santo in San Pietro. Son
 contento (rispose Palquino) ma se noi
 volessimo epilogare la sola superficie, di
 quanto è stato detto in questi giorni di
 Sede vacante, dal comune del Popolo so-
 pra tale materia, certo che hauerebbomo
 difficoltà di restringere il tutto in vna
 giornata: nè occorre ridire quello che è
 stato detto, e che noi sappiamo in buona
 forma, esser ciò vn mescuglio di vero, e
 di falso. Sono innumerabili amaro cati-
 brogli, li negotiati, le promesse, le mi-
 naccie, e le vendite, e le compre de' voti
 che sono stati fatti tra li Cardinali, essendo
 hormai diuenuto il Papato, vn giuoco di
 Cardinali, ed vn pianto di Santa Chiesa.
 La Messa che si canta da' Musici, per inuo-
 care lo Spirito Santo, non è altro che vna
 cerimonia, potendosi chiamar vna vera
 Messa di Musici, perche pensano molto
 più questi à non fallir le note, e non man-
 car la voce alla battuta; che i Cardinali
 ad inuocar lo Spirito Santo, ò lo Spirito.

Santo à discendere ne' petti de' Cardinali: ed io son di parere che ad ogni altra cosa pensa il Santo Spirito, che à discendere per infiammare i cuori di quei Pretendenti, che con tante finzioni, ed hipocrisie, anzi con tante maniere illecite, si mandano alle Corone, ed a' Potentati. Christo mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, ma dopo che gli sperimentò degni da poterlo riceuere, e non prima, purificandoli egli medesimo, per lo spatio di tre anni, e più, con tante Diuine letioni, e con esempi sì sagrosanti; ma come potranno aspettare lo stesso priuilegio li Cardinali nell' electione del Pontefice; se non hanno hauuto mai altre Letioni che scandalose dal Nipotismo che li comanda, nè altri esempi che saguileghi, da quei Pontefici che li chiamano alla Dignità Apostolica? Oltre à questo lo Spirito Santo non li chiama con il, Rè, Mi, fa, sol, là, ma con il cuore di quelli che lo desiderano, e pure mentre si canta la Messa i cuori, ed i pensieri de' Cardinali, portano più battute del Mastro di capella, e vanno di qua, e di là, come i Cardeli-
ni po-

i posti di fresco in Gabbia. Ma senti se
 questa non è vna cosa curiosa; Li Cardi-
 nali Francesi, già prima di inuocare il san-
 to spirito, s'obligano di dare il voto, se-
 condo la sodisfatione di quella Corona, e
 della stessa maniera li Cardinali Spagnoli,
 verso la Corona Catolica; quelli di Ve-
 netia verso il Senato, ed in somma la
 maggior parte s'obligano con giuramen-
 ti, con contra segni, e con mille giri,
 e raggiri di non mancare a' loro amici;
 hor vorrei sapere che cosa serue la Messa
 dello spirito santo? Se non si negotiasse
 cosa alcuna innanzi la Messa, si potreb-
 bono fare giudici più sinceri, e si potreb-
 be credere in qualche modo, l'elezione
 guidata dal Santo spirito, perche cre-
 dendo ogni vno li Signori Cardinali, gui-
 dati dall' inspirationi celesti, mediante
 l'inuocatione fatta del santo spirito, non
 potrebbero far di meno, di non ere-
 dere anco santa l'elezione; ma come
 possono immaginarsi vna cosa simile; co-
 me possono credere ispirati dal Cielo,
 quei Cardinali, che sono costretti di
 non guardare ad altro che agli interessi

Mondani? Danno parola a' Principi di far il tutto secondo il loro desiderio: s'obligano con i Pretendenti de non mancarli del voto; negotiano con gli Huomini le settimane intiere; e poi vanno à cantar la Messa dello Spirito Santo: come se fosse questo obligato di servir alle sodisfationi, capricci, ed interessi degli Huomini. Sono questi effetti ordinari, disse Marforio, di quasi tutti gli Huomini del Mondo onde non bisogna marauigliarsi, se si camina per la stessa strada in Roma, già che Roma è pure nel Mondo, e forse più Mondana dell' altre Città; ma per me credo che in questo Conclauè le cose camineranno con buon ordine, e non si vedranno quelle migl'ia di Monipoli, che sono state altre volte, per causa del gran numero de' Soggetti degni che abondano nel Sacro Collegio potendo ciascuno sodisfar la sua coscienza nel far la scelta. Quello che crede (rispose Pasquino) il Popolo il più degno, farà dagli Cardinali creduto indignissimo, e forse quello che sarà stimato indignissimo dal Popolo, li Cardinali lo canoni-

teranno per buono, e li daranno le chiavi in mano. Ne' primitiui tempi della Chiesa: anzi per lo corso di molti Secoli, quando l'elezione de' Pontefici appartenueua all' Imperadori, al Popolo, al Clero, si haueua gran riguardo nel scegliere sogetti propri à sostener la cura Pastorale: ma hora non si cerca che la sodisfatione di quelli che l'eligono. Pure che non si venda il Papato come si vendè nel Conclaue, d'Vrbano ottauo, doue fu eletto à forza di Doppie Innocentio decimo: pure che non si troui alcuno, che lo compri à forza di fraudolenti magie, come già fece quell' empio Borgia, che non meritò altro di buono che il nome di sesto tra gl' Alessandri: mostrandosi con questo vn grado meno tiranno, al settimo che li successe nel nome: pure che non sia chiamato al Papato qualche altro Hippocrita simile al defunto, il quale seppe comprare con li contanti del' Hippocrisia, che sborsò per tanti anni nella Corte, con che incantò la mente di tutti i Cardinali: à tal segno, che fu acclamato da

tutti Pontefice, di Christo, e riconosciuto poi per vn Caifasso di Giudei. Pare che non ritornino gli stessi tempi, e ogni cosa andarà bene, à dispetto degli Heretici, che si burlano del Papa, e de' Cardinali; e non senza ragione, mentre hanno veduto tanti, e tanti Papi, creati non secondo i meriti delle persone, ma secondo le inclinazioni stimate utili dalle Fazioni, quali non si curarebbono di creare il Diauolo, pure che loro facesse del bene; ed in Roma non si troua Donnicciuola, che non sappia, così insegnata dall'esperienze, che nell'electioni de' Pontifici, non vi sij più in consideratione l'utilità del Christianesimo, ma ben si quella delle Fazioni di quelli che li creano; e per dirne il vero, credo che si possa dire con giusta ragione, esser sì lo Spirito Santo di due o tre Secoli in qua, ricitato dal Conclauo, già che lo vede regolato dalle priuate passioni, ed interessi mondani. Non so (disse Marforio,) come questo vada, molte migliaia di persone nella Christianità sono del tuo parere, e credono fermamente non ingerirsi in alcuna maniera il Santo Spirito, nell'electioni de' Pon-

de' Pontefici; ma però vorrei che si potesse cercar modo da coprir ciò à gli occhi degli Heretici, per non scandalizzarli. Gli Heretici, soggiunse Pasquino, si curano così poco dell' elezioni de' Papi, che par niente; che sia buono, che sia cattivo, che importa à loro; se non sono Pecore del loro Gregge. Il punto stà, che con tali operationi, diuengono Heretici gli Huomini che tra di noi si stimano di spirito più sano, e più giudicioso; lo scandalo è come la peste, che s'attacca più volentieri nelle parti più sane, che nelle più guaste; onde sarebbe necessario far credere à buoni Catolici, quello che non credono. Li Teologi fanno tutto quel che possono con le penne, e gli Inquisitori con le minaccie delle fiamme, per obligare tutti à credere come articolo di fede, la creatione del Papa inspirata dallo Spirito Santo; con tutto ciò le minaccie degli Inquisitori, e le penne de' Fedeli, non danno vn' altro cuore à' Fedeli; non potendo credere il contrario di quello che veggono. Senti Marforio caro, le ragioni che hanno i Fedeli più dotti, e speculatiui, di non

credere la creatione del Pontefice inspirata dallo Spirito Santo; senti bene che io te la farò comprendere della stessa maniera, come essi la credono. Subito che il Santo Spirito scese sopra gli Apostoli, nel giorno della Pentecoste, santificò detti Apostoli, li rese forti, e costanti nel bene, e li levò da ogni pericolo, di poter errare, rendendoli impeccabili, essendo queste le virtù particolari dello Spirito Santo: Hora come possono credere, i Fedeli guidati dal Santo Spirito, e dal Santo Spirito creati quei Pontefici, che operano totalmente da huomini, cioè con le sole passioni humane? creder creati dallo Spirito Santo quelli che rubbano il tesoro della Chiesa per darlo a' Nipoti? quelli che non pensano ad altro che à metter Dazio, e Gabelle per render miseri, ed infelici i lor Popoli? quelli che fanno sì poco conto de' Principi più grandi della Christianità, gli Antecessori de' quali si sono spogliati del proprio per arricchir Roma? Quelli che danno le Cariche, e gli uffici più considerabili non a' più benemerenti, ma a' più offerenti? Quelli che lasciano impunito le

odomie de' Chierici, e castigano con tanto rigore le borse de' Secolari? Certo che è cosa molto più empia di credere creati dallo Spirito Santo, che dal Demonio, quei Pontefici che operano male, e che tutti veggono le loro azioni cattive, essendo così necessaria alla credenza de' Fedeli, di sapere che il Demonio, sia operatore del male; ed incapace di poter operar bene; ed il Santo Spirito operatore di bene, ed impossibile da poter operar male. Se il Spirito Santo inspirasse i cuori de' Cardinali a concorrere con il lor voto, à quel tal Sogetto, che riuscirà Papa; sicuro che spirarebbe prima il cuore del sogetto ad operar bene, acciò la sua inspiratione fatta a' Cardinali non riuscisse vana; Tra li Teologi se ne trouano molti, quali insegnano, che il valore, e forza della canonizatione è tale, che quando anco la sua anima fosse nell'Inferno, subito che vien quel Santo canonizzato dal Pontefice, si libera dalle fiamme, e si conduce nella gloria. Hor pe me io credo, che se lo Spirito Santo inspirasse i Cardinali à far Papa vn tal sogetto, che la forza di questa inspiratione, sarebbe così grande.

che leuarebbe al Papa creato ogni pensiero di far male. Pasquino caro (rispose Marforio) queste materie vn poco troppo alte per noi, ci fanno precipitare molto basso; bisogna sperar bene, perche forse si darà principio, à riformar questi abusi, ed essendo noi appunto verso i giorni di Pentecoste, lo Spirito Santo vorrà comunicar gli effetti del suo amore al Collegio Apostolico, ed inspirare i Cardinali à creare vn Pontefice che fosse buono per il ben comune della Christianità. Dio volesse (replicò Pasquino) che ciò arriualle, hauendone gran bisogno la Chiesa; ma non so come questo si possa fare, mentre i Cardinali hanno già data la parola, a le Fattioni, le quali non si distornatebbono mai, anco quando fossero bruciati dal fuoco del Santo Spirito, e poi diciamo il vero, se bisogna far Papa vn Cardinale, doue pigliar questo Cardinale degno d'esser protetto dallo Spirito Santo? Credi tu, che voglia il Spirito Santo spirare i Cardinali, à crear Papa Francesco Barbarino, tenace dell' sue apprensioni ò buone ò cattive, vendicatiuo al maggior segno, ed ele-

mo i-

osniero non già dell'uo, ma di quello che
 bbò nel Ponteficato del zio? Credi che
 porrà obligare i Cardinali à far Papa Gi-
 etti, tanto predominato dali' auaritia; che
 rende odioso à tutti i buoni, e fauoloso à
 tutte le compagnie? Forse ispirerà à far Pa-
 otta, ch'è vn huomo lungo, irresoluto, e
 troppo dedito a' negotij de' Frati? Forse
 metterà ne' cuori de' Cardinali la volontà
 di far Papa Carpegna, il quale non ha al-
 tro merito che l'esser Cardinale, e con vn
 fratello di costumi peggiori à Don Mario;
 che pure porta il nome di Mario, ma
 perche non è così grasso che l'altro potreb-
 be chiamarsi Mariolo? Inspirerà per Bran-
 caccio, dato oltre modò à gli spassi, e
 diporti? e con vna branca di Parenti,
 che brancarebbono, come Brancacci
 tutto il tesor della Chiesa? O pure vor-
 rebbe far cadere l'electione in quel residuo
 d'vsurari di Genoa, dico Durazzo, nudo
 di lettere, e spogliato di talenti. Forse
 farà risolvere gli elettori à creare O-
 descalco, huomo ostinato, e di pri-
 ma impressione? ò vero Albici, cer-
 uello torbidissimo, critico, e di

Lingua mordace? Di far fare Spada non bisogna pensare, perche lo Spirito Santo, ad ogni altra cosa pensa, che à favorire i Lucchesi al Papato? Lo stesso si può dir del Fainefe, il quale pensa molto più ad obligare i Cardinali con buone collationi à farlo Papa, che lo Spirito Santo à scendere sopra di lui. Per Bonuifi non credo che saranno mai i Cardinali ispirati, primo per non hauer sapere bastante da possedere vna tal dignità, e poi per hauer per Nipote quel Francesco Bonuifi da lui amato sommamente, e pure da tutti è conosciuto di natura superbo, fiero, crudele, vendicatioo, e tinto di certe massime, che farebbono perniciose al gouerno? Potrebbe essere che lo Spirito Santo mouesse i cuori de' Cardinali in fauore di Rospigliosi, per esser questo inclinatissimo alle Musiche; già che vogliono alcuni, che nel giorno della Pentecoste, si sia inteso vno strepito in forma di musica, ed vn certo Predicatore che ama à buffoneggiar con i Santi sù il Pulpito, disse vn giorno predicando alla Minerua, che lo Spirito Santo, era vn gran Maestro

di Mu-

Musica, onde se riuscirà Papa il Ros-
 gliosi, si potrà dire che l'habbia volun-
 to il Santo Spirito come huomo incli-
 nato alla Musica, far Maestro di Capela
 nella Chiesa di Christo. Ma ne du-
 bito molto, sapendo benissimo lo Spi-
 rito Santo, quanto egli sia inclinato à fa-
 r cantar da Soprani i suoi Parenti che so-
 no in sì gran numero, che in breue tem-
 po rasparebbero tutti i Benefici di San-
 ta Chiesa; oltre che lo Spirito Santo
 ch'è tutto amore, e dolcezza, non in-
 piterà mai per vno, tanto pertinacissi-
 mo à voler quello che desidera, ben-
 che fosse cosa impossibile? Elci sareb-
 be il meglio Papa di tutti; ma per riu-
 scire farà di mestieri che lo Spirito Santo,
 faccia prima vn gran miracolo, che è
 di leuar dalla mente de' Cardinali l'im-
 pressione di quel gran numero di fan-
 fanterie commesse da' Senesi in Roma nel
 Ponteficato d'Alessandro; Non bisogna
 sperar di veder Papa Litta, perche li
 Cardinali non saranno mai ispirati di cre-
 are Pontefice ad vno, che cò tanta indiscre-
 tezza, si diede à cozzare con gli Spagnoli.

in vn luogo doue essi sono Principi. L'esaltatione di Bonelli non occorre sperarla, perche essendo egli si congiunto d'affetto con il Cardinale Imperiale, disprezzarebbe tutte l'inspirationsi del Santo Spirito, per riccuere quelle di questo Cardinale, onde mentre viuerà l'Imperiale mai faranno ispirati i Cardinali di far Papa il Bonelli. Celsi che ha talenti degni d'vna tal dignità s'affatica in vano à procurar la sua creatione, non volendo lo Spirito Santo vn soggetto che tiene tanta amicitia con quel furbo di Rauizza. Caraffa ha meriti bastanti, e non haurebbe bisogno di consigliarsi con altri, per ben gouernar la Chiesa, hauendo egli vn giudicio sodo, e retto, ed vn zelo proprio à tal carico; Ma il punto stà che non hauendo voluto il Santo Spirito hauer parte nell' electione di Paolo quarto, ch'era pure de' Caraffi, non vorrà nè meno hauerla in questo altro Caraffa; onde la Messa del Spirito Santo non credo che sia stata cantata per lui. Ecco tutto quello che posso dirti de' soggetti concorrenti al Papato. Tu hai detto molto, e non hai detto nulla.

e nulla, rispose Marforio; se tu sapessi
 quello che fanno i Gesuiti in fauor del
 Cardinal Pallauicino, non hauresti dif-
 coltà di crederlo Papa. Da che cominciò
 d'ammalarsi Alessandro, questi buoni Pa-
 dri non hanno fatto altro che preghiere,
 ed il Generale, mandò vn' ordine segre-
 to à tutti i Sacerdoti della Prouincia, ac-
 ciò ogni giorno nel loro Memento pre-
 affero per l'esaltatione al Papato di que-
 sto loro Cardinale. Oh che tu sei sciocco
 Marforio (soggiunse Pasquino) di crede-
 re che le preghiere de' Gesuiti possono fa-
 re vn Papa, bisogna che tu sappi, che tan-
 to meno sono essi accetti nel Cielo, quan-
 to più ben riceuti nel Mondo. Quella
 politica che vñano, per guadagnar gli ani-
 mi de' Principi, non serue niente appresso
 a Dio, perche egli sa qual sia il cuore di
 questi buoni padri, cioè inclinato a do-
 minar con Hippocrisia tutto quello che
 veggono, doue che i Principi ingannati
 all' humiltà di quel Cappellacio, che
 portano sù la testa, e dalle parole che gli
 escono dalla bocca tutte piene di miele,
 credono che tutto sia oro quello che lu. e,

onde si lasciano comandar per così dire, ò per lo meno gli danno la libertà di comandare i lor Popoli, e di leuarli con promesse, finzioni, ed Hippocrisie sino le Mogli dal letto, non che i danari dalle Borse. Riprese subito Marforio, il discorso, e disse; al contrario loro sono amati, perchè non danno causa di gelosia a' Mariti, contentandosi di far gli sponsalitij nelle capelle delle loro schole con più belli Ragazzi delle Città. Ma quelle che trouo più strano in questo proposito, che i Padri, e Madri credono di fare vn sacrificio al Cielo, ed vn' offerta al Tempio della virtù, ogni volta e quando mettono nelle mani di questi Reuerendi Sacerdoti li loro propri figliuoli, nelle di cui schole, imparano più vitij, che studiano Lettioni, ed in cambio di approfittarsi nelle Lettere, si approfittano nelle scienze più recondite della sfera; essendo vn gran miracolo, che insegnando i Gesuiti la virtù dell' humiltà a' loro scolari, cioè di guardar sempre la faccia della Terra, che diuenghino così buoni Maestri, nel discernere le ragioni sferiche. Tu fai alle

volte

olte il Satrapo, disse Pasquino, e pure
 i i vitij di tutti i Religiosi meglio di
 e; perche à dire il vero, chi conosce
 imperfettioni de' Gesuiti, bisogna che
 dotato d'vno Spirito non mediocre
 entre tutto l'ingegno di questi Padri
 onfiste à coprire i loro difetti dagli oc-
 ni de' Popoli; ma bene spesso fanno co-
 ne il pavoue, che copre ciò che deue sco-
 rre, e scopre quello che deue coprire.
 oglio però dire vna cosa ch'è molto giu-
 ta, ed è che senza i Gesuiti la giouentù
 arebbe molto più insolente, e temeraria;
 per confessare il vero fuori d'ogni pas-
 one benchè io sia nemico di questi Padri,
 ore vado imaginandomi, che la corrup-
 one della giouentù non nasce da' Gesuiti
 che insegnano insieme con qualche vitio,
 a virtù, ma da' prelati di Santa Chiesa, e
 la tanta Baronaglia di preti, che fanno
 cordare la virtù à giouani, per tenerli
 troppo immersi nel Mare d'vna infinità di
 vitij; non so se tu m'intendi Marforio caro;
 e se il tuo parere corrisponde al mio. Ti
 atendo pur troppo soggiunse Marforio,
 e non sono così ignorante, che non co-

nosca benissimo, che i Gesuiti servono di pretesto al male de' Prelati; però essi aprono la strada. Noi con tutto ciò siamo saltati da palo in pertica, e dal Papa, siamo venuti ad vn lungo ragionamento di Ragazzi, quasi che i Ragazzi habbino parte nell' electione Pontificia. Ritorniamo in gratia al nostro filo, e discorriamo di quello è più necessario al beneficio vniuersale, ed al proposito del tempo, nel quale ci ritrouiamo. Hor dunque non vi è da pensare, che sia fatto Papa il Pallauicino? No certò replicò Pasquino, anzi ti dirò che temono tanto i Cardinali di far papa vn Gesuita, che quando anco lo Spirito Santo glielo inspirasse, trouarebbono modo da dispegnarsi da tali inspirationi, il che non arriuerà, perche il Santo Spirito è nemico giurato di questi padri, à causa che non contenti d'hauer rubbato il cuore di tanti Principi, e le facultà di tanti Popoli, hanno tolto anco il nome ad vna delle tre persone Diuine, e per me credo, che i loro sacerdoti haueranno errato nelle preghiere, ed in cambio di pregare per il Pallauicino nel Memento de' viui, hauranno pregato

pregato in quello de' morti; già che mi dicono ritrouarsi nell'estremità. Hauerei molte altre cose à dirti Marforio caro, ma non mi è possibile, sentendo mancare la lena, e rinuigorirsi in me l'ardore della febre, onde ti prego di condurmi sino à Casa, non essendo possibile d'andar solo.

Gia s'era accorto Marforio, che Pasquino s'incaloriua nella faccia, e mentre parlaua, con lo stiracchiarsi le membra, mostraua i veri segni della febre; Che però temendo che il Pallauicino, non hauesse appestato il Quartiere, doue pure haueua la sua abitatione Pasquino, lo condusse in sua Casa, e fece chiamare i Medici più esperti della Città, che in fatti lo trouarono con vna febre maligna, di che auisati li Signori Conseruatori andarono subito à visitarlo, essendosi già spediti dalla visita, e licenziati dal sagro Collegio, che lasciarono nel Conclauo, insieme con gli Ambasciatori, e Ministri de' Prencipi, che negotiauanò il papato, d'vna maniera come se la negotiatione cominciasse quel giorno, e perche conobbero la lunghezza del male, e lo pericolo della sua vita, sospesero il tutto,

e chiusero il Tribunale della Conferua-
tione, non stimando bene di far cosa
alcuna senza l'assistenza, e parere d'un si-
mile Personaggio, tanto più che Mar-
torio s'era dichiarato di voler viuere
e morire con il suo
caro amico.

F I N E



